BIBLIOTECA VITE HUMANITAS LONDINENSE
43
10 E
12

Digitized by Google

STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

DAL SIG. AB. LORENZO IGNAZIO THIULEN.

TOMO XXXII.

ROMA MDCCCIX.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

Con Approvazione.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume XXXII.

STORIA PROFANA.

Secolo XVIII.

PROSEGUIMENTO DELLA STORIA DELLA SPAGNA.

CARLO IV.

SEGUITO DELLA STORIA DEL PORTOGALLO.

PIETRO II.
GIOVANNI V.
GIUSEPPE I.
MARIA FRANCESCA.

STORIA DELLA SVEZIA.

CARLO XII.
ULRICA ELEONORA, E FEDERICO.
ADOLFO FEDERICO.
GUSTAVO III.

STORIA DELLA DANIMARCA.

FEDERICO IV.
CRISTIANO VI.
FFDERICO V.
CRISTIANO VII.

STORIA DELLA POLONIA.

Seguito della Storia di AUGUSTO II, ed il Regno intermedio di STANISLAO LECZINSKI.

Digitized by Google

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO XVIII.

STORIA PROFANA.

Continuazione della Storia DI SPAGNA.

CARLO IV.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C. 1789. Carlo IV.

Asceso sul Trono il nuovo Re, diede subito a vedere le sue provide cure per il Regno, e per i suoi sudditi, sollevandoli con Reale generosità in una delle più affliggenti carestie. Promosse, ed avantaggiò l'agricoltura, il commer-

Sue providenze in favor del Regno.

cio, e la navigazione. Aveva il Re Carlo III lasciato il Regno nel più florido stato. Un' armata di più di centomila uomini; sessanta Navi di linea, quaranta Fregate, e moltitudine di minori legni da guerra; l'erario ben proveduto, ed una rendita vistosa annuale mostravano a quale prosperità era ascesa la Spagna nel tempo del suo Regno.

1790. Contro la Rivoluzione Francese.

Tanta felicità della Spagna doveva però restare turbata da quella rivoluzione, che in questo tempo cominciò in Francia, e che presto si dilatò, a danno di tutta l'Europa. Senza mischiarsi il Re Cattolico negli affari interni della Francia, prese tutte le necessarie precauzioni, affinchè le pericolose massime, chiamate filosofiche, e che vieppiù si sviluppavano, non infettassero i suoi sudditi, e mettessero in combustione il Regno. Provvidde i suoi confini di un cordone militare, e sottomise a rigoroso esame i passaggieri, che s' introducevano nella Spagna; fece diligente ricerca, e proibizione dei libelli incendiarj, che si spargevano per tutta l'Europa a fine di sollevare i Popoli, e prese singolar cura dell' America, ove si vedevano fare i maggiori sforzi.

Suscitatasi una differenza seria coll' Inghilterra sul dominio del Mare del Sud, e sul possedimento di Notka-Sund, si temeva vicina una nuova rottura con quella Potenza, ma il comune pericolo in faccia alla Francia promosse un amichevole accomodamento per allora, e si fece un Trattato all' Escuriale il giorno 28 di Ottobre.

Il Terremoto danneggia Orano.

Un orribile Terremoto rovinò in gran parte la città di Orano, e seppellì il Comandante, quattordici Uffiziali, e parte della guarnigione sotto le rovine. Non lasciarono i Mori di voler trarre vantaggio da simile infortunio, e non ostante la pace conchiusa attaccarono il rovinoso stabilimento; ma furono rispinti. Fece questo però, che la Spagna nel 1792 abbandonasse quel luogo di niun utile, e di grande perdita di danaro, e di gente. Perdette la Spagna quest' anno due Navi di linea, una naufragata, e l' altra incendiata per accidentale disgrazia.

Rottura coi Barbareschi.

Crebbero gl' imbarazzi della Spagna nel 1791, tanto per gli affari di Francia, quanto per infortunj, e guerre in Affrica, ed in America. Si arrivò bene a conchiudere la pace coi Tunisini, ma con quelle Potenze vi passa poca diffe-

renza fra lo stato di guerra, e di pace. L' Imperatore di Marocco aveva Ambasciatore a Madrid, che conchiudeva la pace, e nello stesso tempo attaccò Ceuta con cinquantamila uomini. Algeri aveva conchiusa la pace, e mandò truppe contro Orano. In America il Terremoto fece devastazioni grandi nella Cuba, ove in molti luoghi fece inabbissare il terreno con Villaggj, e Case: si rovinarono i Molini di Tabaco, e perirono da tremila persone, ed ottomila bestie.

Terremoto grande nellaCuba

Condotta della Spagna riguardo agli emigrati.

Fra tante disgrazie, la più delicata era quella dell' emigrazione dei Francesi, che in folla si ricoveravano nella Spagna. Conveniva unire la carità cristiana, l' ospitalità, e la generosità nazionale colla prudenza di non esporre il Regno a pericolo, ed i Sudditi a seduzione. Le massime in generale degli emigrati non erano certo pericolose, specialmente degli Ecclesiastici, mentre fuggivano per conservarsi fedeli al Re, e mantenere le loro coscienze illibate dinnanzi a Dio. Ma poteva bene avvenire, come in fatti avvenne in molti luoghi, che sotto il nome mentito di Realisti, ed Emigrati, si nascondessero di quei genj malvaggj, emissarj dei ri-

voluzionarj, che cercavano accendere da per tutto il fuoco della rivolta, dell' irreligione, e della discordia. La generosità Spagnuola accolse gli emigrati Francesi, assegnò ai Secolari quattro Città per dimora, acciocchè più facilmente si potesse invigilare sulla loro condotta. L' Arcivescovo di Toledo con una circolare a tutti i Vescovi gli esortò ad accogliere gli Ecclesiastici Francesi con carità, e a provedere loro del bisognevole, come in fatti si eseguì con molto onore della nazione.

1792. Suoi riguardi verso la Francia.

La Spagna si mantenne sempre in guardia contro la Francia nella combustione universale, senza però mai intraprendere nulla di ostile, anzi mutato nel 1792 il ministero coll' esilio del Conte di Florida Bianca, nel di cui luogo successe l' ex Ministro Conte di Aranda, fu ricevuto con solennità l' Inviato del Re dei Francesi, ed i Ministri dei Principi Reali di Francia scemarono molto nel loro credito alla Corte di Madrid. Se un tal passo mostrò l' inclinazione della Spagna di non rompere la pace colla Francia, non mancò però di prendere quelle precauzioni, che troppo necessarie si rendevano per salvarsi illesa da un torrente, che mi-

Si premunisce contro la mala fede dei Giacobini.

nacciava tutti i Regni, i Regnanti, ed i Popoli. Si convenne coll' Inghilterra di soprasedere ad ogni vertenza fra i due Regni; di garantirsi scambievolmente i loro possedimenti; di armare per mare, e per terra, onde allontanare da se gli orrori della Francia, se mai maggiormente si dilatassero; ed in fine di unirsi colle altre Potenze alleate contro la Francia, se le circostanze l' avessero richiesto. Uno dei più forti motivi della condotta pacifica del Re Cattolico verso la Francia, fu senza fallo la sua premura di salvare la vita del Re Luigi XVI, che si vedeva apertamente minacciata. Non tralasciò in fatti alcuna cosa a Parigi in suo favore, e metteva le sue raccomandazioni come una condizione per conservare la pace. Ma l' inimicizia di tutta l' Europa, e il sangue di milioni di uomini, che stava per versarsi, non controbilanciarono in verun modo il furente desiderio dei Giacobini Francesi di spargere il sangue di un Monarca, nè l' orgoglio del Filosofismo Repubblicano nell' aver il piacere di vedere un Re sopra un patibolo. Nel Gennajo del 1793 effettuarono con loro infamia l' atroce delitto, e ben prevedendo gli effetti, che l' orrore di

Cerca di salvare la vita al Re Luigi XVI

1793. Morto il Re la Francia dichiara la guer-

simile assassinio averebbe ispirato a tutte le nazioni, furono i primi a pretendere di vendicare i loro delitti sopra chi gli abborriva. Dichiararono subito la guerra all' Inghilterra, ma prima di dichiararla cominciarono le ostilità contro la Spagna, predando sulle coste della Catalogna una Nave Spagnuola proveniente da Buenos-Aires, sequestrando le Navi Spagnuole, ch' erano nei Porti Francesi, e dopo di ciò dichiararono li 7 di Marzo la guerra alla Spagna.

ra all' Inghilterra.

Seguì la controdichiarazione di essa il giorno 23 di Marzo; e si allestirono le forze per mare, e per terra. Concorsero i Sudditi con generosi doni per fornire le spese, e molti volontarj presero le armi per difesa della Patria, e della Religione. Tanto più s' infiammarono i Sudditi fedeli a sostenere il loro Monarca, quanto che si scoprirono gli emissarj dei Giacobini, che da per tutto machinavano rivoluzioni, e tradimenti. A Valenza fu arrestato un certo Balance, e fra le sue carte si trovò il Diploma di Capitano Generale della rivoluzione di Spagna; molti altri furono gli arrestati per complotti di tale natura, e bisognava aver occhio

Preparativi della Spagna.

Congiure scoperte, e punite.

attento sopra i Sudditi di cattivi costumi, di perduta Religione, e di massime filosofiche, servendosi i filosofi seduttori di loro, come della principale arma, la quale di rado mancava del suo effetto tanto nei Gabinetti, quanto nell'armate, ed in qualunque corpo sociale.

Principio della guerra. Gli Spagnuoli vittoriosi nel Rossiglione, e Navarra.

Le ostilità cominciarono subito nell' Ap ile. Gli Spagnuoli entrarono nel Rossiglione, batterono i Francesi in varj incontri, e presero le picciole Città di Arles, di Civet, ed il Borgo di S Lorenzo. Nella Navarra avanzavano con eguale felicità, e presero S. Giovanni di Luz. Il giorno 19 detto batterono i Francesi di nuovo, presero sette cannoni, e fecero seicento prigionieri, aprendo l'assedio di Bellegarde, ed occupando da sessanta fra Citta, e Villaggi.

Riprendono le Isole di S. Pietro e della Maddalena.

La Flotta Francese, dopo la sua infelice spedizione contro la Sardegna, e Cagliari, aveva occupato le due isole di S. Pietro, e della Maddalena, vicine alla detta città, ed inquietavano tutta l' Isola. Si mostrò in quelle acque la Flotta Spagnuola di ventitre Navi di linea, e sloggiò il nemico da quelle Isole prendendogli settanta cannoni.

Bellegarde si arrende.

Si prendono Perpignano, ed altre piazze.

Ai 24 di Giugno la Fortezza di Bellegarde dovette arrendersi a discrezione; poscia gli Spagnuoli s' impadronirono di Collieuvre, Perpignano, e Villafranca. Ai 30 di Agosto successe un fatto di armi sotto Perpignano, nel quale fu preso il campo Francese con quindici cannoni, tende, bagaglj ec..

Diversi fatti d' armi.

Intanto la guillottina ambulante in Francia aveva cacciato su i confini della Spagna sessantamila uomini, avidi di saccheggio, e bottino. Invasero essi le terre Spagnuole in molti luoghi, nella Navarra, nella Catalogna, ed altrove; ma i paesani armati, unitisi ai soldati li discacciarono da per tutto. Il giorno 17 di Settembre batterono gli Spagnuoli il nemico a Rives-Altes, ma furono in seguito battuti ancor essi colla perdita di seicento uomini. Questa perdita rivendicarono gli Spagnuoli il giorno 22 detto a Troullas, ove restarono da quattro in cinquemila Francesi fra morti, e feriti, mille e cinquecento furono fatti prigionieri, e si presero undici cannoni, e tremila fucili.

Battaglia di Troullas

Vittoria degli Spagnuoli.

Altra vittoria grande di essi.

L' ultima, e più decisiva battaglia di quest' anno si diede il giorno 7 di Decembre nel Rossiglione. Fu preso tutto il Campo Francese con trentaquattro

pezzi di artiglieria, copia di munizioni, bestiami, ed altro.

Morì il giorno 1 di Marzo il Reale Infante D. Filippo Maria, ma fu compensato il dolore dalla nascita di un altro Principe Reale nove giorni dopo, il quale ebbe per nome Francesco di Paola. Morì ancora nel giorno 14 il Generale Spagnuolo D. Riccardos, che con tanta gloria aveva comandato l'esercito Spagnuolo nel Rossiglione. La sua morte fu una grande perdita per la Spagna. In sua vece fu nominato il Generale O Reilly, e morto ancor esso il giorno 29 fu dato il comando al Conte dell' Unione. Il Conte di Aranda ricevette ordine dalla Corte di ritirarsi a Jaen, per ricevere colà gli ordini ulteriori.

Morte del General Riecardos, a cui succede il Conte dell'Unione.

Il Conte di Aranda rilegato.

Ben diverso riuscì l'anno 1794 per le armi Spagnuole di quello era stato l'anno antecedente. Non mancarono certo agli Spagnuoli nè valore, nè condotta, ma non mancavano neppure nella Spagna quei mostri, che desideravano vedere nella propria Patria gli orrori della Francia, ed introdurvi quella orgogliosa eguaglianza, che rendendo essi arbitri della sorte dei loro concittadini, dava loro comodo, e poten-

Rovescio delle armi Spagnuole

Motivi veri di tal disgrazia.

za di arricchirsi colle spoglie altrui. La ricchezza del Clero della Spagna non poteva non eccitare l' avidità di quelli, che altra Religione o coscienza non conoscono fuorchè quella di arricchirsi in qualunque maniera, e l' esempio disgraziatamente fortunato per loro della Francia avvalorava i loro sforzi, e desiderj. Arrivarono i tradimenti a tal segno, che il General Conte dell' Unione, come si lesse fino nelle pubbliche gazzette, scrisse alla Corte chiedendo il suo congedo, e protestando, che non poteva più contare sopra uffiziali, e soldati. I Generali Spagnuoli si lamentavano dei continui tradimenti, che esponevano i buoni uffiziali, e soldati, e molti dei fatti accaduti confermarono apertamente una tal verità.

I Patriotti sorprendono, e saccheggiano Urgel.

Cresciuto colle leve forzate nella Francia l' esercito Repubblicano fino a sessantamila uomini, poterono i Patriotti entrare sul territorio Spagnuolo, e sorprendere la Città di Urgel, che fu trattata secondo il sistema patriottico di far la guerra, cioè col saccheggio di Case, e Chiese, e coll' incendio ancora di diversi edifizj. Non poterono però trattenervisi più di trent' ore, temendo, che sopravenisse il soccorso,

il quale era già in marcia per salvare la Città. Lo stesso praticarono a Valcarlos, che incendiarono del tutto. Il General Spagnuolo D. Ventura Caro vendicò tali barbarie: entrò egli sul territorio Francese, e battuti, e presi diversi posti degl' incendiarj, fece attaccare il fuoco alle case per una estensione di sei miglia, portò via da seimila capi di bestiame, e fece diversi prigionieri, dei quali mandò indietro alcuni coll'avviso ai Francesi, che se non mutavano maniera di far la guerra, saprebbe usare a dovere le rappresaglie.

Incendiano Valcarlos.

Gli Spagnuoli vendicano le barbarie.

Il giorno 30 di Aprile accadde una battaglia generale nel Rossiglione fra i Patriotti, e gli Spagnuoli, nella quale questi ultimi ebbero la peggio. La perdita fu grande in morti, e feriti, e molta artiglieria dovettero lasciare addietro, sebbene in parte inchiodata, nè si potè aver mai distinta relazione dalla Corte di Spagna sopra tal perdita. L' armata Spagnuola si ritirò sotto la Fortezza di Figueras, con che andarono perdute tutte le conquiste fatte nel Rossiglione di Bellegarde, Port-Vendre, Collieuvre, e Perpignano.

Battaglia perduta da essi.

Che produce la perdita delle conquiste fatte.

Crebbero le forze Francesi a tal numero, che le Spagnuole non erano più

Leva in massa nella Spagna.

in istato di far resistenza; per la qual cosa Sua Maestà Cattolica ordinò una nuova leva di ottantamila uomini; ma la maggior difesa fu la leva in massa dei Paesani, singolarmente in Catalogna, che rintuzzarono l'impeto nemico. Si seguitò la guerra con varia fortuna, ed in un'azione sotto Collieuvre perdettero i Francesi da cinque in seimila uomini.

Tradimento nella Guipuscoa

Ciò che recò maggior inquietudine alla Corte fu la perdita delle Città di Fontarabia, d'Irum, di Tolosa, e San Sebastiano nella Guipuscoa, verificandosi, che erano state consegnate per tradimento dai Patriotti Spagnuoli, i quali averebbero consegnato loro ancora l'intiera Provincia, se quei Popoli, che non si lasciarono mai vincere nè dai Romani, nè dai Mori non si fossero messi in armi per propria difesa. Avevano i Patriotti di quei paesi spedito dei Deputati ai compagni Francesi per concertar tutto, e ne fu mandato uno a Parigi coll'offerta di mettersi sotto il governo Francese, ed in tal modo ogni valore, e resistenza rimasero inutili. Molti dei traditori furono in seguito presi, ed impiccati, ma i tre principali rei, e capi, Romeo, Michelenas, e

Barbacano poterono salvarsi colla fuga. Si levarono in massa i Navarresi, i Biscaini, i Valenzani, ed i Catalani, e non si temeva di grandi progressi, tanto più, che i traditori erano già stati scoperti in gran parte. Pagarono quegli infelici abitanti caro il tradimento, ed impararono qual felicità si trovava sotto la Democrazia giocobinica. La città di S. Sebastiano aveva capitolato, ma la capitolazione fu indegnamente violata. Si arrestarono gli Stati, si deposero i Magistrati, e si formò al solito una Municipalità sanguinaria. Si strapparono le Religiose dai Monasterj, e si trasportarono sopra carri a Bayonna in mezzo agli Usseri; si chiusero le Chiese, si mutilarono i Sacerdoti, si violarono le Donne, si massacrò, s' incendiò, si saccheggiò il paese, e gli orrori furono tali, che la stessa Costituzione Nazionale decretò, che i delinquenti sarebbero stati castigati; ciò che era cosa grande, benchè simili decreti non ebbero mai esecuzione.

I Patriotti trattano orribilmente S. Sebastiano.

Ai 13 di Agosto il General dell' Unione attaccò i Patriotti con vantaggio, ed averebbe riportato intiera vittoria, se una colonna fosse arrivata in tempo opportuno all' attacco.

Diversi fatti d' armi.

Per le spese della guerra Sua Maestà Cattolica dovette imporre nuove contribuzioni, e creò tredici milioni in carta monetata. Molti concorsero volontariamente ad aumentare colle loro offerte le risorse della Corona.

Nel Mese di Ottobre si combattè per molti giorni nella Navarra, e su diversi punti, ma dopo valorosa resistenza le truppe Spagnuole assai inferiori in numero furono costrette a ritirarsi.

Il giorno 17 di Novembre la notte fecero i Francesi un improviso attacco nel Rossiglione, e costrinsero l' ala sinistra Spagnuola a ritirarsi verso il centro, ed a lasciare trentun cannoni in abbandono: ma nell' attacco del centro furono rispinti i nemici con perdita di cinque in seimila uomini, e vi morì il General Dugoumier, che comandava l' armata Patriottica.

Con vantaggio.

Il giorno 20 detto attaccarono nuovamente i Francesi, e il General dell' Unione comandava ancora l' armata, benchè avesse data la sua dimissione. Accorse egli, ed animò la truppa colla voce, e coll' esempio; ma esponendosi troppo fu colpito da una palla di fucile nel petto, e rimase morto sul campo di battaglia. Il funesto colpo abbat-

E perdita degli Spagnuoli.

Morte del General dell Unione.

tè l' animo dei soldati; non si pensò più, che alla ritirata, la quale venne eseguita in buon ordine, e l' armata si postò fra le due fortezze di Figueras, e Girona. Si lasciò però in abbandono campo, artiglieria, e bagaglio.

Consegna della Fortezza di Figueras.

Ma ciò che sorprese tutta l' Europa fu la consegna della Fortezza di Figueras alla prima intimazione. Era quella piazza forte per natura, proveduta di tutto, ed aveva una guarnigione di novemila e quattrocento uomini; eppure si rese senza, può dirsi, sparare un cannone.

Oscurità di tal fatto

Ognuno la discorreva a suo modo sopra un tanto singolare avvenimento. Il Generale fu persuaso di un aperto tradimento. Molti Storici anche di credito ne accusarono il Comandante, e raccontarono sopra ciò fatti, e premj, e scorni ricevuti in Francia, che sono aperte falsità, e sbagliano fino il nome. Chi conosce la nota Religione, ed onestà di D. Andrea Torres, che comandava in quella Fortezza, è costretto a ragionare diversamente. Molti sospettarono in quella consegna un tiro politico, diretto a quella pace, che già si trattava in secreto, e che fra poco si vedrà conchiusa fra la Spagna, e la

Francia. Nulla in ciò si può ancora avanzare di certo da uno Storico, e la verità di tali fatti è riserbata ad appurarsi dal tempo.

Intanto però, che si parlava di pace, si proseguiva la guerra, ed i Francesi intrapresero l'assedio di Rosas, picciola Fortezza sul Mare, e da non paragonarsi con Figueras in alcun modo. Questo memorabile assedio durò sessantasette giorni, costò agli assedianti grande perdita di gente, e mostrò di cosa erano capaci gli Spagnuoli, ove fosse lasciato libero, e non venisse tradito il loro valore. Il General Gravina con una Squadra in Mare sosteneva la guarnigione, portava soccorsi, e quando non vi restò più nè mura, nè difesa, imbarcò tutto il presidio, lasciando ai conquistatori alcune mura diroccate, ed alcuni cannoni inchiodati. Il resto di artiglieria, munizioni, e viveri si trasportò via.

Assedio di Rosas.

Degno di memoria.

Varj fatti d'armi successero nella Catalogna, nella Biscaja, Navarra, ed altrove, e spesso con vantaggio delle armi Spagnuole. Singolarmente il giorno 14 di Maggio, il General Urutia battè i Patriotti, e li rispinse da un miglio, e mezzo distante dal suo Campo, pre-

Gli Spagnuoli vittoriosi in molti fatti d'armi.

se tre cannoni, e due obizzi. Contò il Generale Spagnuolo duemila morti, e feriti dei nemici, e seicento dei suoi. I Francesi dall' altra parte si erano impadroniti delle due Cerdagne, della Città di Vittoria nella Biscaja, e di altre piazze. Ma il giorno 6 di Luglio il General Urutia con seimila Spagnuoli battè sedicimila Patriotti, e salvò Pamplona, che era minacciata, ed il 26 detto fece un attacco generale sopra i posti Francesi col più felice esito, riacquistò le due Cerdagne, e riportò altri vantaggj. I Francesi, che tentarono inoltrarsi verso la Capitale, trovarono una resistenza non aspettata, e gli Spagnuoli presero per assalto la Città di Pincerda, ove fecero mille e cinquecento prigionieri, ed altri mille ne fecero a Urgel, che costrinsero a capitolare, ed ove fra i prigionieri si trovarono tre Generali Francesi. Fecero gli Spagnuoli prodigj di valore, ed avevano preso il sopravento in modo, che promettevano i più felici progressi. Si avanzarono verso Mont-Louis, quando l' improvisa notizia della pace conchiusa mise fine a tutte le operazioni guerriere.

Prendono il sopravvento, e minacciano di entrare in Francia.

Da molto tempo si vociferava una tal pace in Europa. Quelle già conchiuse colla Prussia, e l'Olanda facevano sospettare, che fra poco potesse conchiudersi ancora colla Spagna; e già nella Francia si pubblicava come prossima, e certa. L'arrivo del Signor Iriarte a Basilea il giorno 5 di Maggio, ove si trattava la pace colla Prussia, confermò tali sospetti; ma avendo il Ministro Spagnuolo a Vienna contradetto formalmente sì fatte voci, ed assicurato, che la Spagna non pensava a far pace separata dagli altri alleati, ogni giudizio rimase in sospeso. Vedendosi poscia il Conte di Aranda nel Maggio passare da S. Sebastiano in Francia, ed esservi accolto con gran distinzione crebbero i sospetti, ed il velo cadette finalmente del tutto, quando il giorno 23 di Giugno fu sottoscritta la pace a Basilea. Con questa pace la Spagna cedeva alla Francia la sua metà dell'isola di S. Domingo, e ricuperava tutte le piazze perdute nella Guipuscoa, ed altrove. Si accettò la mediazione del Re di Spagna per la pace col Portogallo, con Napoli, Sardegna, Parma, e gli altri Stati d'Italia, e la Francia promise ancora di accogliere i suoi buo-

Sospetti di pace separate dalla Spagna.

Si verificano, e si sottoscrisse la pace a Basilea.

ni uffizj in favore delle altre potenze belligeranti. Il Duca di Alcudia, che aveva avuto la maggior influenza in questo affare, fu onorato dal Monarca Spagnuolo col titolo di *Principe della pace*, e ricevette in oltre dalla munificenza regia un territorio nel Regno di Granata di una estensione di cinque leghe, e di una rendita di più di un milione di reali, capace colla coltivazione di rendere il triplo. Molte altre grazie, e premj furono distribuiti in tale occasione, e si annullarono o si sospesero i processi del Conte di Florida Bianca, del Conte di Aranda, e di altri molti.

Doppie nozze in Ispagna.

Il giorno 25 di Agosto si celebrarono nel Palazzo Reale di S. Ildefonso le nozze del Reale Infante D. Antonio colla Reale Infanta Donna Amalia, e del Reale Infante di Parma colla Reale Infanta Donna Maria Luigia, figlia delle loro Maestà Cattoliche.

La pace colla Francia produce dissapori coll' Inghilterra.

Fatta la pace colla Francia vi era assai da temere, che non accadesse lo stesso, che accaduto era nell' Olanda dopo la pace, vale a dire, che l' Inghilterra le dichiarasse subito la guerra, e portasse via gli stabilimenti Spagnuoli, come aveva fatto dagli Olande-

si di Ceylan, e di Capo di Buona Speranza. Per ovviare a tutti i disgusti, dopo aver il Ministro Spagnuolo a Londra esposti alla meglio i motivi urgenti, che avevano costretto la Spagna a fare una pace separata colla Francia, Sua Maestà Cattolica fece cedere all' Inghilterra lo stabilimento di Notka-Sund, sul quale da tanto tempo pendevano le vertenze. Ma la cessione della parte Spagnuola dell' isola di S. Domingo ai Francesi dispiacque sommamente agl' Inglesi, e fecero le proteste, siccome contraria alla pace di Utrecht. Si aumentò la guarnigione di Gibilterra, e le procedure dell' Inghilterra costrinsero la Spagna ad armamenti per Mare, ed a spedir navi, e truppe all' America, per esser pronta ad ogni evento.

La Spagna dichiara la guerra all' Inghilterra.

Quanto però si temeva in Europa, che l' Inghilterra avesse potuto rompere la pace colla Spagna, altrettanto era lontano il sospetto, che la Spagna potesse essere la prima a movere lagnanze, e a dichiarare la guerra all' Inghilterra. Ma i legami fra la Francia, e la Spagna si stringevano sempre più dopo la pace, e la politica dei Gabinetti è per i particolari un Proteo inesplicabile. Nell' Agosto del 1796 il Ministro

Spagnuolo de las Casas a Londra presentò al Lord Greenville un Manifesto della sua Corte, contenente varie lagnanze, che di loro natura in altre circostanze sarebbero state oggetto di ben leggieri soddisfazioni, ma che nelle attuali divennero motivo di guerra. Fu questo seguito da una dichiarazione in data degli 8 Ottobre a Madrid, e dalle ricerche del Ministro de las Casas per i suoi passaporti.

Si fa al principio languidamente.

Nel resto dell' anno poco di ostile avvenne fra la Spagna, e l' Inghilterra. Sortì una flotta da Cadice di venticinque Navi di linea, che andò a Tolone, e sebbene incontrasse per istrada una Squadra Inglese di sette Navi di linea, che veniva dalla Corsica, e le desse la caccia, lo fece però in modo, che si sfuggì ogni combattimento. Dopo essere stata per qualche tempo a Tolone, ritornò a Cadice. Gl' Inglesi si mostrarono poco animati ancor essi contro gli Spagnuoli, e lasciarono liberamente arrivare i ricchi convogli dall' America nei Porti di Spagna.

Maggiori inquietudini causavano l' America, ed il Portogallo. I Patriotti Francesi, divenuti amici degli Spagnuoli, spargevano nel pubblico, che lo spi-

rito di rivoluzione si era già manifestato nei possedimenti Spagnuoli in America, e con gioja predicavano la prossima rivolta totale di quella parte del Mondo. La Spagna nominò un nuovo Vice-Re del Messico, e vi spedì una flotta con tredicimila uomini di truppa. Prematura assai fu questa compiacenza dei Patriotti. Non solo quella parte rimase tranquilla, e fedele, ma ancora gli abitanti del Messico domandarono permesso a quel Vice-Re Brancinforte di alzare una Statua equestre del Re Carlo IV nella Piazza maggiore, come si effettuò. Si conchiuse ancora un Trattato di commercio cogli Stati Uniti.

Statua equestre eretta nel Messico al Re Carlo IV.

Il Portogallo aveva adottato la più perfetta, e rigorosa neutralità fra la Spagna, e l'Inghilterra; ma prevedendo ciò, che in fatti accadde, che i nuovi legami della Spagna colla Francia, potessero costringere la prima a divenirgli nemica, come era accaduto coll'Inghilterra, si premunì fortemente, mandando un'armata di trentamila uomini su i confini, e tredici Navi di linea Inglesi si unirono alla flotta Portoghese sul Tago. Questo obbligò la Spagna a mandar ancor essa numerosa

Il Portogallo temendo rotura si arma.

truppa da quella parte; e per allora non furono, che precauzioni dall' una, e dall' altra parte.

L' unica intrapresa degl' Inglesi fu quella di quattro Fregate, che minacciarono uno sbarco a S Sebastiano di Burela in Galizia; ma gli abitanti armati li rispinsero.

1797. Si proibisce in Ispagna ogni commercio coll'Inghilterra.

Non così pacifico passò l' anno 1797. Sulle istanze della Francia, e sul suo esempio si proibì nella Spagna ogni commercio coll' Inghilterra, ciò che era un' toccare la Nazione Inglese nel più vivo del suo interresse; ed i Catalani, che più degli altri Sudditi Spagnuoli profittavano di esso divennero tumultuanti. L' Inghilterra spedì grandi forze in America, che s' impadronirono del ricco stabilimento della Trinità, e misero di nuovo in pericolo l' Avana. Le forze navali Spagnuole nelle Antille soffersero tanto, che di dodici Navi di linea, rimasero soltanto tre. Nè minori inquietudini davano le forze Inglesi in Europa, ove bloccavano i Porti della Spagna, e davano grandissimo danno al Commercio. Ordinò il Monarca Cattolico all' Ammiraglio Cordova di uscire colla Flotta di ventiquattro Navi di linea, e dodici Fregate, ed altri legni

Ciò infiamma la guerra.

Perdita della Trinità in America.

minori, e dar battaglia agl' Inglesi. Sortì egli da Cadice il giorno 2 di Febbrajo, e fece subito una preda di sei legni mercantili, che furono spediti a quel Porto. Una densa nebbia, che durò per due giorni, costrinse l' Ammiraglio Spagnuolo a far dare continuo segnale col cannone, affinchè le Navi non si urtassero insieme. L' Ammiraglio Inglese Jervis, che si trovava poco lontano con sole quindici Navi di linea, avvertito della vicinanza della flotta nemica, si dispose in silenzio in ordine di battaglia per attaccarla, e svanita la nebbia si trovò la flotta Inglese in ordine, in faccia alla Spagnuola dispersa, e disordinata. Comandò subito l' Ammiraglio Cordova di disporre la linea di battaglia, ma i suoi ordini non furono eseguiti colla dovuta sollecitudine, e troppo abili tattici erano gl' Inglesi per prolungare il tempo; attraversarono la mal ordinata linea nemica, e tagliarono fuori sei Navi, fra le quali l' Ammiraglia. Se i nuovi ordini dell' Ammiraglio Spagnuolo fossero stati eseguiti a dovere, forse le Navi Inglesi in combattimento si sarebbero trovate fra due fuochi: ma qualunque si fosse la vera ragione, il resto della flotta Spa-

Sortita della flotta Spagnuola

Battaglia Navale.

Perdita degli Spagnuoli.

gnuola rimase oziosa spettatrice del combattimento, che durò per cinque ore, nel quale gli Spagnuoli si difesero con sommo coraggio, e valore, finchè in fine oppressi dal numero perdettero quattro Navi di linea, ma l' Ammiraglia, ed il Messicano poterono salvarsi, sebbene malconci, e singolarmente la prima. L' Ammiraglio Inglese entrò nel Porto di Lagos nel Portogallo colla sua preda, e sortì di nuovo, senza che la flotta Spagnuola, che ancora teneva il Mare, tentasse d' inquietarlo. Ritornò in fine tutta la flotta Spagnuola nel Porto di Cadice il giorno 4 di Marzo, a riserva delle quattro Navi perdute. Fu rimosso l' Ammiraglio Cordova, ed il comando fu conferito al Grande Ammiraglio Massaredo. Si applicò egli a restituire la subordinazione negli Uffiziali, che era assai decaduta, e si può dire in generale, che questa guerra sembrava, che fosse di poco genio alla nazione, ed è ben noto, che col genio manca ancora l' energia tanto necessaria. In breve tempo rimise il nuovo Comandante la Flotta a ventisei Navi di linea oltre le Fregate.

La Flotta Spagnuola ritorna in Porto.

Gl' Inglesi mettono stretto

Ma gl' Inglesi cresciuti assai in forze misero uno stretto blocco al Porto

di Cadice, ed intimarono alle Nazioni neutrali di non doversi accostare senza loro licenza. Posero cinque Navi di linea all' isola Rota, e l' Ammiraglio Jervis scorreva con altre trentadue per quelle acque. In tale situazione perdettero gli Spagnuoli diverse ricche Navi, e grossi Convoglj, ciò che gittò i Negozianti di Cadice in costernazione, e stimolarono l' Ammiraglio Massaredo ad uscire, e a battersi cogl' Inglesi per liberarli da tale grave molestia. Sortì egli in fatti, e le cinque Navi situate all' isola di Rota si ritirarono, e si unirono col grosso della loro armata navale, colla quale l' Ammiraglio Spagnuolo non era in istato di misurarsi per allora, e perciò ritornò in Porto per attendere, all' armamento di altre quindici Navi di linea. Ottenne però, che il blocco degl' Inglesi divenne più largo, e con ciò molte Navi, e ricchi Convoglj trovarono il modo di sottrarsi agl' Inglesi, e di entrare salvi nel Porto.

blocco a Cadice.

Sono costretti ad allargarsi in Mare.

Nel Giugno si conchiuse un' Alleanza offensiva, e difensiva colla nuova Repubblica Olandese, la quale non era, che un corollario della pace colla Francia. Si era conservata qualche speranza

Alleanza coll' Olanda.

di pace coll' Inghilterra, stante le trattative intavolate a Lilla con Lord Macartney, ma accaduta la rivoluzione dei 18 Fruttidor, il Direttorio, che voleva la guerra, ruppe il Congresso, e si trovò l' Europa di nuovo minacciata di mali peggiori.

1798. L' anno 1798 non offre dalla parte della Spagna battaglie grandi, nè per mare, nè per terra, ma lo stato di quel Regno non fu perciò meno inquietante. Le finanze si trovarono in tali angustie, che il Monarca si vidde in necessità di creare nuova carta monetata, la quale sebbene in tutti i modi avvalorata, ed assicurata non potè conservarsi in credito, e questi Biglietti Regj dalla perdita di un diciassette e mezzo, arrivarono a perdere fino al sessanta per cento. Si tentò un imprestito in Olanda, ma dessa non era più l' Olanda di una volta, ed il nuovo Governo Olandese stentava molto a trovare imprestiti per se stesso. Tale decadenza proveniva in parte dalle grandissime spese, che costavano gli armamenti per mare, e per terra contro l' Inghilterra, ed il Portogallo, dal impedimento di ricevere i tesori dell' America, che sostengono l' erario Spagnuolo, ma con

Angustie delle finanze.

Scredito della carta monetata.

Motivi della decadenza delle finanze.

assai più di verisimiglianza specialmente dai sacrifizj in danaro, che conveniva somministrare alla Francia, a fine di conservare una pace precaria. Chiunque sa, qual fosse allora lo stato delle finanze in Francia, e l'avidità di quelli, che dominavano colà, comprenderà bene, che non dovevano trascurare i tesori della Spagna, e non si maraviglierà della risposta data dal Direttorio al Ministro Portoghese, quando si trattò di pace con quel Regno: *Che senza sacrifizio dei tesori non vi era pace a sperarsi.*

Oltre di ciò gl' Inglesi tenevano bloccati tutti i Porti della Spagna, impedivano ogni commercio, e la venuta del danaro dall' America. Oltre il danno delle prede, che facevano, arrivarono essi per fino a tale ardire di fare avanzare delle Bombarde, e Scialuppe cannoniere, che bombardarono la Città, ed il Porto di Cadice, che sebbene vi facessero poco danno, e non uccidessero fuorchè due, o tre persone, misero però un grande spavento nella Città, e la flotta in pericolo di essere bruciata. L' Ammiraglio Massaredo mandò contro di loro delle Scialuppe cannoniere, che si batterono con grande valore, e co-

Gl'Inglesi si bombardano Cadice.

Ma sono discacciate.

strinsero gl' Inglesi ad abbandonare l' impresa, dopo essere durato il cannonamento per quattro o cinque giorni. Disperati i Cittadini di Cadice, poco stette, che non iscoppiasse una sollevazione in quella Città, e fecero forti istanze, acciocchè una Flotta di trenta Navi di linea, e quindici Fregate, che stava oziosa nel Porto, sortisse ad allontanare i nemici. Ma quantunque numerosa, non poteva competere colle flotte Inglesi, superiori d' assai in numero, ed in tattica marina alla Spagnuola, nè fu mai possibile di riunire le Navi di guerra, che stavano nei Porti di Cartagena, e del Ferrol alla flotta di Cadice, la quale unione fu sempre impedita dagl' Inglesi, che ebbero anche l' avvedutezza di non lasciare, che le forze navali Francesi si unissero alle Spagnuole. Uscì bene la Flotta del Massaredo il giorno 7 di Febbrajo dal Porto di Cadice, ma sulla notizia di venir circondato dalle flotte Inglesi ritornò indietro, e s' impiegò a mettere il Porto in istato di buona difesa.

Impediscono l'unione delle forze navali Spagnuoli.

Esce la flotta di Massaredo ma ritorna indietro.

Troppo era in regola, che gl' Inglesi non si contentassero di queste intraprese in Europa, ma cercassero d' impadronirsi ancora delle belle, e ricche Co-

Intraprese degl'Inglesi in Affrica, ed America.

lonie Spagnuole in America, e nelle altre parti del Mondo; ma trovarono una così vigorosa resistenza, che mancò a loro l' un colpo dopo l' altro. Attaccò l' Ammiraglio Inglese Nelson, che dopo si è reso tanto famoso, le isole Canarie, ma fu rispinto con perdita, e perdette nel combattimento un braccio. Non più felice riuscì un attacco sopra l' Avana, nell' isola di Cuba, sopra Porto Ricco, ed altri stabilimenti. Non si stette solo sulla difesa, si ricuperò la parte della Provincia di Guatimala, che era stata occupata dagl' Inglesi, e si sventò un' estesa congiura a Caraccas, fatta per consegnarla agl' Inglesi.

Sono rispinti, e battuti da per tutto.

In mezzo a tali consolazioni si ebbe la notizia funesta, che un Terremoto, forse senza esempio, aveva desolata una parte dell' America Meridionale. Le montagne si rovesciarono sopra le Città, ed i Villaggj, e vi seppellirono abitanti, ed abitazioni. Altre si sprofondarono nelle viscere della terra, e trassero seco Case, Chiese, Uomini, e Bestiami. Sorsero all' improvviso le acque in molti luoghi, e formarono laghi, nè conoscevasi più nè terreno, nè strade, nè boschi. Gli abitanti, che si poterono salvare dall' eccidio, andarono quà,

1797. Terribili Terremoti del Quito.

e là raminghi, e da per tutto trovavano, che la putrefazione delle acque negava loro anche perfino il ristoro di dissetarsi. A tali sciagure si aggiunse eziandio la ribellione delle vicine popolazioni degl' Indiani, i quali per profittare delle spoglie non ebbero orrore di aggiungere desolazione a desolazione. Il Governatore del Quito prese tutte le misure possibili in una così terribile disgrazia, mandò truppe contro i ribelli Indiani, e cercò di provedere vitto, e ricovero ai desolati fuggitivi, e dopo due Mesi di sì terribile flagello s'incominciò a godere di qualche quiete. Un Uragano orribile devastò in seguito la costa di Caraccas, e distrusse abitazioni, alberi, seminati, e quanto vi era.

Uragano fiero, e distruttore di Caracas.

In mezzo a tante disgrazie l'afflizione più sensibile per il pio, ed umano Monarca di Spagna fu quella di non poter con tutti i sacrifizj fatti trovare sicurezza, e quiete per i suoi Sudditi, e Stati da quei perturbatori, che allora sconvolgevano l'Europa. Per principale pretesto facevasi servire il Portogallo, col quale si voleva la guerra, e pretendevasi di far marciare un' armata Francese sopra il Territorio Spagnuolo per conquistare quel Regno,

Vani tentativi della Spagna per la pace col Portogallo.

Cercò il Gabinetto Spagnuolo con tutti i mezzi possibili di prevenire una tale disgrazia, sull' evidenza della mala fede, che si aveva a temere. S' impegnò la Spagna, come mediatrice già dichiarata nella pace, di stabilire ancora la pace fra il Portogallo, e la Francia, e le riuscì di ottenere un Trattato tollerabile poco prima del fatale 18 Fruttidor. Ma successa quella rivoluzione già nota si ruppe cotesto trattato, il quale fu dichiarato dal Direttorio carpito per mezzi illeciti. L' Inghilterra dall' altra parte, che aveva armata di terra, e di mare dentro al Regno di Portogallo non voleva sentir di tal pace; e minacciava guerra tanto più funesta, e pericolosa, quanto che si poteva dire, che il Portogallo trovavasi nelle sue mani. Riuscì alla Regina Fedelissima di quietar l' Inghilterra, la quale acconsentì, che il Portogallo maneggiasse un onorevole Trattato colla Francia. Perciò la Spagna tornò a nuovi maneggi, ma il Direttorio pretese condizioni più ributtanti, che non nel primo trattato, stipolato, come dicemmo, avanti al 18 Fruttidor. Si arrivò a violare il diritto delle genti in modo, che si fece arrestare il Ministro

Portoghese Signor Araneo in Parigi, e gittarlo in una pubblica carcere, ed appena il Ministro Spagnuolo Azzara potè ottenere dopo molto tempo il suo rilascio. Si tornò per la terza volta a tentare le trattative, ma dall' enormi, e disonoranti pretese, che si fecero, si conobbe ben presto, che inutile era ogni sforzo per ottenere la pace. Il Portogallo dovette prepararsi a sostenere la guerra, ed avendo ottenuto, che l'Inghilterra richiamasse le sue truppe, a fine di togliere un ostacolo alle trattative, dovette di nuovo ricorrere alla sua alleata per ajuto, e sostegno.

Parte che prende il Cattolico, in favore del Pontefice Pio VI.

Le procedure del Direttorio Francese col Pontefice Pio VI trafissero vivamente il cuore del Re Cattolico, ma tutte le sue premure in favor del Capo della Chiesa non poterono togliere in minima parte quell' odio, che sembrava volessero quei Pentarchi sfogare con tutta la rabbia sopra il Capo di una Religione, che colla filosofica tolleranza cercavano di sterminare. Aveva il Monarca Spagnuolo mandato a Roma diversi Prelati per assistere al Papa, ed il suo Ministro Azzara aveva ordine di procurare tutti i mezzi per accomodarlo coi Francesi; ma tutti i maneggi

fatti, e che si fecero tanto a Parigi, che a Roma, riuscirono frustranei, e soltanto si ottenne qualche levissima diminuzione degl' inumani trattamenti, che gli si fecero soffrire tanto per viaggio, come dopo essere entrato in Francia, e tenuto carcerato a Valenza. Il Ministro Spagnuolo Labrador seguì il Pontefice fino in Francia, e non l' abbandonò fino alla sua morte.

1799. Con poco profitto.

Le vittoriose armi degli alleati non meno in Italia, che in Germania nell' anno 1799 paralizzarono di molto gli affari fra la Spagna, il Portogallo, e la Francia, avendo quest' ultima oggetti assai più importanti, che richiamavano la sua attenzione: ma pure la Spagna per liberarsi dall' ingresso delle truppe Francesi nel proprio paese, fu in fine costretta a dichiarare la guerra al Portogallo. Si presero dagli Spagnuoli alcune picciole piazze come Portallegre, Campo Maggiore, e diverse altre, ma nel resto la guerra si fece assai languidamente, e niuna cosa di rimarco accadette. Gl' Inglesi seguitarono a bloccare i Porti Spagnuoli, e a recar nocumento al commercio.

La Spagna è costretta a dichiarare la guerra al Portogallo.

Si fa con molta languidezza.

Il giorno 5 di Luglio del 1800 l'Ammiraglio Inglese Saumarez attaccò colla

Combattimento ad Algezirás.

sua Squadra tre Vascelli di linea, ed una Fregata Francesi stazionati nella Baja di Algeziras. S' impegnò un forte combattimento, nel quale soffrirono molto gli uni, e gli altri. Furono disalberate le Navi Francesi, ed alcune eziandìo delle Inglesi, e la Nave Brittanica l' Annibale toccò fondo, e rimase preda dei Francesi. La Squadra Inglese dovette ritirarsi per racconciare i suoi danni, ed entrò nel Porto di Gibilterra. Intanto per salvare le tre Navi Francesi disalberate, e ricondurle a Cadice, vennero cinque Navi Spagnuole, ed una Francese con tre Fregate, ed alcune Barche cannoniere per iscortarle, sotto il comando del Signor Moreno. Uscì ancora la Squadra Inglese a dare la caccia, benchè assai inferiore di forze. S' impegnò un combattimento di notte, avendo l' Inglese spinto avanti un suo Vascello di linea, che fece fuoco sopra una Nave Spagnuola, e gli Spagnuoli non distinguendo nel bujo i proprj dai Vascelli nemici, fecero fuoco una Nave Spagnuola sopra l' altra, e ad una di esse si appiccò il fuoco. Un' altra fu presa dagl' Inglesi, ed il resto della flotta potè mettersi in salvo.

Reciproci danni.

Combattimento notturno in Mare.

In tali circostanze finì l'ultimo anno del Secolo. Si erano bene intavolate negoziazioni di pace fra la Spagna, e la Francia dall'una parte, e l'Imperatore, l'Impero, l'Inghilterra, ed il Portogallo dall'altra; ma tutto l'anno 1800 scorse in trattative, in armistizj, ed in nuove rotture. Solo nell'anno primo del nuovo Secolo si conchiuse la pace separata fra la Spagna, ed il Portogallo il giorno 6 di Giugno a Badajoz. La Spagna restituì il poco, che aveva occupato, e ricevette la piazza di Olivenza col suo Territorio in proprietà, finchè il fiume Guadiana divenne da quella parte il confine fra i due Regni. La pace coll'Inghilterra non seguì se non nell'anno 1802, e fu sottoscritta in Amiens il giorno 25 di Marzo fra l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, e l'Olanda. La Spagna ricuperò tutti i suoi stabilimenti perduti, e solo cedette all'Inghilterra l'isola della Trinità. L'Olanda perdette i suoi bei stabilimenti sull'isola di Ceylan, e tal pace si conservò dall'Inghilterra colla Spagna per tre anni, dopo la qual'epoca si è di nuovo accesa una nuova funesta guerra fra le due Nazioni.

1801. Pace col Portogallo

Pace coll' Inghilterra.

STORIA PROFANA.

STORIA DEL PORTOGALLO.

CONTINUAZIONE DEL REGNO DI PIETRO II.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

Poche cose particolari restano a dirsi del Portogallo, del quale la Storia nel suo sostanziale si trova compresa nelle Storie antecedenti, ed in particolar modo nella Storia Ecclesiastica, ed in quella della Spagna, che or ora abbiamo terminata.

1702. Stato del Portogallo al principio del Secolo.

Governava questo Regno il Re Pietro II dopo la deposizione del Re Alfonso suo fratello nel 1669, come Reggente fino all'anno 1683, in cui seguì la morte del detto Re Alfonso, ed in seguito come Re. Godette il Portogallo sotto il suo Regno di una lunga pace, e prosperità, e la debolezza del-

la decadente Spagna, unico suo vicino, l'assicurava sempre più della sua tranquillità. Occupati i Portoghesi in mezzo alle dolcezze della pace del loro commercio, e di tutto quello, che può accrescere la felicità di una nazione, svestirono a poco a poco quel genio marziale, col quale si erano finora tanto distinti.

Questo stato di sicurezza, e di quiete venne a turbarsi grandemente colla successione di un Principe Francese al Trono di Spagna. Ben conobbe il Portogallo a qual pericolo l'esponeva l'unione tanto stretta della Spagna colla Francia, e perciò d'assai buona voglia l'averebbe impedita, se stato fosse in suo potere. La lega dell'Imperatore coll'Inghilterra, e coll'Olanda per togliere al Duca di Anjou lo scettro Spagnuolo, favoriva una tale idea, e le sollecitazioni degli Alleati, affinchè il Portogallo facesse ancor essa causa comune con loro, erano più in favore del Portogallo, che di qualunque altra Potenza. Non conveniva neppure disgustare l'Inghilterra, l'unico Regno dal quale il Portogallo sperar potesse assistenza valida per sostenere la sua indipendenza, e dal quale sempre era stato assistito.

Motivi pro e contro per prender parte nella guerra di successione.

Il voler restarsi neutrale in un contrasto generale non produce sovente, che di aver due nemici in vece di uno, e niun amico, che dia soccorso.

Dall' altra parte la picciolezza del Regno, e delle forze del Portogallo l'esponevano all' imponente urto delle armi Francesi, e Spagnuole collegate: gli Alleati erano lontani, e non potevano dar soccorsi, che per Mare, i quali sono sempre poco numerosi, tardi, ed incerti. Un' accorta politica faceva ancora temere al Re Pietro di vedersi sul più bello abbandonato da suoi Alleati, cosa assai comune quando gli affari van male; e la Francia non mancava di lusingarlo di una costante amicizia, che gli si sarebbe conservata ancora dal Re Filippo.

L' Ammiraglio di Castiglia, con vantaggiose condizioni guadagna il Portogallo alla Lega.

In così delicate, e gelose circostanze l' Ammiraglio di Castiglia, che dalla Spagna si era rifugiato nel Portogallo, ove il Re si degnava di riconoscerlo per suo parente, mise tutto in opera per guadagnar quel Monarca alla lega, proponendo condizioni le più vantaggiose, e sicure. La prima fu il Matrimonio del Principe del Brasile figlio del Re colla Principessa Marianna Gioseffa, figlia dell' Imperatore Leopoldo:

la seconda la venuta dell' Arciduca Carlo a Lisbona per mettersi alla testa degli eserciti: colle quali due condizioni veniva il Re assicurato di non restare abbandonato in un bisogno; e finalmente promise grandi soccorsi per parte degli alleati in danari, in truppa, ed in Navi da guerra. La seconda di cotali condizioni, cioè la venuta dell' Arciduca Carlo fu la più difficile a verificarsi, stante la ripugnanza dell' Imperatore di esporre questo suo figlio ai pericoli della lontananza, e della guerra; ma cedendo finalmente alle istanze fortissime degli Alleati su questo punto, l' Alleanza col Portogallo non incontrò più alcuna difficoltà.

1703. Trattato di Alleanza del Portogallo cogli Alleati.

Si sottoscrisse ella il giorno 16 di Maggio del 1703 a Lisbona. Il Re di Portogallo si obbligava fornire un' armata di ventimila uomini da agire contro la Spagna, ove più lo richiedesse la causa comune. Gli Alleati all' incontro s' impegnavano a mandar in ajuto dodicimila fanti, e duemila di cavalleria, delle quali forze tutte il supremo Comandante doveva sempre essere un Generale Portoghese, che comandasse l' armata in nome dell' Arciduca Carlo, in qualunque luogo egli

potesse trovarsi; e due Luogotenenti, Inglese l' uno, ed Olandese l' altro, e tutti tre comandassero a vicenda le operazioni militari una settimana per uno. In oltre gli Alleati si assunsero di pagare subito dugentomila, e poscia un milione di Crociati ogni sei Mesi finchè durasse la guerra: di spedire almeno dodici Navi di linea in Portogallo, e mantener polveri, munizioni, e cannoni, per l' armata, a riserva di dodici cannoni a carico del Re di Portogallo; e che non si potesse far pace se non d' accordo, ed altre condizioni, tutte vantaggiose al Portogallo.

1704. Arrivo dell' Arciduca Carlo a Lisbona.

L' Arciduca Carlo partito con sollecitudine da Vienna non potè arrivare a Lisbona, che nel Febbrajo del 1704, essendosi trattenuto del tempo a Londra per istabilire maggiormente le sue aderenze con quella nazione, ed avendo sofferto due tempeste, una nel suo passaggio dall' Olanda nell' Inghilterra, e l' altra nell' andare da Londra a Lisbona, che gli fecero consumar molto tempo. Al suo arrivo fu egli ricevuto con tutte le possibili dimostrazioni di affetto, di stima, e distinzione, e trattato magnificamente dal Re Pietro. Vennero le Navi promesse, ed ottomila In-

glesi, e fu messo fuori un Proclama dal Re di Portogallo, coi motivi della sua alleanza, e dei torti, che s' imputavano alla Spagna.

Il Re Filippo non volle dar tempo ai suoi nemici di disporsi maggiormente con forza, e vantaggio a suo danno, e perciò assistito dai Francesi entrò egli il primo sul Territorio Portoghese, prese diverse piazze, come già nella Storia di Spagna fu esposto. Passò il Tago, e si avanzò nella Provincia di Alentejo, e fece colà nuove conquiste.

Il Re Filippo entra coll'armata in Portogallo.

Perdite dei Portoghesi.

La lentezza dei Portoghesi nel formare la loro armata, e nel provederla del bisognevole, il non aver da lungo tempo veduto combattimenti, e battaglie (ciò che li rendeva al principio poco atti alla guerra) furono cose, che favorirono assai il Monarca Spagnuolo. Gl' Inglesi, ed Olandesi combattevano con valore, ma erano troppo pochi in numero per far essi soli resistenza, e si vidde il Portogallo fino dal principio della guerra minacciato seriamente di gravi disgrazie.

Di poca durata però furono questi primi vantaggj degli Spagnuoli. Le disfatte sofferte nella Germania dagli eser-

Motivi diversi contrarj al Re Filippo.

citi del Re Cristianissimo, gl' impedivano di spedire le truppe necessarie al Nipote per proseguire i suoi vantaggj. La presa fatta dagl' Inglesi della piazza di Gibilterra chiamò l' attenzione da quella parte, ed i Portoghesi acquistarono tempo, e poterono riaversi, unire l' armata, e prendere l' offensiva.

1706. Si fa la guerra con varia fortuna.

Durò questa guerra con quella vicendevole fortuna, che si è già veduta nell' antecedente Storia. Arrivarono gli Anglo Portoghesi ad avanzarsi nel 1706 fino a Madrid, e a rendersi padroni di quella Capitale, ma poco vi poterono fermare il piede, e dovettero ritirarsi di nuovo nel Portogallo. Questa alternativa di fortuna deve ascriversi più, che ad ogni altra cosa alla poca armonia, che regnava fra i Generali Comandanti. La diversità delle mire, e degl' interressi produceva diversità di pareri. I Portoghesi guardavano più al vantaggio proprio, che al comune, ed i Generali di quella Nazione poco esperti in materia di guerra, pretendevano non ostante di regolar tutto, e non secondavano l' idee dei Generali Inglesi, ed Olandesi assai più abili in simile materia. Comandavano a vicenda una settimana per uno, il General Portoghe-

ce, ed i Luogotenenti Inglese, ed Olandese, e ciò impediva l'unità delle operazioni. Perciò se il Portogallo nulla perdette in questa guerra, non acquistò neppur nulla con qualche stabilità, ed il maggior vantaggio, che riportassero gli Alleati dall'unione col Portogallo, fu quello di tenere occupata un'armata Gallo Spana da quella parte.

Morì in quest'anno il Re Pietro II, dopo aver sofferto una lunga malattia, durante la quale la sua Sorella Caterina governava il Regno in vece sua. Parve, che si rimettesse alquanto, ma essendosi in uno stato tutt'ora di debolezza, e convalescenza troppo affaticato alla caccia, ritornò il male con più vigore di prima, e morì dopo quattro giorni di ricaduta. Fu un Re di mente, e coraggio, e prosperò il suo Regno. Gli successe il suo figlio Giovanni V nell'età di diciotto anni, il quale non variò in nulla le disposizioni di suo Padre riguardo all'alleanza coi collegati, e la guerra si proseguì come prima.

Morte del Re Pietro II.

Giovanni V sul Trono del Portogallo.

GIOVANNI V.

1707. Dopo l' infelice battaglia di Almanza nel 1707, e quella di Caya nel 1709 i Portoghesi rimasero quasi sempre inoperosi, intenti solo a difendere il proprio paese. Si mostrarono sempre più disgustati della guerra, e vi entrò in fine una totale freddezza a causa di un fatto, che la prudenza averebbe dovuto ad ogni patto evitare.

Nasce disgusto con Vienna a causa delle franchigie.

Sotto il regno del Re Pietro II gli Ambasciatori esteri avevano spinte le loro pretensioni di franchigia a segno, che non solo pretesero, che i Ministri della Polizia di Lisbona, detti Alcaldi, non potessero passare dinnanzi ai loro Palazzi colle bacchette alzate (insegna del loro uffizio) ma che neppure si potesse fare alcun arresto di delinquenti avanti alle loro case, e fino nelle abitazioni contigue. Il Re Pietro mosso dai disordini, che da ciò accadevano, tolse un tale abuso, ed i Sovrani trovarono un simil passo troppo fondato nella giustizia per non acconsentirvi. Ma nel 1710 il Vescovo di Lubiana Ambasciatore dell' Imperatore tornò a voler mettere in piede una simile fran-

chigia, e per quanto il Ministro Inglese cercasse di sopire un simile affare per evitare i dissapori fra gli Alleati, il Vescovo aveva già tratto nel suo sentimento gli altri Ministri esteri, e non volle cedere al suo impegno. Si scrisse a Vienna, e l' Imperatore diede ordine al suo Ministro di ritirarsi con pulizia dall' affare, ma gli animi dei Ministri Portoghesi erano già talmente offesi, e disgustati, non meno per questo, che per i mali della guerra, che affliggevano il Paese, che non si potè più guadagnare il loro affetto, ed impegno; ed in fatti nulla più si fece fino all' anno 1713, nel quale il Portogallo fu tra i primi a conchiudere una pace separata colla Francia, ed abbandonare l' alleanza dell' Imperatore.

Produce cattivi effetti.

Contiene questa pace diciannove articoli, e riguardano principalmente il regolamento dei confini nell' America fra il Brasile Portoghese, e la Cayenna Francese; il resto si ridusse come avanti la guerra.

1713 Pace colla Francia.

La pace però colla Spagna andò più in lungo, e non fu conchiusa, che nel 1715, quando si stipolò in Utrecht il giorno 6 di Febbrajo. Era concepita in venticinque articoli, e restituì l' armo-

1715. Pace colla Spagna.

nia antica fra i due Regni, senza alcun discapito di paesi, o cessione dall' una parte o dall' altra.

1716. Pietà singolare del Re Giovanni V.

Dopo la pace conchiusa il Re Giovanni si rivolse singolarmente alle cose della Religione, e con una pietà appassionata s' impegnò a formare della sua Cappella Reale uno stabilimento, che superasse in isplendore le più insigni Cattedrali. Spese grandi tesori a Roma in vasi di argento, ed oro magnificamente lavorati. Istituì Canonicati con ricche Prebende, e mandò triplicata, e simultanea Ambasceria a Roma per ottenere dal Papa l' istituzione di un Patriarca per quella Cappella con giurisdizione separata da quella dell' Arcivescovo di Lisbona, con molti altri grandi, e singolari privilegj. Sebbene una simile domanda fosse non poco eccedente, il Papa aveva somma premura di compiacere un Re, che a sua istanza aveva equipaggiato sette grossi Vascelli di guerra, e diversi altri minori in soccorso dei Veneziani contro il Turco, e per la qual guerra il Pontefice si trovò al sommo impegnato. Perciò divise egli la Città di Lisbona in due parti, l' Orientale, e l' Occidentale. La prima fu data all' antico Arcivescovo,

Magnifica Cappella Reale.

Ove viene eretto un Patriarcato.

e come suoi suffraganei i Vescovi di Port-Allegre, S. Tommaso, ed altri: La seconda fu assegnata al nuovo Patriarca con giurisdizione come Metropolitano sopra Leiria, Lamego, ed altri Vescovati; e per sua Cattedrale si assegnò la Regia Cappella.

Ma il Re Giovanni quanto più otteneva, tanto più voleva ottenere, nè sapeva metter limiti ai suoi desiderj, in modo, che il Papa fu costretto a dare diverse negative, sebbene i tre Ministri Portoghesi profondessero tesori a Roma, credendo con ciò di ottenere quanto volevano. La buona armonia fra il Portogallo, e Roma era al suo colmo, ed il Re di Portogallo cercò in tutte le occasioni di mostrarsi grato verso il Pontefice. Morto poscia nel 1721 il Papa Clemente XI, e successogli il Cardinal Conti col nome d'Innocenzo XIII, che era stato Nunzio in Portogallo, e per il quale il Re si era molto impegnato, fu somma l'allegrezza di quel Sovrano, che sperava di ottenere da lui qualunque grazia avesse richiesta. Ma se la moderazione stringe, e mantiene la buona intelligenza fra le Corti, quando viene a mancare finisce ancora con essa la buona armonia.

Affare del Nunzio Bichi.

Si ruppe ella in fatti col Portogallo, ed in una maniera strana, ed inattesa. Era stato nominato Nunzio di Portogallo Monsignor Bichi, nipote del Cardinal di tal cognome, sotto Clemente XI. Fu egli poco grato al Re, ed ai Ministri Portoghesi, e fu accusato a Roma di varj mancamenti, e pregato il Papa a richiamarlo. Avendo il Nunzio ancora mancato uffizialmente a diversi ordini ricevuti da Roma, il Papa tanto per punire il Nunzio, quanto per compiacere al Re, lo richiamò. Questo, che sembrava dovesse finire ogni disgusto, fu un principio di una totale rottura. Aveva saputo il Nunzio nel frattempo guadagnare con diversi mezzi alcuni favoriti del Re, che seppero volgere l'animo del Monarca in modo, che quando venne a Lisbona il richiamo del Nunzio, non solo non permise il Re, che partisse, ma prese la sua difesa a Roma, con tanti elogj, quante prima erano state le accuse. Nè di ciò contento pretese, che il Papa lo dichiarasse Cardinale avanti, che partisse dal Portogallo, colla quale domanda veniva a chiedere uguale privilegio per i suoi Nunzi con quelli di Casa d'Austria, di Francia, e di Spagna. Il Pa-

Rompe l'armonia fra Roma, ed il Portogallo.

Pretende il Re Giovanni la Porpora per i suoi Nunzj.

pa non credette di dover cedere in un affare, che averebbe autorizzato la disubbidienza dei suoi Ministri, ed aperta la porta a pretensioni di tante altre Corti per i Cappelli dei loro Nunzi. Il Re Giovanni, che non soffriva alcuna negativa, benchè giusta, si offese in modo, che ricusò di ricevere il nuovo Nunzio Firrao, richiamò nel 1728 i suoi Ministri da Roma, proibì ogni commercio collo Stato Pontificio, e cacciò tutti gl' Italiani sudditi del Papa dal Portogallo. Arrivò lo strano risentimento a tal segno, che morto il Papa Benedetto XIII nel 1730, il Re non permise ad alcuno dei suoi Cardinali di andare al Conclave.

Rottura totale con Roma.

Il Principe Emanuelle fratello del Re per motivi di disgusto sortì dal Regno, ed andò viaggiando per i Paesi dell' Europa, ricevendo da per tutto trattamenti, ed onori. In fine nel 1733 per mezzo dell' Imperatore si riconciliò col fratello, dal quale ricevette centomila scudi per annuo assegno, e ritornò in fine nel Portogallo.

1733. Il Principe Emanuele sorte dal Regno.

Si riconcilia col fratello, e ritorna.

Fu ricevuto in Lisbona in qualità di Nunzio Monsignor Cavalieri con onore, e distinzione. Le cose però non si accomodarono intieramente, che nel 1738,

Accomodamento con Roma

quando il Papa decorò il Patriarca Almeida della Porpora Cardinalizia, che divenne per sempre unita a quella dignità.

1735. Un fatto particolare di poca entità in se stesso minacciò un improvisa guerra fra il Portogallo, e la Spagna. L'ultima Domenica di Carnevale del 1735 fu condotto arrestato a Madrid sopra un asino un contadino reo di atroce omicidio, e condotto in qualche distanza dal Palazzo dell'Ambasciatore Portoghese Belmonte, i suoi domestici attaccarono la scorta, liberarono il reo, e lo condussero come in trionfo dentro al Palazzo dell'Ambasciatore. Le circostanze furono dalle due Corti assai diversamente esposte, e cercava ognuna di aver la giustizia dalla sua parte. Il fatto fu, che il giorno seguente dei soldati Spagnuoli entrarono nel Palazzo dell'Ambasciator Portoghese, arrestarono diciannove dei suoi dimestici, i quali colle livree dell'Ambasciatore furono messi a due a due sopra degli asini, e condotti alle pubbliche carceri. Riclamò in darno l'Ambasciatore sopra la pretesa offesa, si allontanò da Madrid, e mise fuori una relazione, che fu presentata a tutti i Ministri esteri. Sapu-

Violenza dei domestici dell'Ambasciator Portoghese a Madrid.

tosi a Lisbona il trattamento sofferto dai domestici dell' Ambasciator Portoghese a Madrid, la Corte di Lisbona fece farne uno affatto simile ai domestici dell' Ambasciatore Spagnuolo, e si preparò la guerra dall' una, e dall' altra parte. Da trentamila Spagnuoli marciarono su i confini del Portogallo; e questa Corte chiamò l' ajuto degl' Inglesi, che uscirono con una flotta per salvare le Navi Portoghesi, che venivano dal Brasile, e l' Inghilterra si offerì mediatrice fra le due Potenze. La Francia, che vedeva l' impegno dell' Inghilterra per il Portogallo, non si mostrò meno premurosa per la Spagna, e fece allestire due flotte, una a Tolone di dieci Navi di linea, che andò a Cadice, e l' altra di venti a Brest, e si offerì ancor essa mediatrice. Ma nè il Portogallo voleva accettare la mediazione della Francia, nè la Spagna quella dell' Inghilterra, anzi la Spagna vedendosi assistita dalla Francia, alzò le sue pretensioni, e voleva il castigo del Belmonte, il rifacimento di tutte le spese, ed in caso di negativa si averebbe fatto giustizia da se medesima.

Produce minaccie di guerra fra il Portogallo, e la Spagna.

Vi prendono parte l'Inghilterra, e la Francia.

Si venne nel 1736 ad un accomodamento, che fu firmato dalla Spagna,

Svanisce senza rotture in Europa.

ma non accettato dal Portogallo, avendosi avuto nuova di ostilità commesse dagli Spagnuoli in America, e l'affare divenne ancora più serio in Europa, ove però non si venne a fatti di aperta ostilità. In fine le cose si composero all'amichevole, e nella guerra, che si dichiarò l'anno 1739 fra l'Inghilterra, e la Spagna, il Portogallo restò neutrale.

1740. Godette questo Regno la pace negli anni susseguenti, benchè la maggior parte dell'Europa si trovasse involta nella guerra della successione della Casa d'Austria dopo la morte dell'Imperatore Carlo VI, anzi impegnò i suoi buoni uffizj per la pace, ed in particolare fra l'Inghilterra, e la Spagna, sebbene senza frutto. Nell'Asia le armi Portoghesi furono vittoriose negli anni 1747, e 1748, e ridussero al dovere uno di quei Principi tributarj del Portogallo chiamato Bounsulò, e gli presero varie Città, e Distretti. Con Bolla del Papa Benedetto XIV del 23 di Decembre del 1748 fu conferito al Re Giovanni V il titolo di *Fedelissimo*, che fu da lui assunto il giorno 1 di Maggio del 1749, e l'armonia fra la Santa Sede, ed il Portogallo divenne la più perfetta.

Vittorie dei Portoghesi in Asia.

Il Re di Portogallo riceve il titolo dal Papa di Fedelissimo.

Nel 1749 si stipolò in Madrid un Trattato, col quale si pretendeva terminare le differenze da tanti anni vertenti sul commercio in America. In quello si convenne del cambio della Colonia Portoghese del Sacramento con alcune Missioni Spagnuole nell' Uraguai di niun utile o vantaggio. Una falsa supposizione di un progettista Portoghese, che in quelle Missioni dovessero trovarsi ricchissime miniere di oro, fu probabilmente il principal movente di tal passo falso del Ministero Portoghese. Con tutto ciò presentatosi un simile Trattato nel 1750 al Re Giovanni V, non lo volle in alcun modo ratificare, ed i Portoghesi, che ben conoscevano quanto perdevano, e non erano tanto ciechi o zotici da credere, che gli Spagnuoli possessori, e pratici del paese avessero così facilmente ceduta una regione piena di oro, si trovarono molto disgustati per la perdita minacciata. Ma già il Re Giovanni V era da molto tempo decaduto nelle forze del corpo, e della mente, in modo, che recava maraviglia, come avesse potuto conservare la vita fino allora. In tale stato assediato dai favoriti, e dai Ministri, ai quali aveva sempre

1750. Cambio della Colonia del Sacramento colle Missioni dell' Uraguay.

Il Re ricusa la ratifica.

Circonvenuto sottoscrive.

molto deferito, si lasciò indurre a segnarlo. Trattato, che nelle sue conseguenze fu rovinoso per il Portogallo, per la Chiesa, e per i Gesuiti.

Morte del Re Giovanni V.

Poco tardò a verificarsi l'infausta morte del Re Giovanni V. Reso quel Monarca paralitico da più anni non era più capace da se di accudire alle cose del governo, ed i Ministri, che tutto reggevano in suo nome, lasciarono andare le cose del Regno in una totale decadenza. Il Re unicamente occupato nelle cose di Religione, e di pietà si preparava per l'ultimo passo, che vedeva accostarsi di giorno in giorno. Morì egli il dì 31 di Luglio del 1750 avendo sessantun'anni di vita, e quarantaquattro di regno. Fu in tutta la sua vita un Re d'insigne, e soda pietà; che fa il suo elogio, come particolare. Nel governo poi deferì troppo ai Ministri, al Confessore, ai favoriti, dei quali l'interresse, l'ignoranza, e la malizia bene spesso macchiano i governi dei migliori Sovrani: mentre è assai raro, che i Sovrani trovino per Ministri i Richelieu, i Mazzarini, ed i Fleury.

Sua pietà, e governo

GIUSEPPE I.

Assunto dal nuovo Re lo scettro, si rivolse a rimediare ai gravi disordini del Regno, alla decaduta marina, al languente commercio, alle manifatture, armate, fortificazioni, ed altro, ridotte ad uno stato tale, che i Corsari barbareschi ardivano insultare le Navi Portoghesi fino nel Tago. Nominò per Secretarj di Stato i Signori Mendoza, Corte Real, e Carvaglio, l'ultimo dei quali divenne in fine il despota del Regno, e si servì del potere acquistato con ingiustizia, e crudeltà.

Giuseppe I ascende sul Trono.

Si occupa del bene del Regno.

Ritornò alla Corte D. Emanuele Zio del Re, che dopo la riconciliazione col Fratello rientrato in Portogallo si era sempre trattenuto in campagna, lontano dalla Corte, ma che ora fu ben ricevuto dal Re nuovo, conoscendo di quanto ajuto gli potessero essere i lumi di quel Principe.

Il Principe Emanuele ritorna alla Corte.

Si occupavano il Re, ed i Ministri seriamente a provedere ai bisogni del Regno, a fabbricare Vascelli di guerra, ed impedire l'uscita dell'oro dal Regno, che per contrabando, e contro le convenzioni si asportava in copia ogni an-

no singolarmente dagl' Inglesi ; quando una delle più inaspettate disgrazie venne a piombare sul Portogallo, ed in particolare sulla Capitale.

1755. Terremoto di Lisbona.

Fu questo il Terremoto, che incominciò il dì 1 di Novembre, giorno di tutti i Santi del 1755. Terremoto dei maggiori, che giammai si provarono, e che si fece sentire nello stesso tempo in Europa, in Affrica, ed America, ma che parve, che avesse il suo centro nel Regno di Portogallo.

Sembravano congiurati tutti gli elementi contro l' infelice Città di Lisbona. Sulle ore dieci della mattina un impetuoso vento di Maestro infuriò contro le numerose Navi, che stavano nel Tago, e le mise in pericolo di essere strappate dalle ancore, di urtarsi insieme, e naufragar contro il lido. Seguì dopo questo la prima orribile scossa, che durò da cinque minuti, ed in seguito altre. Il Mare uscì dal suo recinto, ed elevatosi a più di sei piedi sopra le più alte maree, si gittò sopra le fabbriche del lido, rovinando edifizj, e mura. Caddero Chiese, Palazzi, Case, Magazzini, Torri, e seppellirono sotto le loro rovine gli abitanti. Il fuoco acceso in quell' ora in tutte le

Orribili rovine.

case per uso delle cucine, mescolandosi colle rovine delle case, e dei movibili, finì la terribile scena coll' incendio, al quale niuno potè pensare a porre riparo, salvandosi ognuno come meglio poteva all' aperto. La terra si aprì in varj luoghi, ed inghiottì i fuggitivi. A tutto questo si aggiunse la più detestabile malizia umana di quei mostri, che cercano avantaggiarsi sulle maggiori disgrazie dei loro simili, e rubbarono, assassinarono, ed aumentarono l'incendio in maniera, che il Governo fu costretto ad alzare le forche, ed a fare impiccare varj di quelli scellerati colti sul fatto. La Corte si ritirò in campagna aperta sotto tende, e lo stesso fecero tutti quelli abitanti, che scamparono dalle rovine.

Danni, e mortalità di quel flagello.

Il danno causato non si può calcolare, essendo rimasto sotto le rovine oro, argento, pietre preziose, suppellettili, abiti, mobili, documenti, merci, e scritture consumate in seguito dal fuoco. Il numero delle persone perite solo nella Capitale si dava a sessantamila persone, il quale sebbene possa sembrare esagerato, non andera però lontano dal vero, se si consideri, che nella grande festività, che correva, tut-

ti i Tempj erano pieni di Popolo in quell' ora appunto, nella quale si celebravano i divini uffizj. In molte Chiese, caduto il volto al di dentro, non potè fuggire alcuna persona, e rimasero seppelliti sotto le rovine fino i Celebranti, Diaconi, e Chierici. Dodici anni dopo trovandomi io a Lisbona, viddi diseppellire i cranj, e le ossa di sotto alle rovine di un Tempio, e potei assicurarmi di vista, che solo in quello vi erano perite alcune migliaja di persone.

Non fu la sola Capitale, che soffrisse così terribile disastro. Tutto il Portogallo ne andò soggetto più o meno, e singolarmente patì il Regno di Algarve colla rovina delle fabbriche, e la morte di migliaja di persone. La mancanza di sussistenza minacciava in seguito nuova disgrazia, tanto più, che gli scuotimenti della terra seguitarono interpolatamente per molti mesi. L'Inghilterra mandò un sussidio di centomila zecchini in danaro, ed altrettanti in viveri. La Spagna ancor essa diede generosi soccorsi, ed a poco a poco si riebbe dalla generale costernazione.

1756. Durata dei Terremoti

Seguitarono però i Terremoti di quando in quando negli anni 1756, e 1757

ma con più timore, che danno. Nel Marocco, l' ultimo di questi anni si fece sentir con più forza, e durò talvolta per più minuti.

L' anno del 1758 aprì in Lisbona una delle più lugubri scene, delle quali possa far menzione la Storia in un Paese Cattolico, socievole, quieto, e regolato. Lungo tempo fu essa una specie di enimma per tutta l'Europa, e fino a giorni nostri la verità non è comparsa in tutto il suo lume riguardo a certe particolarità, benchè il sostanziale sia stato autenticamente svelato dai processi, che poscia si formarono, e dalla sentenza data contro il Ministro Carvaglio nell' anno 1781 dopo la morte del Re Giuseppe I. 1758.

Si è veduto di sopra, che appena asceso sul Trono il Re Giuseppe I elesse per suo Segretario degli affari esteri Sebastiano Giuseppe Carvaglio Conte di Oeyras, e Marchese di Pombal. Quest' uomo di naturale ambizioso, crudele, e vendicativo, di costume irreligioso, ipocrita, ed ingiusto non aveva mai sotto il governo del Re Giovanni V, che di troppo lo conosceva, potuto aver niuna carica nel governo. Ma morto quel Sovrano, la nuova Regina, che Ministro del Carvaglio.

Cárattere di quell' uomo.

proteggeva la sua moglie, Dama Tedesca di distinzione, persuase il Re a collocarlo nel Ministero. Conoscendo il nuovo Ministro il naturale timido, e sospettoso del Re Giuseppe I, se ne seppe approfittare in modo, che presto divenne l'arbitro del Monarca, il despota del Regno, e certamente superò Nerone in molte crudeltà, mentre quel Tiranno non osò mai attaccare la Religione dei Romani, come fece il Pombal quella dei Portoghesi. Per rimovere ogni ostacolo al suo despotismo si prefisse di sterminare le principali famiglie Portoghesi, di abbattere l'autorità ecclesiastica, rompere ogni legame con Roma, avvilire qualunque potesse dargli ombra, e tenere il Re in continue angustie, e timori. D'altro non gli parlava, che di trame scoperte contro la sua vita, di ribellioni, di congiure, e di tumulti, e contro tutte queste calunniose machinazioni da lui supposte compariva egli solo il Carvaglio il suo difensore. Per tal via in nome del buono ma tradito Monarca diventò egli il padrone dell'onore, della vita, e dei beni dei sudditi, e se ne servì in modo, che non si leggerà giammai senza giusto ribrezzo, ed orrore. Ciò non

Suo dispotismo, ed artifizj.

ostante non mancarono ad un tal Ministro panegiristi, nè potevano mancare ad un uomo, che insultò Roma, ed il Pontefice, che scacciò i Gesuiti dal Portogallo, e procurò la loro abolizione, che perseguitò i Claustrali tutti, e distrusse Missioni, e Missionarj. Sono questi meriti troppo sublimi per non trovare encomj in un Secolo, nel quale fiorirono tanti celebri Atei, e nemici della Religione.

Ha trovato panegiristi.

Ed il perchè.

Esporremo prima i fatti certi, ed il modo col quale si pubblicarono nel tempo del Ministero di Carvaglio, e poscia faremo sopra di essi quelle riflessioni, alle quali ci conducono i processi fatti in seguito sopra le scelleraggini di quel Ministro.

Storia della supposta congiura contro il Re.

La notte dei 3 di Settembre del 1758 il Re ritornando da una di quelle visite notturne, che troppo sono famigliari alla debolezza umana, e trovandosi in una Carrozza con un tale Texeira, suo confidente in tali affari, furono tirate sopra la Carrozza alcune Archibugiate, ma al grido del Cavalcante, che il Re era nella Carrozza, quei che avevano tirato si dileguarono in un istante. Fu il Re condotto nel Palazzo di Belen, o sia Betlemme, e colà curato

Sono tirate archibugiate sulla Carrozza, che vi era il Re.

Secondo le relazioni del Ministro.

Il Re è ferito. di una ferita, che secondo il pubblicato dal Ministro aveva ricevuto nel braccio sinistro, ma della quale non vi furono mai altri Testimonj, che il Carvaglio, ed un Chirurgo, che si chiamò per curarla. Stette il Re per tre Mesi in tale stato, ed in tanto si discorreva in mille guise dal pubblico sopra un tale affare, nè il Ministro ebbe difficoltà di accreditare la voce, che tutto potesse prevenire dalla gelosìa della Regina, che acquistava qualche apparenza dalle circostanze. Ma passato un tal tempo, all' improviso il giorno 13 di Decembre si viddero arrestati diversi dei più ragguardevoli personaggj del Portogallo, il Duca di Aveiro, la famiglia Tavora, il Conte d' Atoguja, nè furono scordati i principali Gesuiti, fra i quali il Provinciale, il Procurator Generale, i Confessori della Reale Famiglia, ed il Missionario Malagrida, uomo in concetto di singolare santità nel Portogallo, e tutte le Case dei Gesuiti vennero circondate di guardie. Fu formato processo in tempo di un Mese, e pubblicato assai voluminoso, nel quale si decideva, che si era scoperta, e verificata una congiura contro la persona Reale, della quale i principali compli-

Per una congiura.

Arresto di molti principali Signor Portoghesi.

E Gesuiti.

Sono dichiarati rei di congiura.

ci erano il Duca di Aveiro, i Marchesi di Tavora, Padre, e Figlio, la Marchese di Tavora Moglie del primo, e come istigatori il Padre Malagrida, ed i Padri Matos, ed Alessandri, e poscia diversi attinenti, e domestici delle Case di Aveiro, e Tavora. Un tale processo finiva in una sentenza, quale si conveniva ad un simile delitto di lesa Maestà.

E giustiziati con orribili supplizi.

Il giorno 13 di Gennajo del 1759 furono i dichiarati rei condotti al supplizio. Alla Marchese di Tavora fu tagliata la testa per grazia speciale; diversi furono arruotati vivi, ed il Ferreira bruciato vivo insieme cogli altri corpi morti. Il supplizio più acerbo fu quello del Duca di Aveiro, condotto sul palco in veste da camera, e levatagli la parrucca, in modo, che si vidde cadere sopra di lui la principale vendetta, ed in un modo, che non conviene mai alla giustizia, la quale *non irascitur*. Le carcerazioni in seguito furono moltissime di ogni genere di persone, e fecesi comparire, che ogni Stato, ogni Religione Claustrale, perfino fanciulli, e fanciulle entrassero tutti nella congiura.

Il Duca di Aveiro maltrattato in particolare.

Inimicizia del Carvaglio colle Case di Tavora, e di Aveiro.

Altri fatti non meno certi sono, che il Carvaglio si era fortemente irritato contro le due famiglie di Aveiro, e di Tavora per il rifiuto ricevuto del matrimonio da lui proposto di un suo figlio con una figlia della Marchese di Tavora: che il Texeira aveva insultato il Duca di Aveiro, e che il Duca aveva minacciato di mortificarlo: che il Carvaglio formò i Tribunali, ed i Giudici a sua voglia, e capriccio: che la vendetta si stese a procedure tanto barbare, che non solo privò le due dette case nobili di onori, beni, e vita nei supposti rei, ma infierì ancora contro i più innocenti pargoletti, in modo di chiuderli in orribili sotterranee prigioni, ove si trattarono in guisa, che uscendo dopo molti anni, taluno rimasto in vita non aveva ancora imparato a parlare. Ma ciò che più dà lume a questo mistero d'iniquità sono i reclami fatti dai detenuti, ed incolpati dopo la morte del Re Giuseppe I, acciocchè si rivedessero i processi, per dar luogo a giustificare quelli, che erano stati condannati calunniosamente per una congiura, che non esisteva; e che formato il processo, furono tutti i viventi dichiarati innocenti, e restituiti nei

Altri fatti certi.

loro beni, giudicato l'infedele Ministro degno del più esemplare castigo, e rilegato a venti leghe dalla Corte, perdonatagli per singolar grazia della Regina la vita.

Che danno luogo in parte a giudizio.

Non essendo mai stato pubblicato il processo fatto, e non parlando la sentenza dell'Ex-Ministro, che in generale di gravi delitti, e rimanendo assoluti, e dichiarati innocenti tutti quelli, che erano detenuti per l'imputazione della congiura, e giudicato irregolare il giudizio fatto, si vede chiaro, che questa congiura non esisteva se non nella testa di un Ministro despota, che l'inventò per vendicarsi di chi odiava, e liberarsi di chi gli poteva dar ombra. Ma fino a qual segno abbia essi spinti i suoi eccessi, e quali siano stati i mezzi, e quali delitti in ispecie egli commettesse, sono rimasti oggetti di congetture. Quegli argomenti, che non bastano per formare un giudizio, porgono però fondamento a sospetti, che possono diventar varj, senza divenire ingiusti. Chi sospettò, che il Carvaglio fosse stato egli stesso quello, che facesse sparare sopra la Carrozza del Re, per metterlo in ispavento, e costringerlo a dargli facoltà per inventare con-

Ed in parte a giusti sospetti.

giure, e formar tribunali a suo genio, e capriccio. Chi congetturò, che la ferita del Re fosse più finta, che vera, e lo stare tre Mesi nascosto, e il non essere stato ammesso in tal tempo, che il Carvaglio con un solo Chirurgo avvalorava una tal congettura. Chi ha creduto, che il Duca di Aveiro per vendicarsi del Texeira avesse mandato dei domestici per tirare sopra la sua Carrozza, senza il minimo sospetto, che il Re fossevi dentro, e che il Carvaglio si prevalesse di quell' accidente per rovinare le due famiglie: ed è certo, che la Carrozza sopra cui fu tirato, era di proprietà del Texeira, certo che il Re vi siedeva a mano sinistra, e certo anche, che quelli, che spararono le fucilate, al sentire, che eravi il Re si fuggirono. Comunque sia di tutti questi sospetti, il procedere del Ministro ha dati a tutti dei gran fondamenti contro di se, e tutta l'Europa leggendo i processi formati per ordine del Carvaglio sopra questo fatto conobbe, che vi era alterata la giustizia, e che contenevano contradizioni, violenze, e frivoli argomenti. La testimonianza di un Calzolajo, che si spacciò essersi nascosto sotto un letto accidentalmente fu

L' Europa tutta conobbe subito dell' irregolarità nei processi.

quella sola, sulla quale si appoggiò la congiura; e la condotta nell'affare, e dopo di esso quella del Ministro avvalorava tutti li sospetti contro di lui di aver violato ogni giustizia per sua privata vendetta. Finalmente la sentenza data contro di lui convertì i sospetti universali in certezza, almeno in generale, della violata giustizia, e dei suoi gravi delitti.

Il Ministro stende sempre più il suo dispotismo, e le sue tirannie.

Gli orrori in Lisbona non finirono col supplizio dei supposti rei di congiura. Il Tribunale dell'Inconfidenza inalzato dal Ministro, formato delle sue creature, e regolantesi in tutto secondo i suoi voleri, empiva le carceri di centinaja, e migliaja di persone, Ecclesiastiche, Claustrali, Nobili, Cittadini, Donne, Vecchj, e Fanciulli. Un trattamento orribile accompagnava tali ingiustizie in carceri sotterranei, buj fetenti, ed umidi. Si moltiplicarono confische, deposizioni, ed esilj. Niuno era sicuro, i Vescovi, i Governatori, e fino gli stessi fratelli naturali del Re dovettero in tal guisa provare il dispotismo ministeriale. Sembra, che i Tribunali di Carvaglio, il suo modo di operare, e le sue massime non fossero, che il principio, il modello, e l'esemplare

della Giustizia, e dei Tribunali dei Giacobini, che si eressero poscia in Francia nel tempo della rivoluzione.

Per ciò che spetta all' espulsione dei Gesuiti, all' indegno trattamento fatto al Nunzio Pontificio, alla rottura voluta dal Carvaglio con Roma, si può ricorrere di nuovo, se piace, alla Storia Ecclesiastica, ove tutto si trova.

1762. Guerra col la Spagna, e la Francia.

La guerra, che nacque fra la Francia, e l' Inghilterra nel 1756, trasse seco in seguito quella della Spagna, e poscia ancora la rottura fra la Spagna, ed il Portogallo. Dopo lunghe conferenze, nelle quali i Ministri di Francia, e Spagna cercarono di movere il Portogallo a romperla coll' Inghilterra, persistendo Sua Maestà Fedelissima nella sua neutralità, entrarono le Truppe Spagnuole, e Francesi nel Portogallo, il quale perciò dichiarò la guerra alla Spagna, ed alla Francia. L' Inghilterra sostenne la sua Alleata per quanto potè, ma con tutti gli ajuti il Portogallo si trovò in uno stato assai critico. Perdite del Portogallo.

Presero gli Spagnuoli la forte Città di Almeida, e minacciarono Oporto, e la stessa Capitale. I Portoghesi fecero bene delle irruzioni in Ispagna, e saccheggiarono Valenza, ed Alcantara, ma a

poco servì un simile diversivo. Venne in fine la pace a metter fine ai troppo gravi timori, e le vittorie degl' Inglesi, e le conquiste da essi fatte nelle Indie controbilanciarono di troppo i vantaggj degli Spagnuoli nel Portogallo. I Preliminarj furono sottoscritti a Fontainebleau il giorno 25 di Agosto del 1762, e finalmente seguì la pace formale nel 1763, ed il Portogallo rimase *in statu quo*.

1763. Pace conchiusa.

Nel 1769 i Mori attaccarono la Piazza Portoghese di Mazagan nel Marocco, e contro il solito con buona, e grossa artiglieria. Si difese il Comandante per quasi due Mesi, ma trovandosi in fine esposto colla sua picciola guarnigione capitolò. Si conchiuse una tregua di quattro giorni, nel qual tempo i Portoghesi ebbero libertà di condurre via tutto ciò, che poterono. I Mori osservarono il convenuto colla solita mala fede, e non solo inquietarono i Portoghesi nella loro ritirata, ma vollero entrare nella piazza avanti al termine stabilito. Lo effettuarono però in mal punto per essi, perchè avendo il Governatore lasciato delle mine accese, e caricato più del dovere l'artiglieria rimasta, le prime scoppiarono, ed i canno-

1769. I Mori si impadroniscono di Mazagan.

ni creparono seppellendo sotto le rovine quantità di quegl' Infedeli. Si conchiuse in seguito una tregua fra il Re di Portogallo, e l'Imperator di Marocco con piacere grande, e vantaggio dei negozianti Portoghesi.

Tregua col Marocco.

1770. Accomodamento con Roma.

L'avvenimento al Trono Pontificio del Cardinale Ganganelli, che prese il nome di Clemente XIV aprì luogo di aggiustamento fra le Corti di Lisbona, e di Roma. Fu di nuovo ricevuto il Nunzio, ed aperta la Nunziatura, il Ministro Portoghese tornò a Roma; ma eravi chi doveva pagare questa inaspettata riconciliazione.

1773. Statua Equestre del Re.

La Regia Città di Lisbona era già in gran parte risorta dalle sue rovine, e ceneri dopo il Terremoto del 1755, e si mostrava più magnifica di prima. Gli abitanti grati alle providenze del Sovrano vollero erigergli una Statua equestre di bronzo. Non lasciò il Ministro di appropriarsi una parte di quell' onore, facendo comparire sul Piedestallo di quella statua una Medaglia col suo ritratto. Del resto dopo la per lui fausta nuova dell' abolizione dei Gesuiti nel 1773, che fece celebrare come il più solenne trionfo, esso attendeva con sommo impegno a riformare tutto

ciò, che dalla moderna Filosofia veniva caratterizzato col titolo di abusi, e di superstizioni, e perciò si fecero quelle innovazioni in dottrine, in cattedre, in maestri, in insulti ad indulgenze, e ad altre pie pratiche religiose, che già preparavano i Popoli a quello sconvolgimento filosofico, che doveva rigenerare la Terra. Fortunatamente il tempo mancò a questo protettore della filosofia per perfezionare l'opera sua, e la pia Sovrana, che succedette nel Regno, potè colle sue saggie providenze salvare il Portogallo da quell'empia vertigine, che sconvolse tanti altri Paesi. La salute del Re diveniva sempre più vacillante. L'anno 1774 soffrì egli una malattia, che fece molto temere per i suoi giorni, e lo indebolì in modo, che non potè più attendere agli affari del governo. Nel 1775 per sopra più fu attaccato da un colpo apopletico, dal quale però in qualche modo si riebbe.

La salute del Re deteriora assai.

Durò tale stato di vacillante salute del Re fino al principio dell'anno 1777, quando aggravandosi sempre più conobbe egli di accostarsi al suo fine. Chiamò allora la sua figlia, la Principessa del Brasile, che era l'erede del Trono,

1777.

Matrimonio del Principe di Beyra colla sua Zia.

e volle avanti di morire veder celebrato il Matrimonio della sua figlia Donna Francesca Benedetta, che aveva trentun' anni, col Principe di Beira suo nipote, che ne contava soli sedici, per il quale Matrimonio aveva già ottenuto la dispensa dal Papa Clemente XIV.

Morte del Re.

Fu subito eseguita la volontà del Re, e poco dopo egli morì la notte dei 23 di Febbrajo in età di quasi sessantatre anni, avendo regnato anni ventisei. Fu egli un buon Re, pio, giusto, e bene intenzionato, ma debole, e facile ad essere ingannato. Con un probo Ministro il Portogallo sarebbe stato felice sotto il suo regno; ma volle la disgrazia, che uno ne trascegliesse, che abusò della confidenza del suo Padrone per opprimere, e rendere infelice il Popolo.

MARIA FRANCESCA.

Pombal dimesso.

Troppo noti erano a tutti, ed in particolare alla Regina i delitti del Primo Ministro, perchè subito non fosse levato dall' impiego. Lo previde ben egli, e conscio a se medesimo di ciò, che aveva fatto, domandò la sua dimissione, che sul momento gli venne accordata, con rilegarlo nelle sue terre di

Pombal. Non vi sarebbe però mai arrivato, se la Corte colle milizie non avesse difesa la sua vita contro il Popolo, che da lui per tanti anni oppresso, e tiranneggiato, era entrato in tanto furore, che tentò mettere il fuoco al suo Palazzo, e trucidarlo. Convenne levare il Medaglione colla sua effigie posto sopra il Piedestallo della Statua equestre del Re defonto per contentare il Popolo, e dare libertà ad ognuno di produrre contro di lui le accuse, e ripetere i danni sofferti.

Insurrezione del Popolo contro l ex-Ministro.

Si scoprirono allora tutti gli orrori, dei quali era reo. Non bastando le carceri antiche per tutte le vittime da lui sacrificate, ne aveva fatte fabbricar delle nuove, ed aprendosi ora tutte per ordine della Regina, uscirono da esse quegl' infelici, che da tanti anni vi gemevano nello stato il più desolante, e benchè molti, erano però pochi a rispetto di quelli, che vi erano periti dalla miseria, dall' inedia, e dai crudeli trattamenti. Ebbero libertà di ritornare i tanti rilegati nell' Affrica, nell' Asia, nell' America, e nei luoghi più deserti del Portogallo. Si riformarono i Tribunali, nei quali il Ministro aveva cacciate quelle sue creature, che ciecamen-

Si scoprono gli orrori del dispotismo del Pombal.

te ubbidivano ai suoi più ingiusti voleri. Dall' Inquisizione aveva levato il fratello naturale del Re, e messovi il proprio suo fratello; i suoi parenti, ed aderenti occupavano tutte le cariche, e i posti più importanti di Ministri alle Corti estere, di giudici, e governatori, ed in tal modo disponeva egli di tutto nel Regno a suo volere, ed arbitrio. Il principale suo braccio fu quell' orribile Tribunale dell' *Inconfidenza* da lui inventato, per mezzo del quale sacrificava chiunque piacevagli senza formalità di legali esami, e difese. Sortirono a centinaja in quest'epoca persone già da gran tempo sparite senza sapersi come, che si credevano già morte, e contro le quali non esisteva neppure sospetto di reità.

Ch' é messo in istato di accuse.

A qual numero ascendessero, e di qual natura fossero le accuse contro un Ministro, che si era regolato in tal modo, sarà più facile immaginarselo, che descriverlo. Ogni ordine di persone si trovò leso: Principi del sangue reale, Vescovi, Sacerdoti, Ordini regolari, Governatori, Giudici, Uffiziali, Cittadini.... niuno era stato risparmiato. Sopra gli altri però alzarono la voce quelli, che erano stati accusati di

aver congiurato contro la vita del Re, e domandarono revisione dei processi, nuovi esami, e luogo a giustificazione. La nuova Sovrana, che ben conosceva essere uno dei più sacri suoi doveri il rendere giustizia a suoi sudditi, e molto più agl' innocenti oppressi, nominò subito un Tribunale di cinque dei più distinti soggetti, i quali esaminarono l' affare; ed intanto i processati si ritirarono lontano da Lisbona per togliere ogni ombra di parzialità ai processi.

S' istituisce Tribunale, e si fa processo del Regicidio ec.

Troppe difficoltà incontrava però un tal sindacato, singolarmente riguardo ai Gesuiti, ai quali se si avesse dato luogo ad una particolare, e distinta giustificazione, ciò averebbe con seco portate delle conseguenze, che in veruna maniera potevano piacere ad una cabala, che sparsa in altre Corti, e fino in Roma stessa (*), tremava al solo pensa-

Difficoltà gravi, che incontra quel processo.

(*) *L' Autore quì non conserva la moderazione di Storico, che non serve a partiti. Se il giustificare il Carvaglio nelle sue reità è un eccesso; è però un altro eccesso attribuire a queste sole tutto l' avvenuto in Portogallo a quella lut-*

re, che il pubblico fosse istruito di un abisso d' iniquità, che l'averebbe per sempre resa un oggetto di orrore, e d' infamia. La giusta, e pia Regina averebbe voluto la giustizia in tutto il suo lume, e vigore; ma quante volte non è la giustizia stessa costretta a tacere in faccia ad una nemica politica? Si fece in tali circostanze ciò, che potevasi, ma il rammarico della Sovrana fu grandissimo, e forse la principal cagione di quella tristezza, e malinconia, che poi in seguito arrivarono a turbarle la mente.

Giustificazione generale di tutti gli accusati.

Andò il processo in lungo parecchj anni, ed in fine si appigliò al ripiego di giustificare in generale gli accusati, e dichiarare la loro innocenza. Furono rimessi nelle loro dignità, onori, prerogative, e beni, e molti eziandìo promossi a gradi maggiori. Il Venerabile

Sono resti tuiti in libertà, onori, e beni.

---

tuosa epoca, e tessere un racconto, in cui risaltano all' occhio delle circostanze incredibili, e si rappresentano, non che le altre Corti Cattoliche, anche la Santa Sede prender parte in un abisso d' iniquità.

Vescovo di Coimbra fu restituito alla sua sede; tutti gl' individui delle Case di Aveiro, e di Tavora, ed Alorno giustificati, e rimessi in tutti i loro diritti. Il Cavaliere Andrade Enserrabodes, già Ministro a Roma, divenne Gran Cancelliere del Regno. Ai Padri Filippini, ed ai Padri Missionarj fu restituita la confessione tolta loro dal Carvaglio, ed agl' ultimi per la maggior parte carcerati fu ridonata la loro Chiesa. I Gesuiti Portoghesi rimasero tutti nel Regno, impiegati dai Vescovi nei Ministerj sacri, ma in abiti di Religiosi secolari, attesa l'abolizione seguita; ed i forastieri rimandati onorevolmente nei loro Paesi. Fu ancora restituita intieramente la giurisdizione al Nunzio Pontificio, e l'entrata alla Reale Cappella, distrutta dal Pombal, e confusa colle rendite del Reale Erario.

Restituzione del Tribunale della Nunziatura.

Restava da rimediarsi ad una infinità di abusi, e disordini tanto nell' ecclesiastico, che nel secolare, che in molti rami erano arrivati all' eccesso. Aveva il Ministro di suo capriccio fatto Superiori delle Comunità religiose i suoi parenti, ed altri soggetti affatto indegni, e dovunque per tal modo introdotti disordini, e scandali. Furono de-

Riparo ad altri gravissimi disordini.

posti dal Nunzio, e diversi puniti per i loro delitti. La sua sorella era stata per opera sua dichiarata Badessa perpetua del Monastero, ove si trovava, ed anch' essa fu deposta, e processata. Si purgarono gli appalti, e le compagnie negozianti da quelle sanguisughe, parenti, o amici del Carvaglio, che ad altro non attendevano, che a spogliare gli altri, e ad arricchire se stessi.

Il giorno 13 di Maggio fu proclamata la nuova Regina, e per Correggente suo marito D. Pietro III con gran pompa, ed esultazione di tutto il Portogallo.

Duravano ancora fra la Spagna, ed il Portogallo le controversie sopra la colonia del Sacramento, ed i confini nell' America fra le due Potenze, e si temeva di una vicina rottura, spedendo ognuna delle due Potenze Navi, e Soldati in America. Le cose erano arrivate ad un segno, che le due armate sul Rio Janeiro stavano sul punto di darsi battaglia, quando il 7 di Settembre, giorno antecedente all' attacco destinato, pervenne ordine ad ambedue i Generali di sospendere ogni ostilità. Si trattava in Madrid il componimento, e tutto si aggiustò con un Trattato in

Accomodamenti colla Spagna.

venticinque articoli, sottoscritto il dì 1 di Ottobre di quest' anno. Si regolarono i confini, e si fecero reciproche cessioni.

1778. Nella guerra dell' Inghilterra colle sue Colonie, la quale in seguito implicò ancora la Francia, e la Spagna, il Portogallo fu lasciato nella sua neutralità, ed abusandosi gl' Inglesi della connivenza della Corte di Lisbona, vi fu posto rimedio proibendo ogni vendita di prede fatte.

1781. Sentenza contro il Pombal. Dopo lungo processo fato, fu nel 1781 data la definitiva sentenza contro l' ex-Ministro Carvaglio. Durante il processo aveva egli pubblicato un' apologia del suo Ministero, che fu disapprovata dalla Regina. In essa in luogo di giustificarsi veniva in sostanza ad aggiungere delitto a delitto, pretendendo di rifondere tutte le ingiustizie, violenze, e crudeltà nella persona del Re defonto, quando pure costava a tutto il Mondo, che quel Monarca era stato dall' infedele, e malvaggio Ministro ingannato, circonvenuto, e tradito con frodi, e pessime arti. Dichiarato reo di gravissimi delitti, e degno di esemplare castigo, avendo implorata clemenza delle sue colpe, e trovandosi in età decrepi-

ta, la Regina lo graziò delle pene corporali, e lo rilegò lontano dalla Corte, riserbando però a tutti le dovute ragioni contro di lui per risarcimento dei danni sofferti. Non sopravisse egli, che un anno, e morì nel suo esilio il giorno 7 di Maggio del 1782. Si danno a questo Ministro dei grandissimi talenti naturali, e se vi può essere talento nel far male, certamente non può disputarglisi. In qualunque cosa interna del Regno, che egli fece, ed istituì, si discerne in tutto più la forza, e la violenza, che non il talento: i processi da lui fatti a quelli, cui esso voleva perdere sono talmente mal orditi, esposti, e condotti, che fecero concepire poco favorevole concetto dei sì vantati suoi grandi talenti. Se non che una passione qualunque, e sopra tutto la vendetta, e l'ambizione acciecano ancora i talenti maggiori.

Sua morte nel 1782.

Quali fossero i suoi talenti.

Negli anni susseguenti gli avvenimenti principali del Portogallo furono i matrimonj conchiusi nel 1785 fra l'Infante di Portogallo D. Giovanni figlio della Regina, e l'Infanta di Spagna Donna Carlotta Gioacchina, figlia del Principe di Asturias, e fra l'Infante di Spagna D. Gabriele colla Infanta Don-

Matrimonj fra Principi e Principesse Spagnuoli, e Portoghesi.

na Maria Vittoria di Portogallo. Essendo poi morto nel 1788 in età di anni ventisette il Principe del Brasile D. Giuseppe Francesco Saverio, divenne il detto Principe D. Giovanni Principe del Brasile, ed Erede del Trono. Fece ancora nell' anno 1790 la Regina Fedelissima un nuovo regolamento per la successione del Trono, col quale in mancanza di eredi maschj, la Corona sarebbe devoluta alle figlie tanto primogenite, che seconde, e terze, le quali solo in caso di essere sposate ad Infanti debbono portare ad essi il Regno. In tal modo, e con tali matrimonj scambievoli si aprì la porta alla riunione un giorno della Spagna, e del Portogallo.

Morte del Principe del Brasile

Regolamenti nuovi per la successione del Trono.

La nascente rivoluzione in Francia costrinse altresì il Portogallo a mettersi in guardia contro quella seduzione dei suoi Popoli, che minacciava tutta l'Europa di un sconvolgimento universale nelle massime socievoli. Fece la Regina proibire, che si lasciasse sbarcare alcuno con Coccarda nazionale; vietò la lettura, e l' introduzione di tutti i libri moderni esteri, e singolarmente Francesi. Il veleno però delle dottrine erasi già sparso ancora in quel Regno,

Effetti della rivoluzione Francese in Portogallo.

mercè il defonto Carvaglio protettore del moderno filosofismo, e dell' irreligione; e la lusinghiera voce di libertà; che dal Popolo quasi sempre s' immedesimava coll' idea dell' impunità dei delitti, aveva già numerosi aderenti, nè mancavano dei fautori, che l' eccitassero a tutti i disordini. Ciò si conobbe pur troppo, quando nel 1790 si volle eseguire la sentenza di forca pronunziata dal Tribunale criminale contro tre Assassini di strada. Andata la guardia alle carceri per levarli, e condurli al supplizio, trovò tutti i detenuti nelle carceri proveduti di armi di fuoco, e di taglio, i quali si misero in difesa. Si chiusero le porte esteriori, e solo dopo un blocco di trent' ore dovettero cedere alla fame, ed arrendersi. Ma al furore dei carcerati successe il fanatismo del popolo, che tentò levare i rei dalla mano della giustizia, mostrando in tal guisa, che egli già sdegnava il freno delle leggi, e che voleva libertà fino per gli assassini, ed i più enormi delitti. Il Governo non volle lasciare impunito questo primo delitto, ed attentato in tal genere, che averebbe incoraggito ad altri maggiori, e fece adoperare il rigore. Si fece fuoco sopra i

Rivolta dei Carcerati, e del Popolo.

Col rigore delle pene si riduce la quiete.

rivoltosi, e diversi furono i morti, ed i feriti, e trecento dei più rei arrestati si trasportarono nelle Indie. Questo salutare provedimento prevenne lo spirito rivoluzionario, che non ardì più di smascherarsi nel Portogallo.

1792. Malattia della Regina.

La Regina travagliata da lungo tempo da una malattia ipocondrica, la quale aumentò a segno di offuscarle intieramente la mente, non era più in istato di attendere agli affari del governo. Provati inutili tutti i rimedj messi in opera per la sua guarigione, fu in fine chiamato il Medico Inglese Wallis, che si era reso celebre in somiglianti cure con felice esito. Fece egli erigere un edifizio di legno sopra un Lago, e trasportarvi la Regina, la quale levato un artifizioso congegno, si trovò all' improviso immersa nelle acque del Lago, e subito raccolta dai preparati ajuti, sembrò per qualche poco ritornata in se stessa. Ma tali malattie, come in generale tutte le altre, vestono il carattere della causa, che le produce, e disgraziatamente la causa della malattia della Regina la rese incurabile. Ricadde nel primiero suo stato, e riconosciuta fuori di ogni speranza di guarigione, fu pregato il Principe del Bra-

Riconosciuta incurabile.

Il Principe del Brasile governa col nome di Reggente.

sile a prendersi cura degli affari del governo, come fece col titolo di Reggente.

1793' Guerra col la Francia.

Essendosi nel 1793 dichiarata la guerra dalla Francia alla Spagna unita coll' Inghilterra, fu impegnato ancora il Portogallo a prendervi parte. Ma tutto si ridusse a mandare un corpo di truppe, e delle navi, che combatterono unitamente agli Spagnuoli, e a difendere le sue navi mercantili contro i Corsari Francesi. Nel 1795 fattasi la pace dalla Spagna colla Francia, ed accettatasi la mediazione del Re Cattolico per la pace col Portogallo, questo si dichiarò nuovamente neutrale nella guerra, che poscia seguì fra la Spagna, e l'Inghilterra. Se non che il Direttorio di Francia aveva ben mire ben diverse dalla pace sul Portogallo, ed agognava alla preda dei suoi tesori; il perchè riuscirono inutili non solo tutti gli sforzi uniti della Spagna, e del Portogallo per conchiudere una pace fra quest' ultimo, e la Francia, ma la Francia costrinse eziandìo la Spagna a muovere un forte esercito contro i confini del Portogallo nel 1797. La Corte di Lisbona si mise in istato di difesa, mandò numerose truppe su i confini, assoldò diecimila

Inglesi, allestì le sue Navi, aumentate da tredici Navi di linea Brittanniche, prese forti misure economiche, ed il Principe del Brasile fu dichiarato Generalissimo dell'armata; ma fino al 1798 niuna mossa ostile si fece dagli Spagnuoli.

In mezzo ai preparativi di guerra il Portogallo si maneggiò per una decente pace colla Francia. Nel 1797 il Signor Aranio fu spedito come Ministro plenipotenziario a Parigi per tal effetto. Questo abile Ministro seppe guadagnare due membri del Direttorio con quei mezzi, che sono gli unici per rendersi favorevoli quelle persone, per le quali diritti, onestà, moderazione, e ragione sono tutti concentrati nel loro personale interresse. Credeva già di essere riuscito nel suo impegno, quando all' improviso vidde presentarsi un *ultimatum* per parte del Direttorio, con ordine di sottoscriverlo subito, o di partir da Parigi, tempo tre giorni, e poscia con ogni sollecitudine da tutto il paese. Si domandava dal Direttorio uno sborso di trenta milioni in ispecie; che si cedesse alla Spagna una parte del Brasile; che si chiudessero tutti i Porti alle Navi Inglesi, ed altrettali con-

Trattative di pace intraprese, e rotte per tre volte.

dizioni ugualmente gravose, che disonorevoli, che perciò vennero ricusate dal Ministro Portoghese, il quale si ritirò subito ad Amsterdam. Sembrando poscia, che prevalesse nella Francia, e nei Consiglj il partito chiamato moderato, e conchiusa all'improviso la pace colla Casa d'Austria a Leoben, rinacque la speranza di poter riuscire felicemente in nuove trattative. In fatti invitato il Ministro Portoghese di portarsi a Parigi nuovamente, e ricevuti nelle debite forme i passaporti tornò colà, e subito si ripresero le trattative. Ai 10 di Agosto fu combinato, e sottoscritto un Trattato di pace in diciassette articoli, convenevole per l'una, e l'altra parte, e fu rattificato dal Direttorio il giorno seguente, passando poscia nei Consiglj legislativi, che dovevano ratificarlo ancor essi. Tutto però era un giuoco di quei Direttori, che meditavano allora la famosa rivoluzione del 18 Fruttidor: i Consiglj apposero la loro ratifica, ma accaduta la rivoluzione suddetta il nuovo Direttorio dichiarò nullo il Trattato, siccome quello, che era stato ottenuto per mezzi illeciti, e si rimase nella situazione di prima. L'Inghilterra, che aveva le sue

truppe, e flotte nel cuore del Portogallo, minacciava di rivolgerle contro di esso, se mai avesse ratificato il trattato; ma trovò in fine le ragioni della sua alleata troppo valide per desistere dal suo impegno.

Ministro Portoghese arrestato a Parigi

Era rimasto in Parigi il Signor Aranio, più come privato, che come Ministro, dopo la vergognosa ritrattazione del Trattato. Il Direttorio Francese di allora non era certo troppo scrupoloso nell'osservanza del diritto delle genti, e perciò non ebbe difficoltà di fare arrestare, e condurre nelle pubbliche carceri il Plenipotenziario Portoghese, a cui quando pure non avesse voluto riconoscerlo più in tal qualità, averebbe dovuto intimare tutto al più la partenza. Riuscirono infruttuosi i reclami di tutti i Ministri esteri in favore del loro Collega, e il Direttorio, più che mai minacciò il Portogallo, facendo marciare un' armata su i confini della Spagna, per passare ad invadere il Territorio Portoghese, e costringendo gli Spagnuoli a tornare in campo, essendosi già eglino ritirati da quei confini.

Temeva la Spagna le truppe ausiliarie Francesi, quanto potesse temerle il Portogallo, come nemiche, e a fine di

impedire l'ingresso degli amici patriotti in Ispagna fece gli ultimi sforzi per intavolare una nuova trattativa. Riuscì al Signor di Azzara di far liberare il detenuto Signor Aranio, ed ammettere un nuovo Plenipotenziario Portoghese, che fu il Signor Norunha. Presto però finì ogni negoziazione, avendo il Direttorio domandato cose più insultanti l'onore del Portogallo, che non nell'ultimato della prima volta. Non volendo il Plenipotenziario Portoghese sottoscrivere a così umilianti condizioni, gli fu mandato il suo congedo, e così per la terza volta fu rotto ogni maneggio. Il Portogallo si preparò a valida difesa coll'ajuto della sua alleata l'Inghilterra. Aveva un'armata di quarantamila uomini comandata dal Principe di Valdeck, ed oltre la propria flotta ne aveva un'altra fortissima sotto il comando dell'Ammiraglio Inglese Jervis.

Scoperte dei Portoghesi.

Venne notizia a Lisbona dell'infelice fine del Signor di Peyrouse, andato per fare nuove scoperte, come già si disse nella Storia della Francia, coi due legni la Bussola, e l'Astrolabio. Vicino ad un'isola deserta nel Mare meridionale si attaccò fuoco alla sua Nave, e vi rimase egli preda delle fiamme insie-

Fine infelice del Signor di Peyrouse.

me con una parte del suo equipaggio: all' altra parte riuscì di salvarsi sull' isola a condurvi una vita miserabile. Qual sia stato il fine dell' altra nave non si è saputo finora. In un' altra isola più fertile trovarono i Portoghesi una Colonia di emigrati Francesi, che fuggendo la desolazione della loro patria sopra una nave, erano da una fiera tempesta stati spinti colà, ove perduta la Nave, la gente potè salvarsi con parte degli averi, e vi prosperava in quel luogo. Se simili notizie si fossero sempre conservate nella Storia, non si verserebbe in tante tenebre sulla popolazione dell' America, delle isole, e di tanti altri paesi, che ora è divenuta un enimma, e spesso un pascolo dell' ignorante incredulità.

Colonia di emigrati Francesi.

La Spagna dovette in fine romperla col Portogallo, onde salvare in qualche modo se stessa. Il Principe della Pace andò in persona all' esercito, e le armi Spagnuole fecero qualche progresso, proporzionato alle circostanze. Le mutazioni accadute nella Francia nel 1799, quando il ritorno del Generale Bonaparte aprì adito alle trattative, ed alla pace, diedero la quiete ancora al Portogallo. La guerra colla Spagna durò

poco, e la pace fu sottoscritta a Badajoz il giorno 6 di Giugno del 1801, ed in seguito ancor colla Francia, con quelle condizioni, che furono sempre la distintiva dei popoli colti, e civilizzati. Toccò al Portogallo di pagare una parte delle spese della guerra tanto alla Spagna, che alla Francia: perdette un picciol tratto di territorio dalla parte del fiume Guadiana, che guardava la Spagna, ma nel resto in nulla scapitò degli antichi suoi possedimenti, e dominj.

STORIA PROFANA.

STORIA DELLA SVEZIA (*).

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

Dal mezzodì dell'Europa, che finora è stato il Teatro della Storia presente, ella ci trasporta al Settentrione, e

(*) *Dopo la verità, il primo pregio di una Storia è quello dell'ordine, e del metodo. Questo mi sforza a tessere la Storia della Svezia di questo Secolo, prima di quella della Danimarca, della Polonia, e degli altri Regni Settentrionali, e preferire in ciò l'ordine formale al materiale finora usato. Racchiudendosi nella Storia della Svezia la principal parte della Storia degli altri Regni del Nord, almeno per i primi venti anni del Secolo, che formano l'epoca forse la più interres-*

ci apre una scena non meno interressante, ed istruttiva di quella, che fino-

---

sante, non si poteva trattarla negli altri Regni, che parzialmente, senza chiarezza, e con fastidiose ripetizioni, laddove nella Storia della Svezia ci si presenta col dovuto ordine, e sotto un solo colpo di vista, che istruisce, e diletta il Leggitore. La Storia stessa farà fede, che questa è stata l' unica ragione di un tal materiale cangiamento, e non mai parzialità alcuna per un Regno ove aprii gli occhj alla luce. L' uomo probo ama la sua Patria, ma non a preferenza della verità, dell' onestà, e della giustizia. La verità stessa pur troppo trarrà soventi volte sopra un Autore la taccia di parziale da quelli, a cui ella è odiosa. Mi sottometto volontieri fino a tanto, che mi si possa dimostrare, che ho scritto il falso, locchè scientemente non farò mai. Non potrò nemmeno alterare, o snervare la verità, perchè dispiaccia ad Anti-cattolici, Anti gesuiti, Giansenisti, Libertini ec. anzi il mio scopo sarà sempre quello di farla trionfare, dopo, che è stata in tanti libri tanto fatalmente disfigurata.

ra abbiamo avuto sotto l'occhio. Formerà ella quasi una Storia separata, poichè almeno nel suo sostanziale averà pochi rapporti alle grandi vicende del resto dell'Europa. Guerre, e paci, conquiste, e perdite, rivoluzioni, e cangiamenti di governo, alleanze, e rotture, prosperità, e decadenza dei Regni saranno comuni al Settentrione, ed al mezzodì dell'Europa, nello stesso tempo, che sembreranno raggirarsi in una sfera diversa. La Svezia, la Danimarca, la Polonia, la Moscovia, e la parte settentrionale della Germania saranno fra di loro, nè più nè meno di quello, che si è veduto esser la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, ed altri Regni del mezzodì scambievolmente nei loro rapporti. L'interresse, l'ambizione, la politica ingiusta, le passioni tutte non saranno meno violenti in mezzo ai geli, ed alle nevi, di quello si sono mostrate nei climi più caldi, e le azioni virtuose, e lodevoli si vedranno esser comuni ancor esse agli uomini sotto qualunque grado del polo.

CARLO XII.

Minorità del Re.

Lasciò il Re Carlo XI un unico figlio in età minore. Portava ancor egli il nome di Carlo, e divenne perciò fra i Carli il XII. Le leggi della Svezia dichiaravano il Re maggiore di quindici anni, ma il Re Carlo XI, dispotico in tutto, col suo Testamento prolungò la minorità del figlio fino agli anni diciotto, e la Reggenza fu data alla Regina Edwige Eleonora, vedova di Carlo X, unitamente ad un Consiglio di cinque soggetti.

Il giovane Re Carlo di un naturale vivo, e focoso si vedeva con dispiacere escluso dal governo per tanto tempo, e si occupava nella caccia, ed a far la rivista dei Reggimenti. Un giorno in sul finire l'esercizio militare, avendo al fianco il Consigliere di Stato Piper, questo vedendo il Re immerso in astrazione profonda, glie ne chiese il motivo, ed il Re gli disse: *Io penso, che essendo capace di comandare a questa brava gente, io, ed essi siamo costretti a ricevere gli ordini da una femmina*. Piper colse questa occasione per fare la sua fortuna; parlò col Ba-

rone Axel Sparre, e coi cinque membri del Consiglio della Reggenza. Gli Stati Generali erano radunati; ognuno volle farsi merito col nuovo Re; fu proposto l'affare agli Stati, e passò subito a pieni voti. Carlo prese le redini del Governo con tanto piacere, con quanto dispiacere le dimise la Regina, sebbene in età già avanzata.

Viene dichiarato maggiore degli Stati.

Il nuovo Re nella sua condotta non diede grandi speranze sul suo Governo. Compariva altiero, ostinato nelle sue idee, poco curante degli affari, e dedito ai capricci della gioventù. I suoi difetti ferivano gli occhj, mentre le sue buone qualità rimanevano occulte. Ingannati tutti in tal guisa, gli Svedesi poco da lui si promettevano, e gli Ambasciatori esteri lo dipingevano alle loro Corti come un giovine di assai mediocri talenti.

Falso concetto del suo carattere.

Questo falso concetto non contribuì poco ad armare contro di lui tre dei più potenti confinanti, la Moscovia, la Danimarca, e la Polonia, alla quale andava unita la Sassonia. Il Czar Pietro I impegnato a civilizzare, ed istruire i suoi Popoli, e Sudditi aveva concepite le più vaste idee per l'ingrandimento del suo Regno. Mosca la Ca-

Lega contro di lui.

pitale dell' Impero Russo era situata centinaja di leghe dentro terra; niun Porto offeriva la Russia dalla parte del Baltico, e lo Czar pensava a dilatare il commercio dalla Persia, e dalla Cina per tutta l' Europa, e ad agguerrire le sue barbare truppe. Per l' uno, e l' altro motivo voleva una guerra colla Svezia. La Danimarca sempre gelosa di una potente vicina, che temeva, abbracciava volentieri le occasioni per deprimerla, e ricuperare il perduto nelle antecedenti guerre. Il Re di Polonia vagheggiava la Livonia, e le altre conquiste della Svezia da quella parte, e l' occasione sembrò a quelle tre Potenze la più favorevole per ispogliare la Svezia. Questo Regno di una grandissima estensione, con poca popolazione (*) attaccato da tutte le parti con

(*) *Il Regno della Svezia è dopo la Russia il più vasto di estensione di terreno in Europa, ma la Popolazione non corrisponde. Il Signor Voltaire nella sua Storia di Carlo XII la dà a quattro milioni ancora dopo la perdita della Livonia, e della parte della Finlandia dopo*

formidabili eserciti, governato da un Re giovane, che si disprezzava, credevasi di sicura preda. La lega si formò secretamente fra i tre suddetti Monarchi, e si volle aggiungere la sorpresa all' ingiustizia.

Si tenta sorprendere la Svezia

Tali imprese però non si fanno senza preparativi, ed i preparativi non si ponno tenere nascosti, specialmente ai Ministri esteri, che si trovano alle Corti, e che non mancano di darne gli avvisi opportuni ai loro Sovrani. I Ministri Svedesi alle tre Corti suddette

Agitazione del Consiglio di Stato.

---

la morte di Carlo XII; ma ciò non sussiste. La Popolazione della Svezia per la guerra di quel Re soffrì tanto, che nell' anno 1751, *cioè trenta anni dopo, non contava, secondo i pubblici registri citati dal Signor Cateau nel suo esatto* Prospetto della Svezia, *più di due milioni dugento ventinovemila seicento sessantun' anime. Crebbe poscia di anno in anno in modo, che nel* 1782 *si contava in tutto da tre milioni, compresa la Pomerania. La guerra in seguito colla Russia l' averà senza fallo di nuovo assai diminuita.*

informarono la propria di ciò, che andavasi minacciando. Il Consiglio si radunò: tutti furono di parere, che si dovesse cercare di prevenir la tempesta con delle negoziazioni, vedendo l'impossibilità di resistere a tanti potenti nemici riuniti, dei quali ognuno da se stesso era in istato di competere colla Svezia. Niun alleato vi era su cui fare deciso conto, e l'Olanda, e l'Inghilterra, gli unichi, che potevano dare qualche soccorso, erano non solo assai lungi, ma sul punto di entrare in quella guerra, che successe poco dopo colla Francia, e la Spagna. Il Re stava presente al Consiglio, e sembrava al solito disattento, e distratto, ma tutto in un punto si alza, e dice di un tuono serio, e risoluto: Miei Signori! io sono risoluto di non fare mai una guerra ingiusta, ma nello stesso tempo se ne intraprendo una giusta non la finirò, che colla perdita dei miei nemici. Sono deciso; io anderò ad attaccare il primo, che si dichiarerà, e quando lo averò vinto, spero d'intimorire gli altri. Bastò questo, perchè tutti i pareri si unissero per la difesa colle armi.

Il Re risolve per la difesa colle armi.

Che una tale risoluzione del Re non fosse una leggerezza giovanile, il mo-

strò subito la sua condotta. Questa divenne in tutto, e per tutto qual si poteva desiderare dal più consumato, e rigido guerriere. Aveva già rinunziato al Vino, perchè un giorno a tavola alterato da esso aveva offeso la Regina sua Madre. Il giorno seguente andò alla sua stanza con in mano un bicchiere di Vino, bevette alla sua salure, e le disse, che era l'ultimo, che averebbe bevuto in vita sua, per riparare al torto, che fatto le aveva, e fu in fatti l'ultimo, perchè mai più gustò Vino. Depose ogni pompa di abiti, e vestì come il più semplice soldato: rinunziò ad ogni affare amoroso colle donne; la sua tavola spirava più tosto austerità, che frugalità; ogni divertimento fu da lui bandito, ed in tal modo preparò se stesso, e col suo esempio i suoi soldati alla guerra. Forse giammai niun guerriere fu a lui superiore, e se fosse stato ugualmente politico, che militare, se una naturale ostinazione nelle sue idee non l'avesse impedito di ascoltare i più saggj Consiglj, e se non avesse spinte sempre le cose tutte agli eccessi, e singolarmente la vendetta contro i nemici, benchè giusta, averebbe certamente superati gli

Si dà ad una condotta rigida, e marziale.

Alessandri, ed i Cesari, cui si era prefisso d' imitare. Disgraziatamente il valor militare fu poco meno, che il suo unico scopo; cimentò la fortuna guerriera oltre la moderazione; fu in fine da essa tradito, e rovinò se stesso, ed il suo Regno.

La Danimarca attacca il Duca di Olstein.

La prima a dar moto alla guerra fu la Danimarca, rinnovando le oppressioni sopra il Duca di Olstein, che aveva per isposa la sorella maggiore del Re Carlo. Questa lotta fra i Re di Danimarca, e i Duca di Olstein durava già da gran tempo, ed era stata accomodata diverse volte colla mediazione della Svezia, od altre Potenze, e singolarmente col Trattato di Altona nel 1689, del quale furono garanti la Svezia, l' Olanda, e l' Inghilterra. La Danimarca però non desisteva da suoi disegni di spossessare il Duca dei suoi Stati, e di quei giorni lo stringeva in un modo, che dovette rifugiarsi a Stockholm ad implorare l' assistenza, e la difesa del suo cognato. La prima risoluzione di Carlo fu perciò di ajutare il Duca, ed a tal effetto spedì ottomila uomini nella Pomerania, Provincia contigua all' Olstein, e nello stesso tempo marciarono in suo soccorso tre Reggimenti Olan-

Che viene soccorso dalla Svezia, e da altre Potenze.

desi con alcune truppe di Annover, e vennero due Squadre una Inglese, e l'altra Olandese nel Baltico, essendo quelle due Potenze garanti del Trattato di Altona. Il Re Carlo disponeva ancor egli la sua flotta contro la Danimarca. Dall' altra parte le truppe Sassone di Bramdeburgo, di Assia Cassel, e Wolfembuttel marciavano in ajuto del Re di Danimarca. In mezzo ai preparativi seppe il Re Carlo a Stockholm l' invasione dei Sassoni nella Livonia senza alcuna dichiarazione di guerra. Riguardo allo Czar ogni sospetto era tanto più lontano, quanto che aveva allora degli Ambasciatori a Stockholm, che confermavano la pace presente, e la giuravano perpetua.

I Sassoni invadono la Livonia

Disponendosi a partire lasciò il Re a Stockholm un Consiglio di alcuni Senatori, che doveva aver cura di quanto spettava alla flotta, all' armata, ed alla difesa del Regno. Doveva il Senato regolare gli affari interni. Dopo di ciò partì dalla Capitale il giorno 8 di Maggio del 1700, andò a Carlscrona, e sortì con quarantatre Navi da guerra, montando egli stesso la Nave il *Carlo* di centoventi cannoni, che era il maggior Vascello di linea, di cui si aves-

1700. Il Re parte da Stockolm.

Viene colla flotta sotto Copenaghen.

se idea in quel tempo. Si unì colle Squadre dei suoi Alleati, e costrinse la flotta Danese a ritirarsi, avanzando tanto sotto la Capitale di Copenhaghen, che potè gittarvi qualche bomba. Aveva sulla sua Nave il General Benscioeld (*).

(*) *Non so adattarmi a sfigurare i cognomi delle persone, ed i nomi di Città, e luoghi, come è assai in costume. Il cognome è una voce materiale, che non muta in alcun linguaggio, ed il volerlo dare con ciò, che talvolta significa in altra lingua, è un assoluto abuso. Qual confusione non nascerebbe nella Storia tutta, se ogni Nazione volesse cangiare i cognomi per il significato? Ogni persona averebbe tanti cognomi, quante lingue nel mondo, ed in sostanza non ne averebbe nessuno, nè si conoscerebbe. Spesso si è costretto a cangiare qualche lettera per mancanza dei Dittonghi nelle lingue. Così l' ö nella Svedese, che corrisponde perfettamente all'* eu *Francese, non si può dare in Italiano, che per* oe, *che il più vi si accosta. Si devono però conservare quei nomi, cui l' uso ha già resi comuni, come Parigi, Londra ec. benchè tale non sia la loro vera denominazione.*

ed il primo Ministro Piper. Mentre si stava colla flotta avanti a Copenhaghen, il Re propose al General Benscioeld di fare uno sbarco, e di assediare la Città per terra. Il Generale ammirando tanta cognizione in un giovane, che per la prima volta trovavasi in mezzo alle armi, convenne nell' idea. Si fecero venire cinquemila uomini, che stavano pronti sul lido Svedese, i quali si unirono alle truppe, che si trovavano a bordo delle Navi, e si dispose lo sbarco. La Cavalleria Danese difendeva la spiaggia, e l' Infanteria stava in un campo trincierato. Trecento Granattieri furono messi nelle prime Scialuppe, e furono seguiti da cinquecento uomini di scelta truppa. Il Re si mise nella prima Scialuppa, ed avanzò in mezzo alle palle di cannone, e di moschetteria, delle quali sentendo il fischio, e non sapendo la causa, domandò al General Maggiore Stuard, cui aveva al fianco, cosa fosse quel continuo fischiare, che sentiva? Rispose il Generale: „ Sono le pal„ le, che tirano contro Vostra Maestà „. Ebbene replicò il Re, questa sarà da quì avanti la mia musica. Appena aveva lo Stuard risposto al Re, che fu ferito da una palla di moschetto nella spalla, ed

Sbarca per assediarla per terra.

un Tenente cadde morto vicino al Re: Avvicinatisi a trecento passi dal lido, il Re impaziente di venire alle mani coll' inimico, saltò egli il primo nell' acqua, che gli arrivò alla cintola, colla spada in mano. Fu subito seguito da tutti i Generali, e Soldati. La Cavalleria Danese prese la fuga, e l' Infanteria dopo una debole resistenza fu superata nel suo trincieramento, salvandosi ancor essa colla fuga. Spedì subito le Navi sull' opposto lido di Svezia a prendere altri novemila uomini, che giunsero il giorno dopo.

Angustie del Re di Danimarca.

Un tanto pericolo del suo Regno, richiamò presto il Re di Danimarca dall' Olstein, ove dopo aver preso Ghichstadt, residenza del Duca, e portato il terrore in tutto il Ducato, assediava la Fortezza di Toenningen. Fece pubblicare un Editto, col quale dava la libertà a tutti quelli, che avessero prese le armi contro gli Svedesi, poichè quasi tutti i contadini vi erano schiavi. Il Re di Svezia fece sapere al Re di Danimarca, che egli non gli faceva la guerra, che per costringerlo a far la pace, e che se non la conchiudeva ben tosto averebbe veduto desolato il suo Paese, e distrutta la sua Capitale. Il Re Danese titubava te-

mendo condizioni assai dure, ma restò ben sorpreso quando sentì, che tutto si riduceva a restituire il Duca di Olstein nei suoi Stati, e diritti, ed a pagare le spese, e i danni della guerra. Per se il Monarca Svedese non volle nulla. Con tali condizioni si conchiuse sul momento la pace di Travendahl il giorno 5 di Agosto, e così in meno di sei settimane fù intrapresa, e finita la guerra colla Danimarca.

Generose condizioni di pace del Re Carlo.

Pace di Travendahl.

Appena finita questa, intese la rottura dello Czar di Moscovia, che si era portato sotto la Fortezza di Narva nell' Ingria, e l'assediava con un' armata di ottantamila uomini. Il Re Carlo, giovane, educato con principj di giustizia, e di onore, non sapeva ancora intendere, come si potesse fare la guerra nel tempo stesso, in che si giurava una inviolabile pace, e per tale motivo si accese di una tale avversione contro il Monarca Russo, che non fu più riconciliabile con lui. Il Re Augusto in persona con sotto di se il Livonese Patkul, ed il suo Generale, e Ministro Flemming assediava Riga, ma fu però tale la difesa, che vi fece il vecchio Comandante Svedese Alberg, che dovette in fine levare l'assedio. Lo Czar con ottantamila uomini,

Lo Czar di Moscovia rompe la pace.

Il Re di Polonia assedia Riga.

e centocinquanta cannoni, che battevano Narva non fece maggiori avanzamenti.

Carlo passa il Mare.

Il pericolo di quest' ultima Fortezza aggiunse fuoco all'attività di Carlo. Sopra dugento Navi di trasporto, e di guerra imbarcò ventimila uomini, e passato il Mare sbarcò il giorno 15 di Novembre a Pernau nel golfo di Riga. Lo Czar sentendo l'avvicinamento degli Svedesi abbandonò il suo campo, col pretesto di andare incontro ad un' altra armata di trentamila uomini, che non avevano bisogno di lui per marciare, e l' armata sotto Narva al contrario aveva necessità della sua presenza. Cinquemila Strelitz furono postati in un passo angusto, ove pochi soldati coraggiosi potevano contrastare il passaggio ad un' armata. Più indietro vi erano due corpi, o per meglio dire armate, una di trentamila, e l' altra di ventimila uomini, per coprire l' assedio, ed impedire l' avanzamento del Re Svedese. Questo, dopo il suo sbarco non perdette tempo, e si avanzò con quattromila uomini di Cavalleria, e poterono seguitarlo soli quattromila d' Infanteria. Con questi fece delle marcie sforzate, ed arrivato in faccia ai corpi avanzati gli attaccò subito senza dar loro tempo di conoscere

Avanza con poca truppa.

quanto pochi fossero gl' inimici, che avevano a fronte. Prese le alture sopra gli Strelitz, e fulminandoli col cannone, li costrinse a fuggire, e l' altre armate di trentamila, e ventimila in due giorni furono forzate di ripiegarsi sul campo trincierato, ove seco portarono il loro timore. Rispinge i Moscoviti

Si doverebbe giudicare una temerità quella di pretendere con ottomila uomini di voler attaccare, e prendere un trincierato campo difeso da ottantamila uomini, e centocinquanta cannoni, con doppio fosso, e con tutte le fortificazioni dell' arte, se l' evento non avesse in qualche modo giustificata una tale intrapresa. Gli Uffiziali Svedesi rappresentarono al Re l' evidente pericolo, ma egli rispose, che la moltitudine dei nemici averebbe più imbarazzato, che giovato ad essi. Fu questa memorabile giornata il 30 di Novembre. Una gran neve, accompagnata da forte vento dava nella faccia ai Moscoviti, mentre gli Svedesi l' avevano alle spalle. I soldati Svedesi erano tutti veterani, ed agguerriti, laddove i Moscoviti erano in gran parte reclute, male armati, e indisciplinati. Il Re con quattromila uomini attaccò il trincieramento, e l' ala destra dei Mosco- Famosa battaglia di Narva.

Disfatta dei Russi.

viti, e gli altri quattromila fecero lo stesso sulla sinistra. Durò il combattimento tre ore, alla fine delle quali il trincieramento a destra fu preso, e vi rimasero da dicidottomila fra morti, e feriti, ed il restante fuggendo sopra il Ponte del fiume Narva, questo si ruppe, e furono costretti a ritornarsene indietro, e a difendersi per qualche tempo debolmente: ma in fine il Duca di Croi, che comandava l'armata, e con lui varj Generali, ed Uffiziali vennero a deporre le loro armi ai piedi del Re, che li ricevette con una grazia, ed affabilità singolare; ritenne solo i Generali, e mandò gli Uffiziali subalterni coi soldati in libertà di là dal fiume. L'ala sinistra Moscovita non era rotta del tutto, ed era assai numerosa per poter opprimere gli Svedesi, benchè non avessero perduto, che seicento uomini. La notte sopravenuta impedì di attaccarla con tutte le forze riunite, ed il Re involto nel suo mantello dormì alcune ore sulla terra in mezzo al campo di battaglia. La mattina seguente, sul punto dell'attacco, il Generale Russo Vede, che comandava l'ala sinistra, informato del trattamento usato dal Re di Svezia coi Generali, Uffiziali, e Soldati Russi, domandò di ar-

endersi alle medesime condizioni, che
li furono subito accordate, e si vidde-
o di nuovo trentamila Russi venire a
leporre le armi avanti al Re con sette-
nila Svedesi, lo che formava un colpo
li occhio assai strano. Si stese una pom-
osa relazione di questa battaglia per
spedirla a Stockholm, ed agli Alleati
lella Svezia, ma la modestia del Re gli
ece di propria mano levar tutto quello,
he gli parve troppo favorevole a lui, e
roppo ingiurioso per lo Czar.

Questo si avanzava colla nuova arma-
a cresciuta fino a quarantamila uomini,
uando seppe la disfatta del suo eserci-
o sotto Narva, per la quale notizia af-
rettossi a tornare indietro. Non gli re-
ò grande maraviglia, che le sue truppe
ossero state battute dagli Svedesi, ma
ure la molta disparità delle forze il col-
iva. „ Io so bene, disse egli, che gli
„ Svedesi ci batteranno, ma a forza di
„ batterci, c' insegneranno a vincerli „.

Così fu in fatti, e la gloria di quella
attaglia fu più fatale in seguito per il
Re Carlo di quello sarebbe stata una
sconfitta. La facilità di vincere con sì po-
ca truppa lo rese troppo sprezzante del
pericolo, e lo fece azzardare delle bat-
taglie, cui la prudenza averebbe insegna-

to di evitare. E' cosa nota, e pubblica, che la rozzezza dei Russi d'allora ascrisse la perdita di quella battaglia a fattucchierie degli Svezzesi, e composero un' orazione a S. Nicolao, perchè li liberasse da quegli stregoni.

Carlo XII restò nell' Ingria il resto dell' Inverno, stagione poco atta alle operazioni militari, e in tanto il Re Augusto, il quale già prevedeva, che ridotti i Moscoviti alla difensiva la tempesta sarebbe andata a cadere sopra di lui, prese tutte quelle misure, che potè, per opporsi. Ebbe un abboccamento collo Czar a Birzen nella Lituania, ove fra le più scandalose gozzoviglie, che durarono quindici giorni, si convenne delle misure da prendersi per opprimere il comune nemico. Il Re di Polonia promise allo Czar di levare un' armata di cinquantamila Tedeschi, e di darli al suo comando; cinquantamila Russi dovevano passare in Polonia ad apprendere l'arte militare, e promise lo Czar di mettere in piedi un' altra armata di dugentomila uomini, dei quali una gran parte doveva invadere la Finlandia, e penetrare nel cuore degli Stati Svedesi; di pagare tre milioni di scudi in tempo di due anni al Re Augusto; e in fine si stabilì di

Digitized by Google

ogliare il Re di Svezia di tutto ciò, e possedeva di là del Baltico, sia in vonia, od in Germania. Il contenuto questo trattato si scoperse dal Monar- Svedese, il quale tanto s'irritò con- il Re Augusto, che mentre questo a impegnato a spogliarlo dei suddetti esi, egli fissò la massima di levare a i la corona di Polonia.

1701. Carlo XII va contro la Curlandia.

Non lasciò Carlo il tempo ai suoi mici di maturare i loro progetti, e ve- ita la primavera del 1701 passò in Li- onia, e andò contro la Curlandia. Tro- i Sassoni postati sulla Duna per con- astargli il passaggio. Questo riusciva olto difficile in quel sito, ove il fiu- e era largo, e ben difeso; ma Carlo ce costruire barche di nuova invenzio- per passare le truppe, ed empiendo iverse grosse barche di paglia bagnata, taccandovi il fuoco, il denso fumo, ne ne sortiva, e cui il vento spingeva ontro i Sassoni, impedì ad essi di ve- ere i movimenti degli Svedesi. Il Re assò quel fiume in un quarto d'ora, iscese egli stesso per il quarto, e quan- o finalmente il fumo si fu dissipato, il eneral Stenau, che comandava i Sasso- i vidde l'armata Svedese, che si dis- oneva in ordine di battaglia. La fece

Passa la Duna.

egli attaccare dalla sua Cavalleria avanti, che si fossero ancora formati i battaglioni, gli riuscì di disordinare la truppa, e di farla ritirare, fino alla riva del fiume. Il Re riunì, e dispose la sua truppa in mezzo all'acqua, e ben formate le linee, attaccò i Sassoni, che furono costretti a darsi alla fuga. Lo Stenau radunò allora tutta la sua armata, e la postò in sito vantaggioso, ma non tardò il Re di Svezia ad attaccarlo. La battaglia fu sanguinosa, e contrastata per lungo tempo. Il Duca di Curlandia, che si trovava collo Stenau fece quanto potevasi mai fare da un uomo valoroso, ma in fine convenne ai Sassoni di cedere, e lasciarono duemila e cinquecento morti sul campo, mille e cinquecento prigionieri, trentasei cannoni, dieci bandiere, sei stendardi, e tutto il bagaglio. Fra i Generali, che comandavano i Sassoni in quella giornata, vi era il General Paikel, nato Livonese, e perciò suddito del Re di Svezia, il quale pagò poscia colla testa l'aver impugnate le armi contro il proprio Sovrano. Carlo vittorioso entrò nella Curlandia, ove l'una Città dopo l'altra gli aprirono le Porte, e poscia si diresse per la Livonia contro la Polonia, e passò nella Lituania,

E batte i Sassoni.

S'impadronisce della Curlandia.

E va in Lituania.

ovesciando nel suo passaggio tutto ciò, che a lui si opponeva.

Discordie in Polonia

I Polacchi, che si vedevano minacciati di una guerra, nella quale essi non avevano alcuna parte, e che era stata intrapresa dal Re Augusto senza alcun loro consentimento, e volontà, si allarmarono contro di lui. Gelosi della loro libertà erano già disgustati di vedere le truppe Sassone nel loro paese, nè meno odiosa riusciva loro l'unione colla Moscovia, cui riguardavano come l'antico, e pericoloso loro nemico. Non sapevano di chi avessero più da temere, se del Re di Svezia come nemico, o del loro proprio Re, come vincitore contro Carlo, nel qual caso averebbe egli potuto facilmente sottometterli colle sue truppe Sassone, e coll'ajuto dei Moscoviti. La Polonia perciò si divise in due partiti, l'uno dei quali era contro il Re di Svezia, e l'altro contro il proprio Re Augusto. Anche nella Lituania vi erano due partiti, divisi fra i Principi Oginski, e Sapieha, che da particolari querele erano passati fra di loro ad una guerra civile. Il Monarca Svedese seppe approfittarsi di queste discordie; favorì il Principe Sapieha, distrusse il partito Oginski, e diventò in breve padrone della Lituania.

Ed in Lituania.

La Polonia paese aperto, e senza Fortezze, a riserva di due o tre sulle frontiere, manteneva un' armata di quarantottomila uomini, dei quali trentaseimila dovevano stanziare in Polonia, e dodicimila in Lituania, comandati da due diversi Generali, fra di loro indipendenti: trovavasi però in istato assai miserabile, e siccome era mal pagata, viveva di rapina sopra i particolari, ne vi erano in realtà, che dicidottomila uomini nella Polonia. La maggior forza della Polonia consisteva nella sua armata di Cavalleria, chiamata la Pospolita, formata dalla Nobiltà Polacca, che in caso di bisogno montava a cavallo, e poteva formare tutt' insieme da centomila uomini; ma però difficilmente si univa, e facilmente scioglievasi per mancanza di ordine, e di sussistenza. Il Re Augusto, che molto conto faceva sopra quest' armata, non ardiva però domandare la sua unione contro il Re Carlo, temendo con ragione una negativa.

Dietà in Polonia.

I Polacchi instavano presso il Re, onde si convocasse una Diete. Si radunò ella in Warsavia nel Decembre del 1701, ma il Re di Svezia vi aveva quasi tanti partigiani, quanto il Re Augusto. Fu risoluto di domandare al Re Carlo XII

Domanda la pace al Re Svedese

a pace, ed il Primate Cardinale Radouski gli scrisse una lettera commovente, pregandolo di dar la pace alla Polonia, ed al suo Re. Carlo rispose, che egli non faceva la guerra al Re di Polonia, nè ai Polacchi, ma all' Elettor di Sassonia, ed ai Sassoni, e che lungi di far la guerra alla Repubblica veniva anzi a liberarla dall' oppressione. La Dieta si sciolse in confusione senza nulla conchiudere, ma il Senato di Polonia ordinò, che si mandasse un' Ambasciata al Re di Svezia per chiedere la pace, e che intanto si radunasse la Pospolita per essere pronta ad ogni evento. Il Re Augusto vedendo di poter contar poco sopra i Polacchi, e poichè erano stati battuti i Moscoviti, ed i suoi Sassoni, non trovava altra risorsa, che nella pace col Re Carlo. Cercò la mediazione della Prussia, che riuscì inefficace tanto riguardo al Re di Polonia come allo Czar; per la qual cosa il Re Augusto pensò ad un mezzo, che stimò di sicura riuscita.

Sua risposta.

Aveva egli per favorita la Contessa Aurora Koenigsmark, Svedese, donna di singolare bellezza, talenti, e coltura, colla quale generò il Principe Maurizio di Sassonia, che si rese poi tanto cele-

La Contessa di Koenigsmark è spedita al Re Carlo

bre comandando i Francesi nei Paesi Bassi nella guerra di successione della Casa d' Austria. Questa fu l' ambasciatrice, che egli mandò al giovane Re di Svezia, come il mezzo più efficace per guadagnarselo. Venne ella al campo, ed ebbe diverse conferenze col Conte Piper, primo Ministro del Re. Ma saputasi dal Monarca la sua venuta non volle mai abboccarsi con lei, e ne fuggiva anzi l' incontro. Dopo aver esauriti tutti i raggiri possibili per poter almeno parlare col Re, e riuscito tutto vano, dovette ritornarsene in Polonia senza aver fatto nulla. Il Re Carlo aveva risoluto di detronizzare il Re Augusto? e quando aveva fissata una cosa, non sapeva mutare la sua risoluzione. Qualunque cosa spinta agli eccessi diventa in fine funesta, e il Re Carlo troppo tardi il conobbe.

Non può ottenere di parlargli, e ritorna indietro.

Comparve in fine l' ambasciata della Repubblica di cinque Senatori, ma non potendosi i Polacchi per allora risolversi alla detronizzazione del loro Re, tutto andò a vuoto, e il Re Svedese condusse la sua armata contro la Polonia.

Ambasciata Polacca senza frutto.

Non vi era dunque, che la forza, che potesse decidere. Ottenne il Re Augusto dai Senatori a lui favorevoli di servirsi dell' armata della Repubblica, e

Preparativi di guerra in Polonia.

far venire seimila Sassoni nella Po.
ia per sua difesa. Il Re compren.
a bene, che senza un maggior nume.
di Sassoni ogni resistenza sarebbe sta.
vana, e perciò ordinò la marcia di
timila di essi, ciò che alienò maggior.
nte da se l' animo dei Polacchi, che
avano assai più i Sassoni, che non
Svedesi. Mentre però il Re Augusto
unava la sua armata, il guerriero Sve.
e marciò contro Warsavia con quin.
imila uomini. Il Re di Polonia ab.
ndonò la sua Capitale, e si ritirò ver.
Cracovia. All' accostarsi degli Svede.
Warsavia aprì le porte; il Re Carlo
dichiarò difensore dei Polacchi, e non
pose, che una contribuzione di cen.
mila fiorini. Venne il Cardinal Prima.
a conferire col Re nel campo, ma
be per risposta, che non farebbe pace
i Polacchi, senza che avessero mutato
e. Troppi nemici aveva il Re Augusto
lora, perchè non riuscisse una tale
roposizione. La sua elezione era stata
tta contro la volontà del Primate, e
i molti Principi, e Nobili Polacchi, che
esideravano per Re il Principe di Con.
pretendente ancor egli al Trono, e
lopo l' avvenimento al soglio del Re Au.
gusto l' introduzione delle truppe Sassone

Carlo entra in Warsavia.

in Polonia, e la guerra, che aveva tirato addosso alla Polonia colla Svezia senza consultare nemmeno la Repubblica, gli avevano moltiplicati di troppo questi nemici.

Battaglia di Clissau.

Una battaglia favorita dalla vittoria poteva solo rimettere gli affari del Re Augusto, e si appigliò egli a questo partito. La sua armata era di trentamila uomini, e quella di Carlo di quindicimila, e s' incontrarono a Clissau fra Warsavia, e Cracovia. Sul principio della battaglia il Duca di Olstein Cognato del Re di Svezia fu colpito da una palla di cannone, e restò morto sul campo, ciò che costò alcune lagrime a Carlo. I Polacchi, che formavano l' ala diritta furono rovesciati subito, e dopo tre ore di combattimento, anche i Sassoni furono messi in fuga, e la vittoria restò completa per gli Svedesi, che presero quarantasei cannoni, la cassa militare, e fecero duemila prigionieri.

Vittoria degli Svedesi.

Dopo la perdita di quella battaglia il Re Augusto si ritirò a Cracovia, ma inseguìto dall' armata vincitrice fu costretto a fuggir più lontano. Carlo, che non voleva dar tempo al suo nemico di riaversi, andò contro Cracovia, la quale gli chiuse le porte, che si dovettero apri-

Carlo prende Cracovia.

per forza, entrandovi i vincitori. Non fermò lungo tempo il Re Svedese in ella città, ma sortì per dare la caccia suo nemico. Nell' inseguirlo ebbe la grazia, che il suo Cavallo cadde, e lla caduta il Re si ruppe una coscia: riportato a Cracovia, e dovette resta- a letto per sei settimane. Ciò diede mpo al Re Augusto di rimettere in ialche modo i suoi affari. Sparsesi la iova, che fu anche creduta per qual- ie tempo, che il Re di Svezia fosse mor- dalla sua caduta, e convocata una Die- a Lublino dal Re Augusto gli spiriti mparvero del tutto cangiati. Si giurò deltà al Re Augusto, e di difenderlo on un' armata di cinquantamila uomini. urò tale risoluzione, finchè durò l' in- anno, ma guarito il Re Carlo dalla sua ttura fece convocare un' altra Dieta a Varsavia, che dimostrò tutt' altri senti- ienti.

Cade da cavallo, e si rompe una coscia

Il trovarsi il Re Carlo XII in tal mo- lo occupato nella Polonia diede luogo, comodo all' Imperatore Pietro I di fa- e degli sforzi contro l' Ingria, la Livo- ia, e la Finlandia; e di spedire venti- mila uomini nella Lituania per fare un diversivo in favore del Re Augusto. I Russi nella Lituania furono presto slog-

Intrapreseide Moscoviti.

giati, e battuti in tutti gl' incontri ritornarono dispersi in piccioli corpi nel loro Paese. Per custodia dell' Ingria, e della Livonia aveva il Re Carlo lasciato il General Slippenbach con cinque in seimila uomini, ed il General Maggiore Cronhiort nella Finlandia con un corpo simile. Per quanto gli Svedesi si fidassero della superiorità della loro tattica, questi corpi erano troppo deboli per custodire un tratto di paese tanto esteso. I Russi si agguerrivano sempre più di giorno in giorno, e lo Czar, che non mancava di direzione stancava questi deboli corpi colla picciola guerra, nella quale sebbene gli Svedesi per lo più fossero i vincitori, perdevano però sempre gente, e maggiormente s' indebolivano. I Russi entravano quà, e là nella Finlandia, devastavano, e bruciavano dovunque poterono farlo, e sebbene gli Svedesi facessero lo stesso talvolta nelle terre Russe, una simile guerra non produceva, che dei mali scambievoli senza un decisivo profitto. Si battevano da per tutto, e fino su i laghi con dei piccioli Bastimenti chiamati *Tachi*, che sono della grandezza poco più poco meno di una Barca cannoniera. Riuscì in uno di questi combattimenti ai Russi di prendere un

Tacht Svedese, detto la *Flundra*, e sebbene gli Svedesi in diversi incontri ne avessero presi più di venti simili ai Russi, fu questa però stimata una gran preda. Lo Czar Pietro investì il Forte di Noteburg, ove comandava il Colonnello Slippenbach con trecento uomini, e fu stretto dallo Czar con trentacinquemila uomini, e cinquantadue cannoni. Si difese quella picciola guarnigione per venti giorni, e solo capitolò quando più non restavano di essa, che ottantatre uomini sani: ottenne libera sortita per la breccia con quattro cannoni, e fu scortata fino a Narva. La presa di questo forte lusingò tanto lo Czar, che volle fare il suo ingresso trionfale a Mosca con una pompa somigliante agli antichi Romani trionfi. Si eressero archi trionfali; settecento soldati prigionieri fatti ai diversi incontri, trecento fra Uffiziali, e Gentiluomini Livonesi prigionieri, e ostaggi, ed ottanta cannoni, con in fine il padiglione del Yacht Flundra formavano i trofei. In questo modo cercava lo Czar di animare i suoi sudditi, che non cessavano di gridare *evviva*, col celebre *Veni, Vidi, Vici*, che non poteva esser peggio applicato, nel mentre, che il Re Carlo con tante battaglie

Ingresso trionfale dello Czar in Mosca.

vinte, colla presa della Curlandia, della Lituania, e della Capitale della Polonia, stava in silenzio quasi considerando per nulla il già fatto. I suoi Generali gli rappresentavano bene, che il voler detronizzare il Re Augusto era un affare, che poteva andare assai in lungo, e che intanto i confini della Svezia erano esposti alle scorrerie, e devastazioni dei Russi; ma era già fisso nella sua risoluzione in modo, che protestò, che non sarebbe uscito dalla Polonia, a costo di starvi cinquant'anni, senza aver ottenuto il suo intento. Non si può negare, che il Re Augusto non avesse grave torto col suo parente il Re di Svezia, avendogli egli suscitata contro questa guerra senza ragione, e motivo, ma nello stesso tempo bisogna confessare, che Carlo eccedeva nelle sue vendette. Il detronizzare un Re legittimo è quell'ultimo passo, a cui si può avanzare un vincitore, ma un Re, che ne detronizza un altro, vi dovrebbe pensare più seriamente, che qualunque altra persona.

1703. Dieta a Varsavia.

Mentre la Dieta di Warsavia, alla quale si trovava il Primate, come poco fa si era trovato a quella di Lublino, disputava sulla detronizzazione del Re Augusto, già formalmente domandata dal

Re Carlo, il quale proponeva, e raccomandava il Principe Sobieski per successore, il Principe Svedese avendo ricevuto seimila Cavalli, ed ottomila Fanti in rinforzo dalla Svezia andò subito a cercare l'armata Sassone, che in tempo della sua malattia a Cracovia si era notabilmente rinforzata. Ella fuggiva a gran passi, e Carlo con marcie sforzate la inseguiva, e la raggiunse con diecimila uomini a Pultesch. Qual fosse allora il terrore, che incussero le armi Svedesi si vidde, quando al loro accostarsi la metà dell'armata Sassone prese la fuga senza combattere. Il General Stenau, che la comandava fece qualche resistenza col resto, ma per poco tempo, imperciocchè strascinato ancor egli dall'urto universale di fuga dovette cedere, e darsi alla fuga ancor esso, la quale fu tanto precipitosa, che gli Svedesi non arrivarono a fare mille prigionieri, e i Sassoni non giunsero a perdere seicento fra morti, e feriti. Il Re Augusto senza armata per la seconda volta andò in tutta fretta a Thorn, e vedendo avanzarsi a quella volta il suo avversario, corse quà, e là nella Polonia, ove aveva aderenti, per raccogliere soldati, e formare una nuova armata. Carlo colla Cavalleria, che ave-

Carlo batte di nuovo i Sassoni.

Investe Thorn.

va l' Infanteria in groppa, corse precipitosamente sopra Thorn, ma trovatola ben munita, e non avando cannoni per assediarla dovette formarvi il blocco, ed aspettare l' artiglieria dalla Svezia. Questa doveva passare per Danzica, la qual Città ardì di fare qualche opposizione, che non le fruttò per altro, che una contribuzione di centomila scudi. Arrivò l' artiglieria con seimila uomini sotto Thorn, e si cominciò l' assedio il giorno 22 di Settembre, e dopo un Mese si dovette rendere a discrezione. La guarnigione di cinquemila uomini fu mandata in Isvezia. Di là passò ad Elbing, altra Città libera come Danzica, e Thorn, sotto la protezione della Polonia, ma la sua resistenza in ammettere le truppe Svedesi le costò cara, poichè essendovi entrate per forza li 13 di Decembre, fu condannata a dugento sessantamila scudi di contribuzione. Vi si trovarono inoltre dugento cannoni, e quattrocentomila libbre di polvere.

E la prende.

Elbing si rende.

1704. Augusto dalla Dieta è dichiarato decaduto dal Trono.

Padrone il Re di Svezia di quasi tutta la Polonia, la Dieta di Warsavia dovette più pensare ad ubbidire, che a deliberare. In fatti il giorno 24 di Febbrajo del 1704 il Re Augusto fu dichiarato decaduto dal Trono, ed il Principe Giovan-

ni Sobieski fu destinato a montare sul Soglio di suo Padre. Augusto prevenne questo colpo col fare arrestare il detto Principe insieme col Principe Costantino suo fratello, trovandosi essi un giorno alla caccia, qualche lega lontano da Breslavia, ove trenta Sassoni nascosti, uscirono all' improviso, s' impadronirono delle loro persone, e li condussero a Lipsia nella Sassonia, ove furono custoditi con somma strettezza. Il Re Augusto fu in sul punto di provare la stessa disgrazia dagli Svedesi. Si trovava a tavola in distanza di tre leghe da Cracovia, fidandosi sopra una guardia avanzata, la quale fu sorpresa dal General Benscioeld, ed esso con dieci compagni ebbe appena tempo di poter montare a cavallo, venne inseguìto per quattro giorni assai dappresso, e non iscampò, che per prodigio.

Esistenza sul successore.

Il Ministro Piper consigliò il Re Carlo a mettere la Corona di Polonia sulla propria testa, portata già altre volte da suoi Antenati, unita a quella di Svezia. Il Re vi pensò un momento, e poi rispose, che amava meglio donare, che conquistare i Regni, e sorridendo disse: „ Piper, voi dovereste esser Ministro di „ qualche Principe Italiano „. Mentre

esitava a chi dare quella Corona venne nel campo di Carlo il giovane Stanislao Leczinsky, Waivoda di Posen, come Deputato della Dieta al Re. La sua bella, e sincera fisonomia, la sua condotta piena di franchezza, ed insieme di probità, e dolcezza piacquero assai al Monarca Svedese. Nel discorrere parlò con tanta moderazione del Re Augusto, del Primate, e dei diversi partiti, che il Re confessò di non vedere alcuno più atto a conciliare tutti i partiti, nè più degno da governar la Polonia. Il Primate si portò dal Re, onde veder d'impedire questa elezione. Carlo gli domandò, cosa potesse allegare contro Stanislao, ed avendo il Prelato risposto, che era troppo giovane, il Re replicò seccamente: „ *Egli è presso a poco della mia età* „.

Elezione di Stanislao Leczenski.

L'elezione ebbe luogo li 12 di Luglio. Il Primate non v'intervenne, come ancora alcuni altri malcontenti del candidato, ma eletto, che fu dovette presentargli omaggio, ed accompagnarlo al campo del Re di Svezia. Stanislao ritornò a Warsavia per dar ordine a tutto, e Carlo marciò sopra Lemberg, o sia Leopoli, ove il Re Augusto aveva raccolti tutti i suoi tesori. Senza perder tempo, arrivato sotto la Città il giorno

Lemberg presa per assalto.

5 di Settembre, la prese per assalto il giorno seguente, senza che un solo soldato si sbandasse per saccheggiare. Pubblicò ordine di consegnare sotto pena di vita tutto ciò, che apparteneva al Re Augusto, e furono consegnate quattrocento casse piene di oro, e di argento monetato con altre cose preziose.

Tesori che vi si trovano.

Mentre che Stanislao stava con tutta sicurezza in Warsavia guardato da seimila Polacchi, e mille e cinquecento Svedesi, si vidde all'improviso attaccato dal Re Augusto con venticinquemila uomini, avendo fatto una marcia di sorprendente celerità, e con essa ingannato il Re di Svezia. Non vi era difesa per Stanislao, che nella sola fuga, a cui si diede colla sua Madre, Moglie, e due figlie, delle quali la più picciola, che non aveva, che un anno, fu smarrita, e poscia trovata in un angolo di una stalla in campagna, e fu quella figlia, che divenne poscia Moglie di Luigi XIV, e e Regina di Francia. Warsavia già smunta dagli Svedesi fu trattata assai peggio dal Re Augusto, il quale permise, che venissero saccheggiate le Case del Primate, e dei Grandi della confederazione contro di lui tanto in Città come in campagna. I Polacchi di Stanislao si

Augusto sorprende Varsavia.

Fuga di Stanislao.

Vendetta di Augusto

erano ritirati, ed il General Svedese Horn sostenne il Castello, finchè fu possibile, ma dovette in fine rendersi prigioniere coi suoi soldati.

Tutto ciò, che guadagnò il Re Augusto con questa spedizione fu di sfogare un poco la sua vendetta contro il partito, che l'aveva deposto, ma avanzando Carlo colla sua armata, i Sassoni pensarono subito a mettersi in salvo. Il Re Augusto tornò in Sassonia, ove fece riparare le fortificazioni a Dresda, temendo di veder presto il nemico sotto le sue mura: confidò la sua armata al valoroso General Schullemburg, quello stesso, che dopo servì la Repubblica Veneta con tanta gloria nella difesa di Corfù. Questo Generale non pensò, che a salvare la sua armata, ciò che sembrò cosa assai malagevole, mentre i due Re Carlo, e Stanislao l'inseguivano senza dargli mai posa o quiete. Ogni giorno si era alle mani, e lo Schullemburg si ritirava coprendo colla perdita della Cavalleria la sua Infanteria. In vicinanza però della Città di Gurau fu l'Infanteria raggiunta dalla Cavalleria Svedese. Fece egli allora far alto, e prese posto in un luogo, ove non poteva essere circondato, fece mettere la prima fila col

Il Re Augusto si ritira in Sassonia.

Schulemburg inseguito dagli Svedesi.

Invenzione sua per salvarsi.

ginocchio a terra, appoggiando al piede le picche, ed i fucili colle bajonette. La seconda, e terza fila si gittarono per terra, e si alzavano di tanto in tanto facendo salve di moschetteria. I Cavalli Svedesi punti dalle picche, e dalle bajonette, e colpiti dalle palle dei fucili s'inalberarono, si disordinarono, nè si potè mai rompere quella ordinanza. Non venne nemmeno in mente al General Svedese di far mettere piede a terra ai suoi Dragoni, nè di far apertura alla sua Cavalleria; nel qual caso lo Schullemburg sarebbe stato perduto, ma in tal modo potè sostenersi fino a notte, quando formato dalla sua armata un quadrato, si salvò nella Città di Guraù, avendo riportate cinque ferite (*). Insegulto sem-

(*) *In questo modo racconta il fatto il Cappellano del Re Carlo Nordberg, che l' accompagnò quasi sempre, e fu testimonio oculare della maggior parte dei fatti, e poteva aver migliori notizie di molti altri. Fra le Storie unite di Carlo XII, le più rinomate sono quella del Nordberg, in due Tomi in foglio, scritta in lingua Svedese, e poscia tradotta in Francese,*

pre, e vicino a perire, si ritirò con tale maestrìa, che salvò la maggior parte della sua armata di là dell' Oder. Carlo stimò tanto questa ritirata, che la chiamò una vittoria dello Schullemburg per avergli potuto fuggir dalle mani.

Progressi dei Russi.

Le frontiere dell' Ingria, della Livonia, e della Finlandia erano in tanto esposte alle grandi forze dell' Imperator Russo. Il Re Carlo lungi dal pensare ad aumentare colà le sue truppe, ne chiamava anzi di là a se, e sembrava quasi aver abbandonate quelle Provincie alla loro sorte. Voleva egli finire affatto la guerra colla Polonia, e colla Sassonia, come aveva fatto con Danimarca, e non avendo poscia a fare, che col solo Czar, stimava di poter ricuperare in sei settimane quanto da quella parte avesse per-

---

e quella del Signor di Voltaire. In quanto a me sono costretto in molte cose a seguire il primo. Uno Scrittore Russo, Ivan Nesteruranol, ha fatte delle memorie del Regno di Pietro il Grande; nè io non ho mancato di confrontare le relazioni delle battaglie ec., con ciò che scrive questo Autore a scanso di ogni parzialità.

duto in sei anni. Non era un tal pensiero senza giusta apparenza, ma quante volte s'inganna l'umana previsione? Carlo aveva a fare con un nemico più formidabile, che non credeva. Le sue truppe si agguerrivano a colpo d'occhio, e mostravano in molti incontri valore, costanza, e tattica. I suoi Generali erano tutti forestieri; egli si sapeva approfittare di tutto, non gli sfuggivano le più picciole cose, e si mostrava grande, ove ogni altro averebbe stimato avvilirsi nella picciolezza. Alcune Isole paludose, e deserte situate fra la Finlandia, e l'Ingria allo sbocco del fiume Neva, che viene dal lago di Ladoga, delle quali niuno faceva conto, furono da lui scelte per fondare una Città delle più magnifiche, e forti. Conobbe la vantaggiosa situazione, e le difficoltà opposte dalla natura, e che sembravano insuperabili non lo spaventarono. Avanti, che alcuno ne sospettasse fece egli erigere una Fortezza sull'Isola di Retusari, che difendeva l'entrata del fine del golfo Finnico. Migliaja di operarj la finirono presto, e quando la flotta Svedese venne per distruggere i lavori, erano già condotti ad un segno, che poterono difendersi, e rispingere l'attacco. Più adden-

Fondazione di St. Petersburg.

tro, sopra diverse altre Isole, e parte sul continente furono gittati i fondamenti della Città di St. Petersburg, che divenne in seguito la prima Capitale della Russia. Oltre di ciò lo Czar nel 1704 con formale assedio si rese padrone delle fortezze di Narva, e Derpt, e sottomise tutta la Curlandia, senza che i Generali Svedesi troppo deboli in forze potessero contrastargli tali imprese.

1705. Incoronazione del Re Stanislao.

L' incoronazione del Re Stanislao seguì nell' Ottobre del 1705, e fu fatta per mano dell' Arcivescovo di Leopoli, essendosi il Primate, citato a Roma a render conto dei suoi intrighi contro il Re Augusto, ritirato a Danzica ove morì.

Peggiorando sempre più in Polonia gli affari del Re Augusto, egli cercò di mettersi almeno in istato di difesa nella Sassonia, e vi levò un' armata di ventimila uomini; ma sollecitato dallo Czar di venire a Grodno per tenervi una conferenza con lui, e per formar nuovi piani contro i due Re, partì incognito da Dresda, accompagnato da tre persone, e in mezzo ai più grandi pericoli arrivò a Danzica, e poscia a Koenigsberg, da dove andò all' armata Russa, pubblicando un Manifesto per animare i Polacchi a riconoscerlo di nuovo. Lo Czar ave-

va unito un' armata di settantamila uomini, bella truppa, e già bastantemente disciplinata. Il General Schullemburg stava nella Sassonia, di là dall' Oder, con un' armata di ventimila uomini. In fine lo Czar con Augusto andarono a Grodno, ove questo istituì l' Ordine dell' Aquila bianca colla divisa: *Pro Fide, Lege, et Rege*, debole risorsa per farsi aderenti. Il Capo dei Cosacchi Mazeppa venne con i suoi a congiungersi collo Czar, e tutta la Lituania fu messa a saccheggio, volendosi il Re Augusto vendicare contro quelli, che erano del partito di Stanislao. Carlo XII stava a Warsavia ove fece, che la Dieta conchiudesse un' alleanza fra la Svezia, e la Polonia.

Augusto a Grodno.

Istituisce l' Ordine dell' Aquila Bianca.

Una ribellione, che minacciava ad Astracan fece, che lo Czar andasse da quella parte per estinguerla, e lasciasse al suo alleato la sua armata. Appena fu partito lo Czar, che il Re Augusto fece arrestare a Dresda il General Patkul, che era allora Inviato dallo Czar presso di lui, e ciò di notte tempo sul suo letto, impadronendosi di tutte le sue carte: passo ardito, e contro il diritto delle genti. Patkul era stato al servizio del Re Augusto, ma mal soddisfatto del Ministro Sassone Flemming era passato al servizio

Lo Czar va a Astracan.

Patkul è arrestato.

della Russia, come Generale, e poscia fu mandato come Plenipotenziario in Sassonia, e come Generale di un corpo ausiliario Russo, che colà si trovava. Scoprì il Patkul, che si trattava dal Ministro Sassone, e dal Re Augusto di far la pace col Re di Svezia ad ogni costo, e ne diede avviso al suo Padrone. Questo irritò contro di lui il Re, ed il Ministro Sassone in modo da non rispettare il diritto delle genti. Fu ben reclamato fortemente dalla Russia, ma il Re Augusto temporeggiò tanto a metterlo in libertà, dipingendolo come uno, che tradiva tutti, e due, che in fine non potè liberarlo quando lo volle poi fare, e fu quindi la causa dell' infelice fine di quell' uomo, come a suo luogo si vedrà.

L' armata Svedese attacca i Russi nella Lituania

Quando tutto a Warsavia si trovò in ordine, e quiete, i due Re Carlo, e Stanislao a dispetto della stagione Invernale si misero alla testa dell' armata Svedese, e andarono in traccia dei Rússi; percorsero la Lituania di luogo in luogo, e da per tutto ne sloggiarono i nemici, il cui campo fortificato a Grodno fu bloccato in modo, che per freddo, fame, e malattie dovettero levarlo, e ritornarsene in Russia. La buona armonia fra lo Czar, ed il Re Augusto si

E la scaccia di là;

cominciò ad infievolire, e l' arresto del Patkul non ne fu il motivo minore. L' ultimo colpo fatale per il Re Augusto fu la battaglia di Frauenstadt, che lo privò di ogni speranza. Si disse già, che il General Schullemburg stava di là dall' Oder con un' armata di ventimila uomini, dei quali settemila erano Russi, ma disciplinati in modo, che si stimavano fra le migliori truppe. In faccia sua stava il General Svedese Benscioeld con diecimila Svedesi. Schullemburg passò l' Oder, e presentò la battaglia al General Svedese, che non la ricusò contro un nemico duplicato di forze. Il General Sassone aveva fatta la più bella disposizione della sua armata, ed il suo ordine di battaglia fu encomiato tanto dagli Svedesi, che dai Sassoni; ma la bravura del Generale è nulla senza quella dei soldati. I Sassoni non resistettero un quarto d' ora; i Moscoviti al veder gli Svedesi gittarono le armi a terra, e domandarono Quartiere (il Signor Nestesuranol nelle sue Memorie dice, che si batterono da Leoni). Niuna vittoria fu nè più sollecita, nè più compiuta. Si presero campo, bagaglio, stendardi, trenta cannoni, e sul campo si trovarono settemila fucili colle cariche den-

Battaglia di Frauenstadt.

Intiera sconfitta dei Sassoni.

tro. Fu tale vittoria macchiata dal passare a fil di spada mille Russi sei ore dopo la battaglia, che domandavano perdono in ginocchio, e ciò per vendetta delle barbarie, che avevano commesse nella Livonia, e singolarmente nella Finlandia, e che non poterono frenarsi del tutto neppure dall' autorità dello Czar, sebbene egli talvolta con sommo suo onore, dove si trovò presente, corresse da per tutto, ed uccidesse di propria mano i saccheggiatori suoi soldati. Carlo XII sentendo la vittoria di Benscioeld sopra lo Schullemburg, piccato da gloria militare disse: *Ora Benscioeld sdegnerà di paragonarsi con me*, indicando con ciò la ritirata, che fece Schullemburg avanti a lui senza poter essere da lui disfatto.

Carlo entra in Sassonia.

Questa battaglia aprì a Carlo l' entrata nella Sassonia. Lasciò egli per tanto subito la Polonia, si unì con Benscioeld, passò per la Slesia senza neppure usar convenienza all' Imperatore, e s' internò nella Sassonia. Tutto fuggiva avanti al vincitore, ed i Villaggj rimasero deserti. Fece per tanto pubblicare un Proclama, nel quale promise, che tutti quelli, che ritornassero alle loro case, e pagassero le contribuzioni, che si fosse-

ro imposte, sarebbero trattati come i proprj suoi sudditi. Perchè uno, che non manca mai alla sua parola trova facilmente fede, e credenza, tutti ritornarono alle proprie case. Fece il Re radunare gli Stati della Sassonia, e fattosi dare lo specchio delle finanze, impose una contribuzione mensuale di seicento venticinquemila risdalleri, oltre il mantenimento per i soldati, ed il foraggio per i cavalli. Mise poi un rigoroso freno alla licenza del soldato, e voleva attestato ogni mese da ciaschedun albergatore della condotta dei suoi. Chi aveva mancato al suo dovere era castigato, ed il danno rifatto. Per quanto esatta sia la disciplina, ove si trova un esercito, un qualche disordine particolare è inevitabile: le contribuzioni pesavano sopra i Sassoni, e si lamentavano. Ma è cosa assai comune di sentire i Popoli lamentarsi dei mali piccioli, e restare muti affatto nei grandi.

E v' impone contribuzioni.

L' entràta degli Svedesi nella Sassonia allarmò tutta l' Europa. L' Impero aveva già dichiarato Carlo nemico, se passasse l' Oder. L' Imperatore, l' Inghilterra, e l' Olanda temevano, che potesse rivolgersi in favor della Francia, e Carlo nel suo campo di Altraustadt riceve-

Ambasciatori delle Corti a Carlo.

va Ambasciatori da tutte le Potenze: Più di ogni altro si vedeva imbarazzato il Re Augusto, privo già non solo del suo Regno di Polonia, ma ancora del suo Elettorato, e poco conto poteva fare sullo Czar, sebbene Mazeppa fosse venuto a congiungersi con lui, con quaranta in cinquantamila Cosacchi più atti a devastare, che a combattere. Si risolvette allora di domandare la pace a Carlo a qualunque patto, e mandò a lui una lettera scritta di proprio pugno portata dal Baron d' Imhoff in compagnia del Fingsten, raccomandando loro di ottenere le migliori condizioni possibili. Questa missione si fece colla maggior secretezza; se mai fosse stata scoperta dallo Czar, poteva aver a temere più da lui, che dal Re Svedese, trovandosi allora Augusto in mezzo alle truppe Russe. Gl' Inviati comparvero nel Campo di Carlo, ed avendo esposta la loro domanda, Carlo si ritirò nel suo Gabinetto, e diede ad essi la seguente laconica risposta.

Augusto domanda la pace.

„ Io acconsento di fare la pace alle „ seguenti condizioni; delle quali già „ non si aspetti, che cangi nulla.

Condizioni prescritte da Carlo

„ 1. Che il Re Augusto rinunzi per „ sempre alla Corona di Polonia, e ri-

„ conosca il Re Stanislao per legittimo
„ Sovrano. Che prometta di non pen-
„ sare mai di rimontare su quel Tro-
„ no, neppure dopo la morte del Re
„ Stanislao.

„ 2. Che rinunzi a tutti gli altri
„ Trattati, e singolarmente a quelli fat-
„ ti colla Moscovia.

„ 3. Che rimandi al mio campo con
„ onore i Principi Sobieski, e quei pri-
„ gionieri, che avesse potuto fare.

„ 4. Che consegni i Disertori, e no-
„ minatamente Giovanni Patkul, e che
„ desista da ogni procedura contro a
„ quelli, che dal suo servizio sono pas-
„ sati al mio „.

Consegnò questa carta al Conte Piper, e lasciò, che egli convenisse del resto cogl' Inviati.

Patkul arrestato per avarizia del Governatore Sassone.

Il primo, e l' ultimo articolo furono i più duri, e la consegna del Patkul colla veste di Ambasciatore Russo imbarazzava sopra tutto il Re Augusto. Prese il ripiego di lasciarlo fuggire, e mandò a tale effetto ordine secreto al Governatore di Koenigsberg. L' avido Governatore volle profittare dell' occasione per cavar danaro dal suo prigioniero, e questo ricusò di comprare la libertà dovutagli: durante tale disputa

Viene arruotato.

arrivarono le guardie spedite per prenderlo, e l'infelice Patkul rimase vittima della vendetta dell'irritato Sovrano, che lo fece arruotare. Se in tutto il resto si potesse giustificare il Patkul, non si potrà però mai difenderlo per aver prese le armi contro il suo nativo Sovrano, ciò che non sarà mai lecito per verun torto ricevuto.

Imbarazzo del Re Augusto.

La situazione del Re Augusto divenne la più critica per lui. Si trovava egli nella Polonia con circa seimila Sassoni, e Polacchi, ed il Generale Russo Menzikow venne a congiungersi con lui con un'armata di trentamila Moscoviti. Avevano essi in faccia il General Svedese Meyerfeldt con quattromila Svedesi, e seimila Polacchi: il Menzikow voleva, che subito si attaccasse con una tale superiorità di forze, ma il misero Re Augusto non sapeva a qual partito appigliarsi. L'attaccare gli Svedesi in tempo delle negoziazioni era un inasprire maggiormente il Re Carlo, ed il non voler attaccare lo metteva in diffidenza dei Russi. Tergiversò, e differì l'attacco il più, che potè, e non potendo trovare più scusa, mandò ad avvisare il Meyerfeldt del Trattato, che si maneggiava, e della pace senza fallo già con-

chiusa, pregandolo a ritirarsi. Il General Svedese ciò prese per un'arte del Re Augusto per ingannarlo, ed in vece di ritirarsi avanzò: convenne dunque combattere contro voglia, e con tutta la bravura dei quattromila Svedesi, il Meyerfeldt fu intieramente disfatto, ed il Re Augusto entrò trionfante in Warsavia, ma più scontento della sua vittoria, che di una disfatta. Ella in fatti non servì, che a ricevere condizioni più dure dal Re di Svezia. A Warsavia gli fu recato il Trattato di pace fatto con Carlo, e nelle sue dolorose circostanze non vidde miglior partito, che quello di accettare la legge dal vincitore. L'Impero non poteva dargli ajuto, la Danimarca era intimorita, la Sassonia esausta, la Polonia per la maggior parte nemica, ed i Moscoviti gli averebbero fatte risentire le loro vendette se avessero risaputo le sue trattative colla Svezia. Sottoscrisse perciò quella pace, che lo privò della Corona di Polonia, e passò in Sassonia ad abboccarsi con Carlo, sperando colla sua presenza di piegar l'animo di un Re, che era suo parente; ma oltre la naturale ostinazione di Carlo nelle sue idee, la fatale battaglia di Kalisck aveva maggiormente inaspri-

Battaglia di Kalisch.

Vinta da Augusto.

Che sottoscrive la pace.

to l'animo di quel Re contro Augusto: Si viddero i due Sovrani a Gutersdorff nella Sassonia: Carlo fece bene tutte le pulizie ad Augusto, desinarono insieme, ma tutta l'eloquenza di Augusto, e le valide ragioni, che addusse, non fecero alcun cangiamento nei suoi affari, e fu costretto ad accordar tutto, fino a scrivere una lettera di congratulazione al Re Stanislao, cose in vero troppo dure, e violenti, e perciò soggette a cangiamento, siccome suol essere tutto ciò, che manca di moderazione.

Abboccamento fra Carlo, ed Augusto.

Si pubblicò la pace fra la Svezia, e la Sassonia. Questa diede da pensare a tutti, ma sopra ogn'altro allo Czar Pietro, che si vidde allora solo contro un così formidabile guerriero. Le sue truppe devastavano la Polonia, e facevano man bassa sopra tutti i partigiani del Re Stanislao, ma entrato il General Svedese Benscioeld con sedici Reggimenti in Polonia, i Russi si ritirarono in Lituania, ed il Re Stanislao riprese vigore.

Si pubblica la pace.

Non sapendosi da qual parte potesse rivolgersi il Monarca Svedese, e temendosi dagli alleati, che erano in guerra contro la Francia, che potesse favorir-

Effetti di tale pubblicazione

la benchè avesse data parola di non immischiarsi in quell' affare, ognuno cercò di guadagnarlo, ed assicurarsi. L'Imperatore Giuseppe I mandò un Inviato a trattare. Carlo domandò varie cose, e fra le altre diversi privilegj per i Protestanti della Slesia, e tutto fu accordato. Premette tanto agli alleati di assicurarsi del Re di Svezia, che lo stesso Duca di Marlbourough si portò al campo di Altranstadt per iscoprire i sentimenti di Carlo. Sebbene ciò non fosse la cosa più facile, pure a quell'abile, ed accorto politico bastarono diverse picciole osservazioni per assicurarsi, che l' intenzione del Monarca Svedese era rivolta contro la Moscovia. Si è scritto, che il Marlbourough fosse assai freddamente ricevuto dal Re Carlo, e che non mostrò per quel grand' uomo la stima, che meritava; vi sono però dei fatti, che denotano il contrario (*).

1707. Inviati, che riceve il Re Carlo

(*) *Ebbi l' onore di far conoscenza, ed amicizia col Conte di Wiliam Robert Spencer Marlbourough nella sua dimora in Italia. Da lui seppi, che si conservava nella sua famiglia nel Palazzo di*

Il Re entra in Dresda a visitare Augusto.

Avendo in tal maniera accomodati tutti gli affari colle altre Corti, il Re di Svezia mosse tutto il suo esercito dalla Sassonia, e diresse la marcia sopra Lipsia. Passando vicino a Dresda lasciò di repente l'armata, ed in compagnia di tre o quattro Uffiziali entrò improvisamente nella Città per fare una visita al Re Augusto. Questo si trovava alquanto indisposto di salute, e restò grandemente sorpreso di una simile visita. Ella non era nelle regole della prudenza, e non mancò chi consigliasse ad Augusto di prevalersi dell' occasione, ma egli combattuto della sorpresa, dall' onore, dall' ospitalità, e dal timore dell' armata Svedese, che stava fuori delle mura, non potè risolversi a tal passo. I due Re fecero collazione insieme; Carlo stette alcune ore in Dres-

---

Blindheim un servizio d'oro per un desert, *regalato da Carlo XII al suo grande Bisavolo. Tali donativi non si fanno dai Sovrani a persone, per le quali non abbiano stima. Il naturale di Carlo XII serio, e taciturno non era di fare grandi elogj.*

da, e poscia ritornò al suo campo. Il General Benscioeld non potè a meno di pulitamente rimproverare al Re un passo tanto inconsiderato; ed il Re ne convenne, ma disse, che si era confidato nella sua buona fortuna. Egli credeva un destino assoluto, che regolasse la sorte dei mortali, e nelle battaglie diceva, che le palle avevano i loro Viglietti. Ciò non influì poco in tante sue risoluzioni strane, e di un coraggio imprudente. Il giorno dopo si tenne un Consiglio in Dresda, ciò che saputosi nel campo Svedese, un famigliare del Re gli disse: *Scommetto, che fanno consiglio sopra ciò, che dovevano far jeri.*

Imprudenza di un tal passo.

Da Lipsia marciò verso la Lituania, e per istrada ricevette un Ambasciator Turco, chè veniva a proporgli un' alleanza colla Porta. L' armata Svedese era di quarantatremila uomini, e si aspettava dalla Livonia il General Leyonhufwud (*) con altri sedicimila. Lo Czar Pietro dovette temer con ragione,

Riceve un Ambasciatore Turco

Timori dello Czar

(*) *I Tedeschi lo voltano* Lewenhaupt. *In Italiano si direbbe* Testa di Leone; *ma nè l' uno nè l' altro è il suo cognome.*

ma si dispose a far costare ogni passo sangue al suo nemico. Si sostenne per quanto potè nella Lituania per evitare d' introdurre nel proprio Paese il teatro della guerra, e quando poi si vidde costretto a retrocedere, devastò tutto per togliere ogni sussistenza al nemico. Carlo lasciò diecimila uomini per difesa di Stanislao, e col resto nel cuor dell' inverno andò ad attaccare i Moscoviti.

Sorpreso a Grodno si salva colla fuga.

Le marcie furono tanto veloci, che il Re Carlo arrivò a Grodno, ove si trovava lo Czar, senza che questo sospettasse il suo avvicinamento. Uscì Pietro per la porta settentrionale della Città nel punto, in che Carlo vi entrò per la meridionale con soli seicento uomini delle sue guardie, rimanendo l'armata cinque leghe indietro. Lo Czar fuggiva con duemila uomini, ma saputo il picciolo numero degli Svedesi ritornò indietro per sorprenderli. Arrivò in fatti con mille e cinquecento uomini di Cavalleria al primo posto Svedese di trenta uomini. Questi trattennero il nemico per un mezzo quarto di ora; intanto giunse Carlo col resto, ed i Moscoviti furono subito battuti, e fugati.

Carlo inseguiva vivamente l'armata nemica nel cuore dell'Inverno, come dicemmo, e con mille difficoltà, che gli si offrivano da superarsi. Da Grodno fino alle frontiere della Moscovia il paese è pieno di boschi, di deserti, e di paludi. Mancavano i viveri di ogni sorta devastando sempre i Russi qualunque luogo abbandonavano. Niente trattenne Carlo, ed i Russi si ridussero sul fiume Berezin, ove si fermarono risoluti d'impedire al nemico il passaggio. Il Re di Svezia colla solita tattica fece vista di voler passare il fiume in faccia al nemico, ma nello stesso tempo fece un giro di tre leghe più all'insù, gittò un Ponte sul fiume, e lo passò, battè prima tremila Russi, e poi avanzò con tutta l'armata per attaccarli. Essi non l'aspettarono, ma si ritirarono verso il Boristene, fiume, che separa il loro paese dalla Polonia.

1708. I Russi si ritirano.

Carlo passa il Berezin e batte i Moscoviti.

Sulla strada però furono attaccati a Holowschin. Colà si trovarono trincerati ventimila Russi fra delle paludi, e con un fiume a fronte. Il Re comandò alla sua Cavalleria di fare un giro per prendere il nemico di fianco, ed alla testa dei suoi Drabanti, o sia guardie del corpo, senza aspettare il resto dell'

Battaglia di Holowschin.

Infanteria, si gittò nel fiume per attaccare il nemico. Queste brave guardie soffrirono molto avanti di poter essere sostenute dall' Infanteria, che seguiva. Carlo s' incontrò colla sua Cavalleria a mezzo del campo nemico. La battaglia fu guadagnata compiutamente, e fu quella di cui a ragione dice il Signor di Voltaire, che fu la più gloriosa per il vincitore. In niun altra battaglia ebbe maggiori ostacoli da superare, ed in niun' altra corse maggior pericolo, o mostrò maggior intelligenza militare. Lo Storico Russo s' inganna assai, quando deduce la perdita degli Svedesi dal numero dei morti, e feriti Drabanti. Essi furono i primi, ed i soli a sostenere il fuoco nemico, ma benchè tutti avessero rango di uffiziale, niuno di loro aveva soldati sotto il suo comando. In questa battaglia si ebbe a superare fiume, paludi, trincieramenti, e nemici.

La più gloriosa per Carlo.

Convenne in fine allo Czar di passare ancora il Boristene, e di vedersi la guerra nei proprj Stati, esposti ancor essi a quelle rovine, che egli aveva fatte con tanto poco di umanità negli Stati altrui. Vedeva il pericolo di perdere tante fatiche sostenute per intro-

Lo Czar fa proposizioni di pace.

durvi arti, scienze, manifatture, e commercio. Stimò bene allora di tentare qualche proposizione di pace, e senza fallo Carlo l' averebbe avuta vantaggiosa, e gloriosa. Si può dire, che ciò sarebbe stato il colmo della sua gloria, e fortuna, ma non seppe prevalersene. Quindi la fortuna sdegnata l' abbandonò, e gli fu tanto contraria in seguito, quanto per il passato gli era stata favorevole. Rispose, che averebbe trattato la pace collo Czar a Mosca. Al sentire tale espressione lo Czar disse: „ Il „ mio Fratello Carlo vuol sempre far„ la da Alessandro, ma io spero, che „ non troverà in me un Dario „.

Altra risposta del ReSvedese

Passato il Boristene vicino a Mohilow, il Re Svedese inseguiva lo Czar, che si ritirava per la grande strada da Smolensko a Mosca. Non avevano bisogno gli Svedesi di devastare i paesi Russi per vendicare le devastazioni della Finlandia, della Lituania, ed altri paesi: lo stesso Czar faceva desolare il suo Regno per impedire per quanto poteva al nemico di avanzare. Vicino a Smolensko attaccò il Re Carlo un corpo di Moscoviti di diecimila uomini di Cavalleria, e seimila Calmucchi, e ne riportò al solito la vittoria; dopo di che

Torna a battere i Russi a Smolensko.

alla testa del Reggimento di Ostrogozia inseguì i nemici nel bosco per istrade anguste, ed ignote. I Calmucchi si erano imboscati, ed uscirono a tempo tagliando fuori quel Reggimento dal resto dell'armata, ed attaccandolo da tutte le parti. La mischia divenne fiera, il Re uccise di sua mano dodici Calmucchi, ma i suoi diminuivano di momento in momento, ed in fine non restarono intorno a lui, che cinque uomini. Un Colonnello Svedese per nome Dardof, che con una sola compagnia potè farsi strada a traverso dei nemici, e venire in suo soccorso, lo salvò; ma ciò in vece di rendere il Re più circospetto, lo rese più azzardoso, e lo persuase sempre più nella sua opinione di un destino assoluto.

E' sul punto di esser fatto prigioniero.

L'armata Svedese in marcia per Mosca.

L'armata Svedese era già in piena marcia per Mosca, da cui più non era lontana, che trecento miglia Italiane. La maggior mancanza era quella dei viveri, ma il General Leyonhufwud avanzava con rinforzo di uomini, di viveri, e munizioni. Se il Re l'avesse aspettato in quel luogo, tutto sembrava già combinato per il suo trionfo. Tali anche furono i consiglj dei Ministri, e Generali, ma il Re, che non pigliava

mai consiglio, che da se stesso si precipitò con una condotta, che fu la rovina della sua armata della Svezia, e della sua carriera militare.

Si è veduto di sopra, che il Mazeppa, Hittman, o sia Capo dei Cosacchi era venuto con molti dei suoi ad unirsi allo Czar. Un giorno a tavola quel Regnante disse a Mazeppa, che doveva disciplinare i suoi Cosacchi, e ridurli a civilizzazione, ed ubbidienza. Mazeppa rispose, che la situazione dell' Ukrania, ed il genio della nazione vi mettevano ostacoli insormontabili. Lo Czar non avvezzo a mettere alcun freno alle sue passioni, e specialmente alla sua collera, riscaldato forse anco dal vino, trattò Mazeppa da traditore, e minacciò di farlo impalare. Offeso da un tale indecente procedere il Mazeppa nel suo ritorno in Ukrania risolvette di vendicarsi, e venne al Re Carlo ad offerirgli trentamila dei suoi Cosacchi, viveri, munizioni, e danaro, di tutti i quali capi largamente abbondava. Il Re si lasciò persuadere da questi vantaggi apparenti, abbandonò la strada maestra di Mosca, diresse la marcia verso l'Ukrania, e si allontanò dal Leyonhufwud, a cui ordinò di seguitarlo verso quella parte.

Carlo devia dalla strada per entrare nell Ukrania.

L' Imperatore Pietro I aveva ben compreso, che una guerra contro Carlo XII, e gli agguerriti Svedesi non si faceva bene a forza di regolate battaglie, finchè erano in forze, e vigore, e perciò si appigliò al partito di farla colla desolazione dei paesi, colla picciola guerra, e con togliere soccorsi, e viveri.

Lo Czar devasta il paese dei Cosacchi.

Vedendo il Re allontanato dal Leyonhufwud, ed impegnati i Cosacchi nel partito Svedese, egli stesso con un' armata di sessantacinquemila uomini andò contro il Generale Svedese, e mandò un' altra forte armata a devastare l'Ukrania, e far man bassa sopra i Cosacchi, ciò che gli riuscì felicemente, essendo i Cosacchi stati attaccati quando meno se lo aspettavano. Mazeppa arrivò presso il Re di Svezia con molto danaro, ma appena condusse seco seimila uomini in pessimo stato, lusingando però il Re di grandi ajuti in un paese, del quale era pratico, e dove i Cosacchi massacrati, ed arruotati vivi dai Russi, avevano concepito per essi l' estrema avversione.

Battaglie consecutive fra gli Svedesi, e Russi.

Sopra ogni altra cosa premeva a Pietro di tagliar fuori il soccorso del Leyonhufwud. Questo Generale niente spaventato dal numero dei nemici gli aspet-

cò di piè fermo, e nel primo attacco il giorno 7 di Ottobre li battè, stese sul campo mille e cinquecento Moscoviti, e li costrinse alla fuga. Proseguì indi la sua marcia, premendo più a lui di salvare il suo convoglio di ottomila carri, che di battere i Russi. La sua guida lo tradì, e lo condusse in un luogo, ove si vidde circondato da paludi senza sapere come uscirne. Quì fu per la seconda volta attaccato dai suoi nemici: la battaglia fu sanguinosa, ma in fine i Russi furono posti in confusione, e si diedero alla fuga. Lo Czar, che si vedeva sul punto di perdere una battaglia, che egli considerava come decisiva, e prevedeva quanto sarebbe stato a lui fatale, se mai il Leyonhufwud con un' armata vittoriosa potesse congiungersi col Re Carlo, e portargli viveri, e munizioni, prese un partito disperato, ma che lo salvò. Postò dietro ai suoi fuggitivi dei Calmucchi, e dei Cosacchi, ai quali ordinò di far fuoco sopra i suoi soldati Russi fuggitivi, senza eccettuare la sua stessa persona, se avesse avuto la viltà di tornare indietro. Questo ripiego li condusse di nuovo al fuoco, ma con nuova perdita, la quale sarebbe stata decisiva, se il

Ritirata del Leyonhufvud.

General Bauer non fosse sopravenuto con nuova truppa fresca, colla quale si potè sostenere il combattimento per fino a notte. Durante questa gli Svedesi cercarono di uscire dalla loro pessima posizione, e riuscì ad essi di postarsi vantaggiosamente, avendo però dovuto metter fuoco ai loro carri. La mattina seguente lo Czar ordinò nuovo attacco contro gli Svedesi già stanchi, e lassi da una faticosa marcia, e da quattro battaglie consecutive contro un nemico più di quattro volte più forte, e inoltre traditi dalla guida, ed imbarazzati da un così numeroso convoglio, e finalmente ridotti allora al numero di seimila. Il General Pflug accostandosi per circondarli, offerì ad essi in tale situazione onorevole capitolazione, ma i soldati, più ancora degli uffiziali non vollero sentirne parlare, e si venne a nuova battaglia, nella quale i Russi perdettero da cinquemila uomini, senza mai poter sforzare quel picciolo corpo, che bisognò lasciare andare liberamente, e pervenne in fine ad unirsi col grosso dell'esercito in numero di circa cinquemila. Sulla perdita dei Russi in queste battaglie vi è grande discrepanza fra gli autori. Lo Storico Russo Nestesu-

Arriva al campo con solo 5000 uomini.

raurt la dà a dodicimila uomini. Puffendorf, e gli Storici Inglesi (*) la fanno ammontare a trentamila.

Cattivo stato dell' armata Svedese.

Per quanto gloriosa fosse questa ritirata del Leyonhufwud, egli arrivò presso il Re senza viveri, e munizioni. L' Ukrania era devastata, e non vi era più comunicazione per riceverli d' altra parte; e come succede quasi sempre nelle disgrazie, che l' una non va mai disgiunta dall' altra, l' inverno del 1709 divenne il più rigido di tutto il secolo. L' eccessivo freddo fece cader morti avanti agli occhj del Re da duemila soldati nelle marcie. Tutto mancava: non vi era pane, che pessimo di avena, e di orzo: gli uffiziali non avevano più stivali, ed i soldati erano senza abiti, e scarpe. Non rimase a Carlo fuorchè il suo coraggio.

Venne lo Czar nell' Ukrania a stancar gli Svedesi colla picciola guerra; ma il freddo divenne tanto insopportabile, che si dovette fare un armistizio. Appena però rallentò qualche poco, che Carlo uscì di nuovo in campagna. Non

(*) *Storia Universale Tom. XL pag. 234.*

Assedio di Pultava.

gli restavano, che dicidottomila uomini, e questi in cattivo stato. Pure con essi si rivolse contro la fortezza di Pultava sul confine orientale dell' Ukrania, ove Pietro I aveva formati dei Magazzini, di cui più, che ogni altra cosa abbisognava l'esercito Svedese. La piazza fu investita, ma difesa da novemila uomini di guarnigione si diedero in vano varj assalti. Lo Czar avanzò con settantamila uomini in soccorso, mentre l' armata Svedese era di nuovo scemata per i continui attacchi, e le scaramuccie. Lo Czar le si accampò in faccia, e si mise a travagliarla con frequenti attacchi dal suo campo, e con sortite dalla fortezza: in una di queste, presente il Re, dopo essere stati battuti i nemici, e mentre l' azione stava già sul finire, fu fatto un tiro di Carubina, e la palla andò a colpire il Re in un piede, passò lo stivale, e gli fracassò l' osso del calcagno. Senza mostrare alcun turbamento rimase ferito a cavallo per sei ore, ciò che inasprì la piaga in un modo, che andò alla mortificazione. Svenuto in fine a causa della gran perdita di sangue, fu portato nella sua tenda, ove visitata la ferita dai Chirurghi, giudicarono, che per sal-

Il Re Carlo è ferito.

vare la vita al Re non vi fosse altro rimedio, che l'amputazione della gamba. Uno però di loro, chiamato Neuman, sostenne, che con delle profonde incisioni averebbe potuto guarire. Fa presto dunque, disse il Re, taglia, non temere di nulla: tenne egli stesso la sua gamba, e sembrò, che si facessero i tagli sopra di un' altra persona.

Questo colpo riuscì fatale a Carlo, ed alla sua armata, che non vedendolo più alla sua testa, e temendo per la sua vita rimase molto disanimata. Pietro I aveva già passato il fiume Poltava, e minacciava di attaccare gli Svedesi nel loro campo. L'armata Svedese non era più forte di ventottomila uomini, dei quali appena diciassettemila erano Svedesi, ed il resto Cosacchi, e doveva competere con un' armata di settantamila Russi, che non erano più di quelli di Narva. L' impossibilità, in cui si trovava il Re di comandare in persona la sua armata, e tutte le circostanze domandavano di non arrischiare una battaglia, che perduta diventava decisiva, ma Carlo sempre avvezzo a vincere non sapeva immaginarsi di poter essere battuto. Chiamò per tanto il General Benscioeld il giorno 7 di Lu-

glio, e diede ordine assoluto di attaccare i Russi il giorno seguente. Il Ministro Piper, i Generali, ed Uffiziali restarono costernati di una risoluzione, che sembrava dettata dalla disperazione, ma conoscevano troppo l'inflessibilità del Re per tentare di sconsigliarlo.

Battaglia dell'ultava.

Si preparò dunque tutto per il giorno seguente 8 di Luglio. Benscioeld era bravo Generale, e fece quanto potè in simili circostanze. Per tutta artiglieria gli Svedesi non avevano, che quattro cannoni di ferro, mancando le munizioni per il resto, tutto doveva per tanto decidersi colla spada, e colle bajonette contro la formidabile artiglieria nemica. Il Re non potendo reggere a cavallo, si fece portare in una lettiga a due cavalli, e volle essere presente a tutto per quanto potè. Dei ventottomila uomini, che componevano l'armata Svedese, tremila rimasero nel campo per opporsi alle sortite della guarnigione, e tremila custodivano il bagaglio: il resto, in tutto poco più di ventunmila, andò alla battaglia, non giungendo però quest'avanzo a sedicimila Svedesi. Il Principe di Menzikow eseguì subito una bella evoluzione, colla quale si pose in mezzo fra la Fortezza, e l'eser-

cito Svedese, e con ciò tagliò fuori quei, che erano rimasti nel campo dal restante dell' armata; anzi avendo incontrato un corpo di riserva di tremila uomini lo attaccò, e lo disfece.

S' impegnò la battaglia colla Cavalleria. Il General Creutz fu spedito con una parte per attaccare i Russi di fianco, mentre il General Slippenbach li averebbe attaccati di fronte. Creutz smarrì la strada, e non potè arrivare a tempo. Slippenbach attaccò, e ruppe subito la Cavalleria Russa, ma commise l' errore di non inseguirla abbastanza, mentre al detto dello Storico Nordberg, se avesse proseguito a darle la caccia per un altro miglio, sarebbe stata costretta di gittarsi tutta in una palude, o di rendersi prigioniera. Slippenbach aspettava il Creutz, e non comparendo, tornò indietro: la Cavalleria Russa ebbe con ciò comodo di riordinarsi, e di attaccare la Svedese, che fu rotta, ed il Slippenbach fatto prigioniero.

Carlo nella sua lettiga cercò colla sua presenza di animare la sua truppa, ma avvenne tutto il contrario, ed una battaglia male intrapresa doveva finire ancor peggio. La fanteria Svedese era schierata sopra due linee, ed il Re nel-

la sua lettiga girava avanti, e indietro: Una palla di cannone portò via in una volta i due cavalli, ed appena rimessi due altri, un nuovo colpo di palla mise in pezzi la lettiga, e rovesciò il Re per terra. I soldati lo credettero morto, si scoraggirono, e la prima linea fu rotta. Fece il Re tutto il possibile per rimettere l'ordine, ma i Russi incalzavano con tanto vigore, che riuscì impossibile, tanto più, che agli Svedesi mancò affatto la polvere. La rotta allora divenne totale. I Russi penetrarono nel campo, e si resero padroni di tutto. I Generali Benscioeld, e il Duca di Wittemberg con molti altri Generali furono fatti prigionieri, e solo una fortuna singolare potè salvare lo stesso Re dal non cadere in mano al suo nemico. Lo Czar domandò sempre: *E non si vede il mio fratello Carlo*? ed in verità non vi era apparenza, che egli potesse fuggire.

Disfatta totale dell'armata Svedese.

Nella confusione generale non sapendo alcuno a qual partito appigliarsi, il General Poniatowski Colonnello delle guardie Reali di Stanislao, con un'ammirabile presenza di spirito radunò intorno ai Re cinquecento uomini a cavallo per la maggior parte Uffiziali, e

Fugge il Re.

Drabanti, e questi con un coraggio, ed un valore quasi incredibile lo portarono a traverso di dieci Reggimenti Russi per lo spazio di una lega, e lo condussero al bagaglio. Dovette egli soffrire i dolori, che il cavalcare gli cagionava, non essendovi altro modo di trasportarlo, e nella fuga per due volte gli fu ucciso sotto il cavallo. In fine si trovò la Carrozza del Conte Piper, ma si ruppe ancor essa per istrada, e si potè supplire con un cattivo Calesse. Il General Leyonhufwud radunò quattromila Svedesi d' Infanteria, e tutto ciò, che era rimasto di Cavalleria, e si aprì la strada in mezzo all'armata Russa, portandosi sulla riva del Boristene. Chiunque potè salvarsi si riunì a lui, e gli avanzi dell' armata Svedese si trovarono in fine sulle sponde di quel fiume, ove per altra strada fu portato ancora il Re.

Le fatiche sofferte avevano inasprito la sua piaga: ella andò a suppurazione, e gli venne la febbre. I Russi incalzavano da tutte le parti, e mancavano barche per passare il fiume. Se ne rinvennero in fine due o tre, nelle quali passò il Re, Poniatowski, il Cancelliere Mullern, Mazeppa, ed alcuni altri. Passa il Boristene.

Quelli del seguito del Re a cavallo, non avendo barche, si gittarono a nuoto nel fiume, ben serrati coi Cavalli, e a dispetto della rapidità delle acque pervennero quasi tutti all' opposta riva; ma quelli, che si staccavano, e tutti quelli, che senza cavallo tentarono salvarsi a nuoto perirono, senza che se ne salvasse pur uno.

Gli avanzi dell'armata svedese si rendono

Abbiamo lasciato il General Leyonhufwud sulle sponde del Boristene cogli avanzi dell'armata Svedese. Fu egli presto raggiunto dal Menzikow, che gli intimò di arrendersi. Questo fu un passo così duro per Uffiziali, e Soldati, che alcuni più tosto si uccisero, ed altri si gittarono nel Boristene. Ma la truppa non aveva mangiato da due giorni, mancava totalmente di polvere, e palle, il Re era fuggito, e perciò tutta l' armata scoraggita. Un Battaglione voleva battersi a costo di perire, ma il Generale acquietò l' intempestivo ardore. Si capitolò, ed il corpo si rese prigioniero di guerra. Lo Czar invitò i Generali Svedesi alla sua tavola, bevette alla salute dei suoi Maestri di guerra, ma mandò tutti i Soldati, e moltissimi Uffiziali nella Siberia, paese il più infelice, ove la maggior parte vi

morì di freddo, e miserie, e fece arruotare tutti i miseri Cosacchi. Sentendo, che si era trovata la lettiga del Re Carlo spezzata sul Campo di battaglia, lo credette da principio morto, ne mostrò dispiacere, e lo fece cercare fra i morti. Poco dopo sentendo, che aveva passato il Boristene, mandò ordine di inseguirlo.

Carlo XII. passa il Bog.

Avendo il Re Carlo passato quel fiume si trovò col suo seguito in un deserto, ove non vi era nè capanne, nè viveri, e neppure acqua. La stagione era la più calda, e si temette, che tutti dovessero morirvi di sete. Fu providenza, che si trovasse un poco di acqua torbida, la quale salvò la vita a tutti, e dopo cinque giorni di cammino per quelle bollenti arene si arrivò sul fiume Bog, in faccia a Oczakow nella Turchia. S'incontrò la stessa difficoltà, che al Boristene per non aver barche, sulle quali fare il tragitto. Il Re mandò al Governatore Turco a chiedere barche, ma questo si scusò con dire, che egli non poteva far nulla senza gli ordini del Bassà della Provincia, il quale si trovava a Bender. I Russi avevano ancor essi passato il Boristene; e venivano ad incalzare questo pic-

ciolo avanzo: si trovò a caso una picciola barchetta: alcuni Svedesi montarono in essa, passarono all' altra riva, e s' impadronirono per forza di alcune barche, colle quali si cominciò a far passare la comitiva, e si pagarono generosamente i barcajuoli. Questo guadagno animò il resto, e vennero le barche in copia, ma cinquecento uomini, che non si ebbe tempo a passare, furono colti ancor essi dai Russi, e fatti prigionieri.

Entra nella Turchia.

Carlo fu bene accolto, e trattato dal Seraschiere di Bender, potè curarsi della sua ferita, scrisse subito una lettera al Gran Signore, dandogli avviso del suo arrivo, e fissò la sua dimora sulla sponda del Niester vicino a Bender in campo aperto.

Ove è ben ricevuto.

La situazione di quel Monarca era divenuta la più singolare, e per tutti i riguardi penosa, e critica. La sua armata era perduta, egli con pochi dei suoi si trovava in mano dei Turchi, in un paese diametralmente opposto al suo, nè dalla Svezia non poteva più ritrarre truppe o sussidj. Diecimila uomini aveva lasciati in Polonia, dodicimila difendevano la Pomerania Svedese, e nella Svezia dopo nove anni di guerra non

Critica sua situazione.

restavano, che ottomila uomini di truppa regolata, e la spopolazione del paese non permetteva di formare nuove armate. Ma il Re non mutò in nulla la sua condotta; sperò di guadagnare la Porta, onde colle sue armate fare la guerra alla Russia. Cominciò a maneggiare questo progetto, ed il Generale Poniatowski gli servì in un modo da lusingarsi di felice riuscita. Ma la sorte gli aveva già rivolte le spalle: dopo nove anni di prosperità, e vittorie, per il corso di altri nove anni non si leggeranno, che disgrazie, e perdite.

Eccita la Porta a guerra contro la Russia.

La fama precorsa nella Turchia del valore, e delle vittorie di Carlo XII, aveva empiuto l'animo dei Turchi di stima, ed ammirazione per lui. Il concorso per vederlo a Bender fu grande, e nel Serraglio aveva un deciso partito. Poniatowski abile politico si approfittò di quelle favorevoli circostanze per giovare al suo Principale, e mise tutto in opera per movere la Porta a fare la guerra allo Czar. Queste speranze furono quelle, che fecero ricusare al Re di Svezia le offerte del Re di Francia di condurlo per Mare a Marsiglia, e restituirlo nei suoi Stati, ove la sua presenza diveniva sempre più necessa-

Intrighi politici alla Porta.

ria. Le negoziazioni di Poniatowski andavano bene, ma lo Czar seppe impiegare a proposito col Visir i milioni acquistati a Pultava, regalando lui, e gli altri Ministri Turchi, per lo che tutti divennero favorevoli alla Russia, e diedero grandi mortificazioni al Re di Svezia, il quale in luogo di dare danaro, era in necessità di domandarne alla Porta. A forza di maneggi nel Serraglio riuscì al Poniatowski di far deporre il Gran Visir, ma il nuovo Cuproli non era più favorevole a Carlo di quello era stato il suo antecessore, riguardo alla guerra contro la Moscovia. Il nuovo Visir era però uomo di un' integrità troppo decisa, perchè potesse restare in carica lungo tempo. L' oro del Czar non valeva nulla con lui, e tolto questo mezzo, Poniatowski appoggiato dalla Sultana Validè, cominciò di nuovo a far prevalere il partito, che voleva la guerra col Czar. Fu risoluto allora di mutar l' oro in veleno, e darlo al Poniatowski, al qual fine si era già guadagnato un suo domestico; ma scoperta l' infame insidia, potè salvarsi da quel pericolo. Per fare la guerra allo Czar bisognava prima far deporre il Cuproli, lo che riuscì dopo pochi Mesi di

Deposizioni di due Gran Visir

governo. Fu chiamato a Costantinopoli Baltagì Mehemet, Bassà di Servia, creato Gran Visir, e gli si diede l'incarico di far la guerra alla Russia, benchè affatto imperito nell'arte militare. Si diede ordine al Kan dei Tartari di venire con quarantamila uomini ad unirsi sotto lo stendardo del Gran Visir, e tutto si dispose a far la guerra con vigore. Lo Czar Pietro I era allora occupato contro i possedimenti Svedesi, ed assediava Riga. Sentendo i preparativi dei Turchi, convertì l'assedio in blocco, e marciò con un'armata di ottantamila uomini contro i suoi nuovi nemici. Ma la battaglia di Pultava aveva fatto la stessa impressione sopra Pietro, che quella di Narva aveva fatto sopra Carlo. Avendo egli vinto gli Svedesi, disprezzò troppo i Turchi, e commise gli stessi errori entrando nei deserti della Turchia, come Carlo aveva fatto in quelli dell' Ukrania. Poniatowski trovavasi all' armata del Gran Visir, e regolava coi suoi consiglj i passi del General Turco. Pervenne a circondare l' armata Russa intieramente al fiume Pruth, ed a tagliare a loro ogni sussistenza di viveri. Lo Czar si ridusse in una situazione disperata, e disse

Prevale il partito Svedese, e si risolve la guerra.

Pietro I marcia contro i Turchi.

E' chiuso con tutta la sua armata.

egli stesso di trovarsi sul Pruth, nè più nè meno come Carlo si era trovato sotto Pultava. Credendosi perduto senza rimedio prese un partito disperato. Ordinò, che si bruciassero tutti i bagagli, e che l'armata si disponesse per la mattina seguente a farsi strada colle bajonette, e colle picche a traverso dell'armata nemica. Dato tale ordine, si chiuse nella sua tenda, agitato da forti convulsioni, e proibì, che alcuno vi entrasse, temendo, che si volesse distoglierlo da una risoluzione, nella quale niuno vedeva, che la totale rovina dell'armata, e che in fatti se avesse avuto luogo sarebbe stata senza fallo più funesta allo Czar, che non fu la battaglia a Pultava per Carlo; ma una Svedese doveva salvare l'armata Russa, e nello stesso tempo rovinare la sua patria.

Disperato partito a cui si risolve lo Czar.

Si trovava collo Czar la sua Moglie secreta Caterina, nata Svedese, e Moglie di un Dragone Svedese, che era perito in una battaglia. Veduta dallo Czar in casa del Principe Menzikow, fu preso dalla sua bellezza, e spirito, e divenne sua Moglie in secreto. Mentre lo Czar Pietro stava desolato nella sua tenda, ella tenne consiglio coi Ge-

Sua Moglie Caterina lo salva.

nerali, e col Vice-Cancelliere Scaffirof, e propose di tentare le negoziazioni col Visir, e guadagnarlo col danaro. Il Vice-Cancelliere concepì una lettera al Gran Visir in nome del suo Monarca, nella quale domandò la pace. Verso la mattina, la Caterina si fece coraggio di entrare nella tenda dello Czar, ed a forza di lagrime, e preghiere ottenne, che egli segnasse una domanda, che tanto costò al suo orgoglio: ma in fine dovette comprendere, che questo solo mezzo restavagli per salvarsi. Allora si raccolse tutto il danaro, che si trovava nel campo, la Caterina sacrificò tutte le sue gioje, e si spedì un Messaggiero con grandi regali ad Osman Agà, Luogotenente del Gran Visir, che cedette facilmente a tali persuasive. Il Visir entrò subito in negoziazioni, e sebbene parlasse assai alto da principio, le pretensioni andavano calando in proporzione, che andavano crescendo i regali.

Il Poniatowski, ed il Kan dei Tartari si opposero con tutte le loro forze ad una simile pace, ma in tenzoni di questa fatta il danaro è sempre vittorioso. Si trattò dai 21 di Luglio fino al

Il Gran Visir sotto scrive la pace.

1 di Agosto, nel qual giorno fu sottoscritta la pace.

Carlo a Bender bene informato della situazione, in cui si trovava lo Czar colla sua armata, si pasceva colla lusinga di veder questo suo nemico umiliato, e vinto. Al primo avviso delle trattative di pace montò a cavallo, e fece cinquanta leghe colla speranza di poterla impedire. Tanto era il suo impegno, che per non dilungare il cammino passò a nuoto col cavallo il fiume Pruth, ed incontrata l'armata Russa, che aveva avuto apertura, e difilava, l'attraversò tutta con evidente pericolo di essere scoperto, e preso. Arrivò tardi, e quantunque fosse arrivato prima, nulla averebbe ottenuto. Vedutosi mancare un colpo tanto decisivo, si accese di tanta collera contro il Gran Visir, che entrò nella sua tenda, e si sfogò contro di lui, come se fosse stato un suo suddito. Il Visir rispose con freddezza, ed ironia, e poco si curò dello sdegno del Re di Svezia.

Carlo viene inutilmente per impedirla.

Ritorna a Bender.

Condizioni strane della pace.

Tanto più grande fu il rammarico di Carlo, quando sentì le condizioni di pace accordate allo Czar. Prometteva egli di ritirare le sue truppe dalla Po-

lonia (*), di cedere la Fortezza di Azow, e di demolire altri tre Forti sul Mar nero. Si fecero alcuni regolamenti risguardanti i Tartari, e intorno al Re di Svezia altro non si stipolò, se non che potesse tornare senza impedimento al suo paese, e che egli farebbe la pace collo Czar, *se i due Sovrani n' avessero voglia, e potessero accordarsi assieme.*

(*) *Il Signor Voltaire, ed altri Storici dicono, che il primo articolo della pace fosse quello, che lo Czar dovesse ritirare le sue truppe dalla Polonia, ed il seguito mostra la verità di tale articolo, mentre il Sultano spedì apposta per assicurarsi della mancanza di esecuzione di tal convenzione, che in fatti diede motivo di riaccendersi la guerra, per finire la quale dovette di nuovo sottoscrivere tal patto. Il più volte mentovato Storico Russo dà la pace per esteso in sette articoli, nè fa parola dell' evacuazione della Polonia. Forse lo Czar volendo mancare alla parola, pubblicò la pace in Russia senza tale articolo. Non è supponibile una mala fede nello Storico Russo a segno di averlo egli tralasciato.*

Carlo tornò a Bender fremendo di sdegno.

Si vuol costringere il Re a partire.

Dopo una tal pace il Gran Visir non pensò più al Re di Svezia, se non per liberarsene ad ogni costo, temendo a ragione, che potesse accusarlo presso il Gran Signore. Mandò a Vienna a domandare il passaggio per lui, e spedì tre Pascià per intimargli la partenza. Saputa dal Re la commissione dei Bassà non volle nemmeno ascoltarli. Fu incaricato il Seraschiere di Bender di fare il medesimo uffizio, ed essendo uomo assai dolce di naturale lo fece coi termini i più moderati. Ma il Re rispose, che non sarebbe partito, senza che il Sultano avesse punito il Gran Visir, e datogli centomila uomini per entrare con essi nella Polonia. Ciò ben lungi dall' acquietare il Gran Visir, lo decise anzi tanto più a far partire il Re per forza: fece guardare tutte le strade, acciocchè egli non potesse mandar lettere al Sultano, e diminuì il danaro, e le vettovaglie giornaliere, che si passavano al campo Svedese, in modo che si cominciò a soffrire grande penuria.

Con tutto ciò Poniatowski trovò modo di far penetrare al Sultano i lamenti, e le accuse. La disgrazia del Gran

Visir volle, che lo Czar Pietro non si mettesse in molta premura per adempiere le condizioni della pace, ed Azow non si era ancora consegnata. Crebbero gl' intrighi del serraglio. Osman Agà, autor principale della pace al Pruth fu strangolato; il Visir esiliato, e molti altri Ministri perdettero la vita.

Per nuovo Visir fu eletto un certo Fusluf, nativo Moscovita, e perciò favorevole alla sua Nazione. Di tutti gli Ambasciatori Cristiani a Costantinopoli il solo Ministro di Francia era impegnato per Carlo. Il nuovo Visir, ed i nemici del Re alla Porta ottennero in fine, che il Gran Signore gli scrivesse una lettera in termini assai politi, ma nello stesso tempo decisivi per la sua partenza, offerendogli la scorta di ottomila uomini per la Polonia.

Il Sultano gl' intima la partenza.

Carlo rispose, ringraziando il Sultano di tutti i favori ricevuti, ma nello stesso tempo gli espose il suo pericolo con ottomila uomini, essendo la Polonia piena di Moscoviti, e perciò conosceva il Gran Signore troppo giusto per volerlo compromettere in tal modo. Achmet non sapeva persuadersi, che i Russi contro le convenzioni della pace rimanessero ancora in Polonia, vi spedì

Risposta di Carlo.

Si rompe nuovamente colla Russia.

un Agà apposta, e saputa la verità considerò la pace come violata dallo Czar, si risolse di fargli la guerra nuovamente; fece marciare dugentomila uomini, e si portò egli stesso ad Adrianopoli. Rinacquero allora le lusinghe del Sovrano Svedese su i soccorsi della Porta, ma per breve tempo, imperciocchè il favorito del Sultano, Cumurgì, che in secreto diriggeva il Gran Visir, e tutti gli affari, aveva tutt' altra intenzione, che di fare la guerra allo Czar. Per impedirla fece intavolare nuove negoziazioni. I Russi reiterarono la promessa di abbandonare la Polonia, e si stabilì la pace per la seconda volta. Allora fu formalmente intimato al Re Carlo dal Divano di dover partire, minacciando di adoperare ancora la forza. Per guadagnar tempo il Re domandò mille borse per pagare i suoi debiti, sperando, che gli venissero negate, ma il Sultano in vece di mille borse, ne mandò mille e dugento, ma però coll' ordine al Seraschiere di non consegnarle se non quando il Re fosse già in viaggio, e di accompagnarlo egli stesso col Kan dei Tartari. Il Tesoriere Grothuseu si portò dal Seraschiere, e l'assicurò, che il Re sarebbe parti-

E si fa la seconda pace.

1713. Nuova notizia di partenza.

Tergiversazioni del Re.

to, se avesse avuto le mille e dugento borse. Il buon Turco si lasciò persuadere, e le consegnò, ma il Grothuseu aveva promesso più di quello, che poteva mantenere. Ricevute le borse il Re in vece di partire ne domandò altre mille. Il Seraschiere conoscendosi tradito fu veduto versare alcune lagrime, atteso il pericolo in cui era di perdere la testa. La domanda delle mille borse irritò il Sultano, ed i Ministri Turchi in modo, che fu risoluto di venire alla forza per costringerlo ad uscire del Paese. Tal ordine gli fu intimato, ma bastava il mostrare di volerlo intimorire, perchè Carlo disprezzasse tutto; egli in Turchia, e circondato da Turchi, e Tartari prese il disperato partito di volersi difendere, sebbene una tale risoluzione sorpassasse la temerità. Per iscusarlo in qualche modo diremo; che fermamente persuaso, che si volesse darlo in mano al suo nemico lo Czar Pietro, risolse piuttosto di morire in Turchia colla spada in mano, che di soggiacere ad una simile umiliazione. Non erano i sospetti del Re senza gravi fondamenti. Sapeva quanti nemici aveva alla Corte Ottomana; il volerlo forzare a partire in

Si ordina di cacciarlo colla forza.

Ed egli riceve di difendersi.

Motivo di tale risoluzione.

tal modo, e con sì debole scorta, quando lo Czar non ostante tutte le promesse aveva le sue truppe in Polonia, e sopra ogni altra cosa, l' avere intercettato delle lettere in cifra del Ministro Sassone Flemming al Kan dei Tartari, gli fece credere assolutamente di essere tradito. Il Bassà diede avviso ai Tartari, e Polacchi, che si trovavano col Re di Svezia di ritirarsi, se non volevano essere involti nella strage degli Svedesi; tutti l' abbandonarono, ed egli restò con trecento soldati Svedesi, ed alcuni domestici. Formò un campo trincierato, e si mise in formale difesa contro ventimila, Tartari, e seimila Turchi. Il Bassà non sapeva risolversi ad attaccarlo. Il Ministro Inglese presso il Re, e Fabrizio Inviato di Olstein si fecero mediatori. Rappresentarono al Kan, ed al Bassà, che il Re sospettava, che si volesse consegnarlo in mano ai suoi nemici. Giurarono ambedue sulle loro teste, che aborrivano un simile atto di perfidia, e che averebbero versato il loro sangue per impedirlo. Si ottenne una sospensione, e furono dati dei viveri, che si erano affatto levati. I due Ministri andarono dal Re per persuaderlo a cedere alle circostan-

Si tenta impedirlo.

ze, ma egli persistette a sostenere, che l'ordine di attaccarlo era supposto, e non si lasciò piegare. Ottennero i due Inviati, che si spedisse nuovamente ad Adrianopoli al Sultano, che colà si trovava, a domandare se in caso di resistenza si potesse uccidere ancora il Re? Venne l'affermativa in termini precisi, e ciò veduto dal Fabrizio andò nuovamente dal Re a dargli la notizia, e lo scongiurò in ginocchio a non esporre la sua vita, ma trovò un'ostinazione insuperabile, e dovette ritirarsi. I Generali Hord, e Dardoff, scoprirono le loro ferite, le mostrarono al Re, protestando di esser pronti a morire per lui, ma pregandolo a poterlo fare in occasione più ragionevole. Tutto però fu sparso al vento.

Ma inutilmente.

Fu per tanto ordinato l'attacco con dieci cannoni, e due mortaj. I Giannizzeri si avanzarono. Grothuseu, che spesso aveva dato loro del danaro, uscì al loro incontro, e sapendo la lingua turca domandò, se venivano a massacrare trecento Svedesi, ed un Re, dal quale tanto bene avevano ricevuto? Chiese dilazione di tre giorni, dicendo ad essi, che gli ordini del Sultano non erano tanto severi.

Il Re è attaccato.

Si sospende l'attacco.

I Giannizzeri si piegarono subito, giurarono sulle loro barbe, che non averebbero attaccato il Re se non dopo i tre giorni, che promisero di astenergli. Il Bassà non fu più in istato di farli ubbidire, e dovette aver pazienza. Radunò però gli uffiziali, ed i più vecchj Giannizzeri, e lesse loro l'ordine del Gran Signore. Sessanta dei più vecchj si offersero di andare a persuadere il Re a cedere, ed a formare la sua guardia. Non li volle nemmeno ricevere, e li minacciò di far loro tagliare le barbe, se non si ritirassero. Tornarono indietro gridando: *Oh! che testa di ferro! Oh che testa di ferro! Muoja dunque, giacchè vuole perire.*

Il Campo Svedese è forzato.

Si marciò all'attacco il giorno 13 di Febbrajo. Il picciolo campo Svedese fu forzato in un momento, ed i trecento soldati inviluppati, e fatti prigionieri quasi senza resistenza. Lo vidde il Re, ma senza turbarsi disse ai Generali, *andiamo a difenderci nella casa*. Seguito da venti persone si avviò verso quella, ma la trovò già occupata dai Giannizzeri: nulla potè trattenerlo; esso gli attacca, si unisce con quaranta domestici, che aveva là dentro, gli riesce di cacciarli dalla casa, e di barricarsi da

tutti i lati. Si fece allora fuoco sopra i Turchi dalle finestre, e più di dugento rimasero morti. Allora il Kan fece tirare con palle infuocate sulla casa, ed il tetto si accese subito, precipitò dentro, ed il Re coi pochi Svedesi si trovarono fra le fiamme. Una guardia del corpo gridò allora, che bisognava arrendersi. Rispose il Re „ Oh! che uomo „ stravagante, che non crede meglio „ perire nel fuoco, che di restar pri- „ gioniero „. Un' altra guardia propose di fare una sortita, ed aprirsi la strada colla spada in mano alla Cancelleria distante da cinquanta passi. Ciò piacque tanto al Re, che lo creò subito Colonnello. La porta si spalancò, il Re coi suoi sessanta compagni spararono due colpi di Pistola per uno, impugnarono le spade, si gittarono sopra i Turchi, e li fecero rinculare da quaranta in cinquanta passi. Ricevette il Re un colpo di sciabla sulla testa, ma una berretta di pelle lo difese. Camminando però, gli sproni, che sempre portava, s' intricarono insieme, e lo fecero cadere. Subito ventun Giannizzeri si gittarono sopra di lui, e senza ferirlo, o fargli del male lo alzarono da terra, lo sollevarono in aria, e

La Casa del Re incendiata.

Fa una sortita.

Ed è fatto prigioniero.

lo portarono al Quartiere del Bassà. I suoi uffiziali, e domestici furono in parte uccisi, ed il resto fatti schiavi, e spogliati affatto nudi.

Stato suo nella prigionia.

Carlo XII vedendosi prigioniero, sembrò un altro uomo. Non si potè scoprire in lui nè impazienza, nè collera. La generosità del Bassà riscattò il Grothusen, ed il Ribbing, e quella del Fabrizio, del Ministro Inglese, e di altri il restante, che era sopravivuto, e poterono di nuovo unirsi al Re. Fu egli condotto prigioniero a Demotica picciola Città a distanza di cinque miglia da Adrianopoli. Nel viaggio seppe, che il Re Stanislao, venuto per trovarlo a Bender, era stato fatto prigioniero ancor egli dai Turchi, ciò che molto aumentò le sue afflizioni.

Il Re Stanislao, è fatto prigioniero.

La sorte del Re Carlo rimase molto equivoca; le opinioni nel Divano erano differenti sul destino, che si pretendeva dargli, e molti volevano, che si trasportasse in una qualche Isola dell' Arcipelago. Un Francese per nome Villelongue, affezionatissimo a Carlo s' incaricò della pericolosa commissione di presentare un Memoriale al Gran Signore, nel quale si accusava il Gran Visir, il Kan dei Tartari, ed altri uf-

Carlo reclama al Sultano.

fiziali della Porta, di aver ingannato il loro Sovrano, e non si mancò di giustificare la condotta del Re di Svezia sul motivo del timore di essere tradito da quei suoi nemici. Andando il Sultano alla Moschea, il Villelongue si cacciò in mezzo ai Giannizzeri, ed a pericolo di essere fatto in pezzi, fece tanto rumore quando passò il Sultano, che questo si fermò, e comandò, che gli fosse condotto avanti, prese il Memoriale, ed uscito dalla Moschea lo lesse. Tale lettera lo colpì in modo, che per iscoprire la verità si travestì da Uffiziale dei Giannizzeri, e si portò nella carcere, ove subito dato il Memoriale era stato chiuso chi glie lo aveva presentato, per esaminar meglio, da se stesso l'affare. Il prigioniero conobbe il Sultano, ma dissimulò sempre, e non fece, che parlare più liberamente. Il Sultano in fine gli disse: *Cristiano! assicurati, che il Monarca mio ha un' anima da Imperatore, e che se il tuo Re ha ragione, gli sarà fatta giustizia*. Colle impressioni ricevute da questo memoriale, e da queste conferenze, fu più facile al favorito del Sultano Cumurgì di far balzare il Gran Visir, il Kan dei Tartari, ed il Muftì. Per Gran Visir fu

Castigo del Visir, de Kan ec.

scelto Ibrahim Molla, che nel suo cuore era nemico dei Russi.

Lo stato del Re Carlo a Demotica non era il migliore; le provigioni erano scarse, ed in danaro non gli si passavano, che venticinque scudi il giorno; senza mobili, ed altre comodità. Il Cancelliere Mullern fu costretto a fare le veci del cuoco. Il nuovo Visir non dissimulò al Re la sua intenzione di fare la guerra ai Russi, e ciò bastò perchè Carlo non pensasse più a partire, a costo di tutti gl' incomodi, che soffriva. Per non essere costretto di andare dal Gran Visir, si mise a letto come ammalato, e trattava per mezzo di Mullern. Restò in tale situazione da undici mesi, ed in fine passando da una vita tanto attiva ad una affatto inerte si ammalò. In Isvezia si credeva già morto, e la sua sorella Ulrica Eleonora fu pregata di prendere la Reggenza. Il Senato voleva, che si facesse la pace colla Danimarca, e colla Russia, ma la Regina non voleva azzardare un tal passo, incerta della morte del fratello. Queste notizie insieme colla devastazione, che i Russi, e Danesi facevano dei suoi Stati, ed il ritorno di Augusto nella Polonia, ricevette Carlo a Demo-

Il nuovo Visir favorevole a Carlo.

tica, e venne in fine l'ultimo colpo a farlo risolvere di lasciar quel soggiorno.

1714. E' strangolato, e gli succede Cumurgì.

Il favorito Cumurgì potè mettere in tale disgrazia del Sultano il Gran Visir, che fu deposto, e strangolato, e il favorito ottenne il suo posto. Allora il Re conoscendo in lui un nemico dichiarato, ed un protettore dei Russi, conobbe, che ogni speranza sulla Porta era finita, e perciò mandò Grothuseu come Ambasciatore straordinario a Costantinopoli a dare avviso della sua determinazione di partire, chiedendo danaro, e scorta.

Il Re si risolve a partire.

Fu Grothuseu ricevuto con tutti gli onori, ma il Gran Visir non volle dar danaro nè in dono, nè ad imprestito, e fu bisogno di prenderlo da Inglesi, Ebrei, e Turchi al cinquanta per cento di frutto. Il Sultano mandò al Re una superba tenda di scarlatto ricamata in oro, una sciabla con impugnatura brillantata, ed otto cavalli arabi di singolare bellezza. Sessanta carri con provigioni, e trecento cavalli formarono la scorta. Si diede avviso al Re, che l'Imperatore, ed i Principi della Germania per gli Stati dei quali doveva passare, avevano dato ordine di riceverlo da Sovrano, e con magnificenza. Partì il

Riceve magnifici regali dal Sultano.

Parte.

Re il dì 14 di Ottobre del 1714, pieno d'impazienza di arrivare nei suoi Stati.

Giunto su i confini della Transilvania licenziò la sua scorta Turca, chiamò il proprio seguito, e disse, che non si prendesse alcuna cura di lui, ma che al più presto possibile lo venisse a raggiungere a Stralsunda. Montò a cavallo accompagnato dal solo Ajutante Generale Durring, e prese la posta vestito da Uffiziale Imperiale. Alla fine della prima giornata essendo corsi senza fermarsi un momento, il giovane Durring al discendere da cavallo, svenne. Il Re non volle neppure concedergli di aspettare tre ore per dargli tempo di riposare, ma gli disse „ Io „ veggo bene, che non siete in istato „ di seguitarmi; datemi la metà dei „ denari, che avete „. Non valsero nè ragioni, nè preghiere. Durring avendo mille scudi in oro, glie ne diede cinquecento, ma pensò ad un artifizio, che gli riuscì a meraviglia. Donò due zecchini al Maestro di Posta, e lo pregò di dare al suo Compagno il peggior Cavallo, che avesse nella stalla. Il Durring andò a riposare, ed il Re non aveva fatto due o tre miglia, che do-

Traversa col solo Ajutante Durring, la Germania

vette smontare, e andare a piedi per arrivare alla prima posta sotto una neve, ed un vento terribile nel bujo della notte. In tale stato lo raggiunse il Durring in un Calesse tirato da buoni cavalli. Alla prima Posta si misero di nuovo a cavallo, e dopo avere in sedici giorni attraversata l' Ungheria, e la Germania con lungo giro per non toccare i Paesi nemici, pervennero avanti a Stralsunda la notte dei 21 di Novembre. Il Re si annunziò per un Corriere spedito da Bender, ottenne non senza difficoltà di essere introdotto, e sorprese il Governatore nel suo letto, il quale appena poteva credere ai proprj occhj, vedendo avanti a se il Sovrano. Allo spargersi della nuova, tutta la Città fu in giubbilo, si fecero illuminazioni, e si sparò l' artiglieria. Si condusse il Monarca a letto, ma non essendosi levati gli stivali in sedici giorni, e correndo di continuo a cavallo, se gli erano gonfiate le gambe in un modo, che bisognò tagliarli per levarglieli.

Ed arriva a Stralsunda.

Dalla battaglia di Pultava noi abbiamo seguito questo straordinario guerriero in Turchia, e senza interruzione esposti tutti gli avvenimenti, che per

Stato degli affari del Nord.

il corso di cinque anni colà l' accompagnarono: ora conviene riferire ciò, che in tal tempo accadde in Isvezia, nella Germania, e nella Polonia.

Nuovi nemici della Svezia.

Appena si ebbe notizia della perdita della battaglia di Pultava, e della totale disfatta dell' esercito Svedese, che tutti i nemici di Carlo, stimandolo perduto senza risorsa, tornarono a dichiararsi contro di lui. Ai primi nemici se ne aggiunsero dei nuovi, cioè la Prussia, il Duca di Annover, e quello di Mechlenburg, che tutti vollero allora arricchirsi delle spoglie della Svezia.

Il Re di Danimarca rompe la pace di Travendal

Ed entra nella Scania.

Il Re di Danimarca ruppe subito la pace di Travendal, data a lui con tanta generosità da Carlo. Attaccò l' Olstein di nuovo, e con tutta la sua flotta venne a sbarcare diciassettemila uomini nella Scania. Non si poteva nella Svezia disporre, che di ottomila uomini di truppa regolata. Il Popolo però irritato dal procedere mal onesto dei Danesi, arse di sdegno. I contadini corsero all' armi, e presero quelle, che somministra il furore. Dodicimila di essi si unirono agli ottomila soldati comandati dal General Stenbock, e si marciò contro il nemico. I Contadini

erano vestiti dei loro abiti, con una spada, e due pistole attaccate con della corda alla cintola. Arrivato in vista dei Danesi, il Generale volle dare riposo alle truppe stanche dalla marcia, ma esse domandarono subito l'attacco. Si servì il Generale di questa disposizione, ed attaccò i Danesi, che soffrirono una totale disfatta. Del Reggimento delle guardie Reali non rimasero, che dieci uomini, e gli avanzi si ritirarono sotto il cannone di Helsingborg, ove venne la flotta Danese a salvarli, e ricondurli in Danimarca: lasciarono quattromila feriti in quella Città, ed uccisero tutti i loro cavalli. Ciò valse ad acquietare per qualche tempo la Danimarca, ma avendo in fine contratto alleanza col Re Augusto, e collo Czar, questi mandarono delle truppe ausiliarie, ed il Re Federico si dispose ad attaccare la Pomerania Svedese, e l'Olstein con un'armata di quarantaseimila uomini. Il General Stenbock accorse con dodicimila uomini alla difesa di quelle Provincie. I Danesi coi loro Alleati misero nel 1700 l'assedio a Stralsunda, ma trovarono tale resistenza, che dovettero ritirarsi, nè miglior esito ebbe l'assedio di Wismar, che

Disfatta dei Danesi.

Uniti ai Sassoni, e Russi attaccano la Pomerania.

Con cattivo esito.

intrapresero in seguito. L'anno 1712 il Re di Danimarca entrò nel Ducato di Bremen appartenente alla Svezia, ove non trovò alcuna resistenza, fuorchè nella Città di Stade, che fece bruciare quasi del tutto. Il General Stenbock raccolse tutta quella gente, che potè nella Pomerania, e marciò contro i Danesi, Sassoni, e Russi. Trovandosi i due eserciti vicini si convenne di un armistizio di cinque giorni, ma fu rotto dai Danesi il terzo giorno, e lo stesso fecero i Sassoni, ed i Moscoviti. Stenbock volle ciò non ostante aspettare il fine dell'armistizio, e corso questo al suo termine marciò contro i nemici postati con tutti i vantaggj, gli attaccò, e sconfisse colla battaglia di Gadebusch, nella quale perdettero settemila uomini fra morti, e prigionieri, e quasi tutta la loro artiglieria. Si vendicò ancora nel 1713 dell'incendio di Stade con incendiare Altona, dopo aver fatto sortire tutti gli abitanti, i quali rifugiandosi ad Amburgo non furono ricevuti, e morirono a centinaja da fame, e freddo sotto quelle mura. Per quanto lo Stenbock scusasse la sua condotta colla ragione della rappresaglia, gli fece per verità poco ono-

Battaglia di Gadebusch vinta dagli Svedesi.

re, dove un contrario procedere averebbe aumentata la sua gloria, e la vergogna dei nemici per la loro barbarie.

Il Re Augusto rimonta sul Trono di Polonia.

Non fu il Re Augusto più scrupoloso osservatore del trattato di Altranstadt di quello fosse il Re di Danimarca di quello di Travendal. Liberato dal timore delle armi Svedesi si stimò sciolto da ogni obbligo di osservarlo. Fece pubblicare un Manifesto alle Corti per giustificare la sua condotta, che la ragione condannava, e l'interresse copriva. Si unì collo Czar, entrò colle sue truppe Sassoni in Polonia, protestò contro la sua rinunzia del Trono, fece arrestare il Fingsten, e l'Imhoff, che avevano di suo ordine sottoscritto il Trattato, e che egli stesso dopo aveva ratificato. Roma sciolse dal giuramento tutti quelli, che avevano giurato fedeltà a Stanislao. I Polacchi non potevano più contare sopra gli Svedesi, e si vedevano piombare addosso a loro tutte le forze della Russia, e della Sassonia, oltre gl' interni aderenti di Augusto nella Polonia, che molti erano, e potenti, e perciò cedettero facilmente. Augusto entrò in Warsavia; Stanislao fu abbandonato da tutti, e andò nella Pomerania, ove sostenne da vero amico

Stanislao va in Pomerania, e poscia in Turchia.

gl' interressi di Carlo, e si trovò presente alla battaglia di Gadebucch. Vedendo le cose andar sempre peggio, scrisse al Re Carlo, che egli era pronto a rinunziare alla Corona di Polonia per il bene universale, e trovando Carlo inflessibile su questo punto, arrivò come si è veduto a mettersi in viaggio per andare a trovarlo a Bender. Ma intanto era successa la rottura colla Porta, e Carlo fatto prigioniero, come accadde poi anche a Stanislao al suo arrivo negli Stati Ottomani, il quale non fu liberato, che congiuntamente a Carlo. Passò di là nel Ducato di Due Ponti, che allora apparteneva alla Svezia, ed in fine si ritirò in Francia, come si è veduto in quella Storia.

In fine si ritira in Francia.

Il più terribile nemico per la Svezia era lo Czar. Vittorioso a Pultava si rivolse contro le provincie Svedesi, occupò la Carebbia nella Finlandia, prese Viborg, e mise l'assedio a Riga. Durante quello ricevette la nuova della dichiarazione di guerra fattagli dalla Porta, e bisognò marciare a quella volta colla maggior parte del suo esercito, e ciò diede qualche respiro agli Svedesi oppressi da tanti nemici. Si battevano essi col solito valore, ma non

potevano far fronte in tanti luoghi. Il Re di Prussia prese Stettino, e la metà della Pomerania, e si congiunse coi Danesi, e coi Sassoni. Il General Stenbock fece tutto quello, che poteva fare un bravo Generale, ma non aveva, che dodicimila uomini in tutto, e perdeva continuamente gente nelle scaramucce, e per ultima disgrazia duemila si annegarono nel passare l'Eider. Circondato da nemici da tutte le parti gli mancarono le provigioni, e si ritirò cogli avanzi della sua armata a Toenningen, ove fu costretto di rendersi a discrezione. Giorgio Re d'Inghilterra, ed Elettore di Annover aveva occupato i Ducati di Bremen, e Verden. Lo Czar aveva presa l'isola di Oland, e scorreva il Mare con trenta Vascelli di linea, minacciando di sbarcare or quà, or là nella Svezia.

Il General Stenbock è costretto a rendersi prigioniero.

In tali circostanze arrivò il Re Carlo a Stralsunda, quando quella Città era già minacciata da vicino assedio. E' ella una delle più forti, e nulla si tralasciò per la maggiore difesa. Nel 1715 il Re di Prussia con quello di Danimarca avendo formato un' armata di trentaseimila uomini vennero ad assediare la Città difesa dal Re in persona.

1715. Assedio di Stralsunda

Si vidde però, che Carlo non poteva superare la sua cattiva fortuna: gli alleati condotti da un soldato disertore si accostarono alla Città per un luogo creduto impraticabile sul lido del Mare. L'isola di Rugen, posto importante, che difende la Città dalla parte del Mare fu presa dagli assedianti; vi andò il Re in persona con duemila uomini, e gli attaccò di notte tempo, ma li trovò troppo ben postati per poterli sloggiare. Grothuseu, Dardorf, e Durring caddero morti al suo fianco. Il Re stesso fu ferito sotto una mammella, ed un Tenente Danese l'aveva già afferrato per farlo prigioniero, ma Carlo l'uccise con un colpo di pistola. Poniatowski, che lo salvò dopo la battaglia di Pultava, lo salvò di nuovo quì, e lo ricondusse a Stralsunda. La Città era bombardata, e per la metà distrutta; della guarnigione non restava, che un terzo; un'opera a corno era già presa per assalto, e Carlo non pensava nè ad arrendersi, nè a salvarsi. Arrivati agli estremi, gli uffiziali lo scongiurarono a ritirarsi, benchè non si sapesse come eseguirlo, L'armata nemica cingeva la città da tutte le parti; le Navi Danesi incrociavano avanti al porto, nel

Il Re è ferito, e sul punto di essere fatto prigioniero.

quale non vi era, che una picciola barca a vela, e remi, e questa anche impedita a sortire dai ghiacci. Siccome però ella formava l' unica speranza, il Re vi montò sopra la notte del 20 di Decembre, si ruppe il ghiaccio, e la barca sortì in Mare. Singolare fortuna fu, che le Navi nemiche restarono sotto vento, e non poterono abbordarla, sebbene l' ordine fosse dato di non lasciarlo uscire nè vivo, nè morto. Nel passare avanti all' Isola di Rugen una batteria di dodici cannoni fece fuoco sulla barca; una palla uccise due Marinaj al fianco del Re, e mise in pezzi l' albero. Si fece forza di remi, e si sortì da quel pericolo. In fine il Re pervenne felicemente ad Ustad nella Scania, da dove passò a Carlscrona, e e vi rimase l' Inverno. Fu invitato di andare a Stockholm, ma non volle entrarvi, che in trionfo, e questo era il tempo delle disgrazie: fece soltanto venire al suo incontro sul lago di Wettern la sua sorella Ulrica Eleonora, la quale a Stralsunda l' aveva fatta sposare a Federico Landgravio di Assia Cassel, e che tanto si era distinto sotto Eugenio, e Marlbourough nella guerra di successione della Spagna. Si tratten-

Si salva per Mare.

E ritorna in Isvezia.

ne un giorno colla Sorella, e ritornò subito a Carlscrona.

Si prepara alla guerra di nuovo.

Tutta la Svezia desiderava la pace, e Carlo non pensava, che alla guerra, ormai impossibile a sostenersi nelle circostanze, nelle quali si trovava quel misero regno. Dopo una guerra, che in sedici anni aveva consumato dugento cinquantamila uomini, morti nelle battaglie di fame, stenti, freddo, e miserie, e venduti in parte schiavi ai Turchi, ed ai Tartari, il Paese era talmente privo di Popolazione guerriera, che in moltissimi luoghi non si vedevano più, che donne, vecchj, e fanciulli, nè l'aratro era più guidato, che da femminee mani. Esausto era di danaro, e la carestia, effetto della mancanza di mani robuste per l'agricoltura, si faceva sentire da per tutto. Dopo la perdita del Conte Piper, il Ministro di Olstein Baron Goertz era divenuto il primo Ministro del Re Carlo, ed aveva intieramente acquistato la sua confidenza. Seppe conservarla con adulare il Re in tutto, coltivando le sue rovinose idee, e dandogli consiglj per effettuarli. Tutti quelli, che potevano portare le armi, le dovettero prendere, e per fino giovanetti di quattordici, e quindici anni. L' estorsioni più orribili

Stato infelice della Svezia.

Carattere del Baron Goertz.

Procedure tirannische di quel Ministro.

dovevano rimediare alle rovinate finanze. Si levarono dalle case private la metà delle vettovaglie, e si portavano nei Magazzini Regj. Molti, che si vedevano minacciati di perdere quel poco, che avevano di prezioso, seppellivano ciò, che avevano, e sopra i sospetti si venne ai tormenti per costringere le persone private a scoprire i miseri avanzi delle loro sostanze. Arrivò in fine il Goertz a far battere i così detti *Myntekn* (segni di moneta), che erano di rame, e che avendo l'intrinseco di un terzo di soldo, furono battuti coll'impronto di un terzo di scudo (*). La miseria della

(*) *Questi con undici differenti conj erano ancora in giro in Isvezia al mio tempo, ma ridotti al loro valore di un terzo di soldo. Tutti gli Storici esteri, che ho letto, dicono, che il Goertz inalzò il rame al valore dell' argento: ma ciò non sussiste: fuori dei Myntekn, le altre monete di rame conservarono l' antico valore, e sebbene i Myntekn fossero stati di argento, in vece di rame, non averebbero avuto la quarta parte del valore, per il quale erano stati battuti.*

Svezia in quel tempo non si può concepire, che da quelli, che la soffrirono. L'odio della Nazione cadde sul Goertz, che ne fu in fine la vittima.

1716. Carlo entra nella Norvegia.

Avendo in tal modo messo in piede un' armata di ventimila uomini, il Re Carlo entrò con essa nel 1716 improvisamente, e contro ogni aspettativa nella Norvegia, accompagnato da suo Cognato Federico: battè i Danesi in molti incontri, e penetrò fino a Cristiania, capitale di quel Regno. Fra tutti i Regni però dell' Europa non ve n' è forse alcuno nè più montuoso, nè più sterile, o freddo di quello della Norvegia. Sopravvenuto l'inverno mancarono affatto i viveri, e l'armata Svedese dovette ritornare in Isvezia per non morire di fame. Nel ritorno però sopra quelle orribili montagne una gran parte morì di freddo.

Mancano i viveri, e deve ritirarsi.

Sembrò strano all' Europa, che il Re di Svezia minacciato nei proprj Stati di una invasione dai Russi, Danesi, ed altri, potesse pensare a conquiste, mentre non era in istato di difendere il proprio Paese. Ma le relazioni politiche avevano mutato assai di aspetto, ed il più forte dei suoi nemici, che era lo Czar, si trovava più disgustato coi suoi alleati,

Cangiamento degli affari politici.

che collo stesso Re di Svezia. Aveva sommo impegno di ottenere uno stabilimento in Germania, ma niuno dei suoi alleati voleva un nemico tanto formidabile, che poteva minacciare l' esistenza politica di tutti, e fino dell' Impero Germanico. Tutti perciò contrariarono le sue idee, e lo Czar seguitò la guerra assai freddamente. Goertz, che era uomo consumato in tutti i raggiri politici, si prevalse di questa combinazione per persuadere il Re di Svezia di cedere allo Czar i Paesi occupati da lui, far pace, ed alleanza con esso, e col suo ajuto vendicarsi della Danimarca, ricuperare i suoi Stati nella Germania, rimettere Stanislao sul Trono della Polonia, ridonare l' Olstein al suo Nipote, ed umiliare il resto dei suoi nemici. In altri tempi il Goertz averebbe parlato in vano, ma ora l' odio di Carlo contro lo Czar cedeva ad un odio più forte contro il Re d' Inghilterra, che senza alcun motivo si era impadronito di Bremen, e Verden, mandando inoltre una flotta, che minacciava la Svezia. Lo Czar Pietro non era meno disgustato col Re Giorgio per le opposizioni, che gli faceva nella Germania. Goertz concepì lo strano proggetto di detronizzare il Re d' Inghilterra, e di

mettere Giacomo II sul Trono. Concertati gli affari col Re Carlo, Goertz partì per la Moscovia, ove un simile chimerico impegno trovò ascolto. Pietro I aveva penetrazione, e talento, ma disgustato con Augusto, e col Re d' Inghilterra, e pieno di ambizione, e di grandiosi proggetti, credette, che unito a Carlo XII averebbe potuto dare la legge a tutta l' Europa. Combinate in tal modo le cose colla Russia, Goertz proveduto di carta bianca, cominciò a girare l' Europa per ordire le fila della meditata intrapresa. Il Cardinale Alberoni nella Spagna covava i medesimi disegni contro l' Inghilterra, e fu facile cosa di guadagnarlo alla lega colla Russia, e la Svezia. Goertz passò secretamente in Francia, e poscia in Olanda, ove ebbe due abboccamenti collo Czar, che appunto allora passò di là per andare in Francia non ancora da lui veduta, ed occupato più dei suoi piani politici, che della guerra contro la Svezia, ne dimise ogni pensiero da che ebbe conferito col Ministro Svedese. Le pratiche però del Goertz nell' Olanda, e dell' Ambasciatore Svedese in Londra coi Giacobiti eccitarono dei forti sospetti, e il Duca Reggente in Francia, scoperto, che ebbe in

Si tratta collo Czar.

1717. Goertz briga per detronizzare il Re Giorgio.

gran parte ove tendevano, ne diede avviso al Re Giorgio. Ciò produsse l'arresto del Goertz in Olanda, e del Ministro Svedese a Londra: l'arresto di questo sul sospetto di trama contro il Re era giustificabile, ma il procedere degli Olandesi non aveva difesa: tutte le Corti reclamarono, e furono ambedue messi in libertà. Goertz non ne fu, che più irritato, ed impegnato nel suo piano.

E' scoperto, ed arrestato.

Poscia liberato.

Prima però di tutto bisognava accomodare definitivamente gli affari colla Moscovia prolungati dalla prudente lentezza del Primo Ministro Russo Osterman, ma dopo le conferenze del Goertz collo Czar in Olanda si erano superate le maggiori difficoltà. Fu destinata l'isola di Oland per le conferenze, e presto si convenne dei Preliminari.

1718. Preliminari di pace colla Russia.

Questi in sostanza contenevano la cessione dell'Ingria, della Livonia, e di una parte della Carelia alla Russia, la quale restituiva tutto il resto alla Svezia. Si fece alleanza fra le due Potenze. Lo Czar Pietro s'impegnò di restituire Stanislao sul Trono della Polonia; Carlo di spedire diecimila uomini in Inghilterra, che uniti ai Giacobiti dovevano detronizzare il Re Giorgio, e rimettervi il Pretendente; e di mandare trentamila no-

mini in Germania per costringere la Prussia a far pace, e restituire nei suoi Stati il Duca di Olstein, al quale lo Czar destinava la sua figlia in isposa, come in fatti seguì tempo dopo.

Nuova invasione nella Norvegia.

Tutto così composto non ci mancava, che l'esecuzione, alla quale i due Monarchi si prepararono. Avanti però di partire per la Germania, Carlo credette con una campagna d'Inverno di potersi rendere padrone della Norvegia, e con ciò privare il suo nemico di una grande risorsa. Aveva radunato un'armata di trentacinquemila uomini, e le milizie custodivano il littorale della Svezia, contro i Danesi, unichi nemici, che potevano minacciarla allora. Nell' Ottobre del 1718 passò egli colla sua armata nella Norvegia, e pose l'assedio alla Fortezza di Friedricshall sul confine della Svezia.

Assedio di Friedericshall.

Carlo si lusinga di rendersi padrone della Norvegia in sei Mesi, non senza apparenza di riuscita, e spingeva l'assedio con forza. Il giorno 11 di Decembre il Re andò in persona a visitare la trincieta a notte avanzata, e non aveva presso di se, che il Colonnello Signier, e l'Ingegniere Maigret, tutti due Francesi. Si mise egli sul parapetto appog-

giato su i gomiti, e vedeva tirare la Fortezza. Poco stette in tale posizione: fu egli colpito da una palla sulla tempia diritta, che lo stese morto sul momento.

Morte di Carlo XII

Sopra questa morte si è scritto, e parlato molto diversamente. Il Re si era esposto nel luogo ove si trovava ad evidente pericolo, e niente era più facile, che di esser colpito dalle palle nemiche. Ma diverse circostanze hanno poscia fatto prevalere nella Svezia l'opinione, che Carlo XII fosse stato la vittima di una secreta cospirazione. Io lungi dal voler decidere su questo punto, altro non farò, che somministrare quei fondamenti, su i quali si appoggia questa opinione quasi universale.

Opinioni diverse sulla sua morte.

Se vi furono mai circostanze, che potessero far nascere sospetti di una cospirazione, erano certamente quelle, nelle quali allora si trovava la Svezia. Esausta affatto di gente, e danaro, si vedeva involta in una nuova, e forse più fiera guerra di prima dopo diciotto anni, che l'aveva già sofferta con tante Potenze. Finchè viveva il Re Carlo XII, il suo genio guerriero, i suoi vasti piani, e la sua ostinazione in sostenerli toglievano ogni speranza di giammai aver pace. La Nazione era stanca di un gover-

no dispotico, che l'aveva rovinata. Per detestabile, che sia una cospirazione, ella è pur troppo facile ad avvenire con tali incitamenti.

I minuti aneddoti, che accompagnarono, e seguirono la morte di questo Sovrano sono tali, che di molto avvalorano i sospetti. La lontananza in cui il Re era dalla Fortezza, non lasciava luogo ad essere colpito da palla di pistola nè di moschetto, ed il foro, che ancora si vede nel suo cappello, fatto dalla palla, che l'uccise, è di un tal diametro, che indica più una palla di pistola, che altro. Il mettere la mano sull'impugnatura della spada nell'atto in che fu ferito, rende assai verisimile, che conoscesse di aver vicino l'uccisore, che ridicolo sarebbe stato sguainarla contro la Fortezza. Il più singolare si è, che il Colonnello Signier, l'unico che il Re avesse allora vicino, essendosi scostato il Maigret, ritornato a Stockholm, gridava pubblicamente di aver ucciso il Re, e domandava perdono di tale delitto. Fu giudicato pazzo, o delirante di febbre, ma il pubblico la prese per febbre di rimorso, e si procurò, che uscisse dalla Svezia. Comunque sia, con tali aminicoli sarà sempre difficile a distruggere una simile opinione.

Carlo XII è uno di quei Personaggj, dei quali la Storia stessa forma intieramente il carattere. Valore, costanza, generosità, sobrietà, rinunzia di piaceri si trovarono tutte in lui, e non amò, e non cercò, che la gloria. Il suo maggior difetto fu quello di spingere tutto agli eccessi, nei quali la virtù medesima veste il carattere del vizio. Impegnato in una giusta guerra per difesa del suo Regno, lo averebbe reso felice, e glorioso, se nella guerra colla Russia, e colla Polonia si avesse regolato con quella moderazione, colla quale diede la paca alla Danimarca. S' inimicò la fortuna col cimentarla, non ascoltò le voci di una sana politica, e sacrificò in fine se stesso, ed il suo Regno, che ancora si risente di quelle profonde ferite, che allora ricevette. Pure la sua memoria è cara agli Svedesi, i quali si scordano dei mali, che soffrirono in vista della gloria militare, che si acquistò la Nazione. Morì egli nell' età di trentasei anni e mezzo. Vedendolo morto il Signor Maigret disse. „ E' finita la Co„ media, tiriamo giù il Sipario „. In fatti tutto cangiò colla sua morte: tanto influisce talvolta un sol uomo sulla sorte dei Regni, e dei Popoli. Carattere di Carlo.

La morte del Re fu tenuta nascosta all' armata fino a tanto, che si potè darne avviso al Principe di Assia Cassel. Venuto egli si radunò Consiglio, e fu risoluto di abbandonare l' assedio, e ritornare nella Svezia. L' armata proclamò Regina la Principessa Ulrica Eleonora, ma gli Stati del Regno non riconobbero tale proclamazione. Furono essi chiamati dalla Principessa per li 31 di Gennajo del 1719.

E si ritorna in Svezia coll'armata.

Dieta del 1719.

Radunati, che furono la prima loro cura fu quella di ricuperare l' antica loro autorità perduta sotto Carlo XI. Si prescrisse alla Principessa la nuova forma di governo, che ella doveva giurare, se voleva essere eletta Regina, ed ella rinunziò il potere arbitrario, e sottoscrisse alle condizioni proposte.

Nuova forma di Governo.

Conviene quì dare una giusta idea di questa forma di governo. Gli Stati del Regno si componevano di quattro ordini, dei quali il primo è quello della Nobiltà, il secondo quello del Clero, il terzo lo formano i Cittadini, deputati dalle Città, ed il quarto i Contadini, deputati dai distretti. L' ultimo di questi Ordini consiste in agricoltori possidenti, come lo sono la massima parte dei Contadini della Svezia, i quali hanno le

Idea della Costituzione.

loro terre dalla Corona, pagano un discreto tributo, e sono obbligati a mantenere uno, o due, o più soldati al servizio della Corona in proporzione della grandezza dei loro possedimenti, che del resto possono vendere, ipotecare ec. Sono essi così bastantemente colti, sanno leggere, e scrivere, e sono prattici della legge, e della storia della loro Patria.

Questi stati si radunano ogni tre anni, e secondo la legge deve la radunanza durare tre Mesi. Quando gli Stati sono uniti, essi hanno tutta la suprema podestà, e s' intitolano spesso *Soli aventi podestà*. Ogni ordine delibera separatamente, ed il voto di un Ordine equivale al voto di qualunque degli altri. Per decidere un affare vi ci voleva il Sì, o il Nò di tre Ordini, e con due Ordini in favore, e due contro, l' affare restava come era. Questi Stati decidevano di pace, e di guerra, di contribuzioni, ed in breve di tutto. Ognuno poteva ricorrere ancora contro il Re, ed il Senato, ed ognuno era ascoltato. Facevano grazie, e mutavano sentenze. Sciolta la Dieta degli Stati, il Governo si riduceva in mano del Re, e del Senato, formato da Senatori, che hanno

variato nel numero secondo i tempi. Il Re nel Senato non aveva, che due voti, ed i Senatori un solo per cadauno: in parità di voti prevaleva quella opinione, che era favorita dal Re. Il Senato formava nuove leggi, purchè non fossero contrarie alle leggi fondamentali, o ai decreti degli Stati. Per un invasione improvisa di un nemico il Re poteva muovere l'armata in difesa, ma doveva subito chiamare gli Stati ancora straordinariamente.

Vantaggi, e difetti di questa Costituzione.

Il Signor De Mably, celebre Scrittore, esalta questa Costituzione come un capo di opera di forma di Governo. Parlandosi di Governi Democratici poteva aver ragione. La libertà, e l'eguaglianza erano bene intese, ed equilibrate. Negli affari di Stato valeva tanto un sì dei Contadini, quanto un nò dei Nobili. Ogni stato aveva influenza nelle decisioni politiche, come ognuno portava i pubblici pesi, ed era Cittadino del medesimo Stato. Fuori della Dieta, il Nobile era Nobile, il Mercante Mercante, ed il Contadino Contadino, ed in tal modo si conservava l'eguaglianza politica, senza distruggere l'ordine sociale, nè derogare a quella distinzione di gradi tanto necessaria nella Società, e che non

si toglie coll'imitazione dei nomi. Ma questa Costituzione per quanto si voglia bene ideata non poteva andar esente da quegl' inconvenienti, che sono intrinseci a tutte le Costituzioni Democratiche, la Storia della Svezia, finchè durò questo Governo, ne fornirà luttuosi esempj, e farà vedere, che niun Governo umano può essere senza difetti, ed abusi. Potrebbe sembrare, che a torto si qualificasse questo governo di Svezia per democratico, avendo la Nazione alla testa un Re; ma un Re, che di tal dignità, e potere non ha, che il puro nome, non muta l' essenziale di una Costituzione.

ULRICA ELEONORA, E FEDERICO.

La morte di Carlo XII aveva cangiato l'aspetto non solo agli affari della Svezia, ma ancora a quelli di gran parte dell' Europa. Tutte le Corti desideravano la pace, e più di tutte quella di Svezia. I vasti piani del Goertz rimasero sul momento annichilati, e la Svezia aveva bisogno della pace a tutti i patti. Goertz si trovava già in prigione. Appena fu spirato il Re, che si mandò

Arrestò dal Goertz

truppa per arrestarlo: si trovò egli per istrada su i confini della Norvegia, che veniva ad abboccarsi col Re. All'entrare dell'Uffiziale nella sua stanza, ed intimandogli l'arresto, egli disse subito: *Il Re è morto*, e cercò di gittare sul fuoco alcune carte, che aveva sul Tavolino, lo che fu impedito dall'Uffiziale.

E' condannato, e decapitato

Gli fu fatto il Processo più dall'odio universale, che dalla legge, e fu condannato a perdere la testa. Chi non ha veduto i mezzi tirannici, che egli impiegò per secondare le idee del Re, può scusarlo come innocente, ma chi fu testimonio della desolazione della Svezia, nella quale egli ebbe tanta parte, non sarà tanto indulgente. Ciò non ostante la pena fu eccessiva per un Ministro, che non poteva mai provarsi traditore; che cercò il bene della Svezia, sebbene con mezzi ingiusti, e rovinosi. L'esilio sarebbe stato più moderato, e forse più giusto.

Pace coll'Elettore di Annover.

Le negoziazioni pacifiche si cominciarono coll'Elettore di Annover, al quale si cedettero i Ducati di Bremen, e Verden, contro un milione di scudi in contanti. Dal trattare con lui come Elettore, si passò a trattare coll'istesso come Re d'Inghilterra, e si fece alleanza fra

Alleanza col Inghilterra.

Digitized by Google

le due Potenze. Ben diversamente passarono gli affari colla Russia. Alla Regina sembrarono eccedenti i preliminari stabiliti dal Goertz a Oland, e negò di ratificarli. Lo Czar irritato venne con una flotta a devastare le coste della Svezia, bruciò alcune picciole Città Marittime, ma fu in varj luoghi ben ricevuto, e le sue truppe battute, e fugate, sicchè non potè mai fermare il piede nel Paese. In fine comparve una flotta di ventotto Vascelli di guerra Inglesi in ajuto della Svezia, e ciò impose tanto alla Russia, che alla Danimarca, ed alla Prussia, ed ispirò ad esse più moderati sentimenti. La Prussia si contentò della Pomerania Orientale, che ha per Capitale Stettino. La Danimarca cedette ancor essa all' influenza dell' Inghilterra, e restituì la Pomerania Occidentale colla Città di Wismar, contro una somma in danaro, e la Svezia rinunziò all' esecuzione del dazio nel Sund.

I Russi devastano il Littorale Svedese.

Pace colla Prussia.

Durante queste negoziazioni la Regina chiamò una nuova Dieta nel 1720 per consiglio, ed ajuto degli Stati nelle pacificazioni. Propose ella alla Dieta di associarsi nel governo il suo Sposo Federico. Trovò molta contrarietà nell' ordine Nobile, ma avendo gli altri tre Or-

1720. Federico associato al Governo.

dini dato il loro consenso, Federico fu proclamato Re, e nello stesso giorno si pubblicarono le paci coll' Inghilterra, la Danimarca, e la Polonia. Profittarono gli Stati di questa occasione per aumentare la loro autorità, e ristringere sempre più la Reggia, e Federico, che voleva esser Re sottoscrisse a tutto.

Pace colla Polonia.

La pace colla Polonia fu assai semplice. La Svezia riconobbe Augusto per legittimo Re, il quale accordò a Stanislao il titolo di Maestà, senza però quello di Re di Polonia. Colla Russia s' intavolarono negoziazioni frequenti, ma senza effetto. Le proposizioni dello Czar furono talvolta inammissibili. Si proseguirono le ostilità, e nel 1721 i Russi fecero una nuova discesa sul littorale Svedese, saccheggiarono, e bruciarono quattro picciole Città marittime, e ventotto Parrocchie. Finalmente lo stesso anno nell' Agosto si conchiuse la pace ancora con quella Potenza. La Livonia, l' Ingria, e la Carelia andarono perdute per la Svezia. In compenso ricevette indietro tutto il resto della Finlandia, due milioni di scudi, e diritto di comprare nella Livonia, ed altrove per cinquantamila rubli di grano senza dazj; e lo Czar promise di non ingerirsi negli affari interni della Svezia.

1721. Pace colla Russia.

In tal modo finì una guerra di diciddotto anni sostenuta dalla Svezia contro tante Potenze, e con tanta gloria per nove anni, e che dopo riuscì tanto infelice per mancanza di moderazione, e di saggia condotta. In vece di dilatare i suoi confini, come averebbe potuto fare con gloria, e vantaggio, la Svezia perdette grandi, belle, e fertili Provincie, e si ridusse ad uno stato di debolezza, dal quale ha avuto pena a risorgere.

1722. Provedimenti interni.

Questo stato deplorabile in cui si trovava la Svezia, richiedeva tutte le cure dei novelli Sovrani, ed il Re Federico vi si applicò con indefessa cura. Si rimise la moneta sull'antico piede; si protesse, ed avantaggiò il commercio; s'incoraggì, e si promosse la Popolazione all' eccesso estenuata, si animarono le scienze, e le arti, e la pace, che per molti anni godette la Svezia sotto il Regno di Federico, favorì tali provedimenti.

Sebbene la Svezia si trovasse allora in uno stato languente, le spedizioni guerriere di Carlo XII, e le sue vittorie, facendo vedere di cosa era capace quella Nazione, avevano lasciato un' impressione vantaggiosa presso tutte le Potenze dell' Europa. Si cercava ancora la sua

alleanza, la sua accessione ai trattati, e la sua amicizia. I due Trattati di Vienna, ed Annover avevano diviso l'Europa in due partiti, e la Svezia fu stimolata da tutti due ad accedervi. Si dichiarò in fine per quello di Annover, come tendente unicamente ad una difensiva; ma ciò disgustò l'Imperatore, la Spagna, la Russia, e la Danimarca; non si venne però ad alcuna rottura.

Discordie, e partiti.

Alla pace esterna susseguirono le discordie interne, che lacerarono la Svezia per tutto il tempo, in cui durò la Costituzione del 1719. Nacquero diversi partiti, che divisero gli Stati, la Corte, ed il Popolo. I due principali si denotarono coi nomi di *Cappelli*, e *Berrette*, e si contrastavano la superiorità nell'Assemblee, e nelle decisioni. Il primo motivo di quella infelice divisione fu la successione al Trono di Svezia. Il matrimonio di Ulrica Eleonora con Federico fu sterile, e ben si conobbe non esservi speranza di successione. In tal caso gli Stati del Regno si erano riservati la libera elezione del Successore. Molti candidati si presentarono, ma il principale fu il Duca di Olstein, figlio della Sorella maggiore di Carlo XII. Vi fu in secondo luogo il Principe di Danimarca,

Contrasti per la sua successione al Trono.

ed a suo riguardo si faceva valere la ragione politica, che l' unione di quei due Regni diveniva necessaria per opporsi al potere crescente della Russia; ma l' infelice esito dell' unione di Calmar, e le tirannie di Cristiano II erano ancora troppo vive nella memoria della Nazione. Il più singolare si fu, che il Principe di Danimarca ebbe i maggiori aderenti nell' ordine dei Contadini, e segnatamente dei Dalecarliesi, che erano stati quelli, che avevano liberata la Svezia dal giogo Danese. In terzo luogo aspirava a quella Corona il Principe di Assia Cassel, fratello del Re Federico, che per se aveva l' impegno del Re, e della Corte. Un altro pretendente fu il Duca di Due Ponti, parente ancor egli della famiglia Wasa, ma in grado assai lontano. La Russia appoggiava le pretensioni del Duca di Olstein, come futuro sposo della Principessa Anna Petrowna primogenita dell' Imperatore Pietro I, e che egli in fatti sposò nel 1725, pochi Mesi dopo la morte del detto Imperatore. Prevalse il partito del Duca di Olstein a segno, che ad esso fu dato il titolo di Altezza Reale in Isvezia, sebbene questo non escludesse del tutto le speranze degli altri candidati.

Non si può precisamente definire lo spirito dei due partiti. Finchè l'uno dominava, era egli nemico costante della Corte, alla quale faceva provare il peso della sua autorità, ed il soccombente la favoriva: se poi questo prevaleva, come bene spesso accadeva, si mutava la scena, e la Corte vedeva mutarsi gli amici in nemici, e *viceversa*. Quello, che più influiva, e che andò crescendo col tempo fino all' eccesso, fu la venalità dei voti, per mezzo della quale le Corti estere regolarono gli affari, ed il Regno spesso era venduto al più offerente. Il partito dei *Cappelli* era costantemente ligio alla Francia, e quelle delle *Berrette* all' Inghilterra, ed alla Russia.

Tale fu lo stato interno del Regno senza che alcuna cosa rimarcabile accadesse per lo spazio di quasi venti anni. La morte del Duca di Olstein, che si considerava come l'Erede presuntivo del Regno, venne a gettare il seme di nuove discordie. Lasciò esso un figlio, Carlo Pietro Ulrico, che veniva ad essere Nipote della Sorella maggiore di Carlo XII, e figlio della figlia maggiore di Pietro I, e perciò univa in se diritto a tutte due quelle corone, ciò che aumentava le gelosie dei due Popoli, ed

Morte del Duca di Olstein.

influì molto nella guerra, che poscia si accese. I legami colla Porta dopo la dimora di Carlo XII in Bender, si erano sempre coltivati, mentre la Potenza Russa dava egual timore alla Turchia, ed alla Svezia. Nacque nell'anno 1737 la guerra fra la Russia unita alla Casa di Austria colla Porta con quegli svantaggj per le prime, che si trovano riferiti nella Storia della Turchia. Si radunò nel 1738 a Stockholm una Dieta, che fu oltremodo burrascosa, volendo il partito dei *Cappelli* profittare di quella circostanza, che sembrava favorevole, per dichiarare la guerra alla Russia, e ricuperare le Provincie perdute; ma il partito delle *Berrette* si oppose con tutti gli sforzi, e voleva conservare la pace. Nulla si conchiuse per allora, e solo si spedì il Colonnello Malcom Sinclair alla Corte Ottomana per trattative, e negoziazioni. Nel suo ritorno da Costantinopoli a Stockholm nel 1739 fu egli assalito poco lontano da Breslavia da un Uffiziale Russo per nome Kutler, che seco aveva un Tenente, e quattro Dragoni. Gli fu intimato coll'arme alla mano di rendersi prigioniero, e di consegnare le sue armi, e le sue carte. Il Colonnello sorpreso, e non avendo in

Guerra fra la Russia, e la Porta.

Trattative della Svezia colla Turchia.

Assassinio dell' Ambasciatore Svedese Sinclair dai Russi.

sua compagnia, che un Mercatante Francese, dovette cedere: ma appena fatto alcun poco di viaggio, entrati in bosco lo costrinsero a discendere, lo condussero dentro il bosco, colà lo assassinarono, e poscia si diedero alla fuga. Un simile attentato inasprì tutta la Nazione Svedese contro la Russia. Si fecero lagnanze tanto alla Corte di Vienna, che a quella di Pietroburgo. La prima non negò di aver dato facoltà ai Russi di arrestare il Sinclair come sospetto di portare trattati, e carte pregiudicievoli ad ambe le Corti, ma non mai di commettere un assassinio. L' Imperatrice delle Russie protestò ancor essa con pubblico Manifesto la sua indignazione contro un così detestabile delitto, e senza fallo quella Sovrana era incapace di dare un simile ordine. Ma il suo primo Ministro si rese più, che sospetto di averlo comandato, mentre tutte le istanze della Corte di Svezia non poterono moverlo a castigar l' Assassino, che rimase impunito.

1721. Si dichiara la guerra alla Russia

Questo caso riscaldò maggiormente l' animo del Popolo, e dei *Cappelli*, e la guerra fu risoluta nel tempo in cui già la Turchia aveva fatta la pace, e dichiarata in mezzo alle discordie, e

proteste dell' un partito contro dell' altro. Nè questo fu il maggior male. Risoluta la guerra, e radunata una florida armata di quarantaseimila uomini, il Re Federico voleva mettersi in persona alla sua testa, e comandarla. Quanto abile Generale egli fosse si vede abbastanza dalla confidenza; che in lui ebbero il Principe Eugenio, ed il Duca di Marlbourough, affidando a lui nella guerra di successione della Spagna le più premurose spedizioni, ed assedj, che sempre sostenne con gloria. Ma gli Stati non potevano vedere senza gelosia il Re alla testa dell' armata, temendo per la loro autorità, e singolarmente, che guadagnato l' esercito averebbe potuto dichiarare il suo fratello per successore del Trono di Svezia, e perciò lo impedirono sul pretesto, che l' interna amministrazione del Governo averebbe troppo sofferto per l' assenza del Re. Prevedendo però, che una tale negativa averebbe disgustato il Re, e la Corte, e che poteva aver sinistra influenza sulla guerra, munirono il General Leyonhufwud Comandante in capite dell' armata di pieno potere, affinchè non fosse soggetto ad alcun ordine della Corte, o del Senato. La Dieta si sciolse dopo essere stata radunata per quasi un anno.

Cattive disposizioni interne

Perdita degli Svedesi a Wilmarstrand

Avanti che il General Leyonhufwud arrivasse all' armata, accadde il fatto di armi a Vilmarstrand, ove il General Wrangel con tremila uomini sostenne l' urto dell' armata Moscovita, e gli Svedesi mostrarono l' antico valore. Ma il General Buddenbrock, che stava in poca distanza, e doveva soccorrerlo col suo corpo di armata, non si mosse, ed il Wrangel fu in fine sconfitto, e si perdette la piazza. Arrivato il General Leyonhufwvd, si fece il processo al Buddenbrock, fu giudicato reo, arrestato, e condotto a Stockholm (*). Il General Leyonhufwud ricevette ordini dalla Corte, non ostante il suo pieno potere degli Stati, e temendo per l' una, e l' altra parte, non sapeva a qual partito appigliarsi. Gli Uffiziali, e soldati si credettero traditi; l' avvilimento divenne generale, la maggior parte della Finlandia andò perduta, ed il grosso dell' esercito dovette in fine capitolare.

(*) *Checche dicano sopra di ciò gli Storici esteri, gli Uffiziali, e Soldati presenti al fatto me lo hanno unanimemente confermato. Tutti attestano, che egli servì bene la Corte, e male la Patria.*

In tali circostanze si chiamò di nuovo la Dieta per trattare la pace. 1742. Nuova Dieta.

L' Inghilterra si fece mediatrice, e si stabilirono le conferenze ad Obo Capitale della Finlandia. La Russia offeriva la pace, e la restituzione di tutto a riserva di un picciolo distretto, colla condizione, che si eleggesse per successore al Trono Adolfo Federico Duca di Olstein Eutin, e Vescovo di Lubecca. Questo fu tanto più facile, quanto che il Principe di Olstein Gottorp, eletto poc' anzi dagli Stati colla sola pluralità di due voti, era già stato dichiarato successore della Corona di Russia. La pace a tali condizioni fu sottoscritta li 27 di Giugno 1743, e ratificata li 7 di Agosto. 1743. Pace colla Russia.

Col cessare però della guerra non cessarono le interne discordie. I Pretendenti alla Corona avevano molti aderenti, ed i Dalecarliesi presero apertamente le armi in favore del Principe di Danimarca. Marciarono essi in tempo, che ancora si trattava la pace, in numero di quindicimila verso la Capitale, e sparsero lo spavento da per tutto senza però commettere disordini. Venuti in vicinanza di Stockholm il Re spedì loro incontro per persuaderli a ritornare nel loro Rivolta dei Dalecarliesi.

paese, ed andò in persona a parlare con essi. Ma quei Villani erano troppo ostinati per dare ascolto tanto più, che erano anche sottomano fomentati dal Popolo, e da altre persone non volgari. Avevano oltre di ciò in mira di rimettere l'autorità in mano del Re, e di rovesciare la Costituzione del 1719, e già cominciava la Nazione in generale ad essere stanca dei disordini dei partiti. Poco eraci da temere da quella moltitudine indisciplinata, nella quale si trovavano molti vecchj, pochi avevano fucili, senza cannoni, e la maggior parte aveva per armi mazze ferrate, e rustici arnesi, condotti da uno Scrivano volgare, che la faceva da Generale. Il maggior timore era del Popolo di Stockholm unito di sentimenti coi Dalecarliesi contro gli Stati, e della truppa, che niuna voglia mostrava di combatterli, ed in fatti entrati i Dalecarliesi nella Città si lasciò da essi portar via un Cannone senza far resistenza. Si schierarono dopo alcuni giorni sulla piazza del Sobborgo Settentrionale in faccia alla guarnigione. Si stette per qualche tempo senza moversi nè dall'una parte nè dall'altra. Un Maggiore a cavallo arringava la truppa, e la persuadeva a difendere

Entrano nella Città di Stockholm.

la Capitale, ed il Regno contro a quei perturbatori, quando un Dalicarliese gli tirò un'archibugiata, e l'uccise, sparando nello stesso tempo i suoi compagni il cannone preso. Allora la truppa rispose col fuoco dei cannoni, e della moschetteria, e bastò la prima salva per avvilirli intieramente. Domandarono mercè, e furono fatti prigionieri, ed i Capi castigati.

E sono dia fatti.

La cattiva riuscita della guerra aveva disgustato la Nazione, e quelli del partito dei *Coppelli*, che n'erano stati gli autori, cercarono qualche vittima sulla quale scaricare l'odiosità della loro condotta in faccia alla Nazione. Fu carcerato il General Leyonhufwud, e si fece a lui processo di cattiva condotta. Il General Buddenbrock era già processato, come si è detto avanti. Le mire erano dirette più contro la Corte, che contro i Generali, stimando di trovare in essa i secreti motivi della loro condotta. Il partito delle *Berrette*, e la Corte singolarmente sostennero i Generali con tutto l'impegno, ma vedendo l'animosità del partito dominante convenne sacrificarli. Il Buddenbrock subì la sentenza del taglio della testa il giorno 20 di Luglio: ma il vecchio venerabile Leyonhufwud,

Processo dei Generali.

Sono sacrificati.

incapace di alcun tradimento, e riconosciuto innocente da tutta la Nazione, trovò l'universal compassione, che arrivò a procurargli la fuga della sua carcere. Se non che troppo premeva, che egli non potesse con libertà fare le sue giustificazioni. Fu cercato con tutti i mezzi, e scoperto sopra una Nave travestito da Marinajo si ricondusse alla carcere, e si ordinò immediatamente l'esecuzione della sentenza. I Confortatori andarono due volte a gittarsi in ginocchio avanti al Re per ottener dilazione, e dar tempo al condannato di prepararsi, ma la seconda volta il Re disse loro: *Preti! se tornate la terza volta averete la nostra disgrazia*. Fu condotto al supplizio il giorno 15 di Agosto. Siccome non premeva, che d'impedirlo di parlare, così la confisca dei beni pronunziata dalla sentenza, fu rivocata, e la sua discendenza non perdette le sue prerogative.

Morte della Regina Ulrica Eleonora.

In tal modo fu restituita la quiete a riserva dei contrasti dei due partiti. La Regina ~~Ulrica~~ Eleonora era morta fino dall'anno 1741, compianta da tutta la Nazione per le sue rare doti. Furono mandati Deputati al Principe Adolfo Federico per notificargli la sua elezione,

ed invitarlo di venire in Isvezia. Partì egli da Amburgo in compagnia loro, e si portò a Stralsunda, ove s' imbarcò sopra una Squadra di quattro Navi di linea, e dopo sofferta fiera borrasca, arrivò salvo a Carlscrona il giorno 16 di Ottobre del 1743. Fece poi il suo solenne ingresso il giorno 25 detto in Stockholm.

Il Principe Adolfo Federico viene in Isvezia.

Negli anni seguenti nulla successe di rimarchevole, a riserva di alcuni movimenti interni a causa della successione del Regno, sul qual punto alcuni non si erano ancora acquietati, ed erano sottomano sostenuti da Corti estere. Una cospirazione, che si credette fomentata dall' Inghilterra per mettere sul Trono di Svezia, dopo la morte del Re Federico, il Duca di Cumberland, fu scoperta nel 1748, e costò la vita al Medico Blachweld, ed un Mercante per nome Speinger averebbe corsa la stessa sorte, se non gli fosse riuscito di fuggire dalla prigione, e ricoverarsi nel Palazzo del Ministro d' Inghilterra. Ne fu domandata la consegna, ma protestando il Ministro di non sapere di avere un tal' uomo in casa sua, vi fu fatta la perquisizione, e trovatolo nascosto in una catasta di legna, l' Inviato Inglese partì senza

1744.

Cospirazione scoperta.

Il Ministro inglese parte senza congedo.

prendere congedo. Il riguardo però alla Corte di Londra fece mutare la sentenza dello Spinger di morte in prigionia perpetua nella Fortezza di Marstrand, da dove seppe salvarsi per la seconda volta colla fuga.

Il Principe Adolfo Federico sposò la Principessa Luigia Ulrica, sorella di Federico II Re di Prussia, e tale Matrimonio fu presto felicitato di prole mascolina nel Principe Gustavo, che nacque nel Gennajo del 1746.

1751. Morte del Re Federico.

Morì il Re Federico il giorno 5 di Aprile del 1751 per una risipola in una gamba, che a dispetto di tutti gli sforzi della Chirurgia passò alla Cancrena. La sua morte fu dolorosa per tutta la Nazione, che lo amava. Fu di carattere dolce, amabile, e cortese, e molto portato per il bel sesso. Si era acquistato gloria nella guerra, e fama di buon politico sul Trono. Il giorno seguente fu subito inaugurato il suo Successore.

ADOLFO FEDERICO.

Si radunò tosto la Dieta; l'incoronazione seguì colle solite formalità, ed il Re l'anno seguente intraprese la sua così detta *Eries Gata*, o sia quel giro,

che ogni nuovo Re fa per il Regno, a fine di farsi prattico del Paese, informarsi dei bisogni particolari di ogni Provincia, e ricevere i ricorsi di tutti.

Incendio orribile a Stockholm.

Si segnalò il primo anno del governo di Adolfo Federico con uno dei più funesti avvenimenti. Poco mancò, che tutta la bella, e grande Città di Stockholm non rimanesse un mucchio di cenere. Prese il fuoco il giorno 19 di Giugno nella casa di un Fabbricatore di birra, e si dilatò in un istante coll' incendio di altre case, e la bella Chiesa di S. Chiara. Mentre si stava occupato ad estinguere questo grande incendio nel Sobborgo del Settentrione, se ne manifestò un altro nel Sobborgo del Mezzodì, e poscia un terzo in altro Sobborgo detto Ladugordslandet. Tanti incendj contemporanei, ed in luoghi così opposti, fecero con fondamento credere, che non fossero accidentali, ed il Popolo rivolse i suoi sospetti fino contro i Ministri esteri, ciò che aumentò la confusione, ed il disordine, dovendo la Polizia ricorrere alla forza per contenere la moltitudine. Più di mille Case restarono consumate dalle fiamme con molti edifizj pubblici.

1752. Introduzione del Calendario Gregoriano.

Nel 1752 si adottò nella Svezia il Calendario Gregoriano, che il pregiudizio fino allora aveva escluso. I soli Russi, e Greci Scismatici seguitano oggi giorno a conservare un Calendario imperfetto, piuttosto che accettarne uno perfezionato da un Pontefice Romano.

1753.

Crescono le interne divisioni.

Lo spirito di partito, che sotto il Regno di Federico tanto era invalso nella Svezia, arrivò al suo colmo sotto quello di Adolfo Federico. Il primo coll'entrate vistose, che tirava dai Paesi di Assia Cassel, aveva un mezzo assai imponente per sostenere in qualche modo la sua dignità, ed autorità, e del quale privo Adolfo Federico si vidde esposto a quel dispotismo, che in una moltitudine non conosce limite. Si distinse fra gli altri l' Ordine Nobile, l' influenza grande del quale sugli altri Ordini facilmente il traeva nei suoi sentimenti. Se però dall' una parte cresceva l' impegno di annichilare ogni autorità Regia, cresceva dall' altra parte l' indegnazione universale della Nazione, e del partito delle *Berrette*, che cercarono di por freno al dispotismo dei *Cappelli*, che sacrificavano tutto alla loro ambizione, ed interresse. Questi contrasti interni produssero serj disgusti anche colla Russia.

Questa Potenza aveva troppo interresse a sostenere un governo in Isvezia, il quale disunito sempre, e discorde con se medesimo, non poteva avere nè forza, nè energia, ed averebbe in fine condotto il regno in rovina. Dopo la pace di Obo non si era mai potuto venire alla Demarcazione dei confini; la Russia minacciava con eserciti, e mosse nella Finlandia, in modo che la Svezia fu costretta a mettersi in difesa, ed a chiamare ajuto dai suoi alleati. Il pubblico ignorava i veri motivi di tali dissenzioni, ma entrate finalmente l'Inghilterra, e la Prussia come mediatrici, si scoprì, che tutto si riduceva alla gelosia della Moscovia, la quale temeva, che si potesse introdurre nella Svezia il governo Monarchico. Le controversie si sopirono in fine, senza venire ad ostilità, tanto più, che niuna vista vi era per allora, che potesse far prevalere in Isvezia i fautori del governo Monarchico.

Gelosie della Russia.

Nella Dieta del 1756 il partito dei *Cappelli* spinse la sua animosità contro l'autorità Regia fino agli eccessi, e si arrivò fino agl'insulti delle Persone Reali. Ristretti i diritti del Re alla nomina delle cariche inferiori, ed alla scelta fra tre persone proposte dagli Stati, o dal

1756. Procedure violenti dei Cappelli.

Senato, o da altri Corpi, per le maggiori, si tentò di attaccare ancora quella prerogativa, e qualunque altra, che ancora rimaneva. Si autorizzò il Senato a fermare una stampiglia col nome del Re, a fine di formare con essa qualunque ordine, che il Re non avesse voluto sottoscrivere. Ridotto il Sovrano ad uno stato di totale oppressione, rappresentò agli Stati con espressioni moderate ma forti, i torti, che giornalmente riceveva tanto nei suoi diritti, che nella sua persona, alla quale si rimproverava ignoranza delle leggi, e cattive intenzioni contro il Regno, e protestò, che la rinunzia della Corona gli era meno dispiacevole, che il portarla in quel modo.

Per risposta ai giusti lamenti del Re si raddopiarono le dispotiche procedure. Fu privato fino dal diritto naturale di scegliere l'educatore del suo figlio, avendo rinunziato a tale carica il celebre Conte di Tessina. Per fare un affronto alla Regina il Comitato secreto mandò avviso al Re, che si era nominata una Deputazione per visitare, e verificare le gioje della Corona, che erano nelle mani della Regina, e quelle, che in occasione del suo matrimonio erano state mandate a Berlino. La Regina, degna

Insulti alla Regina.

Risposta sua.

Sorella di Federico II non potè soffrire un simile avvilimento, e rispose alla Commissione, che ella non poteva assoggettarsi ad un passo, che mostrava una diffidenza ingiuriosa, e che perciò averebbe separato le proprie gioje, e quelle mandatele a Berlino, e nel contratto nuziale dichiarate sue, da quelle della Corona, restituendo queste agli Stati, *stimandosi ella troppo per portarle in avvenire*. Fremettero i *Cappelli* nel vedere, che l'anima della Regina non piegava avanti al loro orgoglio; e si vendicarono con una risposta insultante. Si arrivò, sebbene non in iscritto, a minacciarle la prigionia in un qualche Castello.

Cospirazione contro i Cappelli.

Le cose erano arrivate agli estremi: L'indegno procedere contro le persone Reali aveva acceso lo sdegno nel Popolo, ed in molte persone di alta sfera, e si credette, che fosse tempo di porre freno al dispotismo dei *Cappelli*. Tre dei principali Signori del Regno, i Conti di Brahe, Hosd, e Horn risolvettero di vendicare i torti sofferti dalle Reali persone, e restituire nei giusti limiti l'autorità reale. Erano sicuri del favore del Popolo, e perciò ordirono una sollevazione di esso. Molti Uffizia-

li, e Soldati erano già guadagnati, e l'esplosione era fissata per la notte dei 22 di Giugno. Ma come accade quasi sempre, dove si deve affidare un secreto ad una moltitudine, un Caporale della guardia reale scoprì la congiura il giorno avanti all'esecuzione. Il Conte di Hord si salvò colla fuga; i Conti di Brahe, e Horn con molti altri furono arrestati, e fatti i processi, la vendetta dei *Cappelli* si estese alla vita, all'onore, ed ai beni dei congiurati, che sparsero il loro sangue sulla piazza di Riddarholm. Dopo ciò la Dieta si sciolse il giorno 20 di Ottobre, avendo durato per quasi un anno.

Scoperta, e vendicata.

Accesasi la guerra nel 1756 fra la Francia, e l'Inghilterra, quest'ultima predava sotto qualunque pretesto le Navi mercantili delle Nazioni neutrali. Ciò mosse la Svezia, e la Danimarca a mandar fuori unitamente una Squadra per difesa del loro commercio.

1757.

Quasi che i *Cappelli* non avessero abbastanza disgustato la Nazione, questo partito dominante nel Senato egualmente, che negli Stati, e venduto alla Francia, si lasciò facilmente indurre a prender parte nella guerra contro il Re di Prussia. Per quanto ciò ripugnasse

al Re, alla Regina, ed alla Nazione, il partito, che di tutto disponeva, fece passare un' armata in Pomerania, e dichiarare la guerra alla Prussia. Ella fu condotta, come doveva riuscire una guerra, che si faceva a dispetto della Nazione, e dei soldati. Le poche cose, che in essa accaddero trovandosi nella Storia della guerra dei sette anni non meritano di essere ripetute.

Guerra, e Pace colla Prussia.

L' avvenimento al Trono della Moscovia dell' Imperatore Pietro III, avendo affatto mutato l' aspetto della guerra contro la Prussia, colla quale quel Sovrano aveva subito conchiusa la pace, metteva la Svezia in una trista situazione, vedendosi minacciata senza il sostegno della Moscovia di una gran parte dalle armi vittoriose Prussiane. La Regina allora s' interpose col fratello, e si fece una pace onorevole per la Svezia, ed in tal modo pagò gl' insulti ricevuti con dei benefizj. Ricevendo i ringraziamenti degli Stati per l' operato da lei, l' unico rimprovero, che ella loro fece fu quello di dire: *Che non avrebbe potuto fare un simile vantaggio al Regno, se si fosse trovata prigioniera a Gripsholm.*

1755. Dieta.

Se gli eccessi in tutte le cose non possono essere durevoli, molto più sono soggetti a cangiamento gli eccessi dell' autorità. I *Cappelli* si erano abusati della loro potenza, e ciò produsse la loro umiliazione. L' elezioni per la Dieta del 1755 caddero quasi tutte sopra soggetti del partito delle *Berrette*, che trionfarono ancora nell' Ordine Nobile, nel quale la moltitudine era stanca di soffrire il dispotismo dei capi. Tutto il Regno era in aspettativa delle saggie providenze, che averebbero preso gli Stati per il bene del Regno, e si lusingava, che il nuovo partito trionfante averebbe con una illibata, e prudente condotta fatto vedere, quanto egli fosse superiore al partito decaduto. Ma vane speranze ove regnano i partiti: l'autorità si considera assai diversamente quando si combatte da quando si ha fra le manì. Le *Berrette*, che per l' avanti sembravano tanto addette alla Corte, e che mostravano di favorirla quando erano soccombenti, ora che prevalevano, non l' erano meno contrarie di quanto lo erano stati dinanzi i *Cappelli*. Tutto si limitava a favorir quelli del loro partito, e a vendicarsi dei loro avversarj, sebbene non fossero tanto

Trionfa il partito delle Berrette

Cattiva condotta di esso.

sanguinarj quanto lo erano stati i *Cappelli*. Furono restituiti l' onore, ed i beni agl' implicati nell' affare del 1756, e non si restituì la vita per sola impotenza. I *Cappelli* divennero allora i sostenitori della Corte, con una metamorfosi, che sorprese la moltitudine, ed arrivarono in fine a contribuire ad una rivoluzione, che salvò la Svezia da quella sorte, che a causa delle interne sue convulsioni già minacciavano la Polonia.

Matrimonio del Principe Gustavo.

La cosa più degna di rimarco fatta dalla Dieta fu lo stabilimento del Matrimonio del Principe Ereditario Gustavo colla Principessa Sofia Maddalena Sorella del Re di Danimarca, la quale fu ricevuta in Isvezia con istraordinaria gioja, e pompa. Questa Dieta si sciolse il giorno 15 di Ottobre del 1766.

Si scioglie la Dieta.

1767. Stato infelice del Regno.

L' effetto di questi infelici discussioni fu quale doveva essere: tutto decadeva nel Regno, ed il Popolo ora infelice. Non si trovava più moneta reale, neppure di rame per le minute spese quotidiane; tutto si riduceva a carta monetata, cadde il cambio, e con tale caduta crescevano le imposizioni, le miniere, risorsa principale del Regno, si abbandonavano in gran parte

Città di Norkioeping, in vece che a Stockholm, ove da tanti anni si era tenuta, atteso la comodità degli alloggj, degli archivj, e di tutto il bisognevole. Convenne al Re cedere anche su questo, ma radunata in fine la Dieta si aprirono le sessioni il giorno 19 di Aprile del 1768. La metà dei Senatori era rimasta ostinatamente a Stockholm contro le leggi del Regno, che gli obbligavano a seguire il Re. Esaminati gli affari, e la condotta del Senato contro il Re, la Dieta condannò i Senatori, che furono deposti a riserva di pochi, e la Dieta si trasportò da Norkioeping a Stockholm, e si nominarono nuovi Senatori. Si providde a molti disordini, e si sciolse in fine nel Gennajo del 1769.

Condanna dei Senatori.

1769. Fine della Dieta.

Intanto si lavorava in secreto dal partito dei *Cappelli*, già favorevole alla Corte per un cangiamento nella Costituzione, convinti non meno essi, che la Nazione in generale, che senza un tale rimedio la Svezia si avvicinava alla sua totale rovina. Il Ministro Francese alla Corte di Stockholm Vergennes contribuì non poco a favorir queste idee, coll'appoggio della Francia. Questo maneggio in secreto non ebbe poca

influenza sulla rinunzia, che fece il Re del Governo, e le altre cose, che accaddero riguardo all' ultima Dieta: ma le opposizioni, che tuttora si trovavano erano talmente forti, che nulla si potè effettuare, e quella rivoluzione era dalla Providenza riserbata a Gustavo III.

Viaggio del Principe Ereditario in Europa.

Finita la Dieta il Principe Reale Gustavo si mise in viaggio per visitare i principali Regni di Europa. Passò in Germania, e finalmente in Francia, ove ricevette la trista nuova della morte del suo Genitore. Il Principe Federico Adolfo, intraprese ancor egli lo stesso giro.

1771. Morte di Adolfo Federico.

Dopo una festa molto solenne alla Corte, nella quale il Re si era mostrato molto allegro, e senza verun incomodo, al ritirarsi la sera nella sua stanza si sentì opprimere da un male improviso, che si giudicò d' indigestione. Accorsero i Medici con tutta la famiglia Reale. Riuscirono inutili i rimedj, ed il Re morì in breve spazio di tempo. La Regina, che teneramente l' amava, svenne, e fu bisogno aprirle la vena, per restituirla ai sensi. Tutta la Corte rimase involta nel più profondo, e sincero duolo.

Duolo giusto della Nazione.

Tutta la Svezia pianse Adolfo Federico, e lo meritava. Umano, pietoso,

sincero, e generoso abborriva il fasto, e l' orgoglio. Amò le scienze, e protesse queste, ed i Letterati in modo, che la Nazione Svedese in questo genere cominciò ad emulare le Nazioni più colte in Europa. La sua famiglia era l' albergo del costume, e della virtù. Incapace di vendetta, e tutto dedito alla beneficenza non mancava a lui, che autorità, e forza per rendere il suo Regno felice. Rimarrà per sempre memorabile nella Storia l' atto pietoso di questo buon Sovrano, quando trovato egli un infelice ammalato sopra una strada pubblica, scese dalla propria carrozza, per mettervi dentro l' infermo, e condurlo al Medico, lo fe provedere di tutto quello, che gli potè bisognare.

GUSTAVO III.

Il giorno seguente alla morte di Adoldo fu proclamato Re di Svezia il Principe Gustavo già assente. S' intimò la Dieta, e il Re si affrettò a ritornare in Isvezia, ove la Dieta si aprì il giorno 25 di Giugno del 1771. I due partiti si disputavano più che mai la superiorità, si laceravano fra di loro, nè si trovarono uniti, se non quando si

Dieta.

I partiti più fieri, che mai.

trattava di avvilire la maestà del Trono. Risuonava da per tutto il nome di libertà, e non regnava, che licenza, dispotismo, ed anarchia. Il Re Gustavo cercò tutti i mezzi per ricondurre la concordia, e l' unione, parlò con forza, sincerità, ed eloquenza; chiamò a se i Capi di Ordini per persuaderli e cooperar seco, e fece tutto quello, che può fare un buon Padre di famiglia per il bene universale. Ma quando la licenza è arrivata al sommo grado, s' inasprisce in faccia alla ragione, e alla giustizia. Il partito, che prevalse, depose tutto il Senato, e rimpiazzò i Senatori con sue creature, ed aderenti, che certamente non erano favorevoli nè alla Corte, nè al Re.

Disposizioni alla rivoluzione del 1772.

Per salvare la Svezia non restò dunque al Re, che di opporre la forza alla licenza, ed al fanatismo, e dovette suo malgrado appigliarsi a questo mezzo. Un terzo partito più sincero, fedele, e ben intenzionato, servì il Re nella pericolosa impresa. Si dispose tutto con coraggio, ed intelligenza. I due fratelli del Re, i Principi Carlo, e Federico Adolfo partirono da Stockholm, ed andarono il primo nella Scania, ed il secondo nell' Ostrogozia, a fine di

guadagnare quelle Provincie, ed impedire, che tutta la famiglia Reale si trovasse unita in mano al partito dominante. Il Colonnello Sprengtporten aveva già guadagnato diversi Reggimenti nella Finlandia, e si disponeva a passare con essi alla Capitale in ajuto del Re. Un certo Capitano Hellichins fu il primo a dichiararsi con un Manifesto contro gli Stati, e s' impadronì della Città di Cristianstadt.

Opposizioni, e pericoli, che incontra.

Per quanto bene disposte fossero le cose, tutto sarebbe riuscito vano senza quei talenti, coraggio, e presenza di spirito, che caratterizzavano il Re Gustavo. Il Regno era troppo vasto per poter agire colla conveniente celerità, il poter degli Stati troppo grande, e troppi in numero le loro creature per non aver sentore, ed avvisi di ciò, che passava. Fu per tanto dato ordine a diversi Reggimenti delle Provincie di marciare verso la Capitale per assicurarsi della persona del Re, non fidandosi in ciò di quei Reggimenti, che erano a Stockholm, e già il Reggimento di Uplanda era molto vicino. Fu il Re costretto a dichiarare ribelle il Capitano Hellichins, ed ordinarne l' arresto. Si vedrà, che gli Stati mal a proposito si fidarono

più sul Reggimento di Upepuda, che sugli altri.

Il Re l' intraprende da se solo.

Il giorno 19 di Agosto del 1772 radunatosi il Senato la mattina, il Re vi entrò, e trovato, che il Senatore Kalling aveva avuto abbastanza ardire per aprire le lettere, e dispacci della posta indirizzati al Re, fra i quali vi erano lettere dei suoi Reali Fratelli, uscì subito, offeso da un atto lesivo del suo onore, ed autorità. Andò a comunicarsi nella Cappella Reale, e poscia si mise alla memorabile impresa. I primi ad unirsi con lui, e giurargli fedeltà furono i suoi Drabanti: Nell' uscire di Corte disse ai suoi Ciamberlani: *Se mai avessi la disgrazia di perire, non si dica mai al mio fratello Carlo, che io sia perito per mano di uno Svedese.*

Guadagna la Guardia Reale.

Andò alla revista della Guardia Reale, che in quella mattina doveva montare la guardia al Palazzo. L' accompagnò con essa, e venuto in faccia a quella porzione, che doveva smontare, fermò l'una, e l'altra sulle armi, chiamò dentro il corpo di guardia tutti gli Uffiziali, e con eloquente discorso espose loro i gravi disordini, che affliggevano il Regno, disse di essere risoluto di porvi rimedio anche a costo della sua

Digitized by Google

vita, gli assicurò, che la sua intenzione non era mai quella di appropriarsi il potere dispotico, ma unicamente di ricondurre la forma di Governo, che aveva felicitata la Svezia sotto Gustavo Adolfo. Domandò ad essi, se si volevano unire con esso a salvare la Patria. Tutti a riserva di due acconsentirono sul momento, e giurarono fedeltà al Re. I due restii furono arrestati, ed il Re uscì ad arringare i soldati, che in verità poco ne avevano di bisogno. I *Viva il Re*, risuonarono altamente.

Fa arrestare il Senato.

A queste grida di *Evviva*, i Senatori radunati si affacciarono alle finestre, e poterono facilmente intendere di cosa si trattasse. Sciolsero la Sessione, e si disponevano a partire quando furono incontrati da un distaccamento delle guardie, che intimò ad essi l'arresto, e rimasero nella Sala del Consiglio. Si chiuse il Palazzo, e si tirarono le catene.

L'Artiglieria, e la Marina giurano fedeltà.

Allora il Re con una parte delle Guardie Reali, ed i fucili carichi a palla si portò al Parco dell' Artiglieria, ove era stanzionato il Reggimento degli Artiglieri. Tutta la sua eloquenza però non bastò a persuadere quegli Uffiziali, e convenne minacciare la forza. Probabil-

mente si voleva dagli Uffiziali un tal passo per essere sostenuti, e difesi in caso di cattiva riuscita. I soldati erano tutti per il Re, e si diede anche più il giuramento di fedeltà. Vi piantò il Re il suo Quartiere generale, e si spedirono cannoni con truppe nelle piazze, alle porte, ed in altri luoghi convenienti. Il Reggimento della Marina non aspettò, che il Re venisse a sollecitarlo: mandò spontaneamente un Uffiziale ad offerirgli servizio, e giuramento di fedeltà. Sua Maestà si legò un Fazzoletto bianco intorno al braccio sinistro, e divenne la distintiva dei seguaci reali. Spedì ordini al Reggimento di Uplanda di retrocedere, ma gli Uffiziali domandarono licenza di poter venire in Città a giurare fedeltà al Re, ciò che fu loro accordato. Non trascurò la sicurezza dei Ministri esteri, e gl' invitò di venire nel Palazzo Reale, ove in fatti si portarono tutti, a riserva di uno, o due, ai quali una simile rivoluzione non andava punto a genio.

Si provede alla sicurezza dei Ministri esteri.

Mentre tali misure si prendevano nella Città, ne giunse l' avviso agli Ordini radunati nelle loro sale. Il Maresciallo della Dieta, Capo dell' Ordine No-

Costernazione negli ordini dellaDieta

bile, espose subito all' adunanza, che simili passi del Re sembravano minacciare la libertà, e che diveniva necessario di prendere pronti, ed efficaci provedimenti. Ma la fierezza cessò, da che ognuno cominciò a temere per se stesso. In vece di perdersi in inutili deliberazioni, ognuno pallido, e tremante cercò il suo cappello, e bastone: uscirono, e si sparsero per le strade, e piazze, onde informarsi di ciò, che stava accadendo. Molti dei Membri si presentarono al Re, e cangiarono massima sul momento.

Il Re in persona va in giro, e stabilisce la quiete.

Montato il Sovrano a cavallo, e scortato da picciolo distaccamento pure a cavallo si portò da per tutto a dare i suoi ordini per la quiete, e la sicurezza universale, circondato da una folla immensa di popolo, che l' accompagnava con grida di gioja, e benedizioni. Si fermò egli di quando in quando, ed arringò il popolo con voce tanto chiara, ed intelligibile, che sulla piazza maggiore fu inteso distintamente in ogni angolo, e fin sopra i tetti, ove erano saliti quei, che non trovavano luogo nella piazza. Si staccò egli spesso dalla sua scorta, e si lasciò circondare dal Popolo, ben sicuro del suo affetto. La

numerosa cittadinanza a piedi, ed a cavallo, che negl' improvisi bisogni prende ancor essa le armi, e fa, massimamente quella a cavallo, un imponente figura, si era radunata, ed offerì ancor essa al Re il suo servizio, e giurò fedeltà. Alcune persone più note per il loro fanatismo furono arrestate, e tutto passò colla maggiore tranquillità.

Radunanze degli ordini tutti.

Il giorno 20 si proseguì a ricevere il giuramento di tutti i Corpi, Collegj, Magistrature, e del Militare. Si pubblicò a suono di trombe, e timpani la radunanza di tutti gli Ordini nella gran sala del Castello, ossia del Palazzo Reale. Radunati gli Stati il Re proferì un discorso eloquente dal Trono, nel quale espose con energia i mali, che affliggevano il Regno, la causa di essi, ed i motivi, che giustificavano la sua condotta. Disse fra le altre cose, che non voleva parlare di quei mezzi vergognosi, che per tanto tempo avevano servito alla pubblica corruttela, ed alla disunione, *e se vi è alcuno*, proseguì, *che possa negare il mio detto, si alzi pure francamente*. Fece in seguito leggere la nuova forma di governo, che fu confermata con un' universale acclamazione. Gli Oratori degli Ordini la

Discorso del Re dal Trono.

sottoscrissero, e gli Stati la firmarono con giuramento: in fine si cantò il *Te Deum*, e questa grande rivoluzione finì in meno di tre giorni, senza che costasse una goccia di sangue, nè altre lagrime, che di gioja: tanto più gloriosa a Gustavo, quanto che la sua felice riuscita era l'opera della sola sua prudenza, e del suo coraggio.

Felice esito della rivoluzione.

Segnalò il Re subito la sua autorità con utili provedimenti. Fu abolita la tortura, e presi tutti i mezzi per confermare la quiete, e l'unione. La Nobiltà decretò, che si battesse una Medaglia in memoria di così felice avvenimento, e gli altri tre Ordini concorsero alla spesa. Si sciolse la Dieta il giorno 9 di Settembre, e le parlate, che in tale occasione pronunziarono i Corpi di Ordini saranno sempre un' autentica prova, non meno dei disordini, che avevano regnato, che della necessità del rimedio.

Fine della Dieta.

Intorno alla nuova Costituzione diremo brevemente, che ella ammontava l'autorità reale senza renderla dispotica, e le cose in seguito mostrarono, che rimaneva ancor troppo debole per far argine a tutte le cabale. Non poteva il Re imporre nuove contribuzioni,

Sostanza della nuova forma di Governo.

non formare leggi fondamentali, non dichiarar guerra, non alterar la moneta, nè disporre dei beni dello Stato senza acconsentimento degli Stati del Regno. Poteva però in caso di un attacco ostile accorrere alla difesa, ed imporre provisoriamente le necessarie contribuzioni. Finita poi la guerra si dovevano chiamare gli Stati, e regolare l'imposizioni. La giustizia era amministrata dai rispettivi Tribunali secondo le leggi del Regno, ed in ultimo appello da un corpo di sette Senatori con alla testa il Re, che però non averebbe, che due voti in quel Tribunale. Le cariche maggiori erano a libera collazione Regia, ed il Senato del Regno fu convertito in Senato del Re.

Semi di discordia sfogati ma non estinti.

La calma, e felicità del Regno furono in tal maniera restituite, e sembravano dover essere durevoli. Ma quanto felice, e salutare riuscì per il Regno, e per la Nazione in generale la rivoluzione, e la nuova forma di Governo, altrettanto era mortificante per quelli, i quali si viddero privi di un potere, che lusingava l'ambizione, e l'abuso, il quale veniva nudrito dall'ingiusto interresse. Comandare dispoticamente, ed

in un punto esser ridotto ad ubbidienza, quantunque giusta, e doverosa, è cosa assai dura per un' ambizione radicata, ed il pubblico bene svanisce spesso in faccia al vile interresse particolare. Il malcontento però si riduceva quasi esclusivamente al Corpo della Nobiltà, del quale gli esorbitanti privilegj, rendevalo più restìo a qualunque benchè moderato freno. Le terre nobili erano esenti da ogni imposizione, ed aggravio; tutte le prime cariche sia di Stato, di Corte, o della Milizia erano nelle sue mani ad esclusione di tutti i non nobili: Gli Uffiziali di quasi tutti i Reggimenti sopra il Capitano, erano Nobili, ed in tal modo aveva l' armata sotto i suoi ordini. Padrona la Nobiltà dei Tribunali, dell' armata, delle ricchezze del Regno era tanto più in istato di recare disturbo al Sovrano, e tenere il Regno nella dipendenza. Non già che tutta la Nobiltà Svedese fosse di tali sentimenti: una gran parte aderì sempre al Re, e preferiva il bene della Patria al suo particolare vantaggio, ma disgraziatamente i più potenti sono sempre i più ambiziosi: pochi capi bastano a condurre

una moltitudine, nè mai non mancano pretesti alle passioni.

Fomentati da estera Potenza

A tutto ciò si aggiunse un' influenza estera, che disgraziatamente per molti anni contribuì a mantener vive le interne dissensioni. La nuova forma di Governo fu riconosciuta da tutte le Potenze dell' Europa, a riserva della Russia, e la sola opposizione di quella Potenza bastò per mantener la speranza negli amatori dell'antico dispotismo di poter un giorno col suo ajuto riacquistare l' influenza perduta, ed annichilare il nuovo sistema. Non si rimediò a questa fatale emergenza, che collo spargimento di molto sangue, e con una quasi nuova rivoluzione, che mise la Svezia, ed il suo Re in nuovi pericoli.

1773. Carestia grande.

Nei primi anni dopo la rivoluzione poco successe di rimarcabile nella Svezia. Nel 1773 un orribile carestia affisse il Regno: il Re fece un giro per le Provincie, providde a tutto, e formò una società delle persone più ricche, con titolo *pro Patria*, le quali colle elargizioni sollevarono le Provincie più desolate, e singolarmente la Dalecarlia, ove molti ci morivano di fame. Trovato in qualche luogo una cattiva

amministrazione della giustizia, cassò i Tribunali, e castigò i giudici con esilio, ed altre pene. Providde al gravame, che soffrivano i Cittadini di Stockholm coll' alloggio del militare: una tenue contribuzione servì a formare caserme, e a liberare il Cittadino di tal peso. Nel 1774 il Duca di Sudermania Carlo sposò la Principessa Edwige Elisabetta figlia del Duca di Olstein Eutini. La sterilità apparente del Matrimonio del Re rendeva tanto più necessario un tal nodo.

Matrimonio del Duca di Sudermania.

La Svezia sempre più fioriva sotto il saggio governo di Gustavo III, il quale diede a tutto nuova vita. L' armata di terra prese un nuovo vigore; la flotta quasi decaduta del tutto si rinnovava; le finanze miglioravano; la moneta reale s' introdusse; le arti, le manifatture, l' agricoltura, il commercio si avanzavano sempre più, e le scienze in particolar modo favorite fiorivano, e si dilatavano. Ciò che più stava al cuore del Re fu quello di non poter mai ottenere dalla Russia, che ella riconoscesse la nuova Costituzione. Vedeva egli bene, che i mali intenzionati con un simile appoggio non avrebbero mai lasciato il Regno in quiete.

Florido stato della Svezia.

Questo con assai di verisimiglianza fu il principale motivo del viaggio, che egli intraprese per Pietroburgo per fare una visita amichevole all' Imperatrice. L'accoglimento fu qual si doveva attendere fra Sovrani amici, ma se il riconoscimento della nuova Costituzione fu il vero motivo di quel viaggio, ciò che accadde in seguito, mostrò, che il fece in vano.

1778. Prammatica del vestiario.

Fra gli altri utili provedimenti, che il Re promosse, uno fu quello della prammatica del vestiario pubblicata nel 1778, tagliò la sorgente dell' immoderato lusso, e di quella varietà di mode, che spesso ridicole, e scandalose, sempre rovinose per le famiglie, depauperano il proprio paese; mentre arricchiscono l' estero. La Nazione Svedese ripigliò il suo abito nazionale dei tempi di Gustavo Vasa, semplice, e decoroso. I Saggj applaudirono, e la vanità donnesca fu quella, che più soffrì in tal cangiamento.

Morì in quest' anno il celebre Botanico Cavaliere Carlo Linneo, uno dei maggiori letterati, che abbiano illustrata la Svezia. Scorgendosi la Regina incinta, il Re chiamò gli Stati del Regno, e data alla luce il giorno 1 di

Novembre prole mascolina, furono invitati gli Stati, come Padroni del neonato erede del Trono, che nel battesimo ricevette il nome di Gustavo Adolfo.

La Dieta del 1778 passò assai tranquillamente fino verso il suo fine, quando si cominciò a vedere, che le scintille delle discordie, che covavano sotto le ceneri, incominciavano di nuovo a manifestarsi. Il Re sciolse la Dieta.

1779. Neutralità armata.

La guerra delle Colonie Inglesi Americane riuscì di grave danno anche alle Potenze del Nord, recando gli armatori Inglesi continue perdite ai Danesi, Russi, e Svedesi, che mandavano Navi cariche di legnami, canapi, pece, catrami, ed altri materiali per costruzioni di Navi negli altri Regni di Europa. Voleva l'Inghilterra impedire colla forza, che tali articoli non passassero in Francia, benchè da niuna legge o convenzione proibiti. Ciò mosse le tre Potenze del Nord a formare una neutralità armata, e sortirono delle Squadre assai forti di Navi di linea, e Fregate, contandosene delle prime più di trenta.

1781. Morte della Regina Luigia Ulrica.

Morì nell'anno 1781 la Regina Luigia Ulrica in età di sessant'anni. Un talento, ed un'attività straordinaria ca-

ratterizzavano questa Sovrana. Sotto il Regno del suo Sposo, ella ebbe la maggior influenza negli affari di Stato. Amò, protesse, ed incoraggì le scienze, e le arti in una maniera singolare. Non potendo avere la stessa influenza politica sotto il figlio, si mostrò disgustata, ed egli le diede il Governo della Pomerania Svedese.

Il Re cade da cavallo e si ruppe un braccio

Nacque in quest' anno nuova prole al Re di Svezia, che però morì l'anno susseguente 1783, nel quale il detto Sovrano ebbe un abboccamento coll' Imperatrice delle Russie a Friederischan, sebbene non ancora ben ristabilito della frattura di un braccio, ricevuta in una caduta da cavallo. Impedito il Re dalla morte del Padre a compiere il suo viaggio fissato nell'Europa, lo intraprese di nuovo, e lasciò il governo in mano al Duca Carlo suo fratello. Ritornò in Isvezia nel Mese di Agosto del 1784. La tolleranza aveva già aperte le porte alla libertà della Religione Cattolica nella Svezia, e si consacrò la Chiesa Cattolica a Stockholm il giorno di Pasqua di quest' anno.

Ritorna a viaggiare.

Acquisto dell' isola di S. Bartolomeo.

Nella dimora, che fece il Re questa volta a Parigi, si rinnovò l'antica alleanza colla Francia, la quale cedette

alla Svezia l'isola di S. Bartolomeo nell' America, e gli Svedesi assegnarono Goeteborg (*) per deposito del commercio Francese in luogo di Vismar, che fino allora aveva goduto per tal' effetto: e furono pagati in parte i sussidj dei quali la Svezia era da parecchj anni in credito.

Si manifesta il malcontento nella Dieta del 1786.

I malcontenti del nuovo governo non cessavano di maneggiarsi in secreto per rovesciarlo, e ricuperare quel dominio per il quale reclamava egualmente, e la loro ambizione, ed il loro interresse, sebbene a costo della felicità del Regno. Quanto questo spirito di rivolta si avanzasse di giorno in giorno, si mostrò chiaramente nella Dieta del 1786, vedendosi in essa una decisa opposizione a ciò, che proponeva il Re, e si segnalò sopra ogni altro l' Ordine della Nobiltà per quei motivi, che già di sopra accennammo.

Intelligenza dei malcontenti colla Russia.

Sembra incredibile l' eccesso, al quale giunsero i maneggj, e gl' intrighi di una gran parte della Nobiltà in quest' affare, e si riputerebbe una favola ciò,

(*) *I Tedeschi lo voltano Gottenburg.*

che allora si affermava della sua condotta, e dei suoi disegni, se i fatti posteriori non avessero comprovato, che ella in ciò non serbava alcuna moderazione. S' intavolarono dei secreti maneggj colla Russia, affinchè col suo ajuto si potesse rovesciare la nuova forma di Governo, abolire la Costituzione, ed introdurre di nuovo l'antica anarchìa. Si assicurò, che la Finlandia dovesse essere il prezzo di tale assistenza, nè si temette in tal guisa di rovinare doppiamente la propria Patria. Per quanto cieca, e furiosa sia l' ambizione, non sembra verisimile, che potesse allignare fino ad un tal grado nel cuore di uno Svedese, che naturalmente è onesto, sincero, leale, ed ama la sua Patria. Quello su cui non vi ha dubbio si è, che il Baron di Sprengtporten sotto pretesto di andare in Olanda, e di prendervi colà servizio, si portò a Pietroburgo a maneggiare colà il vergognoso trattato. Da Pietroburgo passò nella Finlandia a formare complotto per lo stesso effetto, e ciò in modo tale, che il governo Svedese dovette far passi per cercare di averlo nelle mani. Egli fuggì di nuovo nella Russia, ove in seguito si mise alla testa dei nemici

Passi violenti di esi.

1787.

della sua Patria per combatterla. In tal modo si congiurò nell' interno contro una Costituzione, che si aveva giurato, e che con giustizia, e verità si aveva riconosciuta, come la salvezza della Svezia.

Gustavo smaniato dalle cabale.

Il Re Gustavo III si vidde con ciò di nuovo nel maggior imbarazzo, e nell' estremo pericolo di perdere il frutto delle sue gloriose fatiche per la felicità del suo popolo. Una Potenza formidabile estera, unita ad una potente fazione interna minacciavano di tutto capovolgere. Il suo coraggio non venne meno per salvare il suo Regno la seconda volta, e seppe approfittarsi delle opportune circostanze.

Risorse del Re.

La Russia stessa gli fornì un' inaspettata congiuntura, evendo coll' occupazione della Crimea, e colle maggiori pretensioni costretto la Porta a prendere le armi. Gustavo cercò appoggio dai suoi alleati, e la Prussia, e l' Inghilterra lo assicurarono della loro assistenza. Troppo favorevole era ancora per la Porta un diversivo per parte della Svezia per non procurarlo, e sostenerlo. Ciò non ostante Gustavo tentò sempra accomodamento colla Russia, e si lusingava, che ella potesse facilmente

Cerca accomodamento.

cedere in un impegno, che nelle circostanze l'esponeva ad una pericolosa guerra per sostenere un punto contrario ad ogni Sovranità. Ma il partito della Russia era già preso; univa un'armata sulle frontiere della Finlandia, e mise una flotta in mare. Fece allora il Re allestire l'armata di terra, e di mare con una incredibile celerità. Sette Navi di linea Russe passarono in mezzo alla flotta Svedese senza essere attaccate, e si lasciò andare una preda sicura sulla speranza di un accomodamento. Ogni lusinga svanì in fine colla nota ministeriale presentata dall'Ambasciatore Russo in risposta all'istanze del Re di Svezia per aver spiegazione sugli armamenti, che faceva la Russia su i confini della Finlandia. In essa Nota il Ministro Russo usò espressioni, come se ancora esistesse il Governo abolito colla Costituzione del 1772; nè poteva toccare più vivamente il Re Gustavo. Brigava il detto Ministro apertamente coi malcontenti, e favoriva in tutto i loro disegni. Il Re di Svezia diede ordine al Ministro di partire per mare, rispose alla Nota, e subito si imbarcò colla sua armata per la Finlandia, approdando il giorno 28 di Giu-

Preparativi di guerra.

Nota offensiva del Ministro Russo.

E' costretto a partire.

gno 1788 a Sveaborg. Si tentò tuttavia un accomodamento, ed il Re fece tre proposizioni, domandando esemplare castigo del Conte di Rasomowski per avere con illeciti mezzi promosse turbolenze interne; che fosse ceduta la Città di Kexholm con una parte di Carelia; e che si accettasse la sua mediazione per la pace colla Porta. Rigettate tali condizioni, la Russia dichiarò la guerra, ed entrò la prima ostilmente nella Finlandia Svedese.

La Russia dichiara la guerra.

Cominciate in tal modo le ostilità il primo affare di rilievo fu una battaglia navale data il giorno 17 di Luglio fra le flotte Svedese, e Russa. Era la prima forte di quindici Navi di linea, e cinque Fregate, comandata dal Duca Carlo come Grande Ammiraglio del Regno, e la seconda di diciassette Navi di linea, e cinque Fregate. La battaglia fu fiera, e durò fino a notte. Restò indecisa. I Russi disalberarono una Nave Svedese, il *Principe Gustavo* di settantaquattro cannoni, e la presero, e gli Svedesi s' impadronirono della Nave l' Uladislao parimente di settantaquattro cannoni, e ne resero un' altra inservibile. Ognuno si attribuì la vittoria, e si cantò il *Te Deum*.

Battaglia navale indecisa.

Gli Svedesi entrano nella FinlandiaRussa.

Per terra il Re avanzando colla sua armata costrinse presto i Moscoviti ad abbandonare la Finlandia Svedese, ed entrò egli all' incontro nella Finlandia Russa mettendo assedio alle Fortezze di Nyborg, e Friedricshamn. La Russia non aveva allora forze valide di opporre da quella parte, e la Città stessa di Pietroburgo si vidde in prossimo pericolo. In quest' epoca ci serviremo di ciò, che scrissero un Autore Francese, testimonio di vista (*), ed un altro Italiano (**), essi dicono:

Pericolo di Pietroburgo.

„ Gli Storici Russi non faranno certo risaltare questo punto critico di „ storia. Non descriveranno lo spavento della Corte giunto al colmo, le „ vetture pronte per ricoverarsi a Mosca, centosessanta cavalli di muta „ preparati a Czarskozelo, e Caterina II „ nell' atto di aver posto in salvo le „ sue cose preziose. . . . grideranno al„ la menzogna. Caterina! come mai „ poteva aver timore di un Re di Sve-

(*) *Voyage de deux Françis au Nord.*
(**) *Rappresentazione del Secolo XVIII Tomo III pag. 57.*

„ zia? Sì! Caterina temette, ed era ben „ ragionevole il temere in quel ca- „ so . . . . „.

Ammutinamento nell armata Svedese

Ma la Russia aveva miglior difesa nell' armata Svedese, che non nella propria. Gli Uffiziali quasi tutti Nobili erano in piena intelligenza colla Russia, e dovevano combattere per sostenere una Costituzione, cui era loro scopo di annichilare. Il passo era decisivo. Conveniva battersi, o negare ubbidienza, e subordinazione. Si appigliarono all' ultimo. Impedirono, che la Flottiglia trasportasse i cannoni, ed il necessario per l' assedio di Friedricshamn; alcuni principali Uffiziali si unirono, e trassero nel loro ammutinamento parecchj altri. Il Re fece schierare i Reggimenti, ai quali appartenevano gli Uffiziali ammutinati, ed alla testa dell' esercito degradolli, e gli scacciò dall' armata. Si portarono essi a Stockholm, e tentarono una sollevazione in quella Città, ma furono ricevuti a sassate. In vece però di sedarsi il fermento nell' armata, crebbe a tal segno, che il Monarca dovette abbandonarla, ed andare in Isvezia per prendere in quel frangente quegli spedienti, che gli dettarono il suo talento, ed il suo imperturbabile

Il Re abbandona l' armata

La Danimarca rompe la pace.

coraggio. Tanto più divenne necessario un tal passo, quanto che la Danimarca unita alla Russia con un' armata di dodicimila uomini era entrata nel Bohuslehn, e nella Westrogotia, e minacciava di assedio l' importante piazza di Goëteborg, trovandosi il Sovrano non meno tradito dai suoi Uffiziali da questa parte. Giammai Monarca si trovò in più critiche circostanze. Posto fra due potenti nemici, tradito dalla propria armata, senza estero soccorso, e coll' Ordine più potente del Regno per avversario, sembrava destituito da ogni risorsa. Tanta maggior gloria sarà per lui di aver tutto superato.

Gli Uffiziali ammutinati si erigono in Corpo.

Partito il Re dall' armata gli Uffiziali ammutinati si eressero in corpo, ed agirono come se fossero stati i supremi regolatori del Regno. Protestarono prima, che nella guerra non averebbero agito se non difensivamente fino a tanto, che non fossero radunati gli Stati del Regno. Poscia inviarono deputati a Pietroburgo ad implorare la clemenza dell' Imperatrice, come se un' armata, che faceva allora tremar Pietroburgo fosse stata in ultimo pericolo. Conchiusero in fine di loro propria autorità un armistizio, abbandonarono la Finlandia

E fanno tregua colla Russia.

Russa, e si ritirarono sul territorio Svedese.

I veri motivi di agire in tal modo sono troppo patenti dal già esposto. Ma siccome la ragione ha tanta forza sopra l'uomo, che cerca fino ragione per essere irragionevole, così si rintracciarono false ragioni, colle quali si pretese pagliare agli occhj del pubblico una simile condotta. Si espose, che il Re aveva intrapresa questa guerra contro la Costituzione, la quale non gli permetteva, che una guerra difensiva senza l'espresso consenso degli Stati, e la guerra presente era offensiva. Che come *Cittadini liberi* non potevano cooperare alla rovina della loro Patria, la quale si vedeva sull'orlo del precipizio, ed erano obbligati a difenderla. La Svezia fu inondata da libercoli satirici, ed indecenti; pieni di spirito di ribellione, e di calunnia, che si sparsero ancora nell'estero, e fino in Italia. I Rivoluzionarj, che allora si moltiplicavano, applaudirono a simili prodotti, ma la Nazione Svedese li ricevette col disprezzo, che meritavano.

Pretesti della loro condotta.

Non rimasero però senza risposta dalla parte saggia della Nazione. Si domandò a quelli Uffiziali, se il prende-

Risposta alle false ragioni.

re le armi contro una Potenza, che fomentava il disordine, e le sedizioni interne, che sosteneva un partito, che voleva fare il despota della Patria, che voleva rovesciare una Costituzione accettata, e giurata da tutta la Nazione, che in premio voleva una delle maggiori Provincie ec., fosse un difendersi, od un offendere? Si domandò come potevano pretendere, che il Re dovesse osservare il suo giuramento fatto alla Costituzione, si chiese a quegli Uffiziali, chi gli aveva costituiti i Processanti, ed i Giudici del loro Sovrano, il quale averebbe dovuto renderne conto agli Stati del Regno, ed alla Nazione, ma giammai poteva ciò dispensare gli Uffiziali dalla loro dovuta subordinazione, nè autorizzarli a mancare ai loro doveri di sudditi, e di militari. La loro condotta fu riprovata dal Corpo della Nazione, e gli Stati in seguito la condannarono, e li sottomisero a processi, ed a pene. Compirono il loro disonore quegli Uffiziali, che dopo la loro condanna dagli Stati passarono dalla parte dei nemici, e rivolsero le loro armi contro la Patria. Si vedrà in progresso, che gli Uffiziali Svedesi in generale con una condotta fedele, co-

raggiosa, ed onesta si lavarono di quella macchia, che alcuni individui avevano in vano tentato d' imprimere sul loro Corpo.

Il Re passa nella Dalecarlia, e leva truppe.

Dall' armata il Re si portò nella Dalecarlia, ed arringò quei bravi montanaj sulla medesima piazza, ove Gustavo I li mosse a prendere la difesa della Patria, per iscuotere quel giogo, che allora gli opprimeva. Essi fornirono un corpo franco al Re, a sua disposizione, e per tutta la Svezia il Popolo si dichiarò in suo favore. Corse il Re a Goeteberg, e costrinse i Danesi a retrocedere. Il giorno 19 di Decembre 1788 entrò nella Capitale come in trionfo, fra gli applausi di tutta la Città, e convocò subito la Dieta. La Prussia, e l' Inghilterra minacciarono la Danimarca, e fecero marciar truppe per invadere l' Olstein, se ella non cessasse dalle ostilità contro la Svezia, e ciò costrinse quella Potenza ad abbandonare il suo impegno, e si sottoscrisse una tregua.

Respinge i Danesi.

1789. Dieta.

Si radunò la Dieta il giorno 26 di Gennajo del 1789 a Stockholm. Fu ella delle più borrascose a causa della decisa opposizione dei Nobili, i quali non solo protessero gli Uffiziali accusati, ma

fino lo Sprongporten, come persone, che in nulla avessero mancato al loro dovere. Gli altri tre Ordini furono costantemente uniti al Re, e cercarono i mezzi di ricomporre gli affari. L' animosità dell' Ordine Nobile arrivò a tal segno, che gli altri tre Ordini mandarono Deputati al Re, e lo pregarono a prendere tutte quelle misure, che giudicherebbe convenevoli per rendere alla Dieta la sua attività. Diversi membri Nobili dei più arditi erano arrivati a dare significanti mortificazioni al Maresciallo della Dieta, Capo dell' Ordine Nobile. Il Maresciallo se ne lagnò col Re, il quale ordinò, che i detti membri dessero una soddisfazione all' offeso. L' ordine ricusò anche questo, e su tale negativa furono arrestati alcuni dei più renitenti.

Animosità dell' Ordine Nobile.

Alcuni Nobili arrestati.

Il giorno 21 di Febbrajo si tenne nella Gran Sala un' Assemblea generale di tutti quattro gli Ordini, ed il Re propose una legge Costituzionale sotto la denominazione di *Atto di Unione, e di Sicurezza*, concepito in nove articoli, dei quali il primo dà autorità al Re di far guerra, pace, alleanze, e trattati; di disporre delle cariche, ed amministrare gli affari pubblici secon-

Atto di Unione, e Sicurezza.

do, che giudica bene, rimanendo sempre agli Stati il diritto dell' imposizioni. Negli altri si proponeva, che la Corte Alta di Giustizia si dovesse comporre di membri tanto Nobili, che non Nobili, e diversi regolamenti sopra i fondi, gli aggravj, e le tasse in favore dei non Nobili. Tal legge era formata per frenare in qualche modo la troppa ambizione della Nobiltà, e per prevenire ulteriori discordie. Passò ella con decisa superiorità nei tre Ordini, ma la pluralità della Nobiltà la contradisse ostinatamente. Si ridusse la questione al quesito, se un tal atto fosse un assoluto cangiamento della Costituzione, oppure un atto di spiegazione di essa. I tre Ordini lo giudicarono spiegatorio, e lo sottoscrissero, e non ostante le proteste della pluralità dell' Ordine Nobile il Maresciallo come Capo dell' Ordine lo sottoscrisse. Il Re in tal forma considerò l' affare come terminato, fece pubblicare l' atto in tutte le Chiese, come una legge fondamentale del Regno, che ogni suo successore doveva giurare nel suo avvenimento al Trono.

Incontrà opposizione dai Nobili.

La costanza del Re supera tutto.

L' Ordine Nobile seguì la stessa carriera per tutta la Dieta, e sull' accor-

dare i sussidj per la guerra la sua resistenza fu tale, che il Re si portò in persona, e solo nella sessione in qualità di gentiluomo della famiglia Wasa. Ciò fece la maggior sensazione negli altri Ordini, ed in tutta la Città. Si accorse da tutte le parti, ed il Palazzo Equestre fu come circondato. Timore per la persona Reale, e sdegno contro la Nobiltà, animavano il Popolo, e la Nobiltà cedette in fine. Tutto il fatto dal Re per la guerra fu approvato, e decisa la continuazione.

Il Re scioglie la Dieta

Il giorno 18 di Aprile chiuse il Re la Dieta, mise in libertà i Nobili arrestati, ma non gli Uffiziali sotto processo. Formò una Reggenza di sei membri parte Nobili, e parte non Nobili, alla quale consegnò il suo testamento, e si portò immediatamente nella Finlandia, e giunse ad Obo il giorno 3 di Giugno.

Ricominciano le ostilità.

Le ostilità si erano ricominciate fino dalla metà di Aprile. Dopo la battaglia navale dell'anno scorso la flotta Svedese si era ritirata ad Helsingfors, e la Russa a Cronstadt per raddobbarsi. I cantieri del Helsingfors sono fatti per la flottiglia, restando i cantieri per le Navi di linea a Carlscrona, e perciò

il raddobbo dei Vascelli di linea a Helsingfors non potè mai farsi, che lentamente, laddove i Russi avevano tutto l'occorrente a Cronstadt. I primi perciò ad uscire furono i Russi, ed impedivano la sortita della flotta Svedese incrociando avanti al Porto. Tutto il Golfo della Finlandia è pieno di bassi fondi, e secche, che rendono difficilissima la navigazione, e l'entrata, e sortita dei Vascelli di linea dai Porti. Da Helsingfors non potevano sortire, che uno alla volta in faccia al nemico, ed una Nave, che uscì per riconoscere diede nelle secche, e fu bruciata dai Russi. Da Carlscrona uscì un'altra Divisione, ma non potè congiungersi colla flotta di Helsingfors. La flotta Svedese uscì nella Primavera del 1789, e cercò subito di venire a battaglia colla Russa.

La flotta Svedese bloccata a Helsingfors.

Nella Finlandia, dopo l'arrivo del Re, l'operazioni militari divennero più interessanti. I Russi avevano penetrato nel Savolax, ed alla metà di Giugno ne marciarono seimila verso S. Michele per impadronirsi dei Magazzini Svedesi: ma il Colonnello Steding li respinse con perdita, e ritornati di nuovo ebbero la stessa sorte. Il Re si dispose di entrare di nuovo nella Finlan-

Vittoria degli Svedesi nella Finlandia.

dia Russa, ove rimasero disfatte le truppe nemiche in varie azioni, e singolarmente in quella di Parkumaki, nella quale pochi Russi poterono salvarsi, e gli Svedesi acquistarono cinque cannoni, due bandiere, e tutto il campo coi bagaglj, e le munizioni; dopo di che il Re entrò sul territorio nemico, ove fece progressi.

Entrano sul Territorio Russo.

Non poteva però il Monarca Svedese fidarsi intieramente di tutti i suoi Uffiziali, e temeva sempre di qualche tradimento. Il General Kaulbars nella difesa di un posto importante si portò in modo, che il Re lo privò del comando, e lo mise sotto processo. Il colpo però più sensibile per il Re fu quello, che gli diede il Vice Ammiraglio Liljehorn: uscita la flotta Svedese, ed incontratasi colla Moscovita il giorno 26 di Luglio, cominciò il giorno seguente il conflitto. I Russi avevano venti Navi di linea, e dieci Fregate, ma la flotta Svedese era superiore in numero, e si teneva come sicura della vittoria. Il Duca Carlo si avanzò, e cominciò la battaglia con ardore, e vantaggio, ma per quanti segnali facesse al Vice Ammiraglio Liljehorn, che comandava la retroguardia, non gli riuscì di farlo

Tradimenti degli Uffiziali.

Battaglia Navale.

Il Duca Carlo abbandonato dalla Retroguardia.

avanzare, ma rimase sempre in lontananza, ciò che costrinse il Duca a rallentare il suo fuoco, ed a lasciare il suo impegno. I Russi non giudicarono a proposito di seguirlo, ed egli prese la strada di Carlscrona, facendo arrestare il Liljehorn, per fargli il processo. Restò la flotta Svedese per il resto dell' anno in Carlscrona, essendosi sopra di essa scoperte delle malattie epidemiche, che rapivano una gran parte dei Marinarj. Si ritira.

Oltre la flotta di Navi di linea, o grosse Fregate, se ne mantiene un' altra detta *la flottiglia*, consistente in Galere, Mezze Galere, Fregate leggiere, Sciabecchi, Prami, ed altri Bastimenti, capaci di solcare le acque meno profonde, e questa flottiglia in quelle acque di bassi fondi, è più necessaria, e più decisiva della flotta grande. Si venne ad un combattimento fra le due flottiglie nell' acque di Swenksund. La flottiglia Svedese era forte di quaranta vele, e la Russa di settanta. Si battè per tutta la giornata, e solo le tenebre separarono i combattenti. La perdita fu quasi eguale: gli Svedesi perdettero tre Galere; una presa dai Russi, e due investirono sul lido: due Fre- Battaglia delle flottiglie. Con mutua perdita.

gate picciole, una investì sopra la terra, e l'altra sul punto di essere presa dai Russi, il suo Comandante Angenhusen, piuttosto che arrendersi, attaccò fuoco alla polvere, e saltò in aria. I Russi perdettero tre Galere grosse; due colate a fondo, ed una saltata in aria: una Galeotta, che a stento salvò il suo equipaggio; due Sciabecchi, uno colato a fondo, ed uno preso dagli Svedesi. Ognuno al solito di tali combattimenti vantò la vittoria.

Mancanza di viveri fa ritirare l' armata Svedese.

L' effetto però ne riuscì infelice per l' armata Svedese in quest' anno. La Finlandia, paese deserto, e sterile nell' interno non poteva fornire i viveri all' armata, ma si dovevano far venire dalla Svezia per mare con lunghissimi tragitti. Trattenuta la flotta Svedese a Carlscrona, i Russi erano padroni del Mare, ed impedivano i grossi trasporti, e dopo la battaglia delle flottiglie, i Russi sbarcarono seimila uomini, quasi alle spalle dell' armata Svedese, e perciò il Re privo di viveri, e minacciato da quel corpo, dovette ritirarsi nella Finlandia Svedese con tale fretta, che lasciò indietro trentasette cannoni. Per tutto il resto dell' anno si combattè con vicendevoli vantaggj, finchè la cruda

stagione costrinse le armate ad andare a Quartieri d' inverno.

Durante la stagione invernale l' Imperatrice delle Russie aumentò le sue flotte ad un segno, che esse divennero assai superiori alle forze Svedesi. Una parte della flotta Russa era stanzionata a Revel, e l' altra a Cronstadt. Il Duca Carlo per impedire l' unione di quelle due flotte, si affrettò ad uscire il primo dal Porto nella Primavera del 1790. Arrivato avanti il Porto di Revel, si arrischiò ad entrarvi per cercare di sorprendere la porzione della flotta Russa ivi stanzionata. Ma la trovò talmente ben appostata, e difesa dalle batterie della costa, e della fortezza, ed i Russi mantennero un così vivo, e ben diretto fuoco, che il tentativo riuscì inutile, e temendo, che il vento mancasse per sortire, dovette affrettarsi per riguadagnare il Mare; nell' uscita però alcune Navi investirono, delle quali due si rimisero a gala, una fu presa dai Russi, ed una incendiata. Si portò allora a combattere quella di Cronstadt, e le due flotte si batterono per tre giorni. Diverse Navi Russe erano già state messe fuori di stato di combattere, e la flotta Russa si ritirava continua-

1790.

Tentativo contro la flotta Russa di Revel

Male riuscita.

Battaglia Navale indecisa.

Arrivo della Flotta di Revel.

mente. Nel mentre, che il Duca si lusingava di riportare in fine decisa vittoria sulla flotta nemica, comparve la flotta Russa di Revel dall' altra parte, e si trovò in tal modo messo fra due fuochi. Si ritirò egli in una baja di Wiburgo, ove rimase come bloccato dalle due flotte Russe combinate.

Il Duca Carlo si ritira.

Gli Svedesi poco lontani da Pietroburgo.

Per terra il Re era intieramente vittorioso, e si era avanzato fino ad una giornata in distanza da Pietroburgo, continuando sempre fatti sanguinosi. Siccome però premeva sopra tutto di liberare la flotta grande dal blocco, perciò il Re accorsovi con una parte della flottiglia, col favore di un vento gagliardo fece salpare tutta la flotta preceduta da due Brulotti per farsi strada a traverso delle flotte Russe. Queste all' avvicinarsi dei Brulotti si slargarono, e lasciarono la strada aperta alla flotta Svedese, ma abbandonati i Brulotti troppo presto da chi li conduceva, un colpo di vento li spinse contro la flotta Svedese, ed incendiarono la Nave *l' Unione*, e la Fregata *Feraira*, che saltarono in aria: sei altre Navi per evitare le Navi incendiate furono costrette a dare in secco. Due di esse caddero in mano ai Russi, e le altre, salva-

Perdite della flotta Svedese nella sua ritirata.

ti gli equipaggj furono incendiate. Il Duca Carlo con diecinnove Navi di linea, e diverse Fregate andò nel Porto di Helsingfors in vano inseguìto dalla flotta Russa, che niun danno potè recargli. Soffrì ancora la flottiglia Svedese; ed il Re con essa si mise nel Porto di Swenhsund in vantaggiosa posizione.

Battaglia di Svvenkfund.

Colà fu egli attaccato dal Principe di Nassau con tutta la flottiglia Russa: ma questa battaglia fu decisiva, ed il Principe soffrì una totale disfatta. Quattro Fregate, quattordici Galere, nove Galeotte, tre Sciabecchi, e quattordici minori Bastimenti furono presi, o affondati. Diversi Bastimenti, che investirono sul lido, furono bruciati dai Russi stessi, ed i prigionieri furono seimila, fra i quali dugento quaranta Uffiziali. Il Re di Svezia si coprì di gloria in quella giornata.

Disfatta dei Russi.

L'Imperatrice delle Russie considerando il motivo per il quale il Re di Svezia le faceva la guerra, e vedendo, che dopo notabili perdite risorgeva più formidabile, che la guerra l'era ridotta sotto alla sua Capitale, e che le minacciava ancora una rottura colla Prussia, mutò sentimenti, e desiderò per

amico, ed alleato un tanto bravo guerriero. Fece subito proporre al Re la pace, offerendosi a riconoscere, e garantire la nuova Costituzione. Gustavo, che altro scopo non aveva in quella guerra, sul momento convenne. Il Baron de Armfeldt per parte della Svezia, ed il Generale Ingelstroem per l'Imperatrice si portarono a Werela, e senza mediatori, senza lunghe conferenze, senza apparati di pompa, sopra due alture di terra alzate dai soldati si stabilì subito la pace. In un momento si viddero uniti Uffiziali Svedesi, e Russi, e poterono scambievolmente congratularsi del reciproco valore. La pace fu conchiusa il giorno 14 di Agosto, ratificata il giorno 19, e le ratifiche cambiate il giorno 20. Essa in sostanza conteneva la *status quo*, e la ricognizione della Costituzione fu accordo secreto.

Pace colla Russia.

1791. Provedimenti interni.

Ritornata la pace il Re rivolse intieramente le sue cure all'interna amministrazione, ed a sollevare i suoi Popoli dagli aggravj, che seco necessariamente porta la guerra. La flotta grande aveva perduto nove Navi di linea, e la flottiglia in tanti combattimenti aveva sofferto molto ancor essa. La Tur-

chia non aveva pagato i sussidj promessi, e la guerra aveva costato da settanta milioni di Piastre. Il Re ordinò la fabbrica di nuove Navi di linea, di molte Fregate, e Galere, diminuì l' imposizioni, e rimandò molte reclute alle loro case.

Disegni di sostenere il Re di Francia.

Progredendo sempre più la rivoluzione in Francia, il Re Gustavo era troppo legato in amicizia col Re Luigi XVI, e troppo riconoscente a quanto quel Re si era impegnato per lui nella rivoluzione Svedese per non cercare di rendergli una grata pariglia. Perciò si viddero nuovi preparativi guerrieri in Isvezia, che misero in apprensione la Danimarca, molto più quando seppe, che si maneggiava un' alleanza fra la Svezia, e la Russia, che si pubblicò verso il fine dell' anno, ma era puramente difensiva. Il pubblico era in generale persuaso, che il Re Gustavo doveva comandare in persona un esercito di Svedesi, e Moscoviti, destinato a soccorrere il Re di Francia, e a metter fine alla fiera rivoluzione di quel Regno. Il certo si è, che la spedizione era convenuta fra la Russia, e la Svezia, e che i Giacobini temevano assai un tale condottiere, e perciò prevennero tut-

Alleanza colla Russia.

to in quel modo, che dettava la loro iniqua politica.

Viaggio del Re in Germania

Non si era il Re mai bene ristabilito dalla sofferta rottura del braccio. Ciò servì di pretesto per passare in Germania, onde far uso delle acque di Aquisgrana; ma siccome non si approfittò di esse, si giudicò facilmente, che altro scopo avesse avuto in quel viaggio, e singolarmente la nuova guerra, che egli meditava. Il maggior ostacolo era quello delle finanze, e siccome le imposizioni erano di esclusivo diritto degli Stati, nel suo ritorno in Isvezia intimò una Dieta per il principio del 1792 nella Città di Gefle in Geffricia. Per prevenire ogni disturbo, che i malcontenti potessero eccitare nella Dieta, formò un campo di truppe per la maggior parte Dalecarliesi, ed aprì la Dieta il giorno 23 di Gennajo con un eloquente discorso, nel quale non dissimulò la sua determinazione di assistere la sua antica alleata la Francia. L' opposizione della Nobiltà si mostrò ancora in questa Dieta, ed alcuni concepirono il più reo disegno, il quale non ebbe mai esempio nella Storia della Svezia.

1792. Dieta a Gefle.

Congiura contro il Re.

Vedendo i fanatici sostenitori dell' anarchia antica svanita ogni speranza di

sovvertire la Costituzione, attesa la pace, e l'alleanza colla Russia, ed il contento universale della Nazione, la disperazione fomentata da influssi Giacobinici si convertì in furore, e si formò una congiura per assassinare il Re, onde nella confusione universale per una tal morte rimettere l'antica forma di Governo. I principali autori ne furono un tale Aukarstroem Capitano congedato, uomo rozzo, bestiale, fallito, e senza costumi, il congedato Maggiore Nicolao Horn, ed il congedato Capitano Ribbing. Altri Nobili vi entrarono, come costa dal Processo, ma più come consapevoli, che come agenti. Fra essi il Tenente Colonnello Liljehorn merita particolare menzione.

L'Ankarstroem come il più brutale fu scelto all'esecuzione del misfatto (*).

(*) *Mi fu scritto dalla Svezia, che i tre principali complici giuocassero ai dadi per determinare a chi toccasse la sorte di eseguir l'assassinio, e che si fece cadere sul più zotico, ed insieme sul più feroce. Siccome questo aneddoto non l'ho letto in altra relazione, non faccio, che contarlo come notizia privata.*

Fece egli a tal'effetto fabbricare un coltello proveduto nella lama di un uncino, acciocchè la ferita riuscisse con sicurezza mortale. Si era questo Assassino portato a Gefle in tempo della Dieta per cercare occasione di compiere il suo orribile attentato; e dopo la Dieta aveva spesso aspettato il Re sulla strada di Haga, ove il Re frequentemente si portava; ma sempre senza poter cogliere opportunità all' esecuzione. Si decise perciò fra i congiurati di eseguirlo nel pubblico teatro in una festa di ballo in maschera. Si tentò ancora in quel luogo diverse volte l' effettuazione del delitto, ed in particolare la notte dei 9 di Marzo, ma essendo il concorso stato scarso, temette l' assassino di poter essere scoperto troppo facilmente, e perdette il coraggio. Si disposero meglio le cose per la notte dei 17 di Marzo, impegnandosi ognuno dei congiurati a procurare numeroso concorso, affinchè l' uccisore trovasse maniera di nascondersi nella folla.

Ne riceve avviso.

La sera avanti di portarsi alla detta mascherata ricevette il Re un viglietto anonimo, il quale gli scopriva la congiura, ed il pericolo in cui si trovava, pregandolo a non cimentarsi con

un inutile coraggio, avendo dato abbastanza prove d'intrepidezza nelle battaglie, e nelle pubbliche vicende. Diceva l'autore, (che si trovò poscia essere il suddetto Tenente Colonnello Liljehorn) di non farlo per amicizia, che anzi si protestava contrario alle procedure del Re, ma unicamente perchè detestava un assassinio. Troppo coraggioso era il Re per lasciarsi intimorire, troppo inverisimile gli sembrò un tale delitto, in mezzo ad una pubblica adunanza, e singolarmente in Isvezia, e più di ogni altra cosa a lui premeva, che i numerosi avversarj non prendessero maggior ardire nei loro intrighi, se mostrava di temerli. Si portò per tanto nella Sala, ove i congiurati in folla lo circondarono insieme con alcuni altri innocenti, che la curiosità vi trasse. Per non isbagliare la persona uno dei congiurati si accostò al Re, e battendogli con una mano sopra la spalla gli disse: *Qu'on fait beau masque*. Questo era il segnale convenuto, e l'Ankarstroem sparò in quel momento in somma vicinanza una Pistola carica a pallette, e piccioli chiodi, e colpì il Re nel fianco vicino ai lombi. Si gridò: *fuoco*, *fuoco*, e si mosse confusio-

Assassinio di quel Monarca.

ne, nella quale si nascose il feritore, che temendo una perquisizione lasciò andare in terra le sue Pistole, ed il Coltello uncinato. Si credette vedere il Re cadere in terra sul momento, ma restando egli in piedi, impallidirono i congiurati. Per somma disgrazia non si trovò prontamente alcun Chirurgo da estrarre la Mitraglia dalla ferita, e nel tempo, che aspettava crebbe sommamente la gonfiagione. Il Re portato in una stanza non solo conservò il suo coraggio, ma ancora la sua consueta ilarità, e disse agli astanti, che considerava la somiglianza del suo caso con quello di Cesare, il quale era stato vittima ancor egli di una congiura in una pubblica adunanza, ed avvisato anticipatamente del suo pericolo. Si trasportò il Re nel Palazzo Reale, ed il pubblico si lusingò per qualche tempo, che potesse guarire della sua ferita.

Si scoprono i rei.

Il giorno dopo un Ministro del Tribunale criminale, accompagnato da Guardie, e Tamburrini, si portò nelle pubbliche piazze di Stockholm colle Pistole, ed il Coltello trovati nel Teatro, pubblicando grande ricompensa a chi potesse provare, quale fosse quella persona a cui appartenessero. Concorsa la

moltitudine si trovò fra di essa quell' artefice, dal quale l' Ankarstroem si aveva fatto fare il suddetto Coltello, e palesò chi l' aveva ordinato. Fu subito carcerato l' Assassino; confessò il suo delitto, e scoprì i suoi complici, che tutti passarono in prigioni diverse. Si formò il Processo, e si palesò tutta la trama della congiura.

Costanza del Re.

Il colpo era mortale, e tutte le premure Mediche furono vane. Diversi piccioli chiodi erano penetrati fino dentro nel basso ventre, ed il Re soffrì acutissimi dolori. Sopravisse ciò non ostante tredici giorni, e non ismentì la sua costanza, il suo bell' animo, ed il suo coraggio. Si occupò fino all' ultimo dei pubblici affari; nominò il Duca Carlo Reggente con un Consiglio in tempo della minorità di suo figlio, che dichiarò maggiore in età di diciotto anni, e volle, che in età di diciassette si scegliesse per lui una Principessa sposa. Cercò impetrare dal Duca fratello, che usasse clemenza coi congiurati fino al segno di non punire alcuno di morte; ma non potendo il Duca compromettersi di tanto in faccia alle severe leggi, e di tutta la Nazione, che fremeva di un tale delitto, si ristrinse a domandar

grazia per tutti, eccetto quello, che aveva effettuato l'omicidio, ed in fatti fu l'unico, che subì il supplizio, e non fu punito se non colle pene ordinarie per gli omicidj proditorj. Morì il Re il giorno 30 di Gennajo nell'età di quarantasei anni, e pochi giorni.

Sua morte

Complicità dei Giacobini.

Qual parte avessero i Giacobini Francesi in questo Regicidio, rimarrà in gran parte sepolto negli Archivj infami di quella Setta. Ciò che si sà è, che mentre si tramava la congiura in Isvezia, essi avevano corrispondenza coi congiurati, ed uno dei più fieri Giacobini terroristi non temette a Genova in una conversazione di annunziare, che il Re di Svezia sarebbe stato ucciso il giorno 9 di Marzo in Teatro con un Coltello uncinato. Tal'era il disegno, ma andato a voto quel giorno, ne fu subito avvisato, e seppe predire, che succederebbe un altro giorno probabilmente con una Pistola. Ankarstroem ricevette i dovuti onori nel Club dei Giacobini, ove in fatti meritava un distinto luogo.

Suo elogio

Gustavo III figura certo fra i maggiori Re della Svezia. Dotato dalla natura di grandi talenti, di coraggio, attività, e prudenza salvò il suo Popolo

dall' anarchìa, e dall' oppressione, ed il Regno dalla rovina politica. Dolce, umano, sensibile di cuore, non sapeva, che benificare, e la vendetta fu aliena dal suo animo. Si guadagnò molti nemici con perdonare, e benificarli. Colto negli studj, e nella letteratura scrisse diverse cose interressanti, e la sua eloquenza trionfò sempre, ove egli l' impiegava. Fu il primo, che nella Svezia tolse un' inveterata, e dura intolleranza in genere di Religione (*). Risuscitò

(*) *La gratitudine verso quel Monarca mi obbliga a rendere pubblico un mio affare, il qual solo basta per mostrare quanto era avanzata la tolleranza religiosa in Isvezia. Io fatto Cattolico per convinzione aveva l' esilio dalle leggi fondamentali. Credendo Gustavo di vedere in me qualche merito, s' impegnò per il mio richiamo in modo, che potè mandarmi un onorevole rescritto, che ancora conservo, nel quale mi restituisce alla mia patria, proibendo a tutti di molestarmi in alcuna guisa a causa della mia religione. Unico esempio in tal genere, da che la Svezia abbracciò il Luteranismo. Alcu-*

la decaduta gloria militare della Nazione, e fra mille ostacoli, e contradizioni perfezionò l'opera di una salutare rivoluzione politica. Fu egli l'Enrico IV della Svezia, ed ebbe con lui egual fine, tradito da figlj ingrati.

GUSTAVO IV ADOLFO.

Ricevette il nuovo Re subito il giuramento di fedeltà dagli Stati, chiamati in Dieta, e fece ancor egli il giuramento, ed in particolare dell'atto *di unione, e sicurezza*. Era allora nell'età sua di quattordici anni, e perciò tutto si regolava dalla Reggenza.

1795. Cangiamenti interni. Le cose della Svezia mutarono assai di aspetto dopo la morte di Gustavo III.

---

ni giorni dopo segnato il mio richiamo, rimase il buon Re vittima della scelleraggine. Credetti prudenza, dopo aver perduto il mio benefattore, di aspettare per vedere qual piega prendevano le cose in Isvezia dopo la morte del Re. Ora la mia avanzata età, e cadente salute mi hanno tolto la speranza di rivedere la patria.

La minorità del Re fu un valido motivo per non proseguire l'impegno della guerra, combinata fra la Svezia, e la Russia contro il partito rivoluzionario di Francia. Gli emigrati Francesi, favoriti da Gustavo III non trovarono la stessa sorte sotto la Reggenza, e molti abbandonarono la Svezia.

Stava molto a cuore del Duca Reggente di pacificare fra di loro i due partiti, che ancora agitavano il Regno. A tal' effetto si fecero molti cangiamenti negl' impieghi, e si cercò di dare posti importanti ai malcontenti, allontanando quei soggetti, che si erano mostrati più impegnati per il Re defonto, e per le sue massime, resisi perciò odiosi al partito contrario. Fra questi si era distinto il Baron di Armfeldt, che sotto il regno di Gustavo III godeva l'intiera confidenza di quel Monarca, ed influiva moltissimo negli affari del Regno, avendolo Gustavo avanti alla sua morte nominato membro del Consiglio di Reggenza. Fu egli allontanato dalla Svezia col nominarlo Inviato a Napoli. Diversi cangiamenti nelle cose politiche intimorirono i partigiani della nuova Costituzione, e fece loro credere, che il partito contrario, che ogni giorno

I contrarj al Re defonto favoriti.

Allontanati i suoi più confidenti dagli impieghi.

si rendeva più potente, potesse tentare di annichilarla. Questo in vece di quietare gli animi, gl' inasprì maggiormente. Si pensò dagli amici della Costituzione di fare ricorso alla Russia, ed il Barone di Armfeldt, benchè si trovasse a Napoli, aveva dell' intelligenza in Isvezia, e maneggiò quell' affare. Una sua confidente a Stockholm, la Contessa Rudenschioeld fu il mezzo, del quale si servì, per incoraggire i suoi partigiani, e trattava in secreto colla Corte di Pietroburgo. Si venne a scoprire il maneggio, s' intercettarono le lettere, e quel partito, che aveva avuto ricorso alla Russia per rovesciare la Costituzione, giudicò facilmente tradimento, e ribellione il ricorso fatto alla stessa per sostenerla. Si spedì apposta una Nave a Napoli, per fare arrestare il Barone Armfeldt, e si domandò alla Corte la sua consegna. Si diede però da quella Corte tempo, e comodo al detto Barone di mettersi in salvo colla fuga, lo che produsse serj disgusti fra le due Corti di Napoli, e di Stockholm. Formato poscia il Processo dal Tribunale di Corte, furono condannati in vita, onore, e beni il Barone Armfeldt assente, la Contessa

Il Partito Costituzionario in fermento.

Ricorre alla Russia.

E' scoperto il maneggio.

E' puniti i fautori.

Rudenschioeld, ed il Segretario Ehrenstroem. Altri condannati a perdere gli impieghi, ed altri ad altro genere di pene. Niuno però lasciò la vita; e l'Ehrenstroem, che si considerava come il più reo dei presenti, ottenne grazia sullo stesso palco di supplizio, e fu condannato a prigionia in vita. Debbono considerarsi tali vicende come necessarj effetti, ove regnano partiti, e cercano vicendevolmente a sfogare le vendette, conforme, che prevale o l'uno, o l'altro. Al presente il Barone di Armfeldt si trova in Isvezia restituito in tutti i suoi onori, e gode della confidenza del nuovo Sovrano.

Che poscia risorgono.

Produssero però questi sconcerti un tale raffreddamento fra la Russia, e la Svezia, che nel 1796 si temette una formale rottura fra questi due Regni. Oltre gli altri motivi di disgusto, vi concorse ancora il Matrimonio intavolato del Re con una Principessa di Mechlenburg Schwerin, essendovi stata da prima qualche trattativa fra il Re Gustavo III, e l'Imperatrice di Moscovia di un futuro Matrimonio del figlio di Gustavo, e della Principessa primogenita del Gran Duca delle Russie. Il Re non solo sospese il suo Matrimonio,

Dissapori colla Russia.

1797. Il Re va a Pietroburgo.

ma nel 1797 in compagnia del Duca Reggente andò in persona a Pietroburgo, ove ricevette il più magnifico accoglimento. Si tenne come già conchiuso il Matrimonio colla Principessa Russa, ma pretendendosi, che ella come Regina di Svezia dovesse abbracciare la Religione Luterana, e lasciare la Greca, tutto svanì senza alterarsi la buona armonia. Il Re dopo tre Mesi di assenza ritornò a Stockholm, e vi fu accolto con entusiasmo universale. La morte dell' Imperatrice Caterina II troncò ogni nuovo impegno, e si consolidò maggiormente la buona armonia.

Si ristabilisce l' armonia.

E ritorna a Stockholm.

Nell' anno 1797 avendo il Re compiuto il suo anno decimottavo, fu convocata la Dieta, ed il Duca Reggente consegnò lo scettro in mano al suo Nipote. Si mostrò egli degno figlio di Gustavo III. Prese subito le più saggie misure, cominciò a regolare gli affari da se medesimo, migliorò assai le pubbliche prigioni, sebbene nella Svezia fossero assai più salubri, e pulite, che altrove, e providde, che ai carcerati non mancasse mai nè buon pane, nè salubre bevanda. Stese le sue cure alle finanze, alle armate, agli studj, alle università, ed alle scuole. Il Duca Reggente passò da-

Provvidenze umane del nuovo Re.

gli affari del Governo alla dolcezza di una vita privata.

Tutto intento a ristorar le finanze, ed a rimarginare le piaghe del Regno, ricevute dalla dispendiosa guerra colla Russia, non potè mai essere condotto nè dalle forti istanze della Russia, nè dalle insinuazioni della Prussia ad abbandonare quella neutralità, che negl' infelici tempi della rivoluzione della Francia, garantiva la Svezia da' quei mali, che opprimevano la maggior parte degli altri Regni dell' Europa. Questa felicità sarebbe stata perfetta, se la prepotenza in Mare degl' Inglesi non avesse recato grande, ed ingiusto danno al commercio Svedese, conducendo senza distinzione le Navi Svedesi nei loro Porti. Succedendo lo stesso alle Navi Danesi, e Russe, ed inimicatasi l' Inghilterra coll' Imperatore Paolo I, si combinò un' alleanza fra le tre Potenze del Nord contro l' Inghilterra in circostanze per lei assai critiche. Dopo il combattimento fra gl' Inglesi, e Danesi il giorno 1 di Aprile del 1801, sotto Copenhaghen, nel tempo in cui le flotte Svedese, e Russa erano trattenute dai ghiacci nei Porti rispettivi, e accaduta poco dopo la morte di Paolo I, si ristabilì

Rottura coll'Inghilterra.

1801. Pacificazione.

l'armonia delle Potenze del Nord coll' Inghilterra, la quale ha in gran parte risarcito gli Svedesi dai danni sofferti.

1802. Nascita del Principe Ereditario.

Dal Matrimonio del Re Gustavo IV. colla Principessa Federica Dorotea di Baaden, vidde la Svezia nel giorno 8 di Decembre del 1802, con somma sua consolazione nascere l'Erede del Trono, che nel battesimo ebbe il nome di Carlo Gustavo.

STORIA PROFANA.

STORIA DELLA DANIMARCA.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

Questa Storia tanto più interressante, quanto può sembrarlo meno, non offrirà, come il resto dei Regni di Europa, una quasi continuata serie di guerre, di battaglie, di rivoluzioni, di interne discordie, di disgrazie, e strepitosi avvenimenti deplorabili. Pacifica la Danimarca per tutto il corso del Secolo decimottavo, quanto l' Inghilterra è stata guerriera, dopo la guerra male intrapresa contro Carlo XII Re di Svezia, si vedrà prosperare sempre più sotto un saggio, e prudente Governo, nè le sue armate imbrandiranno le spade, che per una giusta difesa, e vinceranno senza combattere. Un florido stato di commercio, di agricoltura, di finanze, una condotta politica piena di equità, e pru-

denza, una bella armonia fra il Sovrano, ed il Popolo, un accrescimento di forze, di coltura, di scienze, di felicità in ogni genere, una contentezza universale della Nazione sotto un Governo dispotico, tesseranno unicamente la Storia della Danimarca, e formeranno un nodo gordiano per certi genj, sedicenti filosofici, che nell' autorità del Principe non trovano mai, che l' infelicità dei Popoli. Poche volte, e per brevissimo tempo si vedrà turbata una simile felicità, ove si troverà una Storia più interessante.

FEDERICO IV.

Morto il Re Cristiano V fu subito proclamato Re il suo figlio Federico, quarto di questo nome, e gli fu prestato il solito giuramento di fedeltà.

Origine della guerra colla Svezia.

Appena fu egli montato sul Trono, che l' impegno infelice, nel quale si trovava la Danimarca di spogliare il Duca di Olstein dei suoi Stati, le fece contrarre un' alleanza col Re di Polonia, e collo Czar di Moscovia contro la Svezia, la quale insieme coll' Inghilterra, e l' Olanda era garante del Trattato di Altona, che assicurava quegli Stati al Du-

ca, e la sua indipendenza; oltre di che il presente Duca era Cognato del Re di Svezia, avendo per Isposa la Sorella maggiore di Carlo XII. Si è veduto nella Storia della Danimarca del Secolo scorso di quante guerre, paci, convenzioni, e trattati era stata la causa questo contrasto fra i Duchi di Olstein, ed i Re di Danimarca, e lo divenne ora di nuovo a dispetto di tanti solenni accordi. Interressa a sapere l' origine di tale contesa.

E delle dispute del Re di Danimarca coi Duchi di Olstein.

Dopo la morte di Federico I nel 1553, essendo la Danimarca allora Regno elettivo, fu scelto per Re il suo figlio Cristiano III, che in tempo di suo Padre era stato Governatore del Ducato di Olstein. Aveva Cristiano tre fratelli da lui amati con singolare tenerezza, e pensò come provederli di Stati, e farli Sovrani. Divise perciò i Ducati di Olstein Gottorp, e Sleswig dalla Danimarca, e li diede a due dei suoi Fratelli, Giovanni, e Adolfo. Ciò era contrario non meno all' interresse, che alle leggi della Danimarca, e perciò li Stati fecero dei reclami. Il Re protestò, che sebbene fossero i detti due Ducati separati dal Regno per diritti, e privilegj, sarebbero però sempre uniti d' interresse, e di ami-

cizia. Rimase l'affare per molti anni in tale stato, fu confermato nel 1623 in un Trattato fra il Re Cristiano IV, ed il Duca Federico di Olstein Gottorp. Nella pace fra la Svezia, e la Danimarca del 1660 il Duca di Olstein ottenne di essere dichiarato indipendente, ma la Danimarca lo considerò come un atto forzato, e non desistette di voler ricuperare il suo dominio sopra quei Ducati.

Nel 1674 per accomodare le vertenze fu invitato il Duca di Gottorp a Rendsburg per una conferenza, ma contro ogni diritto fu tenuto come prigioniero, e forzato di rinunziare alla sua indipendenza; ma suscitatasi di nuovo una guerra fra la Svezia, e la Danimarca, il Duca nella pace di Fontainebleau, e Landau ricuperò i suoi Stati, e la sua indipendenza nel 1679.

Poco durò un simile accomodamento. Il Re di Danimarca trattò l'Olstein, come un paese affatto soggetto, e mandò a levarvi contribuzioni. Sulle querele del Duca si fece sotto la mediazione dell'Inghilterra, e di Brandeburgo una nuova Convenzione ad Altona, ove il Duca venne confermato in tutti i suoi diritti, stabiliti nella pace di Fontaine-

bleau. Ciò non ostante la Danimarca non aspettava, che una congiuntura favorevole per spogliare quel Duca di nuovo, e questa sembrò al Re Federico di presentarsi nella lega suddetta collo Czar, e colla Polonia, e perciò invase egli il primo l'Ostein con armata mano.

1700. Guerra colla Svezia.

Dovette il Duca rifugiarsi a Stockholm per chiedere ajuto al suo Cognato Carlo XII, come si è veduto nella Storia di Svezia: venne con una flotta sotto Copenhaghen, e finalmente minacciò quella Capitale con assedio per terra. Gl'Inglesi, ed Olandesi mandarono ancor essi delle flotte nel Baltico, come garanti del Trattato di Altona, e Federico fu costretto a conchiudere la pace di Travendal, restituire tutto al Duca, e pagargli inoltre dugento sessantamila scudi, e tutto il resto rimase come per l'avanti.

Pace di Travendahl.

1701. Guerra di nuovo colla Svezia.

Dopo ciò restò la Danimarca spettatrice del corso della guerra di Carlo XII contro la Polonia, e Moscovia, ed ebbe occasione di compiacersi di aver rotto quella lega. Federico intraprese un giro per l'Italia, e ritornò poscia al suo Regno. Dopo la perdita della battaglia di Pultava, che soffrì Carlo XII, la Danimarca ruppe subito la pace, ed in-

Perdite, e vantaggi.

vase la Scania, ma le sue truppe ebbero una totale disfatta sotto Helsingborg dal General Svedese Stenbock. Tre anni dopo in unione colla Russia, e colla Polonia invase l' Olstein, e la Pomerania Svedese, si rese padrone di Bremen, incendiò la Città di Stade, ma quegli alleati perdettero in seguito la battaglia di Gadebusch, e la bella Città di Altona fu bruciata fino al suolo. In seguito però riportarono dei vantaggj per terra, e per mare, la Danimarca s' impadronì della Pomerania Occidentale, e della Città di Wismar, ma fu in fine costretta di rinunziare a tutto nella pace del 1720, nella quale però acquistò il vantaggio, che la Svezia pagasse il diritto del Sund con quel dazio, al quale andavano soggette le altre Nazioni. La Francia garantì ancora alla Danimarca il possesso dell' Olstein Sleswig da tanto tempo contrastato.

Pace nel 1720.

Condusse Federico il restante della sua vita in una costante pace, e non pensò, che alla felicità dei suoi sudditi, i quali amaramente piansero la sua morte, che accadde nel 1730 il giorno 11 di Ottobre nell' età di sessant' anni. Morì in concetto di Principe saggio, coraggioso, e politico; benchè troppo in-

Morte di Federico IV.

traprendente, e l'Europa tutta l'ebbe sempre in concetto, ed in istima.

CRISTIANO VI.

Montato sul Trono Danese il figlio di Federico IV, Cristiano si mostrò degna prole di tanto Padre. Il bene del Popolo fu l'unico suo scopo. Cominciò il suo regno coll'abolire gli appalti di Sale, Acquavita, Vino, e Tabbacco, che aggravavano il Popolo, e lo rendevano malcontento. Gli furono offerte grosse somme per ottenere la continuazione di quei monopolj, ma il Re rispose, *che avevano reso anche troppo coll'aggravio del popolo*. 1730

Leva diversi gravosi appalti.

Conservò Cristiano la pace per tutti i sedici anni, che durò il suo governo. Per togliere ogni occasione di disgusto alla Svezia, fece abbattere una Colonna a Friedricshall nel luogo ove morì Carlo XII, e sulla quale le iscrizioni contenevano qualche cosa offensiva per la Svezia. Nel 1732 conchiuse un Trattato coll'Imperatore dei Romani, e coll'Imperatrice delle Russie per la garanzia dei proprj Stati, e con articolo separato promise di dare un milione di fiorini al Duca di Olstein, se avesse rinunziato al

Saggie disposizioni economiche, e politiche.

suo diritto sopra Sleswig, per la quale rinunzia si stabilì il tempo di due anni. Terminò ancora con suo vantaggio le vertenze da tanto tempo vigenti colla Città di Hamburgo, la quale pagò un milione di marche di argento, ed i Danesi ottennero varj privilegj. Nel 1739 insorse disputa coll'Elettore di Annover sopra la Signoria di Steinhorst, ed il Re Cristiano sostenne le sue ragioni con forza, ed energia: fece marciare le sue truppe contro gli Annovaresi, ciò che produsse un amichevole accomodamento.

Nella contesa in Isvezia sulla successione di quel Trono, Cristiano s'impegnò perchè l'elezione cadesse sopra il suo figlio Federico, ma nel suo impegno non oltrepassò la giusta prudenza, e la convenienza. Ebbe un tale partito in Isvezia, che come si è veduto in quella storia, si venne fino a guerra civile. Forse sarebbe riuscito nel suo impegno, se la Russia avesse avuto meno influenza in quell'affare.

Morte del Re.

Il resto del suo Regno fu sempre accompagnato dalla pace, dalla beneficenza, e da una saggia politica. Cominciò questo buon Re a soffrire incomodi d'idropisia, per i quali si ritirò nell'isola d'Hirscholm sotto la medicatura di

un celebre professore Annovarese; ma il male s' inasprì improvisamente, e questo Monarca terminò la sua vita il giorno 6 di Agosto del 1746 in età di quarantasette anni, e quasi sedici di Regno. Il suo governo forma il suo elogio, ed il suo carattere, senza bisogno di ulterior panegirico.

FEDERICO V.

Successe Federico V a suo Padre, e non si allontanò dalle sue sane massime, e dalla sua giudiziosa politica. Da saggio economo migliorò l'entrate, aumentò la marina, e gli eserciti. Nelle contese, che nacquero fra la Svezia, e la Moscovia a causa di una temuta rivoluzione nel governo Svedese, e che minaccieranno aperta rottura, il Re di Danimarca si mise sopra un piede formidabile di guerra, tanto per mare, che per terra, e fece alleanza colla Svezia, e colla Prussia. Dichiarato poscia il Duca di Olstein Gottorp Erede del Trono di Moscovia, il Re Federico dovette a ragione temere, che divenuto un giorno Monarca delle Russie, avesse il Duca voluto sostenere colle armi i suoi diritti sul Ducato di Sleswig, co-

1747. Aumento di finanze, e delle armate.

Trattato inutile sopra Slesvig

me in fatti accadde. Tentò perciò il Re le trattative, ma inutilmente, e questo sempre più manifestava l'intenzioni del Duca. Tutto si quietò per allora colla mediazione di altre Potenze, e la pace si conservò nel Settentrione.

1761. Morte della Regina, e seconde nozze del Re.

Morì nel 1751 la Regina di Danimarca figlia del Re d'Inghilterra dopo aver data successione al Trono. Ella era nel nono Mese di una seconda gravidanza, nè si ottenne di salvare vivo il parto. Passò il Re Federico a seconde nozze l'anno seguente colla Principessa Giulia Maria, Sorella del Duca di Brunswig Wolfenbuttel, dalla quale ebbe un figlio per nome Federico.

Si promuove il commercio.

Promoveva il Re con grande attività i vantaggj del commercio. Fece la pace coi Tunisini, e con Tripoli, e la rinnovò con Marocco, ove l'Inviato Danese con molti della sua Nazione erano tenuti prigionieri, e confiscate le merci colla solita mala fede. Cercò di fare un Trattato di commercio colla Porta Ottomana, che non riuscì sul principio, ma in fine nell'anno 1763 si formò una compagnia Danese per il Levante, che cominciò subito a fiorire. Per difesa delle sue Navi mercantili si unì colla Svezia nella guerra dei sette

anni, e sortirono delle Squadre contro i Corsari Inglesi.

L' unica parte, che prese la Danimarca nella guerra dei sette anni fu la convenzione di Elester-Seven, colla quale si salvò l' armata Anglo-Annovarese. La mala fede colla quale si osservò quella convenzione, non deve imputarsi al mediatore.

Convenzione di Elester-Seven.

Quanto ben fondati fossero i timori del Re Federico sull' intenzioni del Gran Duca di Moscovia riguardo al Ducato di Sleswig, si mostrò quando morta l' Imperatrice delle Russie nel 1762 montò quel Gran Duca sul Trono. Appena prese egli in mano lo scettro, che fece la pace col Re di Prussia, e mosse le sue truppe contro la Danimarca. Il Re Federico V non si smarrì alle minaccie di un così potente avversario, ma si dispose a coraggiosa difesa. Forse quella guerra sarebbe riuscita assai sanguinosa, unendosi la vendetta all' interresse, se la detronizzazione di quell' Imperatore, e la sua morte accaduta poco dopo, non avessero sospeso l' affare. Il Re di Prussia era subito entrato come mediatore, e salita sul Trono l' Imperatrice Caterina II si venne a trattative, rimanendo i due eserciti su i

I Russi marciano contro i Danesi.

La morte dell' Imperatore sospende le ostilità.

Si venne a trattato.

rispettivi confini. L'affare andò in lungo, e solo nel 1755 si venne ad un accordo non però definitivo.

Si stabilì nel 1765 il Matrimonio da contrarsi fra il Principe Reale di Danimarca Cristiano, e la Principessa Carolina Metilde, Sorella del Re d' Inghilterra.

1766. Morte del Re Federico V.

Meritava l' ottimo Sovrano Federico V una più lunga vita; ma con dolore di tutta la Danimarca fu egli rapito dalla morte il giorno 13 di Gennajo del 1776, nella florida età di quarantadue anni, e diciannove di Regno. Una malattia impetuosa lo sorprese, e lo tolse di vita. Il suo elogio si forma in breve. *Egli somigliò perfettamente a suo Padre.*

CRISTIANO VII.

Matrimonio della Sorella del Re col Principe di Svezia.

Dopo due Mesi, compiuti i Funerali del defonto Monarca, il nuovo Re pubblicò subito il Matrimonio vicino della sua Sorella Sofia Maddalena col Real Principe Ereditario di Svezia, che poscia si effettuò nel seguente Settembre.

E del Re con una Principessa Inglese.

Dopo il Matrimonio della Sorella il Re passò a conchiudere il proprio, che si celebrò a Londra il giorno 1 di Ot-

tobre, servendo il Duca di York per Procuratore dello Sposo, ed il giorno seguente la Reale Sposa partì per la Danimarca, ove giunse felicemente.

Providde il Re agli abusi dei Matrimonj clandestini, che spesso accadevano, con proibire di dare le benedizioni nuziali fuori delle proprie Parrocchie, ed autorizzando i Genitori a diseredare quei figlj, che contraessero Matrimonj contro la loro volontà. Provedimento dei matrimonj

Premeva al Monarca Danese di terminare le contese colla Russia sul Sleswig Olstein finora indecise non ostante tante trattative. Ciò gli riuscì felicemente nell' anno 1767, nel quale si formò fra le due Potenze un Trattato, che pienamente tolse ogni differenza. Rimase però secreto, e senza esecuzione per allora, e ciò, come in seguito si vidde, perchè per l' effettuazione si aspettava la maggiorità del Gran Duca, come Duca di Olstein per confermarlo. Lo stesso anno il Re, ed il Regno viddero con sommo contento nascere il successore del Trono, che nel Battesimo ebbe il nome di Federico. 1767. Trattato dennitivo sopra Sleswig.

Si mise il Re in viaggio per l' Inghilterra, e la Francia. Arrivò a Londra il giorno 11 di Agosto 1768, e rice- 1768. Viaggio del Re.

vette quell' accoglimento, che conveniva ad un Sovrano tanto stretto parente del Re Brittannico. Partì poscia da Londra per Parigi il dì 13 di Ottobre, ed indi fece ritorno al suo Regno.

1770. Spedizione contro Algeri.

Avendo gli Algerini rotta la pace coi Danesi, fu spedita una Squadra con delle Bombardiere, che nel 1770 si presentarono sotto quella piazza, e recarono qualche danno alla Città colle bombe. Si ritirò presto, non essendo abbastanza proveduta del bisognevole, ma rinforzata in seguito, scorse il Mediterraneo, e vi difese il commercio Danese.

1771. Libertà di culto per i Cattolici.

Ritornato il Re a Copenhaghen restituì ai Cattolici Romani la perfetta libertà del loro Culto, in modo di aver Chiese aperte, di servirsi dell'uso delle Campane, ed altre cose pubbliche fino allora vietate. Fu eretta una Statua Equestre del defonto Re Federico V, che fu un nuovo attestato dell' amore della Nazione per quel Re, e della grata sua memoria.

1772. Rivoluzione funesta nella Danimarca.

La mutazione del Ministero in Danimarca dopo la morte del Re Federico V, e i disgusti, che da ciò nacquero, vennero per un momento a turbare la quiete, e felicità del Regno, ed a produr-

vi una rivoluzione interna assai dispiacevole per la Nazione, e per la stessa famiglia Reale.

Le contradittorie relazioni, che su questo affare vennero al pubblico, rendono assai difficile una corta, e sicura Storia sopra questo fatto, almeno in quanto alle cause, che lo produssero. Le relazioni Danesi, siccome compilate da quel partito, che allora trionfò colla violenza, contengono cose assai inverisimili, e sono molto sospette. Le giustificazioni del partito soccombente fanno temere, che possono tacervisi alcuni torti reali. Ciò che con più probabilità sembra potersi ricavare dalle differenti relazioni è quanto siegue.

Origine di quella.

La Regina Vedova aveva avuto un figlio ancor essa, che parimente chiamavasi Federico, e veniva ad essere fratello del Re per parte di Padre. Alla morte del Re Federico, venuta in Danimarca la nuova Regina, Sorella del Re d' Inghilterra, amata da suo Marito, e godendo della sua confidenza, prese quell' ascendente negli affari del Regno, che è troppo naturale ad una persona, che si trova sul Trono al fianco del suo Sposo. L' antico Ministero, tutto favorevole alla Regina Vedova,

che voleva conservare il suo dominio, e quell' influenza negli affari politici, che aveva sotto il defonto Marito, fu a poco a poco dimesso. Fino dal 1770 il primo Ministro Bernsdorf si era dimesso dalla sua carica, ed era stato rimpiazzato da un tale Struensee figlio di un sopraintendente delle Chiese del Ducato di Olstein, e Medico di professione, uomo però di talento, e di abilità, e che godeva la confidenza della Regina regnante. Le gelosie delle due Regine sul potere, e la lotta fra di esse, furono ciò, che sconvolse la Corte, ed il Regno. Per quanto lo Struensee fosse abile, e bene intenzionato, era però uomo di bassa estrazione, forestiero, e senza appoggj dei Grandi del Regno, esposto all' invidia, ed al disprezzo, e non fornito di tutta quella prudenza, che era conveniente ad un uomo nella sua situazione, ma si fidò troppo di quella fortuna, che così rapidamente lo aveva inalzato. Il malcontento dei Ministri dimessi li fece facilmente entrare in una lega per rovesciare il Ministero attuale; agevole cosa era ancora di eccitare i soldati, ed il popolo contro un Ministro forestiere, e l' appoggio della Regina Vedova,

e del Principe Federico ne favoriva i disegni. In tali circostanze, accuse, e delitti non ne mancano mai, e qualunque providenza presa, quando anche sia la migliore, dai Ministri, che soccombono, serve per formare contro di loro il più grave reato. I fatti certi confermeranno il fin quì detto.

Da due Mesi non si vedevano in Copenhaghen, che movimenti sediziosi, scritture maligne, e satire contro l'attuale Ministero. Un Reggimento di guardie riformato proruppe in aperta sedizione, ed il Ministro dovette consigliare il Re a servirsi dell' autorità, e della forza. Il giorno 16 di Gennajo nella sera vi fu festa di ballo con maschera nel Teatro, ed il Re vi si trattenne fino a mezza notte, in cui si ritirò nelle sue stanze. Alle quattro ore dopo mezza notte il Re fu all' improviso svegliato dal suo profondo sonno, e vidde entrare nella sua stanza la Regina Vedova col suo figlio il Principe Federico, i quali esposero al Re, trovarsi egli in pericolo di essere spogliato della sua autorità, poichè la Regina sua Consorte, ed il Ministro Struensee avevano già determinato di costringerlo a rinunziare al governo, e deporlo nelle loro

Sorpresa, che si fa.

mani, e nello stesso tempo presentarono un decreto di arresto della Regina, e del Ministro, acciocchè il Re lo sottoscrivesse. Non si sapeva il Sovrano risolvere ad ad un tal passo, persuaso, come era, della falsità di tale accusa: ricusò per del tempo, ma quando si vidde circondato da persone, che tutte già erano nella lega, cedette in fine, e con suo dispiacere lo segnò. Allora si presero tutte le misure per effettuare la rivoluzione: furono deposti tutti quei Generali, e Comandanti, che non erano d' accordo, e si diede il comando a quelli, che già erano entrati nelle mire contro la Regina regnante, ed il Ministero. Il Conte di Rantzau, accompagnato da alcuni Uffiziali, si portò all' appartamento della Regina Carolina Metilde, che nulla sapeva di ciò, che passava, e restò ben sorpresa a sentirsi da lui intimare, che aveva ordine di arrestarla, e condurla prigioniera ad Helsingoer nel Castello di Cronemburg. Ella proruppe in minaccie contro il Conte, e volle libero passaggio per andare dal Re. Fu proibito a tutti sotto pena della vita di ciò permettere, e l' infelice Principessa soccombente alla violenza si vidde strascinata nella sua prigio-

Arresto della Regina.

ne, circondata da trenta Dragoni, e per unica grazia le fu concesso di portar seco la sua Bambina di quattro Mesi, che ella allora allattava.

Arresto dello Struensee, ed altri.

Dopo ciò seguì l'arresto del Conte di Struensee, del suo fratello Consigliere di giustizia, del Conte di Branif amico del Ministro, e confidente ancor esso del Re, del Ciamberlano Falckenscioeld, e di molti altri Generali, Ministri, Impiegati, Segretarj, e fino di diverse Dame, senza fallo di tutti quelli, dei quali si temeva, che potessero far mutare il Re di sentimento, e vennero dispersi, e chiusi in varie prigioni. Si sparse per la Città, che si era scoperta una congiura contro il Re; il Popolo accorse in folla, ed il Re, colla Regina Vedova, ed il Principe Federico si mostrarono dalla finestra alla moltitudine. Il giorno dopo vi fu gran Corte, e Commedia Francese: la Città fu illuminata, e per festeggiare un così felice avvenimento, il Popolo si portò a saccheggiare le Case degli arrestati. Il giorno 26 si cantò il *Te Deum* in tutte le Chiese della Capitale.

Tribunale per la giudicatura.

Subito fu formata una Commissione per giudicare gli accusati. Il Processo si andò formando, e senza sapersi al-

cuna cosa in pubblico s' imputavano ai Processati i più strani, ed orribili delitti. Il giorno 25 Aprile si pronunziò sentenza di morte contro i due Conti Struensee, e Branif. Fu resa pubblica la sentenza, che è lunghissima, e nel primo articolo lo Struensee viene incolpato di un delitto, che benchè fosse stato vero, sembrava, che la prudenza comandasse di tacerlo per onore della stessa famiglia Reale, ed il palesarlo pareva unicamente diretto a disonorare la Regina Sposa, e a renderla spregievole al Mondo; cosa, che al pubblico vestiva più aria di vendetta, che di verità. Il resto del processo si riduceva ad accusa di abuso di podestà, e della confidenza del Re; a delitti di ambizione, per aver mutato molti Consiglieri, e Ministri; ad interresse per aver ricevuto grosse somme; a sospetti d'infedeltà nei conti; ad ignoranza della lingua del paese, e delle leggi, per la quale aveva male amministrato gli affari.

Sentenza, e morte degli Struensee, e Branif.

L' esecuzione si fece con tutta solennità. I due Pazienti montarono il Palco con grande intrepidezza. Fu in prima tagliata la testa al Branif, e poscia allo Struensee. Si sviscerarono, ed i

corpi tagliati in quattro parti, che si inchiodarono su delle ruote. Un profondo silenzio regnò nel Popolo in tutto il tempo dell' esecuzione, che a ragione ispirava orrore. L'eguaglianza della pena faceva giudicare in tutti due eguali i delitti, sebbene il Branif non avesse niuna accusa sul delitto di *Lesa Maestà*. Si osservò, che lo Struensee ebbe maggior dispiacere della disgrazia del Branif suo amico, che della propria.

Pene di diversi altri.

Il resto dei detenuti furono in parte esiliati, in parte degradati, o condannati ad altre pene. Il giovine Falokenscioeld fu sentenziato a perpetua prigionia. Tutti quelli, che avevano cooperato alla rivoluzione, furono largamente ricompensati con impieghi, doni, pensioni, e singolarmente il Conte di Ranzau, beneficato, e protetto dallo Struensee, che l'aveva fatto richiamare alla Corte.

Reclami dell' Inghilterra per la Regina.

La Regina però, sebben prigioniera, non era tanto esposta alla vendetta della lega, quanto lo erano i suoi aderenti. L'affronto fatto ad una Sorella del Re d'Inghilterra non poteva nè da quel Re, nè dalla Nazione riguardarsi con indifferenza. Tutta la Nazione Inglese

Inglese averebbe assistito il suo Monarca per vendicarla, se non avesse amato meglio di condurre l'affare con una moderazione singolare. Fece il Ministro Inglese Keith, alla Corte di Copenhaghen quelle serie rappresentanze, che non potevano essere disprezzate per le loro conseguenze. I Commissarj destinati giudici nell' affare si portarono bene a Cronenburg, ma ricevettero una risposta dalla Regina, degna della sua nascita, e che gli umiliò. Si preparavano degli appartamenti nella Cittadella di Ahalburg, lo che indicava la risoluzione di trasferire colà la Regina, ma dopo una breve udienza del Ministro Inglese presso il Re, tutto si dispose per la partenza di quella Sovrana. Tre Fregate Inglesi stavano già nel Sund preparate per il suo servizio, ed il giorno 30 di Maggio ella s' imbarcò salutata con triplice sparo di ventisette cannonate dal Castello Danese, ed arrivò dopo felice viaggio a Stade nel Ducato di Bremen, ove in seguito morì. Passarono però pochi Mesi, che tutti i principali fautori della rivoluzione si viddero allontanati dalla Corte.

Partenza della Regina dalla Danimarca.

Pace con Algeri.

Si fece in quest' anno la pace con Algeri. Da trenta in quaranta Danesi fat-

ti schiavi furono restituiti, le gravezze sulle merci Danesi diminuite per la metà, e i Turchi dovettero i primi salutare la bandiera Danese in Mare.

1773. Stato del Governo.

Dopo la rivoluzione gli affari del governo rimasero intieramente nelle mani della Regina Vedova, e del suo figlio Principe Federico. Il Re assai indebolito di mente per ragione non creduta solo effetto di malattia naturale, quasi in nulla s' ingeriva, ed il Principe Ereditario della Corona, Federico era allora nella sua età infantile di quattro anni.

Esecuzione del Trattato colla Russia.

Sospeso finora, ed ignoto al pubblico nei suoi dettagli il Trattato dell' anno 1767 fra la Russia, e la Danimarca riguardo ai confini del Ducato di Olstein, si pubblicò, ed effettuò in quest' anno, e venne ratificato, e sottoscritto dal Duca di Olstein, figlio dell' Imperatrice, già divenuto maggiore. La Russia cedette alla Danimarca non solo la parte finora governata in comune, ma ancora quella parte controversa, della quale la Russia era in possesso. Dopo tale avvenimento cessarono i grandi armamenti per terra, e per mare, che si erano fatti nei tre Regni di Svezia, Russia, e Danimarca, sebbene nul-

la sembrassero aver relazione coll' affare dell' Olstein. La Danimarca armando la prima fortemente nella Norvegia, eccitò l' attenzione della Svezia, che fece ancor essa armare; e per il medesimo motivo si dovette armare ancora la Russia, senza però, che avessero luogo le ostilità.

1774. Nuovi Ordini Cavallereschi.

Contrasse il Principe Federico, fratello del Re il Matrimonio nel 1774, colla Principessa Sofia Federica di Mechlenburg Scheverin, ed in tale occasione il Re istituì due Ordini Cavallereschi: uno dell' Elefante col motto *Tessera Concordiae*, ed un altro sotto il titolo *Del Merito*.

1776. I Forastieri esclusi dalle cariche.

Nella Corte di Danimarca erano facilmente accolti i forestieri, e promossi a cariche, ed impieghi con gravissimo dispiacere dei nazionali, e perciò fu con entusiasmo accolto un Ordine Regio nel 1776, col quale i forastieri furono esclusi da tutte le cariche, riserbate per i soli nazionali, e sotto certe condizioni ai naturalizzati.

1784. Nuova rivoluzione nel Ministero.

Nulla di rimarcabile successe negli anni seguenti fino al 1784, nel quale il Principe Ereditario Federico, figlio di Sua Maestà, essendo entrato nella sua età maggiore, si dispose a levare

le redini del governo dalle mani di quelli, che nella rivoluzione del 1772, se n' erano impadroniti. Prese egli le sue misure con tale prudenza, secreto, ed accortezza, che nulla si traspirò dal Gabinetto, che comandava. Nel Consiglio di Stato, il giorno 14 di Aprile, giorno in cui il Principe entrava nella sua maggiorità, espose, che essendo già maggiore, ed il Re spesso impedito dalla sua cagionevole salute di attendere da solo agli affari del governo, a lui più, che ad ogni altro apparteneva di assisterlo nel governo, e presentò a tal' effetto un Ordine al Re da sottoscrivere, acciocchè nell' avvenire gli ordini di Sua Maestà fossero sottoscritti dal Real Principe Ereditario. Il Principe Federico, fratello del Re, cercò in tutti i modi di persuadere al Monarca di non sottoscrivere, ma accadde ad esso, ed alla Regina Vedova quella sorpresa, che nel 1772 si era fatta alla Regina regnante, ed al Ministero d' allora. Il Re sottoscrisse, e fu il figlio dichiarato in tal modo Correggente col suo Padre: e si levò al Re, ed al Principe una soggezione, che era durata da quattordici anni. La Regina Vedova, e il suo figlio Principe Federico

Il Principe Ereditario Correggente.

Ritiro della Regina Vedova, e

del Principe Federico.

passarono insieme a dimorare nel superbo Castello di Friedricsrhuc nell' Olstein, il quale Castello con tutte le sue dipendenze fu donato dal Re alla sua Matrigna in proprietà, da poterlo vendere, donare ec., ed il Principe Federico nell' istesso modo ebbe un' altra grossa terra. Il Conte di Berusdorf, ed il Cavaliere Rosenerantz entrarono nel Consiglio, e riprese il primo la carica di primo Ministro. I Ministri licenziati ottennero pensioni.

Orribile esplosione dell Hecla

Il giovane Principe mostrò subito la sua attività, e providde alle cariche, all' armate, alle finanze. L' Islanda, un isola verso il Polo Artico, appartenente alla Danimarca, aveva sofferto un orribile devastamento dai terremoti, e straordinarj scoppj del Vulcano Hecla, che colà si trova. L' eruzione cominciò in Giugno 1783, ed unita ai più fieri terremoti durò con degl' intervalli fino in Aprile del 1784. La lava scorreva per dieci miglia in lungo, e due in largo; le ceneri di un calore insoffribile cadevano in molti luoghi fino all' altezza di più piedi, ed i terremoti più violenti si succedevano con frequenza. Da trenta Villaggi furono o rovinati, o distrutti. (Sull' isola non vi è alcu-

na Città). A queste calamità successe quella della mancanza dei viveri: ma il Real Principe non mancò di soccorrere gli abitanti nell' eccesso dei loro bisogni.

1788. Breve guerra colla Svezia.

La guerra nata fra la Russia, e la Svezia nel 1788 involse ancora in quella la Danimarca nella maniera esposta in quella Storia. Le minaccie della Prussia, e dell' Inghilterra costrinsero la Danimarca a ritirare le sue truppe, ed a fare prima armistizio, e poscia pace. Avanti però, che si conchiudesse la pace fra la Svezia, e la Russia, un Uffiziale di marina Svedese per nome Benzenstierna concepì un progetto riprovato da ogni onestà, e politica, e fu quello d' incendiare la flotta Russa, che stava nel Porto di Copenhaghen: A tale effetto comprò egli una Nave da un Capitano Scozzese stanzionata in quel Porto, e la empì di materie combustibili, coll' intenzione di attaccarvi fuoco, e diriggerla contro le Navi Russe. Se quell' incendio avesse avuto luogo sarebbe stato fatale non solo per la flotta Russa ma ancora per le Navi Danesi, e per la Capitale tutta per lo scoppio di tanta polvere, che sulle Navi si trovava. Felicemente questa trama fu

Attentato di bruciare la flotta Russa nel Porto di Copenhaghen.

scoperta per tempo, ed arrestato il Benzenstierna, il quale confessò, che il vantaggio della sua patria l'aveva spinto a quell'eccesso. L'amor patriottico, che in quel tempo si predicava dai Giacobinj, poteva solo unirsi con sentimenti, che disonorano ogni amor patrio.

Fu costante il governo Danese nella sua neutralità riguardo alla rivoluzione Francese, nè mai volle prender parte in favore, o contro quella Repubblica. Solo in unione colla Svezia armò una Squadra per mare in difesa del suo commercio, che grandemente soffriva per le ingiuste prede, che gl'Inglesi facevano di tutte le Navi neutrali, e che in fine condussero ad aperta, e decisa rottura fra l'Inghilterra, e le Potenze del Nord.

1794 Incendio del Palazzo Reale.

Bruciossi intieramente nel 1794 il superbo Castello di Cristiansburg nella Città di Copenhaghen, residenza dei Re di Danimarca. Il fuoco fu dei più violenti, e si accese il giorno 26 di Febbrajo. Si salvarono però la Libreria, le Cancellerie, e l'Arsenale, e le cose, e Mobili preziosi del Principe Ereditario.

Morte del primo Ministro Berusdorf.

Perdette la Danimarca nel 1797 il primo Ministro Berusdorf, che per tan-

ti anni col contento dei Sovrani aveva amministrato gli affari del Regno. Fu egli compianto come un Padre, e l' affetto, ed il merito, e non l' adulazione fecero a lui decretare dai Mercanti una statua di marmo nella piazza della Borsa.

Si riconoscono le Repubbliche Francese, ed Olandese.

Quando in qualche modo si cominciò a sistemare il Governo nella Francia, la Danimarca riconobbe la nuova Repubblica, e quella eziandio dell' Olanda. Si mantenne nella neutralità adottata, e nulla d' interessante accadde negli anni seguenti.

Rottura delle Potenze del Nord coll' Inghilterra.

L' Imperatore delle Russie Paolo I essendosi da nemico della Francia, ed amico dell' Inghilterra all' improviso dichiarato amico della prima, promosse un Trattato colle Corti di Danimarca, Svezia, e Prussia per metter fine al dispotismo Inglese per mare, mentre l' Inghilterra non rispettando altro diritto, che la sua superiorità di forze navali, si credeva lecito di trattare tutte le altre Nazioni a suo pieno arbitrio. Si conducevano nei Porti d' Inghilterra le Navi mercantili Svedesi, Danesi, Russe, e di ogni Nazione senza altro motivo, che quello d' impedire il commercio coi suoi nemici. I reclami di tut-

Motivi di tale rottura.

te le Nazioni lese erano inutili, e si proteggeva, e sosteneva dal governo Inglese questa specie di piratteria. Gli armamenti di tutte quelle Potenze nel tempo, che l'Inghilterra era ancora in guerra colla Francia, e la Spagna, e veniva minacciata di uno sbarco dei Francesi non poteva, che allarmare quella Nazione, e corsero memorie con tutte le Potenze suddette, dalle quali, e dalle risposte date si rendeva chiaro, che l'Inghilterra voleva sostenere i suoi andamenti per quanto pregiudicevoli fossero ai diritti dell'altre Nazioni, e che le Potenze del Nord reclamavano il diritto delle genti, ed il *jus* di natura. L'Imperatore Paolo fu il primo a metter sequestro sopra dugentosette Bastimenti Inglesi, e la Prussia mosse un'armata contro l'Annovarese, ed occupò il Porto di Cuxhaven. L'Inghilterra fece sequestrare le Navi Svedesi, e Danesi, che si trovavano nei suoi Porti, e si vidde imminente la rottura. Se mai le flotte Danesi, Svedesi, e Russe fossero arrivate a congiungersi colle forze della Francia, e della Spagna, e dall'altra parte la Russia, e la Prussia avessero occupato l'Annovarese, minacciando ancora da quella banda uno sbar-

co in Inghilterra, quel Regno si sarebbe trovato nella più critica situazione, ed in fatti la costernazione vi fu grande. Per impedire l'unione di quelle forze fu spedito l' Ammiraglio Parker ad attaccare i Danesi, mentre le flotte Svedesi, e Russe si trovavano ancora legate fra i ghiacci nei loro porti. S'incamminò egli verso il Sund; e domandò il passaggio, il quale negatogli, lo considerò come una dichiarazione di guerra, e si dispose al passaggio colla forza. 1801.

E' difeso il Sund dalla Fortezza di Cronemburg, ma l' esperienza ha fatto vedere in molte occasioni, che ella è troppo debole per impedire il passaggio dell' armate navali. Quello Stretto ha una larghezza in faccia al detto Castello di tre miglia, e sebbene il lido opposto Svedese non è di una grande profondità vicino a terra, si può però accostarvisi quanto basta, perchè le palle della fortezza non abbiano molto vigore, e sul lido Svedese non vi sono altre fortificazioni, che una batteria di grossi cannoni ad Helsingborg. Favorito da un gagliardo vento settentrionale, l' Ammiraglio Nelson, che comandava la Vanguardia della flotta Inglese, si

Passaggio del Sund degl' Inglesi.

spinse avanti, e tenendosi dalla parte della Svezia si aprì il cammino con poco suo danno, portandosi sotto Copenhaghen.

Battaglia sotto Copenhaghen.

Quì successe quel fiero combattimento, che fu già descritto nella Storia d'Inghilterra, e con tutto il danno recato alle Navi Danesi, l'Ammiraglio Nelson vidde andare a fondo la sua propria Nave, e quattro altre arenate, e sul punto di perire. Propose egli allora trattative, e si fece un armistizio, che condusse ad un accomodamento.

Poco però averebbe ciò deciso se la morte dell'Imperatore Paolo I, della quale appunto allora si ricevette notizia, non avesse intieramente cangiato l'aspetto degli affari nel Settentrione. L'Inghilterra conchiuse la pace colla Francia; la Russia divenne di nuovo amica dell'Inghilterra, e questa pacificò la Danimarca, e la Svezia con indennizzarle dei danni sofferti.

STORIA PROFANA.

STORIA DELLA POLONIA.

STORIA PROFAN. Anni dopo G.C.

Questo Regno una volta tanto famoso, e che per tanti Secoli ha figurato fra le Potenze Europee non esiste più nel Mondo politico. La Storia fedele compagna dei Regni nel loro nascere, nel loro fiore, e potenza, gli accompagna ancora nella loro caduta, e lascia alla posterità utili documenti per ischivare quegli scogli, contro i quali tanti Piloti politici hanno fatto naufragio. Libertà senza unione, e concordia, conduce a sicura rovina, e dove si vantò mai lungo tempo libertà popolare, e politica, senza partiti, e discordie? La Polonia lottò lungo tempo contro la propria libertà, le grandi discordie interne aprirono le porte ai suoi nemici, e troppo tardi conobbe i suoi mali, ed i veri rimedj.

SEGUITO DEL REGNO DI AUGUSTO II

CON IL REGNO INTERMEDIO DI STANISLAO LECZINSKI.

1709. Cangiamento dopo la battaglia di Pultava.

Non tesseremo quì di nuovo la Storia dei primi dieci anni del Secolo della Polonia, come quella, che è intieramente compresa nella Storia della Svezia fino alla battaglia di Pultava perduta da Carlo XII nel 1709, e che mutò del tutto l'aspetto degli affari militari, e politici dell'Oriente dell'Europa. Augusto avendo con eguale ingiustizia, che infelicità intrapreso una guerra contro il Re di Svezia, e con quella disgustati i Polacchi; perduta l'una battaglia dopo l'altra, e finalmente il suo Elettorato di Sassonia, andando ramingo per la Lituania, e la Russia, era stato costretto, come già si è detto nella succitata Storia di rinunziare formalmente la Corona di Polonia a Stanislao Leczinski per ricuperare il suo Principato ereditario, e conchiudere la pace colla Svezia.

Manifesto di Augusto per rimon

Augusto II resistette a tutte l'insinuazioni della Russia, e della Danimar-

ca, sebbene il Re Danese si fosse portato in persona a Dresda, perchè ripigliasse le armi contro Carlo XII, fino a tanto, che non lo vidde fuggitivo in Turchia. Allora considerando insieme col pericolo sciolto ogni Trattato, ed obbligo fece subito pubblicare un Manifesto per giustificare la sua risoluzione di risalire sul Trono di Polonia, dando di nullità al Trattato di Alt-Ranstadt, come invalido, e nel quale i suoi plenipotenziarj dovevano aver ecceduto le loro facoltà, e perciò fece gittare il Pfingsten, e l' Imholf in una prigione, dichiarandoli traditori. Tutta l' Europa non ignorava, che il Re Augusto aveva fatto, sottoscritto, e ratificato quel trattato come perditore, costretto dalla forza di un nemico vincitore, come tale spesso è la sorte di chi intraprende un' ingiusta guerra, che si vede poscia obbligato ad accettare la legge del vincitore, che misura la vendetta coll' offesa. Era evidente, che il Re Augusto avendo perduto tanto il Regno elettivo, che il suo Principato ereditario, cedette al primo per riavere il secondo. In particolare non acquistò alcuna credenza pubblica il tradimento asserito dei suoi Deputati, i

ure su Trono.

Debolezza delle ragioni addotte.

quali secondo le sue istruzioni avevano procurata la miglior pace ottenibile, nè il Re Augusto si era di loro doluto, se non da che si stimava in sicuro di poter rompere il Trattato senza pericolo. La miglior ragione del Re Augusto era, che Carlo colla sua detronizzazione aveva ecceduto nella sua vendetta; e nell' elezione di Stanislao non si erano osservate le dovute formole delle leggi di Polonia: non aveva giurato i *Pacta Conventa*, e i Deputati della Podlacchia su tale motivo avevano protestato contro alla sua elezione, fino nel momento in cui fu proclamato. Il Re di Svezia, che si considerò come il conquistatore della Polonia stimò di poter preferire la sua legge alle leggi del paese soggiogato.

Augusto marcia con un'armata in Polonia.

Qualunque però fosse il giudizio, che il Mondo potesse fare della sua condotta, Augusto radunò un' armata di tredicimila Sassoni nella Lusazia, ove molti Magnati Polacchi vennero ad invitarlo di ritornare a prendere di nuovo possesso del Soglio, ed egli vi si avviò per la strada della Slezia. Lo Czar, che ancora aveva un' armata in

Polonia, gli promise tutta l' assistenza. Stanislao si vedeva ben spalleggiato da diecimila Svedesi, truppa scelta, e comandata dal General Krassaw, e da quei Polacchi, che gli erano rimasti fedeli, ed alla testa dei quali era il Potocki, ma troppo deboli erano quelle forze contro i suoi potenti nemici, non potendo più contare sopra alcun Principe, che l' assistesse. Scrisse egli alle Corti, e singolarmente a quelle, che erano garanti del Trattato di Alt-Randstadt, ma non ricevette, che insignificanti risposte. Vedeva bene, che in quelle circostanze poco poteva contare sulla fedeltà dei Polacchi, e veniva minacciato dal potente, e vittorioso Monarca Russo, dalle forze della Sassonia, e dalla maggior parte dei Polacchi. Il General Svedese, privo di ogni mezzo di rinforzo comprendeva ancor esso, che non averebbe potuto fare lunga resistenza, e perciò risolvette di condurre Stanislao seco nella Pomerania Svedese, e domandò a tal' effetto il passaggio per gli Stati Prussiani, e venendogli questo negato se lo prese per forza, però in modo tale, che il Re di Prussia non ebbe motivo alcuno di farne lamenti. Stanislao di animo dolce,

Stanislao si ritira nella Pomerania Svedese.

e generoso, si offrì pronto a rinunziare alla Corona di Polonia, se ciò avesse potuto salvare la sua patria, ed impedire lo spargimento del sangue. Ne scrisse fino a Carlo a Bender cogli stessi sentimenti, ma questo sdegnato rispose: *che se Stanislao non voleva la Corona di Polonia, non averebbe mancato un altro, a cui darla*, considerando il ritorno di Augusto sul Trono della Polonia come un affare precario del momento. Alcuni Magnati Polacchi accompagnarono Stanislao nel suo esilio.

La marcia dei diecimila Svedesi mise Augusto in apprensione per il suo Elettorato di Sassonia, che poteva di nuovo essere invaso, e spogliato. Promosse per tanto una neutralità generale per i dominj Germanici, tanto più volentieri accettata dal Generale Svedese, quanto che in tal modo veniva a mettere in sicuro la Pomerania Svedese, che poteva essere attaccata da tutti i lati, e da tutti i Principi confinanti, come a dispetto della neutralità convenuta successe.

Neutralità per i dominj germanici.

Non osservata.

Ebbero fra di loro un abboccamento il Re Augusto, e lo Czar, e poscia il primo ebbe una conferenza a Lipsia col Re di Prussia, e facilmente s' intende:

Unione della Polonia, Danimarca, Russia, e Prussia contro la Svezia.

va tutto diretto contro la Svezia, considerata allora come una preda sicura da tutti i suoi vicini. S' intimò un Gran Consiglio a Warsavia, nel quale si propose un general perdono a tutti, fuorchè ai Danzichesi, che avevano consegnato agli Svedesi le cose preziose depositate presso di essi dal Re Augusto; di proseguire la guerra contro la Svezia; di confermare il Trattato collo Czar, e di provedere alle finanze. Ma i Polacchi erano stanchi di aver le trup pe Russe nel loro Paese, e volevano a tutti i patti vederlo evacuato. Le dissenzioni nel Consiglio arrivarono a tal grado, che alcuni proclamarono il Trono vacante, e si sparse del sangue: ma in fine prevalse il partito del Re, e la maggior parte delle proposizioni furono accordate.

La dissensione dei Polacchi vi mette ostacolo.

Intanto premeva al Re di suscitare quanti nemici poteva alla Svezia. Si maneggiò alla Porta Ottomana per guadagnare il Gran Visir, ma ciò non gli riuscì. Non così colla Danimarca, la quale ruppe apertamente, ed invase la Scania, ma i Danesi soffrirono la disfatta sotto Helsingborg. Lo Czar entrò nella Finlandia, e nella Livonia assediando Riga. Nella Polonia il partito

di Stanislao combatteva ancora, sebbene assai debole, ed il Palatino di Kiow alla testa di seimila Polacchi scorse diverse provincie, ma in fine disfatto dal General Russo Goltz con quattromila uomini, che gli avanzarono, si gittò nell' Ungheria, e si unì al ribelle Ragotski, ciò che si fece servire di pretesto per rompere la neutralità, ed attaccare la Pomerania Svedese.

Attacco della Pomerania Svedese.

A tal' effetto si unirono venticinquemila Danesi, diecimila Sassoni, e seimila Russi. Ma non ostante il numero debole degli Svedesi, le misure furono così mal prese da quegli Alleati, che la campagna riuscì con sommo loro disonore; furono rispinti, battuti, e dovettero ritornare nei rispettivi dominj.

1711. Con infelice esito.

Con tutto l'impegno di Augusto contro la Svezia poco mancò, che egli non si vedesse mancare un' altra volta il Trono di Polonia sotto ai piedi. Il suo sostegno più valido era lo Czar Pietro, e questo nel 1712 si trovò circondato con tutta la sua armata dai Turchi al fiume Pruth, e sul punto di rimaner prigioniero, nel qual caso il Re Augusto si sarebbe ritrovato in tanto peggiore condizione, quanto che più animoso si era mostrato contro Car-

1712. Pericolo di Augusto a decadere di nuovo.

lo XII, e la Svezia. L' avarizia dello Seraschiere, e l' imperizia del Gran Visir salvarono lo Czar, che quella volta si comprò la libertà per se, e per il suo esercito, ma il patto stabilito nella pace di evacuare la Polonia dalle sue truppe, non fu mai eseguito dal Sovrano Russo, sebbene per tal motivo fosse sul punto di riaccendersi nuova guerra colla Porta.

1713. Avversione dei Polacchi contro Augusto.

Nè meno inquietanti, per Augusto erano le cose interne. Si vedeva egli esposto ad un odio grande della massima parte della Nazione, a causa del soggiorno delle sue truppe Sassoni nella Polonia, e della sua unione coi Russi, i quali prendevano quartieri d' inverno nel Paese, e vi riscuotevano arbitrarie contribuzioni. Si formò una congiura contro la sua persona, e vita tanto seria, che per sua salvezza stimò bene andare a Dresda, e richiamò tredici Reggimenti dei suoi Sassoni, che stavano in Polonia. Ma inutilmente cercò di quietare i suoi nemici: fu dipinto come un usurpatore, un tiranno, un despota, e si chiese una Dieta. Augusto allora ritornò in Polonia, e coll' ajuto dei Russi, e dei suoi Sassoni, che vi fece nuovamente marciare, gli

Congiura contro di lui.

riuscì di sopire in qualche modo il fermento.

1714 Interne turbolenze.

Queste interne discordie crebbero molto più, quando nel 1714 Carlo XII ritornò dalla Turchia, e si vidde nuovamente alla testa delle sue armate, benchè deboli, e sconcertate. Stanislao si era ritirato nel Palatinato di Due Ponti, appartenente allora alla Svezia, ove con un' entrata formatasi di settantamila scudi annui risolvette di vivere da privato. L' autorità Regia era sempre una spina nell' occhio della Nobiltà Polacca, e perciò vi era una continua lotta fra il Re, e la Nobiltà, cercando questa in tutte le maniere di ridurre a poco o nulla il dominio Regio, ed il Re ad aumentarlo per quanto poteva.

Cause querele dei Polacchi.

Sebbene queste dissenzioni fossero inveterate nella Polonia, pure erano ora più forti, che mai sotto un Re, che tendeva al dispotismo, e si rendeva forte contro i Sudditi suoi Polacchi colle truppe forastiere, che in molte guise gli opprimevano. Qual poteva essere lo stato di un Regno governato in tal modo? E recherà meraviglia, non già la sua caduta, ma l' aversi potuto per tanto tempo sostenere, contro i proprj sforzi per rovinarsi; nè il male era ri-

Primo origine del male nella Costituzione Polacca

mediabile, finchè la Costituzione Polacca favoriva all'eccesso una libertà male intesa, colla quale bastava un sol uomo per mettere tutto in discordia. A tenor delle leggi Polacche, un *veto* di un solo Nobile della Nazione bastava per arrestare la decisione qualunque di un intiera Dieta, per la qual cosa si veniva sovente nell' Assemblee medesime dalle dispute ai fatti, e le sciable decidevano della ragione. Oppressi i Polacchi dai Sassoni, e Russi, formarono mille settecento quattordici una Confederazione, alla quale Augusto oppose l' armata Russa, e si quietò per allora, ma andato il Re nel 1715 in Sassonia, rivisse lo spirito di tumulto, e si formò una nuova confederazione, alla quale si unì l' armata della Corona, e si prefisse di scacciare i Sassoni dalla Polonia. Si accese una guerra interna, il Paese fu in parte devastato, e saccheggiato, e si commisero le maggiori crudeltà contro i Sassoni, qualunque volta cadevano nelle mani dei Confederati. Il furore contro i Sassoni era tale, che per nulla si considerava la rovina del proprio Paese, purchè si soddisfacesse alla vendetta contro quei forastieri. Siccome però il furore è un

Confederazioni.

Massacri, e crudeltà dai Confederati.

cieco condottiere, i Polacchi si regolarono male in modo tale, che dopo replicate perdite dovettero venire ad un accomodamento, sul quale però non si fidava nè l'una nè l'altra parte.

Assai più minaccievole fu un'altra confederazione nella Lituania nello stesso tempo, e per lo stesso oggetto. Si convocò la Dieta, e si domandò al Re il ritiro totale delle truppe Sassoni, il risarcimento di tutti i danni da esse cagionati, la convocazione di una Dieta generale, la liberazione di tutti i detenuti in prigione, e diverse altre cose. Si trovò Augusto nel maggior imbarazzo, dal quale non fu liberato, che al solito colla marcia di un'armata Russa, che minacciava le frontiere del Regno. Questo determinò i Confederati di venire a trattative, e si tennero conferenze a Lublino. Sembrò, che le cose fossero già accomodate, ma appena ebbe il Re soddisfatto ai patti convenuti, che i confederati sorpresero la Città di Posnania, la presero per assalto, e commisero mille barbarie, mutilando fino i Cadaveri. Allora il Re, acceso di sdegno per simile iniqua azione, chiamò un'armata Russa nel cuore della Polonia, e dopo

Tratteto, e restituzione dell'ordine, e della quiete.

nuovo spargimento di sangue si dovette venire a nuovi trattati coi ribelli. Si stabilì un' armata fissa Polacca al servizio del Re, affinchè egli non avesse bisogno di truppe forastiere. Chiunque prendesse le armi senza permissione del Re, fu dichiarato nemico della pubblica tranquillità. I Sassoni dovettero partire da tutto il territorio della Repubblica, ed il passato si mise in oblivione.

Quest' accordo restituì la tranquillità alla Polonia, che dopo la morte del Re Giovanni III Sobieski si era trovata in continue discordie, guerre, e devastazioni, per le quali era cessata ogni felicità, ed il Regno si trovò in una totale decadenza di ordine pubblico, di scienze, di arti, d' industria, e di tutto quello, che prospera una società. Infelicemente la sua forma di governo, l' entusiasmo per una fatale libertà, e l' ambizione dei Nobili conservarono funesti semi di nuovi disordini, e rovine.

1716. Augusto in nuovo pericolo di perdere il Trono.

Appena aveva il Re Augusto sopite l' interne discordie, e lo spargimento di sangue, che si vidde in un assai maggior pericolo di essere spogliato di un Trono, sul quale lo teneva unicamente la sua ambizione, e che altre-

non gli aveva fruttato, che cure, ed afflizioni. Non si era conservato sul Soglio Polacco contro Carlo XII, e contro i proprj Sudditi, che mediante l'assistenza dell'Imperator di Moscovia. Ora questo Monarca non solo cessò di essere suo difensore, ma nel trattato, che si fece fra lui, e la Svezia nell'Isola di Oland l'anno 1718, si era egli impegnato di scacciare Augusto un'altra volta dal Trono per rimettervi Stanislao. La perdita di Augusto era certa, se la sua buona fortuna non l'avesse liberato dal formidabile suo nemico il Re di Svezia, che l'anno 1718 lasciò la vita nell'assedio di Friedricshall nella Norvegia. Il Trattato colla Svezia si ruppe, e l'Imperatore Russo non pensò più a detronizzare Augusto.

Sfugge il pericolo colla morte di Carlo XII.

Nel 1724 successe un tumulto fiero nella Città di Thorn, in occasione di una Processione del *Corpus Domini*. Una maggior parte di quegli abitanti sono Protestanti, ed accorsero a vedere la funzione. E' difficile, che in simili occasioni non accadano delle derisioni, ed altri inconvenienti, che offendono gli animi di quelli, che venerano con somma divozione, ciò che gli altri si vantano di disprezzare. Dal-

Tumulto sanguinoso a Thorn

le offese di gesti, e parole si venne a fatti, si sparse sangue, e le Chiese Cattoliche furono profanate dagli Eretici, rovesciati gli Altari, ed insultate le sacre Immagini. Si trattò l' affare nella Dieta di Polonia, ed i Luterani furono condannati a rifare i danni. Si scagliarono gli Scrittori protestanti contro una tale sentenza, come ingiusta, ed oppressiva, ed in particolare quegli, che più orrori avevano commosso contro i proprj Nazionali Cattolici, e che negavano loro tutt' ora l' esistenza civile. Furono eccitate le Potenze protestanti a reclamare in favore dei Luterani, ma conviene dire, che il torto loro fosse troppo manifesto, perchè non proseguissero l' istanze.

1726. Affare della successione nella Curlandia.

Nacque nel 1726 uno spinoso affare, che per molti anni diede inquietudini ai Polacchi, e fu la successione al Ducato della Curlandia. Questo Ducato insieme colla Livonia, a cui apparteneva, fu ceduto alla Polonia da Gottardo Kettler, Gran Maestro dell' Ordine Teutonico nell' anno 1561, come un feudo di quella Corona, col patto, che si dessero a lui come in feudo i Ducati di Curlandia, e Semigallia, e che la dignità Ducale fosse ereditaria nella

sua famiglia. Governarono dopo lui quattro Duchi suoi discendenti, ed il quarto Federico Guglielmo ebbe dallo Czar Pietro I la sua Nipote Anna Iwanowna per Moglie, ma morì giovane senza eredi, e perciò doveva succedergli il suo Zio il Duca Ferdinando: ma la Vedova del defonto Duca avendo più forze di lui, s'impadronì del governo. Siccome il Principe Ferdinando era nell'avanzata età di settantun'anni, ed era l'ultimo di Casa Kettler, così si propose di venire all'elezione del defonto Duca, e ciò condusse a serie conseguenze. I Polacchi mirarono ad incorporare quei Ducati colla Polonia; la Nobiltà Curlandese sosteneva di aver diritto, in caso della mancanza della linea Kettler, di eleggere essa il suo nuovo Duca. In tali circostanze si presentarono molti Candidati, ma i tre principali furono il Duca di Olstein Gottorp, il General Russo Menzikoff, ed il Principe Maurizio di Sassonia, figlio naturale del Re Augusto II, e celebre per le sue vittorie nei Paesi Bassi. La Nobiltà Curlandese si radunò in Dieta, ed a voti unanimi elessero il Principe Maurizio per successore al Duca Ferdinando. Di tal' elezione furono

Tre Candidati.

Viene eletto il Principe Maurizio di Sassonia.

malcontenti tanto i Polacchi, che la Russia; i primi costrinsero il Re Augusto a dichiarare l'elezione invalida, fu dato l'esilio al Principe dalla Polonia, e citati i Curlandesi a rendere conto della loro condotta. La Russia mandò un'armata su i confini della Curlandia, minacciando gli Stati, se non annullassero l'elezione.

Rigettata dai Polacchi, e Russi.

In tale positura degli affari fu chiamata una Dieta a Warsavia nel 1727. Sembrò ella radunata per insultare quasi tutte le Potenze dell'Europa. I membri, invasi di uno spirito di alterigia, spinsero l'entusiasmo nazionale a passi poco assai misurati. Le lettere scritte dalle Corti alla Dieta furono giudicate non abbastanza rispettose, ed in particolare quella del Re d'Inghilterra si condannò pubblicamente, e fu risoluto con un'alterigia molto male intesa di non accettare più alcun Inviato di quella Potenza. Con egual disprezzo furono trattati la Prussia, e gli altri garanti della pace di Oliva. Non si risparmiò il Sommo Pontefice; si scrisse a lui di richiamare il suo Nunzio, e si chiuse il Tribunale della Nunziatura. Si sciolse in fine questa Dieta singolare, che mostrò più alterigia, che prudenza.

Dieta del 1727.

Entusiasmo singolare dei Polacchi.

Offende diverse gran di Potenze

I Curlandesi mandarono una Deputazione a Warsavia per sostenere i loro privilegj, e il diritto di elezione, ed il Principe Maurizio scrisse una lettera a suo Padre in termini i più giusti, ma insieme decisi, mostrando i suoi diritti, e quel coraggio, col quale era risoluto di sostenerli. Tutto però riuscì vano: la Russia decise l'affare colla forza: fece entrare l'armata sua nella Curlandia, e tutto il valore del Principe Maurizio non potè supplire alla mancanza delle sue forze. Abbandonato dai Curlandesi intimoriti si fortificò nell'Isola di Usmitz, ma attaccato con forte armata dal Principe Menzikoff dovette ritirarsi. Le cose rimasero per allora indecise, e solo quando la Principessa Anna Iwanowna era stata dichiarata Imperatrice delle Russie, e morto nel 1737 il Duca Ferdinando, l'Imperatrice Anna fece dai Curlandesi eleggere per loro Duca il suo favorito Biron, Curlandese, che però poco godette di tale dignità.

1728. Il Principe Maurizio scacciato dai Russi.

Aveva il Re Augusto rivolti tutti i suoi pensieri a promovere l'elezione del suo figlio in Re di Polonia dopo la sua morte, ma trovò la solita animosità, e contrarietà nella Nobiltà Polac-

1729. Augusto procura la successione del Trono a suo figlio.

ca, che con verun mezzo non potè guadagnarsi. Si aggiunse alle altre sue disgrazie, un male, che gli attaccò un piede, e che si avanzò in modo, che i Medici furono costretti di venire all' amputazione del dito grosso. Si ristabilì in qualche modo, ma giammai perfettamente. Questa malattia gl' impedì di tenere una Dieta a Grodno nel 1729, come aveva disegnato, e partito per la Sassonia si rinnovò il male con maggior pericolo: pure ancor questa volta si riebbe in modo, che potè intimare una Dieta per l'anno 1730. Fu ella agitata da tale spirito di dissensione, che neppure si potè tenere alcuna assemblea. Lo stesso anno il Re fece un campo di divertimento a Muhlberg con tale magnificenza, che finora ella non aveva avuto esempio. V' invitò il Re di Prussia, che venne col figlio, e con numeroso seguito di Ministri, e Generali. L' armata era divisa in due corpi, dei quali l' uno rappresentava un' armata Turca, nella quale i Giannizzeri erano vestiti di abiti di drappo di oro, e con turbanti di velluto rosso: l'altro figurava un' armata Ungara, ove spiccavano gli abiti di scarlatto con galloni, e francie di oro. Ogni corpo

Malattia di Augusto

Dieta tumultuosa.

Campo magnifico a Muhlberg.

disposto in linea occupava un terreno di quasi due miglia. In mezzo vi era il quartiere Reale, ove da una gran sala in mezzo si passava per quattro gallerie ad altrettanti gabinetti, accanto dei quali vi erano due Tende Turche magnifiche per ognuno, e da per tutto splendevano i damaschi, l'oro, e l'argento. Tre tavole per le persone Reali, pei Generali, e per i Grandi di ventiquattro coperte l'una, servite in piatti di oro brunito, e cinque altre tavole di egual numero di coperte si tenevano preparate per gli Uffiziali, e forastieri di qualità. Agli esercizj dell'armata si aggiunsero in fine magnifici fuochi artifiziali sul fiume Elba, ove si vidde poscia un magnifico Bucintoro con altri quindici Vascelli illuminati, sopra i quali si andò a diporto, e poscia si chiuse con una grande caccia, nella quale si uccisero da mille, e cento uccelli grossi.

Diete inutili.

Una dieta intimata nel 1731 non riuscì meglio di quella dell'anno antecedente, ed il Re disgustato andò nei suoi Paesi ereditarj: non si disanimò però nel suo impegno, e dopo varie disgustevoli vicende nell'anno 1732 intimò una nuova Dieta per il Gennajo

del 1733. Portandosi il Re dalla Sassonia in Polonia per assistere a quella, nello smontare di carrozza il giorno 12 di Gennajo urtò col piede, e si riaprì la ferita con perdita di sangue, e grandi dolori. Ciò non ostante si sforzò per arrivare a Warsavia, e vi pervenne il giorno 21 di Gennajo. Sopravenne la febbre, e in pochi giorni la cancrena attaccò la gamba, ed essa finì colla morte il giorno 1 di Febbrajo, essendo in età di anni sessantatre.

Ritirata del Re.

Sua morte

Augusto II unì a grandi pregj grandi vizj. La sua forza corporale aveva quasi del prodigioso, la sua mente era illuminata, il suo tratto affabile, e cortese, era coraggioso, splendido, ed elevato nei suoi pensieri. Si lasciò però dominare da un vergognoso libertinaggio, spinto talvolta agli eccessi, da un' imprudente ambizione, dall' incostanza, e da una poco onesta politica. Tendeva al dispotismo per quanto le sue circostanze glie lo permettevano, e tutta la sua vita non fu, che un tessuto dei capricci della fortuna, che ora favorendolo, ora deprimendolo non lo lasciò godere dei beni, e l' amareggiò colle disgrazie. Alla sua morte la Dieta, che sembrava volerlo favorire si era

Straordinarj pregj, e vizj di Augusto II.

appena incominciata, e la nuova elezione di un Re spinse la Polonia in nuove disgrazie.

Pretendenti al Trono

La Dieta si sciolse: il Vescovo di Gnesna come Primate del Regno, rimase alla testa degli affari, e si chiamarono gli Stati per l'elezione di un nuovo Re. Varj Signori Polacchi cominciarono dei maneggj per mettere la Corona sulle loro teste, e fra questi in modo particolare il Principe Czartoriski. Ma presto due più illustri pretendenti fecero sparire tutti gli altri. Il nuovo Elettore di Sassonia Augusto, figlio del Re defonto si presentò sostenuto dalla Russia, e dall' Imperatore, ed il Re Stanislao appoggiato dal Re di Francia già divenuto suo genero, e ricoveratosi in Francia. Ciò divise la Polonia di nuovo in due partiti, e vi accese una delle più sanguinose guerre civili.

Si riducono ad Augusto Elettor di Sassonia, e Stanislao Re.

Appoggi di Stanislao.

Stanislao era amato in Polonia, e la sua umanità, prudenza, affabilità, ed animo benefico gli guadagnavano facilmente il cuore di tutti. Egli era Polacco; ognuno si ricordava con piacere del suo passato governo, nello stesso tempo, che era viva la memoria dell'oppressione sofferta dalle truppe Sassoni, e Russe per sostenere il Re Augu-

sto contro la Nazione. Si poteva dire, che il Regno di Stanislao non era stato, che interrotto, ed eletto una volta Re sembrava, che niuno più di lui avesse diritto al Trono. Il Marchese Monti Ambasciatore di Francia seppe guadagnare il Primate, uomo di autorità, e talenti, a favore di Stanislao, e grosse rimesse, che venivano dalla Francia sopra Amsterdam, e Danzica servirono per comprare i voti di quei Nobili Polacchi, che per loro sostegno non hanno altra rendita, che la vendita del loro voto, e sono in numero grande. Il Palatino di Cracovia si dichiarò apertamente per Stanislao, e si formò in suo favore una forte confederazione il giorno 23 di Febbrajo, della quale ognuno giurò di conservare la Religione Cattolica, e di non dare il suffragio ad altri, che ad un nativo Polacco, e di non accettare danaro da alcuno. Il Primate coi Senatori avevano intimata la Dieta di convocazione per l'Aprile venente, ed il Prelato scrisse una lettera circolare ai Palatini, e Distretti, esortandoli ad escludere i Principi forastieri dal Trono, come pericolosi per la libertà Polacca. Stanislao sarebbe stato Re di Polonia senza le forze della Russia,

Ma la Nazione in suo favore

Appresi dell' Elettore.

Questa Potenza cominciò fino d' allora ad esercitare un' influenza in Polonia, che poco differiva da un assoluto dominio. Qualunque volta ella voleva costringere i Polacchi a decidere secondo la sua voglia, era sempre pronta un' armata, trovava partigiani, e aderenti in Polonia, l' armata entrava, e le dissensioni dei Polacchi la rendevano sempre vittoriosa, e la facevano decider tutto a suo modo. Danaro veniva in copia dalla Sassonia, e da Pietroburgo. L' Elettore guadagnò ancora la Prussia, e la Casa d' Austria, e quest' ultima mandò un' armata di osservazione nella Slesia su i confini della Polonia, alla quale si unirono i Sassoni. Il Re di Francia fece pubblica protesta contro tale armamento, come lesivo della libertà dei Polacchi nella loro elezione. La Russia fece ancor ella protesta, che non averebbe permesso, che Stanislao rimontasse sul Trono, come troppo aderente alla Svezia, alla Porta, ed alla Francia.

Dieta di convocazione.

La Dieta di convocazione si unì il giorno 27 di Aprile, e fu risoluto quasi ad unanimità di abrogare la legge, che escludeva ogni nativo Polacco dall' essere eletto Re, e si stabilì al contra-

rio, e si confermò un giuramento di non eleggere nè ora, nè per l'avvenire, che uno della Nazione, ed escludere qualunque pretendente, che avesse provincie fuori della Repubblica, e truppe proprie in piedi. Questa Dieta si chiuse li 24 di Maggio, e la Dieta per l'elezione fu fissata per li 25 di Agosto.

Si giura di eleggere un Polacco

Il Primate scrisse a tutte le Corti, notificando ad esse la risoluzione presa nella Dieta. Il Re di Francia rispose in termini molto cortesi, ma la risposta dell' Imperatore dovette poco piacera al Primate. Furono pregati i Ministri esteri tutti a ritirarsi da Warsavia in tempo dell' elezione, ma tutti diedero risposta negativa, e sulla replica, che la Repubblica non voleva essere responsabile degl' inconvenienti, che potessero accadere riguardo alle loro persone, il Ministro Prussiano non ebbe riguardo di rispondere, *che un insulto fatto ad un Ambasciatore, non si riparava con fare impiccare tutta la Nobiltà Polacca*. Questa insultante risposta offese la Nobiltà in modo, che alcuni di essa lo attaccarono nella sua carrozza, e gli domandarono se egli era quello, che voleva fare impiccare tutta la No-

Interne turbolenze.

Il Ministro Prussiano insulta la Nobiltà Polacca ed è insultato

biltà Polacca? I Ministri di Cesare, e della Czara sostennero il Ministro Prussiano, e quegli, che l' avevano attaccato dovettero dare soddisfazione. I Ministri esteri rimasero in Warsavia ad eccezione di quello di Russia, che partì all' improviso per Pietroburgo per dare relazione minuta alla sua Corte di quanto passava in Polonia, dietro alla quale si ordinò la marcia di cinquantamila Moscoviti per entrare nella Lituania, ed una flotta di dodici Navi di linea, e diverse Fregate destinate per Danzica. Ritornò l' Ambasciatore Russo, e nel suo ritorno a Warsavia, che fu il 7 di Agosto, recò una dichiarazione dell' Imperatrice al Primate, colla quale ella si protestò protettrice della libertà nell' elezione futura, ma nello stesso tempo considerava quella libertà come violata per non essere stati ascoltati quei pochissimi, che nell' ultima Dieta di convocazione erano stati contrarj all' universale sentimento, e rammemorò il giuramento fatto contro Stanislao, quando Augusto rimontò sul Trono, e del quale i Polacchi si consideravano sciolti colla morte di quel Re.

Marcia di 50000 Russi.

Entrata nella Lituania.

Avanti che si aprisse la Dieta giunse il Maresciallo Lascì colla sua armata in Lituania, e vi fece spargere un Manifesto, nel quale protestava, che l'arrivo suo non era, che per sostenere la libertà Polacca, la quale doveva escludere Stanislao. Un Ambasciatore Turco, che dalla Svezia ritornava a Costantinopoli, dichiarò al Primate, che l'ingresso dei Russi nella Polonia era apertamente contrario al Trattato di Pruth: ma poco si faceva conto della Porta, nè le minaccie dello stesso Sultano avrebbero sospeso i passi della Russia.

Dieta di elezione.

Tali furono le disposizioni colle quali si aprì la Dieta il giorno fissato 25 di Agosto nel Villaggio di Vela, meza lega fuori di Warsavia, in una Sala coperta da tavole detta in Polacco *Szopa*, ove quasi sempre si fanno tali elezioni. Otto giorni si consumarono per l'elezione del Maresciallo della Dieta, e quando in fine fu eletto il Signor Radzieuski, successero forti dispute, e dissensioni sopra diversi oggetti, e singolarmente sopra l'ingresso dei Russi nella Lituania, volendo alcuni, che si sospendesse l'elezione come non libera, altri che si marciasse contro i

Contrasti, e divisioni

Russi, ed altri, che si procedesse subito all' elezione del Re. Il Principe Viesnovieski considerato dal partito di Stanislao, come l' autore della mossa dei Russi, temendo il risentimento dell' Assemblea, e vedendo, che si voleva assolutamente il giuramento decretato nella Dieta di convocazione, per l' elezione di un Polacco, si ritirò a Praga, sobborgo di Warsavia di là dalla Vistola, ove fu seguìto poco dopo dal Vescovo di Posnania, e da alcuni Palatini.

Stanislao viene incognito a Warsavia

Ricevendosi in Francia sempre più favorevoli notizie per l' elezione del Re Stanislao, si preparò una Squadra di dicidotto Vascelli di guerra, che salpò da Brest, e si sparse la voce, che sopra quella si fosse imbarcato il detto Re: ma egli partì in secreto da Parigi, e prevenùto il pubblico del suo imbarco sulla flotta passò per terra inosservato, ed arrivò incognito a Warsavia, ove smontò al Palazzo dell' Ambasciatore Francese. La presenza del Re animò maggiormente il suo partito, e vedendo il Primate, che i Russi sempre più avanzavano verso la Capitale, giudicò, che si dovesse accellerar l' elezione, stimando, che fatta una volta,

e col suffragio quasi universale dovesse aver consistenza. Ella seguì in fatti il giorno 12 di Settembre quasi all' unanimità dei presenti. Il Primate si portò subito dal Re, lo salutò Monarca in nome di tutta la Nazione, si cantò il *Te Deum* nella Cattedrale, ed il Re dormì la notte nel Palazzo Reale. Fu spedito un Corriere in Francia colla lieta novella; il Re, la Corte, e singolarmente la Regina, figlia di Stanislao, esultarono della felice riuscita.

Viene eletto, e salutato Re.

Premeva al Re Stanislao di guadagnare quei pochi dissenzienti, che si trovavano a Praga, e vi voleva tutta la loro ostinazione nel partito Russo, e Sassone per non cedere. Mandò egli a loro una Deputazione per invitarli ad unirsi col voto di tutta la Nazione, ma essi neppure vollero ricevere la Deputazione. Si risolse di andare in persona a trovarli, e l' averebbe effettuato, se i Grandi non l' avessero dissuaso dal farlo, come cosa pericolosa, e contro il decoro. Giurò i *Pacta Conventa*, e non si pensò più, che all' incoronazione.

Cerca invano di guadagnare i dissidenti.

Ma i Russi in numero di cinquantamila si avanzavano a grandi passi: il Re Stanislao non aveva forze valide per

Ed è costretto di abbandonare Varsavia.

opposi, e perciò fu consigliato di mettersi per allora in sicurezza. Uscì egli il giorno 22 da Warsavia scortato da alcuni Reggimenti, ed accompagnato dai Ministri di Francia, e di Svezia, e da molti Signori, prese la strada di

E si ritira a Danzica.

Danzica. A Marienburgo si unirono a lui alcuni Reggimenti Polacchi, e venuto a Danzica fu ricevuto con sommissione, ed applausi. In Warsavia rimase per il Re Stanislao il General Potocki con ottomila uomini, coi quali si dispose a contrastare ai Moscoviti il passaggio della Vistola, facendo bruciare il Ponte sopra quel fiume. S'intimò al Ministro Sassone, e ad altri Inviati di uscir da Warsavia, ma si opposero mano armata in modo, che bisognò battere la casa con cannoni, per lo che successe spargimento di sangue, e senza l'intercessione del Nunzio Pontificio i cento Sassoni imprudentemente coraggiosi averebbero pagato cara la loro condotta. Irritati i Polacchi si vendicarono sopra le Case dei Principi Viesnovieski, e Sapieha, Capi dell'opposizione, e degli altri del partito, che furono saccheggiate. I Russi avanzati fino al fiume cominciarono a cannonare, ed il Potocki rispose con bra-

Disordini in Varsavia.

Il Potocki si ritira a Cracovia.

vura, ma dovette in fine comprendere di essere inferiore assai, e si ritirò verso Cracovia, ove in seguito potè aumentare la sua armata fino a ventimila uomini. I Danzichesi lusingati dal Monti di poderosi soccorsi si misero ancor essi in istato di difesa.

I Russi entrano in Varsavia.

Ritiratosi il Potocki, i Russi entrarono in Warsavia, e subito il partito di opposizione acquistò maggiori forze. I Vescovi di Cracovia, e Cujavia con diversi Palatini si unirono ai dissidenti, e formarono un Campo elettorale a Grokow, ove nel 1573 fu eletto Enrico di Valois: e colà si dichiarò invalida l' elezione di Stanislao, e fu proclamato Re Augusto III, Elettore di Sassonia.

Elezione di Augusto III.

Fine del Tomo XXXII.

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume XXXII.

A

Adolfo Federico, Re di Svezia, . . . 226
—— Discordie interne nel suo Regno, . . 228
—— Muore, ed è compianto dalla nazione, 238. 239
Alcudia (il Duca di) nominato Principe della pace del Re di Spagna, e perchè, . . . 20
Ankarstroem, assassino del Re Gustavo III, . 279
Aranda (il Conte di) rilegato a Jaen, . . . 19
Aranio, Ministro Portoghese a Parigi, arrestato dal Direttorio, ... 89
Aveiro (il Duca di) supposto capo di congiura dal Carvaglio, è m trattattato, e giustiziato, 64. 65
Augusto II, Re di Polonia, sue guerre con Carlo XII, ... 107. e segg.

B

Battaglia di Troullas, ... 9
—— Nel Rossiglione, ... 9. 10
—— A Holowschin, la più gloriosa per Carlo XII, 149
—— Famosa di Pultava, ... 160. e seg.
Bichi (Monsignor) Nunzio in Portogallo, cagiona una rottura fra quella Corte, ed il Papa, 50. e seg.
Buddenbrok, Generale Svedese, è cagione di una sconfitta degli Svedesi, è giudicato reo, 220

C

Carlo IV, Re di Spagna; sue providenze a favore del Regno, ... 1. e seg.
—— Sue cure per salvare la vita al Re Luigi XVI. 6
—— Se gli erige una Statua equestre nel Messico, 23
—— Sue premure in favore del Pontefice Pio VI, 34
Carlo XII Re di Svezia, sua minorità; è dichiarato maggiore, falso concetto del di lui carattere, ... 96. 97
—— Tratto suo singolare di figliale rispetto, 101
—— Porta la guerra in Danimarca, ed assedia Copenhaghen, a difesa del Duca di Olstein. 103
—— Sua moderazione nella pace, che offre al Re di Danimarca, ... 106. 107
—— Assalito da Pietro I. con ottomila uomini sconfigge un' armata trincierata di ottantamila Russi a Neva, ... 109. e seg.
—— Irritato contro il Re Augusto, sconfigge i Sassoni, ed invade la Lituania, . . . 113. 114
—— Mette in fuga i Polacchi, ed i Sassoni a Clissau, forti del doppio. . . . . 118. e seg.
—— Prende Cracovia; cade da Cavallo, e si rompe una gamba, ... 120. 121
—— Altre vittorie di questo Re, . . . 123. e seg.
—— Prende d' assalto la Città di Lemberg dove il Re Augusto aveva raccolti tutti i suoi tesori, ed ordina, che siano essi consegnati al proprio padrone, ... 128. 129
—— Sue guerre col Czar Pietro I. . . 148. e seg.
—— Porta la guerra al Re di Danimarca, invade la Norvegia, ... 202
—— Assedia Friederishall, ed è ucciso; congetture che sia stato assassinato, e suo carattere, 202 e segg.
Carolina Matilde Regina di Danimarca, accusata falsamente di cospirazione, è fatta prigioniera, ... 310

Carvaglio (Giuseppe) Marchese di Pombal, suo carattere, e suo ministero, . . . 61. e seg.
Caterina Moglie secreta di Pietro I, chi fosse, e come salva l'esercito Russo a Pruth, 170. e seg.
Cristiano VI, Re di Danimarca, . . 299. e seg.
Cristiano VII, Re di Danimarca. Sue providense nel principio del suo Regno, . 304. 305
—— Rivoluzione funesta in Danimarca, 306. e seg.
Cumurgì favorito del Sultano, contrario a Carlo XII, 185

D

Dalecarlesi (i) si rivoltano, entrano in Stockholm e sono disfatti, ... 221. e seg.
Direttorio (il) esecutivo di Parigi, fa arrestare il Ministro Portoghese, ... 89
Durring Ajutante generale di Carlo XII, suo stratagemma per non abbandonare il suo padrone nel traversar la Germania, ... 96. 97

F

Federico IV Re di Danimarca, succede al Padre; origine della guerra da lui intrapresa colla Svesia, ... 294
—— Sua morte, ... 298
Filippo d' Anjou, Re di Spagna, entra con un esercito nel Portogallo, ... 43. e seg.
Flemming, Ministro Sassone, alcune di lui lettere intercettate fanno sospettare a Carlo XII di essere tradito dai Turchi, . . . 178
Francia (la) dichiara la guerra all' Inghilterra, e poscia alla Spagna, ... 43

G

Gesuiti (i) perseguitati dal Carvaglio, . 64
Giovanni V Re di Portogallo, ... 45

—— Sua singolare pietà, ... 48
—— Riceve dal Papa il titolo di *Fedelissimo*, 54
—— Sua morte, ... 56
Giuseppe I Re di Portogallo, succede a Giovanni V, 57
—— h' assalito nella sua carrozza, e rimane ferito, 63. 64
—— Sua malattia, e morte, ... 73. 74
Goertz, primo Ministro di Carlo; tiranniche sue procedure, ... 196. e seg.
—— Suoi viaggi, e brighe alle Corti per detronizzare il Re Giorgio d' Inghilterra, . . 200
—— E' arrestato per viaggio dopo la morte del Re suo padrone, e condannato a perdere la testa, ... 210
Grothusen, inviato da Carlo XII, a Costantinopoli, e perchè, ... 185
Gustavo III Re di Svezia, sua Storia, 239. e seg.
—— E' assassinato; suo elogio, ... 281
Gustavo IV, gli succede sotto Reggenza, . . 286
—— Prende lo scettro, sue providenze, . . 290

I

Incendio orribile a Stockholm, ... 227
Inglesi (gli) s' impadroniscono in America della Trinità, ... 24
—— Mandano il Duca di Marlbourough Ambasciatore al Re Carlo XII, ... 145

K

Koenigsmark (Aurora di) favorita di Augusto Re di Polonia, va Ambasciatrice di questo Monarca a Carlo XII, e non ottiene udienza, ... 117. 118

L

Lejonhufwud, Generale Svedese, ... 147
—— Tradito dalle guide sostiene quattro battaglie

consecutive, e fa in fine una gloriosa ritirata, ... 154. e seg.
—— E' carcerato, e processato, e perchè, . 225
—— E' riconosciuto innocente; ma decapitato nulladimeno perchè non potesse giustificarsi, 224

M

Marlbourough (il Duca di) si reca al campo di Carlo XII. Accortezza di quest'uomo politico, ... 145
Maria Francesca Regina di Portogallo, . . 74
—— Mette in istato di accusa il Marchese di Pombal, e gli fa grazia della vita rilegandolo, 76 e seg.
Mazeppa, Capo dei Cosacchi, offeso da Pietro I. offre soccorsi a Carlo XII, ... 153
Mullern, Cancelliere di Carlo XII. . . . 184

N

Nelson, attacca le isole Canarie; è rispinto, e vi perde un braccio, ... 31

O

Olstein (il Duca di) attaccato dalla Danimarca, ricorre a Carlo XII suo cognato, . . 102
—— Resta morto sul campo a Clissau, . . 120
Olstein (il Duca di) figliuolo del precedente, e figlio di una sorella di Carlo XII è dichiarato Principe di Svezia per la sterilità della Regina Ulrica; e prende il titolo di Altezza Reale, ... 214
—— Muore, ... 216
Osman Agà, autor principale della pace di Pruth, strangolato, ... 175

P

Pathul, arrentato dal Re Augusto, . . . 135.
—— Per avarizia di un Governatore Sassone cade nelle mani del Re Carlo, che lo fa arruotare, ... 141
Patriotti di Francia; loro conquiste nella Spagna; e modo di guerra ch' essi vi fanno, . . 11. 12
Peyrouse (il Signore di) suo fine infelice, . . . 90
Pietro II, Re di Portogallo; stato del suo Regno negli ultimi anni della sua vita, 36. e seg.
—— Sua morte, ... 43
Pietro I, Czar, Suo impegno per civilizzare i suoi Popoli; sue guerre contro Carlo XII, 97. e seg.
Polonia; Storia di questo Regno, sotto Augusto, e della guerra contro Carlo XII, 325. e seg.
Portogallo (il) si mette sulle difese per la rottura della Spagna coll' Inghilterra, ... 23
—— Stato di questo regno al principio del Secolo XVIII, ... 38. e seg.

R

Renscideld, bravo Generale Svedese, 104. ed altrove
Riccardo (Don) Generale Spagnuolo, sua morte, 10
Rivoluzione fenesta in Danimarca, e sua storia, 306. e seg.

S

Sassoni, fanno la guerra a Carlo XII, in ajuto del Re Augusto; ma con loro gran danno, 106 e seg.
Schulemberg, Bella e fortunata di lui invenzione per salvare l' armata del Re Augusto da lui comandata, ... 130
Slippenbach, Generale Svedese, è cagione per la sua inavvedutezza della perdita della battaglia di Pultowa, ... 161. 162

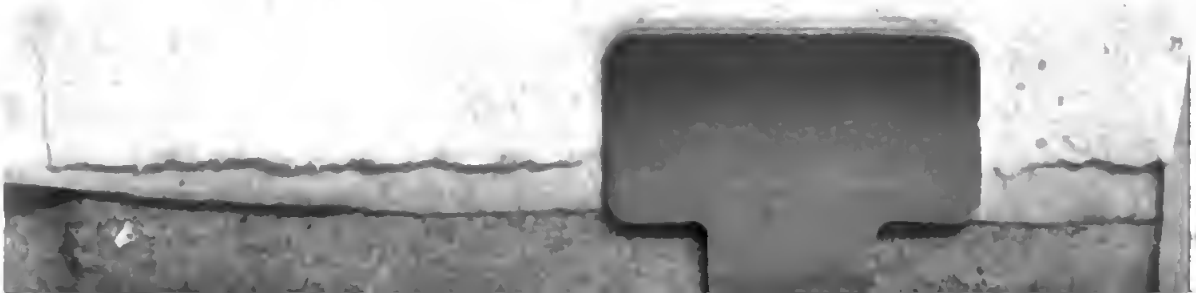
Spagna (la); sua condotta nei principj della Rivoluzione Francese, ... 2. 4. 5. 6. 7.
Stanislao Leczinsky, eletto da Carlo XII in Re di Polonia, ... 128
—— Sua incoronazione, ... 134
—— E' fatto prigioniero dai Turchi, . . 182
Svezia, stato, e vicende di questo Regno dopo la battaglia di Pultava, . . . 187. e seg.
—— Nuova forma di governo in questo Regno dopo la morte di Carlo XII, . . 206. e seg.

T

Tavora (la Marchese di) decapitata per congiura suppostagli dal Carvaglio, ... 65
Terremoto ad Orano, ... 3
—— Nella Cluba, ... 4
—— Terribile nel Quito, ... 31
—— Di Lisbona, ... 58. e seg.

V

Villelongue, affezionato a Carlo XII. Suo passo generoso, ed ardito per giovare a quel Monarca, ... 182

U

Ulrica Eleonora, Sorella di Carlo XII è pregata di prendere la Reggenza nell'assenza del Fratello; 96
—— Dopo la di lui morte viene eletta Regina; nuova Costituzione, che ella accetta, 206. e seg.
—— Sua morte, ... 224
Unione (il Conte dell') succede al Riccardos nel comando dell'armata Spagnuola, . . . 10
—— Sua morte, ... 15